CATECHISMO
LITURGICO

IN CUI SI ESPONGONO LE SACRE CERIMONIE PER LE FUNZIONI, SÌ ORDINARIE, CHE STRAORDINARIE E PONTIFICALI CON METODO ADATTATO ALL'INSEGNAMENTO NE' SEMINARJ E NEGLI ALTRI COLLEGJ ECCLESIASTICI

COMPILATO

DA

ANDREA FERRIGNI-PISONE

Canonico Teologo della Metropolitana di Napoli, e Professore di Sacra Scrittura nella Regia Università degli Studj

TOMO III.

Che abbraccia le funzioni straordinarie fra l'anno.

EDIZIONE TERZA.

NAPOLI

A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO

Largo Trinità Maggiore n.° 6, 7, e 8.

1857

Fili hominis pone cor tuum, et vide oculis tuis,
et auribus tuis audi omnia, quae ego loquor
ad te de universis caeremoniis domus Domini.

EZECH. CAP. XLIV. VERS. 5.

PARTE PRIMA

IN CUI SI TRATTA DI CIASCUNA FUNZIONE SOTTO UN SOL COLPO DI OCCHIO.

CAPO I.

DELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE.

ARTICOLO I.

Avvertimenti generali sulle funzioni che si praticano nella festa della Purificazione.

1. Tre sono le funzioni che si praticano nel secondo giorno di Febbrajo (ancorchè accadesse di non celebrarsi in tal giorno la festa della Purificazione di Maria SS. per l'occorrenza della Domenica di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima): e sono la benedizione e distribuzione delle Candele, la processione colle medesime, e finalmente la Messa, sia della Madonna, sia di una delle già dette Domeniche. Si potrebbe dimandare se possa farsi la sola benedizione e distribuzione delle Candele, tralasciandosi la processione, e la Messa. Da un Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, che poco appresso riferirò al num. 2. di questo articolo, si rileva che possa ciò farsi; e l'uso di molte Chiese lo comprruova. Lo stesso si dica della funzione delle Ceneri, e delle Palme, giacchè queste tre funzioni hanno molta uniformità ed analogia tra loro, e per lo più vanno colla stessa regola. Ma è da avvertirsi, che in ordine alle Ceneri non vi è processione.

2. La Sacra Congregazione dei Riti *a dì 17. Settembre 1822. in una Dubior.* ha dichiarato che essendovi l'esposizione del Sacramento nell'altare maggiore per occasione delle Quarant'ore, la benedizione e distribu-

zione delle Palme (e lo stesso si deve intendere per le Candele e le Ceneri) si debba fare in un altra cappella laterale distante dall'altare maggiore, dove meglio si possa adattare alla struttura della Chiesa; ma che nel detto caso si debba lasciare la processione delle Palme (e lo stesso si deve intendere delle Candele, giacchè per le Ceneri non vi è processione). Un tal Decreto fu approvato da Pio VII., e nella Collezione del Gardellini è situato al num. 4440. *ad 10.* In que' luoghi poi (come in Napoli) dove l'esposizione del Sacramento per le Quarant'ore non rimane nella notte, se può riuscire di fare tali funzioni di buon mattino, cioè prima che si esponga il Sacramento, sarà assai meglio, ed in tal caso potrà anche farsi la processione delle Palme, come pure quella delle Candele. Si vegga la mia nota al num. 511. della *Guida Liturgica del P. Pavone* (Tom. IV.) dove ho rapportato distesamente il citato Decreto, esponendo anche le annotazioni del Gardellini, e le mie riflessioni sul medesimo.

3. La Sacra Congregazione dei Riti con più Decreti cioè a dì 1. Marzo 1614. *in Neritonen.*, ed a dì 2. Agosto 1631. *in Marteranen.* ed a dì 7. Marzo 1654. *in Civitat. Castel.*, e finalmente a dì 17. Marzo 1663. *in Lauden.* ha dichiarato, che eccetto il solo Vescovo, chiunque altro, ancorchè Canonico o Dignità del Capitolo, che esegue la funzione della benedizione delle Candele, come anche quelle delle Ceneri, e delle Palme, deve il medesimo celebrare la Messa solenne, che segue alla detta benedizione, nè può farla da un altro celebrare. Laonde, nel caso che non si fidasse di celebrare tal Messa, dovrà tralasciare anche la detta benedizione, facendola eseguire da chi in vece sua celebra la Messa.

ARTICOLO II.

Cose da prepararsi.

4. In sagrestia nel luogo solito il piviale pel Celebrante, stola, cingolo, camice, ed ammitto; pel Diaco-

no pianeta piegata, stola, cingolo, camice, ed ammitto; lo stesso dicasi del Suddiacono senza però la stola, e tutto di color violaceo.

5. L'altare sarà preparato coi soliti candellieri, e Croce, ed il palliotto violaceo sopra di altro banco.

6. Vicino all'altare *a parte epistolae* si porrà una piccola credenza coperta con tovaglia, e sopra le candele da benedirsi coperte con tovaglia bianca. *Memoriale Rituum Tit. I. Cap. I.*

7. Sulla credenza il vaso dell'acqua santa con suo aspersorio, nel mezzo il calice, ed altre cose necessarie per la Messa, coprendosi tutto in tempo della benedizione con velo violaceo, ed il boccale per lavar le mani con suo sciugatojo. *Merati Part. IV. Tit. XIV. n. 5.*

8. In luogo opportuno la Croce astile, il turibolo con navicella, ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, e sue molle. *Memoriale Rituum ibid.*

9. Sul banco de' Ministri ovvero in luogo congruo si preparerà pianeta, stola, e manipolo pel Diacono; tonicella, e manipolo pel Suddiacono, e tutto di color bianco.

10. Che se per caso la Messa non sarà della Madonna, come accade se a 2. di Febbrajo occorre la Domenica di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima, o pure la festa del Patrono, o Titolare del luogo, allora si prepareranno i paramenti proprj di quel giorno.

ARTICOLO III.

Dal pararsi de' Ministri sino alla distribuzione delle candele.

11. Ad ora destinata si parano i Ministri di ammitto, camice, e cingolo, ed il Diacono anche di stola; e vestito il Celebrante di ammitto, stola, camice, e piviale, i Ministri si pongono le pianete piegate senza i manipoli. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XVII. §. 1.* Al cenno del Cerimoniere i Ministri partono col Celebrante in

mezzo alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto. *Merati Part. IV. Tit. XIV. n. 6.*

12. Giunti in coro danno le berrette al Cerimoniere, e fatte le debite riverenze alla Croce, ascendono sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare nel mezzo, *Gavanto Part. IV. Tit. XIV. in Rub. 3. litt. E.*, *Merati ibid. n. 7.*, ed i Ministri sacri nel medesimo tempo genuflettono; lo che serve per partire dal mezzo; indi si ritirano in *cornu epistolae*, ove stanno con quest'ordine, il Celebrante nel mezzo, il Suddiacono alla di lui sinistra, ed il Diacono alla destra, che scende sul gradino più vicino alla predella, ed ambi alquanto discosti dall'altare, e colle mani giunte, *Merati ibid. Tit. VII. n. 12.*, allora il Cerimoniere scòpre le candele.

13. Stando i Ministri con quest'ordine il Celebrante colle mani giunte canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum*, *Rub. Miss. ut in die*, e di poi soggiunge *Oremus*, e l'orazione *Domine sancte etc.* colle altre quattro seguenti, e quando benedice le candele pone la sinistra sopra l'altare, ed il Diacono allora gli alza la fimbria del piviale, *Merati ibid. Tit. XIV. n. 8.*, il che fa ancora quando adopra l'aspersorio, ed il turibolo.

14. Al principio di dette orazioni il Turiferario prepara il fuoco nel turibolo, ed in fine di esse viene in *cornu epistolae* unito al primo Accolito, che va alla di lui destra portando il vaso dell'acqua santa, e suo aspersorio, *Bauldry Part. IV. Cap. III. Art. II. n. 11. Bisso litt. B. n. 81. §. VII.*; i quali al venire all'altare fanno unitamente genuflessione.

15. Terminata la quinta orazione, il Turiferario ascende sul secondo gradino per far mettere, e benedire l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo e navicella; e salito l'Accolito sull'infimo gradino porge l'aspersorio bagnato nell'acqua benedetta al Diacono, il quale prendendolo nel mezzo lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte le candele, prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, dicendo l'antifona *Asperges me etc.* senza canto, e senza Salmo. *Rub. ibid.* Di poi il Diacono restituisce

all' Accolito l'aspersorio, e preso dal Turiferario il turibolo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incensa tre volte le candele nel modo detto nell'aspersione, *Rub. ibid.*, senza dir niente. *Gavanto ibid. Tit. VII. in Rub. 13. litt. F.*

Nota. Allorchè si mette l'incenso nel turibolo, il Diacono presenta al Celebrante il cucchiajo coi soliti baci, e col dire al solito *Benedicite Pater reverende.* Il Celebrante dice: *Ab illo benedicaris in cujus honore cremaberis*, spartendo queste parole nel metter l'incenso nel turibolo: indi lo benedice, ed in questo atto il Suddiacono gli alza la fimbria destra del piviale, accostandosi perciò più appresso al Celebrante di dietro. *Bauldry ibid.*

16. Dopo l'incensazione il Turiferario prende il turibolo, e fatta coll' Accolito la genuflessione all' altare, torna ognuno a metter la roba al suo luogo. *Bauldry ibid. n. 11., Bisso ibid. §. X.*

ARTICOLO IV.

Dalla distribuzione delle candele sino alla processione.

17. Terminata la benedizione delle candele il Celebrante coi Ministri si porta nel mezzo dell' altare, e fatta da tutti e tre riverenza alla Croce, senza mutar posto, si rivoltano colla faccia verso il popolo (di modo che il Diacono stia a sinistra, ed il Suddiacono a destra del Sacerdote); ed il primo Accolito tiene in *cornu epistolae* le candele, quali ministra al Diacono, che le porge al Celebrante, col bacio solamente delle candele. *Merati Part. IV. Tit. XIV. n. 5.*

18. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale senza stola, secondo il decreto della *Sacra Congregazione dei Riti li 14. Febbrajo 1705.* acciò si trovi pronto sul primo gradino, ove stando in piedi, riceverà dal Diacono la candela, e baciata questa solamente, la dà al Celebrante, il quale pari-

mente bacia solamente la candela, e la dà al Suddiacono, il quale ricevutala coi soliti baci la pone sopra l'altare, ed il Celebrante presa dal Diacono un' altra candela, la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso, (se non è Canonico o Prelato) baciando la candela, e la mano del Celebrante, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 14. Febbrajo 1700.*, e fatti i dovuti inchini, torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere, *Bauldry Part. IV. Cap. III. Art. II. n. 14.*, il quale farà venire con ordine il coro.

Nota I. Se nel coro non vi sarà un Sacerdote, per presentare la candela al Celebrante, il Diacono, presa dall'Accolito la candela, la pone nel mezzo dell'altare; allora il Celebrante fatta riverenza nel mezzo, genuflette sulla predella colla faccia rivolta alla Croce, e stando così, prende dall'altare la candela, la bacia, *Memoriale Rituum. Tit. I. Cap. II. §. II. de distributione candelarum*, la dà al Suddiacono, che la ripone sull'altare, ed alzatosi prosegue la distribuzione come si dirà in appresso. Si avverta che il Diacono, o altro inferiore nell' ordine non può presentare la candela al Sacerdote.

Nota II. Fu domandato alla Sacra Congregazione dei Riti, se facendo il Vescovo la benedizione delle candele dovesse dare a lui la candela il Celebrante, o pure il Canonico più degno; e se lo stesso dovesse praticarsi per rapporto alle ceneri, ed alle palme. La Sacra Congregazione in data de' 12. Giugno 1627. *in Brundusina ad 5.* rispose, rimettendosi al Cerimoniale de' Vescovi nei capi rispettivi alle mentovate funzioni. Ora il Cerimoniale dei Vescovi per rapporto alle candele e palme vuole che al Vescovo la dia il Canonico più degno, sia o non sia il Celebrante della Messa di quel giorno; per rapporto poi alle ceneri vuole che le imponga al Vescovo quel Canonico che celebra in tal giorno la Messa. Laonde nel giorno delle Ceneri il Celebrante vestito dei paramenti per la Messa, e in mezzo ai sacri Ministri si deve trovar presente mentre il Vescovo fa la benedizione delle ceneri, ma non così nella funzione delle candele, e delle palme, nelle quali il Celebrante dovrà usci-

re per la Messa, finita che sarà la processione; per cui ricevuta che avrà dal Vescovo, secondo il grado che gli tocca, la sua candela, o la palma, anderà a prepararsi per la Messa mentre si seguita la distribuzione, e poi si fa la processione.

19. Mentre s'incomincia la distribuzione delle candele i Cantori cantano l'antifona *Lumen ad revelationem gentium etc.*, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XVII. §. 4.*, ed il cantico *Nunc dimittis etc. Rub. Miss. ut in die.*

20. Se terminato il Cantico non fosse compiuta la distribuzione, allora senza dire il *Gloria Patri* si ripete detto Cantico, dovendosi dire una sola volta il *Gloria Patri*, finita la distribuzione come vogliono *Bauldry ibid. n. 22.*, *Bisso litt. B. n. 84. §. XI.*

21. Partito il più degno del coro, il Diacono e Suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatosi sull'orlo della predella ricevono le candele dal Celebrante, baciando prima la candela, e poi la mano del Celebrante *Rub. ibid.*, indi si alzano, e fatta genuflessione sulla predella, torna il Suddiacono alla destra, tenendo alzata la fimbria del piviale, ed il Diacono alla sinistra per porger le candele al Celebrante, *Merati ibid. Tit. VII. n. 19.*, avendo lasciate le loro in mano degli Accoliti. Indi il Celebrante le distribuisce al Clero, prima ai Sacerdoti, e poi ai Chierici, venendo tutti colle berrette in mano a due a due, baciando prima la candela, e poi la mano al Celebrante, *Caerem. Episc. ibid. §. 3.*, *Rub. ibid.*, osservando nel resto le stesse cerimonie della comunione del Clero.

Nota I. I Prelati vanno a ricevere la candela prima del Diacono e Suddiacono.

Nota II. I Prelati, o Canonici, nel ricevere la candela non stanno genuflessi, nè tampoco baciano la mano del Celebrante, ma la sola candela; facendo prima e dopo inchino profondo alla Croce, o pure genuflessione, se vi è il Sacramento nella custodia.

22. Terminata la distribuzione al Clero, distribuirà le candele al popolo, *Rub. ibid.*, per la qual cosa si porterà coi Ministri alla balaustra per distribuirle, riceven-

do i soliti baci prima della candela, e poi della mano del Celebrante. Dopo la distribuzione al popolo egli coi Ministri sacri torna all'altare; questi fanno genuflessione sull' infimo gradino, ed il Celebrante la debita riverenza, e si portano nel piano in *cornu epistolae*, ove si lava le mani vicino alla credenza; somministrandogli il boccale ed il bacile il Suddiacono, e la tovaglia il Diacono.

Nota I. Se fosse alla balaustra una gran quantità di popolo, allora un altro Sacerdote vestito di cotta e stola violacea distribuirà le candele colle cerimonie di sopra. *Gavanto Part. IV. Tit. VII. in Rub. 14. litt. H.* Se poi vi fosse il costume che i laici entrino nel presbiterio per ricevere le candele, (purchè sieno solamente uomini) in tal caso il Celebrante coi Ministri sacri se ne anderanno sull'infimo gradino dell'altare per distribuire ad essi le candele. Terminata la distribuzione, i Ministri unitamente al Celebrante (supposto che non sieno andati ai balaustri) si voltano verso l'altare, fanno inchino alla Croce, e tornano in *cornu epistolae*, dove il Celebrante si laverà le mani, *Bisso litt. B. n. 86. §. XII., Merati ibid. n. 15.* amministrandogli il Suddiacono il boccale col bacile, ed il Diacono il manutergio o tovaglia per astergersi le mani, e stando entrambi detti sacri Ministri sul gradino più vicino alla predella dalla parte dell'epistola nel dare a lavare, ed astergere le mani al Celebrante. Lo che fatto ritornano tutti e tre a stare nella stessa situazione ed ordine come stavano al principio della funzione.

Nota II. Circa il fine della distribuzione al cenno del Cerimoniere, gli Accoliti destinati accenderanno le candele al Clero per la processione, se non fossero state accese dal principio. *Caerem. Episc. ibid. §. 5.*

20. Mentre il Celebrante si lava le mani si canterà da' Cantori l'antifona *Exurge, Domine etc.*, quale si ripete dopo il verso del Salmo, come è notato nel Messale. *Rub. ibid., Merati ibid.*

21. Lavatesi il Celebrante le mani, e ripetuta l'Antifona stando in *cornu epistolae*, senza dir il *Dominus*

vobiscum canta *Oremus*, di poi l'orazione *Exaudi quaesumus Domine etc. Rub. ibid.*

Nota I. Se fosse dopo la Settuagesima, e non giorno di Domenica, i Ministri prima che il Celebrante dica *Oremus* si portano *unus post alium*, ove il Diacono canta a suo tempo *Flectamus genua*, genuflettendo con un sol ginocchio egli con tutti gli altri all'infuori del Celebrante, e cantatosi dal Suddiacono il *Levate*, si alzano tutti; il che deve sempre farsi, quando occorre il *Flectamus genua. Gavanto, Merati, et alii* (*).

Nota II. La Sacra Congregazione de' Riti a dì 31. Marzo 1640. *in Aquilejen.* ha dichiarato che la distribuzione delle candele, come anche quella delle ceneri e delle palme, possa farsi in qualunque Chiesa. Similmente a dì 18. Luglio 1626., e di nuovo a dì 31. Marzo 1629. ha dichiarato, che il Sacerdote il quale esegue tal funzione, ancorchè Dignità o Canonico, deve distribuir le candele, le ceneri, e le palme col capo scoverto; e finalmente la Sacra Congregazione de' Vescovi nell'anno 1581. decise, che le candele nel giorno della Purificazione non si debbano distribuire se non a coloro che sono presenti nella Chiesa, e di più solamente agl'infermi; ciò vien comprovato ancora da una decisione della Sacra Congregazione del Concilio a dì 22. Settembre 1736., e a dì 9. Febbrajo 1737., ed aggiunge di non doversi fare eccezione neppure del Vescovo stesso.

(*) La Rubrica del Messale non determina dove debbano situarsi il Diacono e Suddiacono, quando li primo deve dire *Flectamus genua*, ed il secondo *Levate*. Alcuni Autori Liturgici vogliono che i sacri Ministri dicano le anzidette parole, seguitando a stare il Diacono a destra, ed il Suddiacono a sinistra del Celebrante; altri poi sostengono, che dovendosi dire il *Flectamus genua*, debbano il Diacono e Suddiacono situarsi *unus post alium* dietro il Celebrante. A quest' ultima opinione ci siamo noi attenuti per l'autorità del Merati, dei Cavalieri, del Pavone, e di Baldeschi, che la sostengono, e perchè nel Venerdì santo, ed in tutte le altre volte in cui si dice *Flectamus genua*, così sempre si prescrive. Tuttavolta confessiamo che non manca della sua probabilità anche il sentimento opposto, cioè quello che fa seguitare a stare in tal atto il Diacono a destra, ed il Suddiacono a sinistra del Celebrante.

ARTICOLO V.

Della processione.

25. Nel dirsi dal Celebrante l'ultima orazione il Turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo, quale finita, si porta in *cornu epistolae*, dove al solito si mette, e benedice l'incenso. *Rub. Miss. ut in die.* Quindi il Suddiacono fa riverenza all'altare, e *per breviorem* va a prendere la Croce processionale datagli dal secondo Cerimoniere, e postosi tra i due Accoliti s' incammina, preceduto dal Turiferario, nel mezzo del coro, ove si ferma colla faccia voltata all'altare.

26. In questo tempo il Diacono prende dal Cerimoniere la candela del Celebrante, gliela porge coi soliti baci della candela e della mano, e ricevuta la sua, al cenno del Cerimoniere si ritira dietro al Celebrante sul primo gradino, e voltatosi verso il popolo canta con voce alta e chiara *Procedamus in pace*, ed il Clero risponde *In nomine Christi, Amen. Rub. ibid.*

27. Risposto così dal Clero, s' incammina la processione con quest'ordine: precede il Turiferario, dopo di aver fatto genuflessione, indi gli Accoliti e Crocifero, i quali non genuflettono, seguono i Cantori, ed il rimanente del Clero, e tutti nel partire a due a due genuflettono, portando ognuno la candela accesa, *Rub. ibid.*, ed in fine il Diacono e Celebrante, parimente colle candele accese, che avvisati dal Cerimoniere scendono *in plano*, ove fatta da ambedue la debita riverenza, il Diacono dando a tenere per poco la sua candela al Cerimoniere, e presa dal medesimo la berretta del Celebrante, gliela presenta coi soliti baci, e ricevuta ancora esso dal medesimo Cerimoniere la candela, e berretta sua, si ritira alquanto indietro, lascia passare il Celebrante, gli si mette alla sinistra, va con esso in processione, ed uscito dal coro si copre tenendo colla sinistra la candela propria, e colla destra la fimbria del piviale. Intanto du-

rante la processione i Cantori cantano le Antifone poste nel Messale. *Rub. ibid.*

Nota. Durante la processione non si suonerà il campanello all' elevazione delle Messe private, che se ciò accadesse, allora la processione passando avanti a tale altare, s' inginocchierà *utroque genu*, finchè sia terminata l' elevazione, come ha decretato la *Sacra Congregazione de' Riti il 1. Marzo 1681.*

28. Nell' uscire dalla porta della Chiesa si coprono tutti di berretta, eccettuati il Turiferario, il Crocifero, i due Accoliti, ed anche il Cerimoniere, il quale non potrà usare nè anche il berrettino, secondo il Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti il dì 17. Luglio 1734.*; si scopriranno in piano nell' entrar che fa la processione in Chiesa, eccettuato il Celebrante, ed il Diacono. La processione farà il giro consueto secondo l' uso della Chiesa.

29. Nell' entrare la processione in Chiesa, se sarà stata fatta fuori, o nell' ingresso del presbiterio, se dentro, si canta da' Cantori il responsorio *Obtulerunt Domino*, ancorchè non fossero terminate le Antifone, *Bisso litt. B. n. 84. §. XV.*, ed in tal modo s' incamminano verso il coro.

30. Giunto il Turiferario nel mezzo del coro fa genuflessione, e porta il turibolo al suo luogo. Il Crocifero, e gli Accoliti senza genuflettere vanno alla credenza, ove depongono i loro candellieri, ed il Crocifero la Croce, ritirandosi al banco, ove aspetta il Celebrante, e Diacono.

31. Il Clero dopo aver fatta genuflessione nel mezzo, va al suo posto, ed estingue le candele. Il Celebrante, ed il Diacono nell' entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, estinguono le candele, dandole *more solito* al Cerimoniere, e fatto i soliti inchini, vanno al banco de' Ministri, e stando voltati verso l' altare, si leva dai Ministri il piviale al Celebrante, e tutti e tre si vestono de' paramenti proprj secondo la Messa di quel giorno, come abbiamo detto all' *Art. II.*, dovendosi cantare la Messa da quello medesimo, che ha fatto la funzione, co-

me dichiarò la *Sacra Congregazione de' Riti li 12. Giugno 1627.;* dopo ciò il Celebrante coi detti Ministri si porta all'altare colle solite riverenze, e comincia la Messa proseguendola *more solito.*

Nota I. Se la Messa non sarà della Domenica, in tempo della processione un Chierico leverà dall' altare, e dalla credenza i paramenti violacei. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XVII. §. 5.*

Nota II. Se la Messa sarà della Madonna, si tengono le candele accese dal Celebrante, e da tutti gli altri del coro, quando si canta il Vangelo. Dal coro poi anche dal *Sanctus* sino al termine della comunione. *Rub. ibid.* Se poi la Messa non fosse della Madonna, ma di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima, o del Patrono, o del Titolare, allora in tempo della Messa non si accendono le candele. *Rub. ibid., Caerem. Episc. ibid., Gavanto Part. IV. Tit. XIV. in Rub. 7. n. 10., Bisso litt. F. n. 76. §. III.*

APPENDICE AL CAPO I.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DISTRIBUITA NE' VARJ UFFICJ DE' MINISTRI SÌ SACRI, CHE INFERIORI.

Affinchè maggiormente resti sviluppata la funzione della festa della Purificazione, non contenti di averla esposta in un sol colpo d'occhio nel Capo antecedente, l'abbiamo in accorcio distribuita in questo Appendice ne' varj uffizj de' Ministri sì sacri che inferiori, onde ciascuno di essi separatamente vegga ciò che appartiene al suo uffizio. Questo eseguiremo ancora per le altre funzioni straordinarie che occorrono fra l'anno, negli Appendici apposti dopo de' Capi seguenti.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Il Celebrante previsto ciò che ha da fare, e cantare in questa funzione, e vestito di ammitto, camice, stola,

e piviale violaceo senza manipolo, s' invia al solito al-l' altare co' Ministri sacri. Fatta genuflessione avanti l'altare si ritira in *cornu epistolae*, e qui senza voltarsi canta colle mani giunte in tuono feriale *Dominus vobiscum*, colle cinque orazioni, e frattanto benedice le candele, ogni qual volta trova in esse le croci, tenendo la sinistra sull' altare, e queste si concludono senz' alcuna inflessione di voce.

2. Finite che sono, mette l' incenso al solito, indi asperge tre volte le candele coll' acqua santa, e poi tre volte l' incensa, in mezzo, alla destra, ed alla sinistra.

3. Ciò fatto va in mezzo, ed inchinatosi alla Croce si volta colla faccia verso il coro, e riceve dal più degno la candela, quale solamente bacia, e consegna al Suddiacono, e poi le distribuisce a tutti.

4. Ciò fatto, inchinatosi di nuovo alla Croce va in *cornu epistolae*, dove avendo ripetuta il coro l' antifona *Exurge*, *Domine etc.* canta nel tuono feriale l' ultima orazione, terminandola coll' inflessione del *fa* al *re:* poi benedice l' incenso al solito.

5. Fatto ciò va in mezzo dell' altare, ove riceve dal Diacono la sua candela, e rispostosi dal coro *In nomine Christi*, *Amen*, scende, genuflette, riceve la berretta, e coperto va in processione dopo tutti gli altri.

6. Al ritorno si scopre entrando in coro, e fatta genuflessione avanti l' altare, e ritiratosi al banco viene spogliato, e rivestito secondo la Messa corrente, poi dopo i saluti al coro comincia la Messa al solito.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

1. Avendo preveduto ciò che deve cantare, e suonato il secondo segno si veste di ammitto, camice, cingolo, e stola : ajuta a vestire il Celebrante, cui saluta quando arriva, e dopo avergli affibbiato il piviale, si veste della pianeta senza manipolo.

2. Andando in coro tiene il piviale dalla sua parte,

che è la destra del Celebrante. Le altre cose al solito. Fatta genuflessione avanti all'altare, sale anch'esso sulla predella, indi replicata la genuflessione si ritira col Celebrante in *cornu epistolae*, ove stando sul gradino più vicino alla predella alla destra dello stesso, alquanto dietro, assiste alla benedizione delle candele.

3. Finite le orazioni, va al solito a metter l'incenso; indi piglia dal secondo Accolito l'aspersorio, tenendolo alla metà, coi baci al solito; riceve il turibolo, e lo porge *more solito* al Celebrante, intanto egli sostiene il piviale dalla sua parte fintantochè il Celebrante asperge, ed incensa le candele.

4. Restituito il turibolo, va col Celebrante in mezzo dell'altare, ove fatta riverenza si volta, stando ivi colla faccia al popolo, rimanendo alla sinistra del Celebrante; prende poi la candela del Celebrante dalla canestra, porgendola al più degno del coro, poi un'altra da distribuirsi dal Celebrante allo stesso: scende indi, e s'inginocchia sul gradino, riceve la candela, quale baciata, bacia ancora la mano al Celebrante; si alza poi, e fatta genuflessione si rimette alla sinistra del Celebrante, porgendogli la candela da distribuirsi.

5. Finita la distribuzione, e rivoltatosi all'altare, e fatto inchino assieme al Celebrante, va in *cornu epistolae*, e sceso sul gradino, *et si fuerit post Septuagesimam*, *et non in die Dominica*, senza muoversi di luogo, dice *Flectamus genua* nel suo tuono proprio, dopochè il Celebrante avrà detto *Oremus*, e inginocchiandosi frattanto con un solo ginocchio. Finita l'orazione *Exaudi quaesumus Domine*, fa benedire l'incenso; ciò fatto essendo il Celebrante venuto in mezzo dell'altare, egli alla sua destra gli porge coi soliti baci la candela accesa, e poscia presa anche la sua, va dietro al Celebrante, e colla faccia verso l'altare canta *Procedamus in pace*.

6. Cantato il *Procedamus in pace*, e risposto dal coro *In nomine Christi*, *Amen*, scende col Celebrante in piano, e fatta genuflessione gli porge la berretta coi soliti baci. Indi dà a tenere per poco la sua candela al Cerimoniere, e presa dal medesimo la berretta del Celebrante

gliela presenta coi soliti baci, e ricevuta ancora esso dal medesimo Cerimoniere la candela, e berretta sua, si ritira indietro, lascia passare il Celebrante, gli si mette alla sinistra, va con esso in processione, e uscito dal coro si cuopre, tenendo colla sinistra la candela propria accesa, e coll' altra alza la fimbria del piviale.

7. Al ritorno si scopre, entrando in coro, avanti l'altare fa genuflessione, si ritira al banco dei Ministri, ove se la Messa sarà della Madonna, sfibbiato il piviale al Celebrante, depone la pianeta colla stola paonazza, e si veste tutto di bianco, indi salutato il coro, va col Celebrante e Suddiacono ad incominciare la Messa; se la Messa non è della Madonna, in tal caso deposta la pianeta piegata si veste della dalmatica, e sfibbiato il piviale al Celebrante, ed ajutatolo a vestire della pianeta si mette il suo manipolo.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

1. Va in coro alla sinistra del Celebrante, tenendogli alquanto alzato il piviale, e fatta a piè dell'altare genuflessione, sale sulla predella cogli altri, e si ritira pure al corno dell' epistola, assistendo alla benedizione delle candele alla sinistra del Celebrante, alquanto indietro.

2. Incensate le candele, ritorna in mezzo dell'altare, e fatta riverenza, si volta verso il coro colla faccia alla destra del Celebrante. Ricevutasi la candela dal più degno del coro, scende ad inginocchiarsi sul primo gradino, ed ivi riceve la candela coi baci, fatta genuflessione nel medesimo luogo, ritorna al suo posto, e deposto la candela tiene alzato il piviale dalla sua banda.

3. Finita la distribuzione si rivolta all' altare, e fatta riverenza va in *cornu epistolae*, e sta alla sinistra del Celebrante, *et si fuerit post Septuagesimam*, *et non in die Dominica* risponde nel suo tuono, dal suo luogo ove si trova, *Levate*, mentre si alza, essendosi inginocchiato al *Flectamus*.

4. Finita l'orazione *Exaudi quaesumus Domine*, fatta riverenza alla Croce, va *per breviorem* a prender la Croce processionale (datagli dal secondo Cerimoniere), tenendola in modo che il Crocifisso guardi avanti, e postosi in mezzo degli Accoliti, va con essi dietro il Turiferario in mezzo al coro, e risposto da esso *In nomine Christi, Amen*, parte per la processione.

5. Al ritorno di essa, giunto in mezzo al coro, senza fare genuflessione, va a rimettere la Croce, indi si ritira al banco de' Ministri, ove se sarà la Messa della Madonna si spoglia de' paramenti paonazzi, e si veste de' bianchi: ma non si pone il manipolo, se non dopo aver spogliato, e vestito il Celebrante. Ma se la Messa sarà della Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima, allora spogliatosi della pianeta piegata, e vestitosi della tonicella violacea, leva il piviale, e porge al Celebrante la pianeta e manipolo paonazzo. Per ultimo messosi anch'egli il manipolo dello stesso colore, e dopo i soliti inchini al coro, si dà principio alla Messa, in cui farà tutto al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

1. Se questa festa viene nella Domenica di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima, si fa l'Uffizio della Domenica; onde l'altare, ed i Ministri avranno i parati paonazzi anche nella Messa: ma nella benedizione il Celebrante usa il piviale, ed i Ministri la pianeta piegata, e tutti e tre senza manipolo. Nella Messa poi il Celebrante ha la pianeta, i Ministri le tonicelle, e tutti e tre il manipolo. Venendo in altro giorno, la Messa è della Madonna, ed alla Messa adopransi parati bianchi, purchè non venga nel giorno del Titolare o Patrono.

2. Preparato nel corno dell'epistola l'acqua santa, la Croce processionale, le candele coperte con un pannolino, cui scopre al principio della benedizione, farà vestire, come sopra, i Ministri sacri. Baciato poi l'altare

dal Celebrante va in *cornu epistolae*, ove canta le orazioni colle mani giunte, il Diacono alza il piviale ogni qualvolta il Celebrante benedice le candele con acqua santa, e poi al fine delle orazioni fa porre l'incenso, indi fa aspergere le candele con acqua santa, e poi incensarle con tre tiri parimente, e fa dire l'*Asperges* al Celebrante quando l'asperge.

3. Andati in mezzo i Ministri, viene il più degno del coro, e fatta genuflessione *in plano* sale sul secondo gradino; essendo in piedi presenta al Celebrante la candela dopo averla baciata. Il Celebrante ricevutala con bacio la consegna al Suddiacono, indi i Ministri sacri inginocchiatisi ricevono la candela, e poscia postosi in ginocchio sull' orlo della predella riceve egli pure la candela, e poi quei del coro coi baci prima della candela, e poi della mano, i quali vengono coll'ordine che si usa per comunicarsi.

4. Terminata la distribuzione in coro si canta l'antifona *Exurge.* Il Celebrante in *cornu epistolae* si lava le mani, servendolo i Ministri sacri; questi ritornano poi ai lati del Celebrante. (Intorno al *Flectamus genua* vedi sopra). Detta dal Celebrante l'orazione *Exaudi etc.*, mette, e benedice l'incenso; allora si accendono le candele del coro (se non fossero state accese dal principio, *Caerem. Episc.*), ed il Suddiacono presa la Croce processionale in mezzo agli Accoliti, e preceduto dal Turiferario va in mezzo al coro. Benedetto l'incenso, il Diacono consegna la candela accesa al Celebrante, e ricevuta la sua dal Cerimoniere, rivoltatosi al popolo canta *Procedamus in pace:* si avvia allora il Turiferario seguito dal Suddiacono ed Accolito, poi il Clero, tutti fanno genuflessione, eccettuato il Crocifero, Accoliti, ed il Celebrante, quest'ultimo sceso *in plano* fa riverenza profonda (se non vi è Sacramento) col Diacono alla sinistra, che fa genuflessione, e colle berrette in capo seguono la processione. Il Clero pure si copre, ma solamente fuori di Chiesa. Ritornata la processione, gli Accoliti vicino all' altare, senza genuflessione, vanno a porre sulla credenza i candellieri. Il Suddiacono lasciata

la Croce, si mette al banco al suo posto; il Celebrante fa riverenza profonda (se non vi è Sacramento) il Diacono genuflessione, e vanno al banco, e si vestono come sopra al n. 1. Vestiti che sono, dopo i soliti inchini, si dà principio alla Messa al solito; solo se questa è della festa, il Celebrante tiene la candela accesa al Vangelo cantato, da cui si ripiglia prima che baci il Messale; in questo caso ancora il Clero tiene le candele accese al Vangelo, ed al *Sanctus* fin dopo la comunione.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

1. La mattina deve prevedere opportunamente se sono disposte tutte le cose necessarie notate di sopra, e procurare che siano ben in ordine tutte, almeno un quarto d'ora avanti la funzione.
2. Avvisi a tempo il primo del coro perchè dia la candela al Celebrante, e faccia venire di mano in mano gli altri per ricevere le loro.
3. Badi che ci sia qualche persona che apri tutta la porta della Chiesa avanti la processione, e la chiuda dopo.
4. Deve pigliarsi a petto l'incumbenza di fare che la processione vada bene, perciò gli bisogna osservare esattamente quattro cose. 1. Stare attento a far partire a suo tempo, e colle debite riverenze il Turiferario, Accoliti, ed i primi del Clero. 2. Fermarsi quattro, o cinque passi discosto dal luogo ove si parte, ed ivi dare ad ogni coppia che segue la debita distanza l'una dall'altra, facendo fermare quando bisogna la seguente, finchè l'antecedente non si discosta da quella tre passi in circa. 3. Vedere che tutti portano la candela al di fuori, e si coprino a suo tempo. 4. Ritornati in coro farne andare alla credenza il Turiferario, Accoliti, e Crocifero.
5. Per la Messa si deve badare, oltre le cose solite, che si accendano le candele al coro un poco prima del Vangelo, e del *Sanctus*. Questo però s'intende se la Messa è della Madonna.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo Accolito.

1. Va in coro al solito: durante la benedizione sta al suo posto vicino alla credenza. All'ultima orazione *Domine Jesu Christe, qui hodierna die etc.* piglia dalla credenza il vaso dell'acqua santa coll'aspersorio, ed al cenno del Cerimoniere, postosi alla destra del Turiferario, va in *cornu epistolae* con esso, ove arrivato fanno genuflessione insieme, e benedetto l'incenso, stando egli *in plano* piglia colla sua destra l'estremità del manico, e lo porge senza baci al Diacono. Ripigliatolo nello stesso modo aspetta a fare col Turiferario riverenza e rimettere il vaso sulla credenza.

2. Quando il Celebrante va in mezzo all'altare per la distribuzione delle candele, va in *cornu epistolae*, e fatta genuflessione piglia sulle braccia la canestra delle candele coi stoppini di quelle voltati alla sua sinistra, e si mette sul gradino accanto al Diacono: finita la distribuzione ritorna al suo luogo.

3. Verso il fine della distribuzione va alla destra del secondo Accolito in *cornu epistolae* con la tovaglia per asciugarsi le mani il Celebrante, e fatta riverenza la consegna al Diacono, e riavutala, e fatta di nuovo riverenza, ritorna al suo posto.

4. Piglia il suo candelliere, e si mette alla destra del Suddiacono, quando questi prende la Croce processionale: si ferma in mezzo al coro finchè sia da esso risposto *In nomine Christi, Amen*, ed allora senza genuflessione o riverenza, parte per la processione con passo grave, seguitando il Turiferario in distanza di quattro passi in circa.

5. Al ritorno della processione senza genuflettere va a deporre il candelliere sulla credenza: ajuta a spogliare, e vestire il Diacono di stola, dalmatica, e manipolo: la Messa al solito, ma quando il Suddiacono avrà finito di cantare l'Epistola, e quando il Celebrante sta per fi-

nire il Prefazio, porterà il lume a quei del Coro, assieme col suo compagno: questo però s'intende se la Messa è della Madonna.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

1. Va in coro al solito: durante la benedizione sta al suo posto vicino alla credenza. Verso il fine della distribuzione delle candele, preso il boccale dell'acqua col suo bacile va col primo Accolito in *cornu epistolae* per darla a suo tempo al Suddiacono, facendo riverenza nel arrivare, e partire.

2. Fatta la distribuzione delle candele, porta il lume al coro, se le candele non fossero state accese dal principio. *Caerem. Episc.*

3. Piglia il suo candelliere, e si mette alla sinistra del Suddiacono, quando questi prende la Croce astile per la processione. Si ferma in mezzo al coro finchè sia dal Clero risposto *In nomine Christi*, *Amen*, ed allora senza genuflessione, nè tampoco riverenza, parte per la processione con passo grave, seguitando il Turiferario in distanza di quattro passi in circa.

4. Al ritorno della processione, senza genuflettere, nè tampoco far riverenza, va a deporre il candelliere sulla credenza: ajuta a spogliare il Suddiacono della pianeta, e vestirlo di tonicella, e manipolo. La Messa al solito; ma quando il Suddiacono avrà finito di cantare l'Epistola, e quando il Celebrante sta per finire il Prefazio, porterà assieme col suo compagno il lume a quei del coro: questo però s'intende se la Messa è della Madonna.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Turiferario.

1. Va con gli altri al suo posto in coro: arrivati all'altare i Ministri, va a preparare il turibolo, ed al cen-

no del Cerimoniere viene all'altare, e stando in *cornu epistolae* alla sinistra del primo Accolito, sale a suo tempo sul gradino, e fa porre l'incenso: poi ritornando *in plano* dà luogo al primo Accolito che tiene il secchio dell'acqua santa. Fatta l'aspersione coll'acqua santa, porge al Diacono il turibolo, e restituito che gli sia, fa di nuovo genuflessione, e va a riporre il turibolo, e fuoco.

2. Verso il fine della distribuzione delle candele, va di nuovo a prendere il turibolo, ed al cenno del Cerimoniere fa mettere e benedire l'incenso; il che fatto, coll'incensiere nella destra, e navicella nella sinistra, s'incammina avanti il Suddiacono colla Croce al mezzo del coro, ove aspetta ch'egli abbia risposto *In nomine Christi*, *Amen*, ed allora fatta genuflessione precede come prima, agitando soavemente il turibolo.

3. Ritornato con gli altri dopo la processione in coro fa genuflessione, e va a riporre il turibolo, ed il fuoco. La Messa al solito.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero.

1. Il Clero in coro nel tempo della benedizione delle candele sta sempre in piedi; ma si sede quando avrà ricevuto le candele dal Celebrante, per tutto il restante della distribuzione, e mentre si canta l'antifona *Exurge*, *Domine*, *etc.* fino a che il Celebrante intuona l'ultima orazione.

2. Nell'andare a prendere le candele bisogna usare tre avvertenze: la prima di lasciar andare avanti i Sacerdoti, e dopo i Chierici; la seconda di portar ognuno la sua berretta in mano; la terza avanti di ricevere la candela baciarla prima nel piede, e poi la mano del Celebrante.

3. Per fare andare bene la processione bisogna usar due avvertenze 1. di portar ognuno la sua candela alla mano di fuori; 2. di andar tutti in fila dritta, ed una

coppia sempre lontana dall'altra quattro passi in circa, e per poterlo fare più esattamente bisogna che ogni coppia si prenda questa distanza nel principio, e poi procuri di mantenerla per tutta la processione, guardando di tanto in tanto i compagni che sono avanti, e se vede qualche disordine dietro di se non fermarsi mai per questo, ma lasciarci rimediare dai Cerimonieri. Ognuno deve coprirsi uscito che sarà dalla porta della Chiesa, quando poi ritornano nell'atrio si dividono in due parti metà da una parte, e metà dall'altra.

4. Nella Messa si tengono da tutti le candele in mano ec. quando si canta il Vangelo, e dal *Sanctus* sino al termine della comunione. Questo però s'intende se la Messa è della Madonna.

CAPO II.

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia si preparerà nel luogo solito il piviale, stola, cingolo, camice, ed ammitto pel Celebrante; pel Diacono pianeta piegata, stola, cingolo, camice, ed ammitto, e lo stesso pel Suddiacono, eccettuata la stola, e tutto di color paonazzo.

2. Si prepara l'altare coi soli candellieri, e Croce senza alcun ornamento ed il palliotto di color violaceo. Si pone sul medesimo in *cornu epistolae* il vaso di argento, o d'altra materia decente con entro le ceneri (le quali devono esser aride come decretò la *Sacra Congregazione de' Riti il dì 23. Maggio 1603.*), e si coprirà sino al principio della funzione, *Castaldi Lib. III. Sess. IV. Cap. II. n. 4. Bisso litt. F. n. 41. §. 1. Merati Part. IV. Tit. VI. n. II., Memoriale Rituum Tit. II. Cap. I.*

3. Si mette sulla credenza, oltre le cose solite per la Messa cantata, il vaso dell'acqua santa col suo asper-

sorio, ed un piattino con due o tre fette di midolla di pane, il boccale coll'acqua, e suo sciugatojo sopra di una sottocoppa. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XVIII.* §. *1.*, *Merati ibidem.*

4. Sul banco dei Ministri sacri la pianeta, ed il manipolo del Celebrante, con gli altri due manipoli dei Ministri, che debbono mettérseli dopo vestito di pianeta il Celebrante. *Caerem. Episc. ibid.* §. *24.*

5. In luogo opportuno si prepara il turibolo con la navicella, ed il foconcino con suoi carboni accesi, e molle.

ARTICOLO II.

Della benedizione, e distribuzione delle ceneri.

6. Vestiti al solito i Ministri di camice, ed il Diacono anche di stola ajutano a parare il Celebrante di ammitto, camice, cingolo, stola, e piviale, indi si pongono ambi le pianete piegate. Al cenno del Cerimoniere i Ministri partono dalla sagrestia col Celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto, *Merati. Part. IV. Tit. VI. n. V.*

7. Giunti all'altare, e date al solito le berrette al Cerimoniere fanno ivi le debite riverenze, e salgono tutti e tre sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare nel mezzo, *Gavanto Part. IV, Tit. VI. in Rub. 2. litt. F.*, ed i Ministri sacri nel medesimo tempo genuflettono; *Merati ibid. n. VI.* indi si ritirano in *cornu epistolae* ove si pongono con quest'ordine, il Celebrante nel mezzo, il Suddiacono alla di lui sinistra, ed il Diacono alla destra che scende sul gradino più vicino alla predella, discosti ambedue alquanto dall'altare, *Bisso litt. B. n. 86.* §. *3.*, allora il Cerimoniere scopre le ceneri. *Memoriale Rituum Tit. II, Cap. II.*

8. Giunti i Ministri sacri in *cornu epistolae*, il Celebrante legge l'antifona *Exaudi etc.* quale sarà cantata dal coro; *Rub. Miss. ut in die*, come l'introito della Messa, *Bisso ibid.*, colle mani giunte, *Bauldry Part. IV.*

Cap. IV. Art. I. n. V. Nel tempo, che si canta l'Antifona col Salmo, il Clero nel coro sta seduto.

9. Ripetuta dai Cantori l'Antifona, il Clero si alza, ed il Celebrante nel medesimo posto senza voltarsi al popolo canta in tuono feriale colle mani giunte *Dominus vobiscum;* di poi soggiunge *Oremus* facendo solo inchino alla Croce, *Nicolaus de Bralion. Part. III. Cap. V. n. 4.* e le quattro orazioni seguenti; allorchè benedice le ceneri posa la sinistra sopra l'altare, ed il Diacono in tale occasione gli alza la fimbria destra del piviale, *Gavanto ibid. in Rub. 3.*, *Bauldry ibid.*, il che fa ancora quando adopra l'aspersorio, ed il turibolo.

10. Al principio di dette orazioni il Turiferario va a mettere il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse viene in *cornu epistolae* unito al primo Accolito che va alla di lui destra, portando il vaso dell'acqua santa col suo aspersorio; fatta da ambedue *in plano* la genuflessione, ascende il Turiferario sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo, e cede il suo luogo all'Accolito, che porge l'aspersorio al Diacono, il quale prendendolo nel mezzo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte le ceneri prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, *Gavanto ibid. in Rub. 4. litt. H.* dicendo *Asperges me etc.* senza canto, e senza Salmo, *Merati ibid. n. X.* Di poi il Diacono restituisce all'Accolito l'aspersorio, e preso dal Turiferario il turibolo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incensa tre volte le ceneri nel modo detto dell'aspersione, *Rub. ibid.*, senza dir niente.

11. Dopo l'incensazione il Turiferario prende il turibolo, e fatta coll'Accolito la debita riverenza all'altare, torna ognuno a posare la roba al suo luogo. *Bisso ibid.*, *Bauldry ibid. n. VII.*

12. Fatta dal Celebrante la benedizione, si porta coi Ministri nel mezzo dell'altare per la distribuzione, avendo a destra il Diacono col vaso delle ceneri in mano, ed a sinistra il Suddiacono, *Merati ibid. n. XII.*, *Bauldry*

ibid. Art. II. n. I. stando tutti e tre voltati verso il popolo, ed il Celebrante col capo scoperto, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 18. Luglio 1626.*

13. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale senza stola, secondo il decreto della *Sacra Congregazione de' Riti il dì 14. Febbrajo 1705*, acciò si trovi pronto sull'infimo gradino, e dopo di aver fatta genuflessione all'altare, e profonda riverenza al Celebrante, ascende sul primo gradino; ove stando in piedi, pone le ceneri sul capo del medesimo, che starà parimenti in piedi col capo inchinato, colle mani giunte, *Bisso ibid. § 6.*, *Bauldry ibid. n. II.*, formando sul capo del Celebrante un segno di croce, dicendo intanto: *Memento homo etc. Merati ibid. n. XIII.*

14. Dopo che il Celebrante avrà ricevute dal più degno del coro le ceneri, prende dal vaso sostenuto dal Diacono delle ceneri, e n'impone sul capo di quello, da cui le ha ricevute, che starà genuflesso sul primo gradino, *Bauldry ibid. n. IV.*, e la *Sacra Congregazione de' Riti il dì 14. Febbrajo 1705.*, dicendo: *Memento homo etc.* nel formargli il segno di croce, *Rub. ibid.*, e fatti i dovuti inchini torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere, il quale farà venire con ordine il Clero (*).

Nota. Se non vi fosse un Sacerdote vestito di cotta, per dar le ceneri al Celebrante egli stesso genuflesso *utroque genu* sulla predella verso l'altare, si segnerà colle ceneri il capo nulla dicendo *Rubr. ibid.* e sebbene il Diacono che serve all'altare fosse insignito dell'ordine sacerdotale, non dovrà imporre le ceneri al Celebrante, servendo in qualità di Ministro in tale funzione. *Bisso ibid.*, *Bauldry ibid. n. VIII.*, *Merati ibid. n. XIV.* Circa le altre particolarità di questa distribuzione, vedi nel Capitolo antecedente, Art. IV.

15. Quando incomincia la distribuzione i Cantori can-

(*) Si vegga la nota II. a pag. 8.

tano l'antifona *Immutemur habitu etc.* con quel che segue, *Rub. ibid. Caerem. Episc. lib. II. Cap. XVII. §. 10.*, ripetendola ancora, quando occorre, durante la distribuzione. *Merati ibid. n. XV.*

16. Partito il Sacerdote, il Diacono consegna il vaso delle ceneri al Cerimoniere e lo colloca sull'altare, ed unitamente al Suddiacono scende sul gradino, ed ambedue inginocchiatisi sulla predella ricevono le ceneri dal Celebrante, indi torna il Diacono alla destra, ove riprende il vaso delle ceneri, ed il Suddiacono alla sinistra. *Bisso ibid. §. 10., Castaldi Lib. III. Sess. IV. Cap. III. n. 8.* Quindi il Celebrante le distribuisce al Clero, e poi ai Chierici, *Rub. ibid.*, venendo tutti a due a due.

17. Terminata la distribuzione delle ceneri, il Diacono dà il vaso di esse al Cerimoniere, che lo porrà sulla credenza, e tutti e tre vanno in *cornu epistolae*, ove il Celebrante si lava le mani, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XIX. §. 6.*, *Bauldry ibid. n. IX.* stropicciandosele prima colla midolla del pane, versando col boccale l'acqua il Suddiacono, e sostenendo lo sciugatojo il Diacono.

Nota. Se poi il Celebrante ha da distribuire le ceneri al popolo, si porterà alla balaustra, avendo i Ministri come sopra, per distribuirle, avvertendo, che nel dar le ceneri alle donne non gliele ponga sul velo, ma solamente su i capelli. *Gavanto ibid. in Rub. 6. litt. R.* Compiuta la distribuzione al popolo, i Ministri sacri tornano avanti all'altare, fanno genuflessione sull'infimo gradino, ed il Celebrante la debita riverenza, e si porta coi medesimi in *cornu epistolae*, ove *in plano* lavasi le mani come sopra.

18. Lavatesi le mani, il Celebrante canterà *Dominus vobiscum*, e di poi l'orazione *Concede nobis etc.*, *Rub. ibid.*, colle mani giunte in tuono feriale, stando i Ministri ai lati del medesimo, *Bauldry ibid.*, *Merati ibid.*, e rispostosi dal coro *Amen*, fanno inchino alla Croce, e *per breviorem* vanno al banco, ove il Celebrante depone il piviale, e vestesi di manipolo, e pianeta, ed i Ministri dei manipoli, *Merati ibid. n. XX.*, indi si canta la Messa da quel medesimo Sacerdote che ha fatta la benedizio-

ne, e non da altro, come ha dichiarato la *Sacra Congr. de' Riti il dì 12. Giugno 1627.* (*).

ARTICOLO III.

Della Messa.

19. Partiti i Ministri dal banco fanno i soliti inchini al coro, e giunti avanti i gradini dell' altare le debite riverenze alla Croce, e s' incomincia dal Celebrante la Messa, la quale va *more solito* fuori delle seguenti particolarità. Alle Orazioni il coro sta in ginocchio come ancora i Chierici che servono all' altare, e dal *Sanctus* sino all' *Agnus Dei exclusive. Bisso litt. M. n. 249. §. 2.*, e *litt. G. n. 29.*, §. *9.*, *Bauldry Part. IV. Cap. IV. Art. II. n. XI.*, *Merati Part. IV. Tit. VI. n. XX.*, e *Castaldi.*

20. Quando il Celebrante canta la penultima Orazione avanti l' Epistola, il secondo Accolito leva al Suddiacono la pianeta, e la pone sopra il banco, rimettendogliela, dopo che terminata l' Epistola, avrà baciato la mano al Celebrante, e mentre questi legge il Vangelo, il Diacono levatasi la pianeta si mette lo stolone sopra la stola (quale riassumerà dopo che avrà voltato il Messale pel *Communio*) *Merati ibid. Tit. I. n. IV.*, e porterà il libro del Vangelo all' altare *more solito.*

21. Leggendo il Celebrante l' *Adjuva nos etc.* non genufletterà, e terminato di leggere il Vangelo torna nel mezzo *more solito*, ove aspetta che si canti l' *Adjuva nos etc.*, ed allora tutti e tre s' inginocchiano sull' orlo della predella, e terminato si alzano, *Merati ibid. Tit. VI. n. XIX.*, si mette l' incenso nel turibolo, e si va a cantare il Vangelo al solito.

22. Gli Accoliti dal *Sanctus* restano colle loro torce genuflessi sino alla comunione del Celebrante *inclusive.*

23. All' Orazione che si dice *supra populum* dopo la comunione, intuonato dal Celebrante *Oremus*, il Diacono canta voltato verso il popolo, pel suo lato destro, *Humiliate capita vestra Deo. Merati ibid.*

(*) Si vegga il n. 3. a pag. 4.

APPENDICE AL CAPO II.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DEL GIORNO DELLE CENERI DISTRIBUITA NE' VARJ UFFIZJ DE' MINISTRI SÌ SACRI, CHE INFERIORI.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Va in coro al solito, e fatta riverenza avanti l'altare, (o genuflessione se vi è il Sacramento nella custodia) sale sulla predella, ritirasi in *cornu epistolae*, e ripetuta dal coro l'antifona *Exaudi nos etc.* senza voltarsi canta colle mani giunte in tuono feriale il *Dominus vobiscum* colle quattro Orazioni, benedicendo le ceneri ogni qual volta trova nelle dette Orazioni la croce, tenendo intanto la sinistra sull'altare. Le tre prime Orazioni avendo la conchiusione breve si cantano in tuono di Orazione feriale fuori Messa o Uffizio, cioè si terminano coll'inflessione del *fa* al *re;* l'ultima Orazione poi avendo la conchiusione lunga si canta in tuono di Orazione feriale *intra Missam*, cioè senza inflessione alcuna.

2. Finite queste, mette l'incenso al solito, di poi asperge, indi incensa le ceneri tre volte in mezzo, alla destra, ed alla sinistra.

3. Ciò fatto va in mezzo all'altare, e inchinatosi alla Croce si volta al popolo, e ricevendo in piedi colle mani giunte, e capo chino le ceneri, poi le distribuisce dicendo: *Memento etc.*

4. Ciò fatto inchinatosi alla Croce va in *cornu epistolae*, e lavatesi le mani si volta all'altare, ed al solito come sopra dice *Dominus vobiscum*, coll'Orazione *Concede nobis etc.*, che si finisce coll'inflessione del *fa* al *re.* Dopo questo *per breviorem* si porta al banco, ed ivi è spogliato, e vestito; indi viene in mezzo colle riverenze, e dà principio alla Messa, in cui vi è solo di proprio, che s'inginocchia sull'orlo della predella all'*Adjuva*

nos, e poi benedice l' incenso secondariamente: che il verso *Humiliate capita vestra Deo* si canta dal Diacono. Si avverta però, che nelle Orazioni dopo la comunione si fa tre volte la conchiusione. Si riscontri il Messale.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

1. Vestito colla pianeta piegata (senza però il manipolo) va in coro alla destra del Celebrante tenendogli il piviale, e fatta la genuflessione *in plano*, ascende sulla predella, e ritiratosi in *cornu epistolae* assiste alla benedizione colle mani giunte alla destra del Celebrante sul gradino più vicino alla predella, alquanto indietro al Celebrante medesimo, a cui alza il piviale ogni qual volta quegli benedice le ceneri.

2. Finite le Orazioni, fa porre l' incenso al solito, indi piglia l'aspersorio alla metà del manico, lo porge al Celebrante, e ripiglia co' baci, lo restituisce al secondo Accolito, e prende il turibolo che al Celebrante presenta, e poi riprende al solito.

3. Così benedette, va in mezzo all' altare, e fatta riverenza, si volta al popolo, e presenta la sottocoppa, che tiene, al primo del coro. Partito questi, egli riceve la cenere col Suddiacono, come la candela alla Purificazione, e poi riprende dal primo la sottocoppa.

4. Finita la distribuzione si rivolta alla Croce, e fattale riverenza ritorna in *cornu epistolae*, e sceso col Suddiacono sul gradino tiene il fazzoletto per asciugare le mani al Celebrante, facendo con lui prima, e dopo inchino. Finita l'ultima Orazione, cui assiste come prima, va con gli altri al banco dei Ministri, ove leva il piviale al Celebrante, e gli mette la pianeta; ed egli pure preso il manipolo, coi soliti inchini si va a cominciare la Messa.

5. Nella Messa principiandosi il Vangelo dal Celebrante scende *in plano*, e stando colla faccia voltata all' altare, si lascia levare la pianeta, e mettersi lo stolone, e poi porta il Messale al solito.

6. Posato il Messale, stando alla destra del Celebrante s'inginocchia sull' orlo della predella cantandosi *Adjuva nos Deus etc.*, e poi alzatosi al cenno del Cerimoniere fa porre l'incenso, se non fosse stato posto prima dell' *Adjuva nos etc.*

7. Per ultimo dopo la comunione portato il Messale in *cornu epistolae*, scende *in plano*, e colla faccia voltata all' altare si lascia levare lo stolone, e mettersi la pianeta; e poi va dietro al Celebrante, ove immediatamente avanti l' Orazione che comincia *Inclinantes se Domine*, detto dal Celebrante *Oremus*, voltandosi al popolo per la sua destra canta nel proprio tuono *Humiliate capita vestra Deo*, piegando la testa alla parola *Deo* verso l'altare. Il *Benedicamus* è in tuono *feriale*. Il resto tutto al solito.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

1. Vestito di ammitto, camice, e cingolo ajuta a vestire il Celebrante, cui saluta arrivando; ed ajutatolo a mettere il piviale, si veste egli pure di pianeta piegata senza manipolo.

2. Va in coro alla di lui sinistra tenendogli alzata la fimbria del piviale dalla sua parte. Fatta genuflessione *in plano* avanti l' altare, sale sulla predella e si ritira in *cornu epistolae* col Celebrante, stando alla sua sinistra alquanto indietro. Incensate le ceneri, ritorna in mezzo, e per prendere le ceneri fa come alla Purificazione per la candela.

3. Finita la distribuzione di esse fatta inchinazione alla Croce ritorna in *cornu epistolae* alla sinistra del Diacono, e dà a lavare le mani al Celebrante uniformandosi nei soliti inchini col Diacono. Finita l' Orazione *Concede nobis Domine etc.* va con gli altri al banco dei Ministri, sfibbia il piviale al Celebrante, gli mette il manipolo, che anche esso prende.

4. Nella Messa all'ultima Orazione prima dell'Epistola si fa levare la pianeta, e poi fa tutto al solito nel cantare

l'Epistola. Cantata l'Epistola, e restituito il Messale, riassume la pianeta. Dopo il Vangelo detto dal Celebrante s' inginocchia cogli altri sull'orlo della predella cantandosi: *Adjuva nos Deus:* poi tutto al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

1. Preparerà tutto il necessario tanto in sagrestia quanto in Chiesa; il che potrà vedere nell' Art. I. del Capo antecedente, cioè, in sagrestia piviale pel Celebrante, e pe' Ministri pianete piegate di colore violaceo. In Chiesa poi la pianeta pel Celebrante ed il manipolo, il quale preparerà anche pel Diacono insieme collo stolone, ed il manipolo pel Suddiacono. Sopra la credenza il vaso, ed aspersorio dell'acqua santa, ed in *cornu epistolae*, sopra l' altare la sottocoppa d' argento col vaso delle ceneri coperte.

ISTRUZIONE V.

Pel primo Accolito.

1. Va in coro al solito: durante la benedizione si ferma al banco. All'ultima Orazione che comincia: *Benedic etc.* prende dalla credenza il vaso dell' acqua santa col suo aspersorio, e messosi a destra del Turiferario, si presenta con esso al cenno del Cerimoniere in *cornu epistolae*, dove giunto fa genuflessione *in plano*, e dopochè il Celebrante avrà posto e benedetto l' incenso, egli pigliato colla sua destra nel manico l'aspersorio bagnato nell' acqua santa lo porge senza bacio al Diacono. Dopo l' aspersione ripigliatolo nel medesimo modo si ferma aspettando il Turiferario, col quale fatta genuflessione si parte per rimettere nella credenza il suddetto vaso coll' aspersorio.

2. Ito il Celebrante in mezzo per la distribuzione delle ceneri, fatta riverenza in *cornu epistolae*, piglia dalle mani del Diacono la sottocoppa dove sono le ceneri; dopo che le avrà ricevute il più degno del coro, ed il

Diacono ancora, gliela restituisce, e sceso *in plano* va al suo posto, per poi prendere le ceneri con gli altri, ma dopo i Sacerdoti.

3. Verso il fine della distribuzione va alla destra del secondo Accolito in *cornu epistolae* con lo asciugamano, e fatta riverenza lo consegna al Diacono, e riavutolo dopo la riverenza ritorna al suo posto, ponendo a suo luogo il manipolo al Diacono.

4. Nella Messa s'inginocchia alle Orazioni del Celebrante avanti l'Epistola, e dopo la comunione. Al principio del Vangelo del Celebrante, levata la pianeta al Diacono gli pone lo stolone legandolo sotto il braccio destro, sta inginocchiato pure, mentre si canta dal coro *Adjuva nos Deus etc.*, assiste colla torcia sin dopo la comunione del Celebrante, e indi ripostala, leva lo stolone al Diacono. Il resto al solito.

Nota. Il primo Accolito alla quarta Orazione della benedizione, pigliato il vaso dell'acqua santa, e postosi alla destra del Turiferario, si presenta in *cornu epistolae;* ove fa genuflessione, e postosi dal Celebrante l'incenso nel turibolo, presenta al Diacono l'aspersorio tenendo la sua estremità, e ripigliatolo aspetta il Turiferario, con cui fa genuflessione, e ritorna alla credenza.

ISTRUZIONE VI.

Pel secondo Accolito.

1. Va in coro al solito, e si ferma vicino alla credenza in piedi nel tempo della benedizione. A suo tempo va col primo Accolito a prendere le ceneri, andando egli a sinistra del compagno.

2. Verso il fine della distribuzione, preso il boccale dell'acqua col suo bacile, va col primo Accolito in *cornu epistolae* per darla a suo tempo al Suddiacono, e farà riverenza in arrivare, e partire: vestito il Celebrante di pianeta, mette il manipolo al Suddiacono.

3. Nel tempo della Messa sta inginocchiato alle Orazioni avanti l'Epistola, e dopo la comunione. Prima dell'Epistola leva al Suddiacono la pianeta standogli alla

sinistra, e gliela rimette al fine di essa. Al principio del Vangelo del Celebrante leva la pianeta al Diacono, cui la rimette dopo che quegli ha trasportato il Messale dopo la comunione.

ISTRUZIONE VII.

Pel Turiferario.

1. Si mette in coro al solito. Incominciandosi a cantare le Orazioni dal Celebrante, va ad apparecchiare il turibolo, col quale si presenta alla sinistra del primo Accolito in *cornu epistolae* al cenno del Cerimoniere, e fatta genuflessione fa mettere l' incenso, e ripigliato tosto il turibolo dà luogo al primo Accolito, e fatta l' aspersione porge il turibolo, quale ripigliato e fatta di nuovo col primo Accolito genuflessione, parte. A suo tempo viene a prendere le ceneri.

2. Nella Messa fa mettere l' incenso al cenno del Cerimoniere, e sta inginocchioni durante il tempo, che dal coro si canta l' *Adjuva nos etc.* Il resto al solito.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Clero nel coro.

1. Il Clero va in coro al solito. Nel tempo che si canta l'antifona *Exaudi etc.* col Salmo ec. sta seduto e coperto di berretta. Nel resto della benedizione sta in piedi.

2. Il Clero si sederà in coro quando avrà ricevuto le ceneri per tutto il restante della distribuzione, e mentre il Celebrante si lava le mani sino che sta per principiare l' ultima orazione.

Nota. Il Clero riceverà la cenere, come abbiamo detto nel Capitolo antecedente delle candele, eccetto che qui non ci vanno baci.

3. Il Clero assisterà alla Messa al solito, ma starà genuflesso mentre si cantano le Orazioni tanto prima dell' Epistola, quanto dopo la comunione; mentre si canta il ℣. *Adjuva nos etc.*: e dal *Sanctus* sino all' *Agnus Dei exclusive.*

CAPO III.

DELLE DOMENICHE *LAETARE*, E *GAUDETE*.

In queste Domeniche vi sono tre cose particolari.

Primo. Alla Messa cantata si suona l'organo, *Caerem. Episc. Lib. I. Cap. XXVIII.* §. 2. Si dimanda se possa suonarsi l'organo anche ne' Vesperi di detta Domenica. Un Decreto della Sacra Congregazione de' 2. *Aprile 1718. in Beneventana* (*ad 3.*) dichiarò che si potesse suonare anche ne' Vesperi; ma il Cerimoniale de' Vescovi nel luogo citato dice *in Missa tantum*. Nel *Supplimento* da me compilato al *Dizionario Liturgico* del Rev. D. Giovanni Diclich alla voce *Avvento* parlo di tal discrepanza che vi è tra il Cerimoniale de' Vescovi, ed il citato Decreto della Sacra Congregazione; ma allorchè scriveva quel *Supplimento*, non vedeva ancora il modo di conciliare le due autorità contrarie, e però mi ristringeva a dire che alcune Chiese si attengono al Cerimoniale de' Vescovi, non suonando l'organo che nella Messa soltanto, ed altre seguono il mentovato Decreto, suonando l'organo anche nel Vespero. Ma al presente avendo più maturamente ponderata questa cosa, mi sembra di poter più chiaramente deciferare, come sia avvenuta questa discrepanza, e come si debba ora praticare. Nelle antiche edizioni del Cerimoniale de' Vescovi (come avvertii anche nel Supplimento a Diclich) cioè in quella di Clemente VIII. ed in quella d'Innocenzo X. non si leggevano quelle parole *in Missa tantum*, le quali furono aggiunte in una parentesi da Benedetto XIV. nell'edizione che per suo ordine fece fare del predetto Cerimoniale. Or il citato Decreto è anteriore all'edizione di Benedetto XIV. e quindi seguiva l'antico. Ma al presente che vi è la correzione del prelodato Pontefice, se fosse di nuovo interrogata la Sacra Congregazione direbbe il contrario di quel che disse allora. Laonde perchè la legge posteriore abroga l'anteriore contraria, si deve ora stare al dettato del Cerimoniale de' Vescovi, e però suonarsi l'organo alla sola Messa cantata.

Secondo. Si adoprano i paramenti rosacei ed alquanto più nobili.

Terzo. Il Diacono, e Suddiacono in luogo delle pianete piegate adoprano la dalmatica, e tonicella. *Rub. Miss. de qualitate paramentorum.*

Nota. Secondo l' uso adottato dalle Chiese anche le più osservanti de' sacri Riti, ed approvato ancora dagli Autori Liturgici, nelle Domeniche *Gaudete*, e *Laetare* si mettono le giarre di fiori per ornare l' altare; mentre nelle altre Domeniche di Avvento e Quaresima soglionsi adoperare i cipressi in segno di lutto.

CAPO IV.

DELLA DOMENICA DELLE PALME.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi (*).

1. In sagrestia nel luogo solito dei Ministri sacri; pel Celebrante piviale, stola, cingolo, camice, ed ammitto; pel Diacono pianeta piegata, stola, manipolo, cingolo, camice ed ammitto; ed il medesimo pel Suddiacono, eccettuata la stola, e tutto di color paonazzo.

2. L' altare sarà preparato coi soli candellieri, e Croce senz' alcun ornamento, a riserva de' rami di olivo che si frapporranno tra i candellieri (**). *Bauldry Part. IV.*

(*) Fin dal Vespro del Sabato *Sitientes*, cioè del Sabato prima della Domenica di Passione, si debbono coprire tutte le Croci, non che le statue ed i quadri degli altari. Il velo con cui deve coprirsi sì la Croce che l' altare deve essere di color violaceo, e non già trasparente, ma fitto. E qui avverto col Gavanto e con tutti gli altri Rubricisti, che su di un tal velo, non deve esser dipinta un' altra Croce o gl' istrumenti della Passione. In fatti la Chiesa vuole che non solamente si copra l' immagine del Crocifisso, ma anche la Croce stessa, il che sarebbe inutile se dovesse sul panno dipingersi un' altra Croce.

(**) Questi rami di olivo frapposti tra i candellieri solo durante questa Domenica rimarranno sull' altare, non già nei giorni seguenti di tal Settimana. In mezzo ai rami di olivo, che sono nelle giarre fra i candellieri, sarebbe buono che sor-

Cap. VI. Art. I. n. I., Merati Part. IV. Tit. VII. n. VIII.

3. Vicino all'altare a *parte epistolae* una piccola mensa coperta di tovaglia con sopra i rami di palme. o olivi ec. coperte con tovaglia bianca. A *parte evangelii* in luogo opportuno tre leggj pel *Passio.*

4. Sulla credenza il vaso dell'acqua santa con suo aspersorio, nel mezzo il calice coperto col solito velo omerale, ampolline, campanello, Messale pel Vangelo, ed Epistola, lo stolone pel Diacono, il boccale coll'acqua per lavar le mani col suo bacile, e suo asciugatojo.

5. In luogo opportuno la Croce astile coperta con velo paonazzo, ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, e sue molle.

6. Sul banco dei Ministri la pianeta del Celebrante, e suo manipolo sopra.

7. Inoltre in sagrestia si prepareranno pei tre Diaconi del *Passio*, tre ammitti, tre camici coi loro cingoli, manipoli, e stole violacee. *Merati ibid., Bauldry ibid. n. II., Bisso littera B. n. 225. §. 7.*, ed i tre libri pel *Passio.*

ARTICOLO II.

Dal principio della funzione sino alla distribuzione delle palme.

8. Vestiti al solito i Ministri di camice ed il Diacono anche di stola, ajutano a parare il Celebrante di camice, stola, e piviale; indi si pongono ambi le pianete piegate, ed i manipoli (i quali si adoprano nella benedizione delle palme dai Ministri solamente). Al cenno del Cerimoniere i Ministri partono col Celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto. *Gavanto Part. IV. Tit. VII. in Rub. 7. litt. B., Merati ibid. n. X.*

gessero i rami di palma, ma non già che abbiano le frondi lavorate ed intessute, come sogliono essere le palme che si dispensano, ma bensì semplicemente aperte da non sembrare niente altro che un' asta. In alcune Chiese in vece di questi rami di palme, ornano i rami stessi di olivo con alcune frondi di palma che rannodano in se stesse, ed appendono di tratto in tratto ai rami d' olivo.

9. Giunti all'altare, e date al solito le berrette al Cerimoniere, fanno ivi le debite riverenze, e salgono tutti e tre sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare nel mezzo, *Gavanto ibid.*, *Merati ibid.*, ed i Ministri sacri nel medesimo tempo genuflettono, (la quale genuflessione serve per partire dal mezzo) *Bauldry Part. IV. Cap. VI. Art. II. n. III.*; indi si ritirano in *cornu epistolae*, ove stanno con quest' ordine il Celebrante nel mezzo, il Suddiacono alla di lui sinistra, ed il Diacono alla destra, che ascende sul gradino più vicino alla predella, *Bauldry ibid.*, ed ambi alquanto discosti dall'altare, *Merati ibid. n. XII.* Allora il Cerimoniere scopre i rami di palme, olivi ec. *Bauldry ibid.*

10. Andati i Ministri sacri in *cornu epistolae*, il Celebrante legge l'antifona sul Messale *Hosanna etc.* senza segnarsi stando colle mani giunte, ed il coro la canterà, quando l'avrà principiata il Celebrante, *Bisso littera B. n. 87. §. 4.*, *Bauldry*, e *Merati ibid.*

11. Finita di cantarsi l'antifona il Celebrante colle mani giunte dice verso il Messale in tuono feriale *Dominus vobiscum*, *Rub. Missal. ut in die*, e l'Orazione che segue, al principio della quale il Suddiacono, fatta riverenza alla Croce, scende *in plano* dietro al Celebrante, ove stando voltato verso l'altare, gli viene levata la pianeta dal secondo Accolito, e datogli il libro dal secondo Cerimoniere.

12. Finita che sarà l'Orazione canta in tuono di Epistola la lezione che segue, avendo fatte prima e dopo le solite riverenze al coro; bacia la mano al Celebrante, da cui riceve la benedizione, *Rub. ibid.*, e riassume la pianeta tornando *per breviorem* ad assistere il Celebrante. *Merati ibid. n. XIV.*

13. Terminata la lezione dal Suddiacono, il coro canta uno di quei due responsorj, che seguono nel Messale, *Rub. ibid.*, co' suoi versetti, ed intanto il Diacono fatta riverenza alla Croce scende *in plano*, ove gli vien levata la pianeta, e messo lo stolone, riceve dal secondo Cerimoniere il Messale, e lo porta colle solite riverenze nel mezzo dell'altare, *Rub. ibid.* ove ripostolo, genu-

flette, e torna *per breviorem* alla destra del Celebrante a ministrar l'incenso, tenendo il Suddiacono alzata la fimbria del piviale.

14. Benedetto l'incenso il Suddiacono scende *in plano*, ed il Diacono torna *per breviorem* nel mezzo dell'altare, dice il *Munda cor meum* secondo il solito, e preso il Messale s'inginocchia sulla predella voltato verso il Celebrante, e gli domanda la benedizione. *Rub. ibid.*; il Celebrante voltatosi verso il corno del Vangelo gliela comparte secondo il solito facendosi anche baciar da lui la mano ec.: dipoi il Diacono canta il Vangelo come nelle altre Messe, quale finito, il Suddiacono dà a baciare il principio del detto Vangelo al Celebrante, il Diacono lo incensa, *Rub. ibid.*, tornando il Suddiacono alla sinistra del Celebrante, ed il Diacono alla destra, dopo di essersi spogliato dello stolone, e riassunta la pianeta piegata. *Gavanto ibid. in Rub.*, *Merati ibid. n. XV.*

15. Il Celebrante ricevuta l'incensazione si volta verso l'altare, e canta l'Orazione che ivi segue in tuono dell'Orazione della Messa feriale, *Rub. ibid.*, avvertendo che nella conchiusione di quest'Orazione deve inflettere la voce in modo di *Praefatio* feriale, giusta le note del Messale, e continua il seguente *Praefatio*. Finito il *Praefatio* rimanendo nel medesimo luogo in mezzo ai Ministri sacri, ma inchinato mediocremente coi medesimi verso la Croce, recita con essi il *Sanctus etc.* come nella Messa, segnandosi al *Benedictus qui venit etc.* In questo tempo il coro canta anche egli il *Sanctus*, *Rub. ibid.* in tuono feriale. *Merati, et alii* (*).

16. Dopo di questo il Celebrante canta in tuono feriale colle mani giunte il *Dominus vobiscum*, e le Orazioni della benedizione, e quando benedice le palme posa la sinistra sopra l'altare, *Gavanto ibid. in Rub. 11.*, ed il Diacono allora gli alza la fimbria del piviale, *Merati ibid n. XVI.*, il che fa quando egli adopra l'aspersorio, ed il turibolo.

(*) Ciascuno dei due responsorj che si voglia cantare, si deve cantare intiero, non già dimezzato. Vedi ciò che abbiam detto nel Tom. II. pag. 20. e 21.

17. Al principio di dette orazioni, va il Turiferario a mettere il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse viene in *cornu epistolae* unito al primo Accolito che va alla di lui destra, portando il vaso dell'acqua santa, e suo aspersorio; fatta d'ambedue *in plano* la genuflessione, ascende il Turiferario sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo, e navicella, e l'Accolito porge l'aspersorio al Diacono, il quale prendendolo nel mezzo lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte i rami di palme, olivi ec. prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra dei medesimi, *Gavanto ibid. in Rub. 13. litt. D.*, dicendo *Asperges me etc.*, senza canto e senza Salmo, *Rub. ibid.*, di poi il Diacono restituisce all'Accolito l'aspersorio, e prende dal Turiferario il turibolo, e lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incensa tre volte i rami di palme, olivi ec. nel modo detto per l'aspersione *Rub. ibid.* senza dir niente. *Gavanto ibid. litt. F.*, *Merati ibid. n. XVII.*

18. Dopo l'incensazione, il Turiferario prende il turibolo, e fatta coll'Accolito la debita riverenza all'altare, torna ognuno a posare la roba al suo luogo.

19. Finita l'incensazione il Celebrante dice il *Dominus vobiscum*, e l'orazione che ivi segue nel modo detto per le altre. *Rub. ibid.*

ARTICOLO III.

Della distribuzione delle palme.

20. Terminata l'Orazione, i Ministri col Celebrante vanno in mezzo all'altare, fanno riverenza alla Croce, e si voltano colla faccia verso il popolo, (senza che i Ministri mutano luogo, in modo che nel voltarsi il Diacono resti a sinistra, ed il Suddiacono a destra del Celebrante) ed il primo Accolito tiene in *cornu epistolae* i rami da distribuirsi, quali ministra al Diacono in modo che il piede di esse resti voltato verso il Diacono.

21. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo,

il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale, senza stola, secondo il decreto della *Sacra Congregazione de' Riti il giorno 14. Febbrajo 1705.*, acciò si trovi pronto sul primo gradino, ove stando in piedi riceve dal Diacono la palma, e baciatala solamente, la dà al Celebrante, il quale parimenti la bacia, e la dà al Suddiacono, il quale coi soliti baci la posa sopra l'altare, ed il Celebrante ricevuta dal Diacono un'altra palma la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso, baciando prima la palma, e poi la mano del Celebrante, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti il dì 14. Febbrajo 1700.*, e fatti i dovuti inchini, torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere, il quale farà venire con ordine il coro.

22. Quando incomincia la distribuzione, i Cantori cantano le due antifone *Pueri hebraeorum etc.*, *Rub. Miss. ut in die. Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXI. §. 6.*, ripetendole ancora quando occorra, durante la distribuzione. *Rub. ibid.*

23. Partito il più degno del coro, il Diacono e Suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatisi sull'orlo della predella ricevono coi debiti baci le palme dal Celebrante, *Rub. ibid.*, indi si alzano, e fatta genuflessione sulla predella torna il Suddiacono alla destra tenendogli alzata la fimbria del piviale, ed il Diacono alla sinistra per porgere le palme al Celebrante, *Merati Part. IV. Tit. VII. n. XIX.*, avendo lasciate le loro o sopra l'altare, o datele agli Accoliti come vuole il *Bisso litt. B. n. 87. §. 13.* Indi il Celebrante distribuisce i rami al Clero, prima ai Sacerdoti, e poi ai Chierici, *Rub. ibid.* venendo tutti a due a due baciando prima il ramo, e poi la mano al Celebrante. *Caeremon. Episc. ibidem Cap. XVII. §. 3.*

Nota. Il Diacono stando a sinistra del Celebrante gli anderà porgendo mano mano le palme da distribuirsi coi baci solamente dei rami, ma non della mano.

24. Terminata la distribuzione al Clero i Ministri unitamente al Celebrante si voltano verso l'altare, fanno

inchino alla Croce, e tornano col medesimo ordine che stavano prima in *cornu epistolae*, dove il Celebrante si laverà le mani, come nella bendizione delle candele. *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXI. §.7., Castaldi Lib. III. Sect. V. Cap. IV. n. 1., Bauldry Part. IV. Cap. VI. Art. II. n. XVI., Merati ibid. n. XXII.* ed altri, e di poi canterà l'Orazione *Omnipotens sempiterne Deus* etc. *Rub. ibid.*

Nota I. Se poi il Celebrante ha da distribuire le palme al popolo, si porterà alla balaustra per distribuirle, ricevendo il bacio prima della palma, e poi della mano. *Rub. ibid.* Dopo la distribuzione al popolo i Ministri sacri tornano avanti all'altare, fanno genuflessione sull'infimo gradino, ed il Celebrante inchino alla Croce, se non vi è il Sacramento nella custodia, e si porta coi medesimi in *cornu epistolae*, ove *in plano* lavasi le mani come sopra.

Nota II. Se fosse alla balaustra una gran quantità di popolo, potrà allora un altro Sacerdote, vestito di cotta e stola violacea, distribuir le palme con le solite cerimonie di sopra. *Gavanto Part. IV. Tit. VII., in Rub. 14. litt. H., Merati ibid. n. XXI.*

Circa le altre cose da notarsi in questa distribuzione si riscontri l'Articolo III. del Capo I. di questo Tomo, dove si parla della distribuzione delle candele nel giorno della Purificazione, quale funzione è simile a quella di questo giorno.

ARTICOLO IV.

Della processione.

25. Mentre i Ministri sacri tornano in *cornu epistolae*, il Turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo, e finita l'Orazione si porta in *cornu epistolae*, dove al solito si mette l'incenso. *Rub. Miss. ut in die.* Di poi il Suddiacono fa riverenza alla Croce, e *per breviorem* va alla credenza, ove depone il manipolo, e prende la Croce astile, datagli dal secondo Cerimoniere, e postosi tra i

due Accoliti s'incammina coi medesimi in mezzo del coro preceduto dal Turiferario, ed ivi si ferma colla faccia voltata all'altare.

26. In questo tempo il Diacono levatosi il manipolo, prende la palma dal Cerimoniere, e la dà al Celebrante coi soliti baci della palma, e della mano; quindi prende la sua palma in mano, e si ritira dietro il Celebrante sul primo gradino, *Merati Part. IV. Tit. VII. n. XXII.* ed al cenno del Cerimoniere voltatosi verso il popolo canta il *Procedamus in pace*, ed il Clero risponde *in nomine Christi, Amen. Rub. ibid.*

27. Risposto così dal Clero, s'incammina la processione con quest'ordine verso la porta della Chiesa. Procede il Turiferario dopo di aver fatta genuflessione: indi gli Accoliti, e Crocifero, i quali non genuflettono: seguono i Cantori, ed il rimanente del Clero, e tutti nel partire a due a due genuflettono nel mezzo del coro, portando ognuno la palma colla mano di fuori, *Rub. ibid.*, ed in fine il Diacono, e Celebrante, che avvisati dal Cerimoniere scendono *in plano*, ove fatta d'ambedue la debita riverenza, il Diacono porge coi soliti baci la berretta al Celebrante, e ricevuta dal Cerimoniere la sua, si mette alla sinistra del Celebrante, *Merati ibid. num. XXIII.*, *e XXVI.*, tenendogli colla destra alzata la fimbria del piviale, e colla sinistra la sua palma, e copertisi seguono la processione.

28. Nell'uscire dal presbiterio si copre il Celebrante, e nell'uscire dalla porta della Chiesa si coprono tutti gli altri, eccettuati il Turiferario, il Crocifero, coi due Accoliti, ed anche il Cerimoniere, i quali non potranno usare nè anche il zucchetto; locchè pel Cerimoniere ha decretato la *Sacra Congregazione de' Riti il dì 17. Luglio 1734.*, e la processione farà il giro consueto, fuori della Chiesa, secondo l'uso della Chiesa stessa, cantandosi dai Cantori o tutte, o parte di quelle Antifone poste nel Messale finchè dura la processione, *Rub. ibid.*, *Bauldry Part. VI. Cap. VII. Art. III. n. II.*, *Biss. litt. P. n. 225. §. 3.*, ripetendo le già cantate, se quelle fossero terminate.

29. Nel ritornare che fa la processione verso la porta della Chiesa, entrano in essa due, o quattro Cantori, e la chiudono, rimanendo al di fuori il Turiferario, che si ritira alla destra del primo Accolito, ed avvicinatosi il Suddiacono colla Croce in mezzo degli Accoliti vicino la porta, verso un angolo di essa, si volta con gli Accoliti colla faccia verso il popolo avendo l' immagine del Crocifisso anche voltata al popolo, *Bauldry ibid. n. III.*, *Bisso ibidem §.5.*, *Gavanto Part. IV. Tit. VII. in Rub. 16. lit. Q.*, *Merati ibid. n. XXVI.*, e si ferma. Il Clero si divide in due parti facendo un circolo stando nel mezzo il Celebrante col capo coperto voltato verso la porta col Diacono alla sinistra, ed il Clero si scoprirà, *Bauldry ibid. n. VI.*, *Merati ibid. n. XXVI.*, *e XXVII.*, oppure come vuole il *Bralion Part. III. Cap. VII. n. 7.* potranno stare tutti col capo coperto considerandosi come processione fuori di Chiesa.

30. Allora i Cantori di dentro rivolti alla porta (in modo però che non voltino le spalle all' altare maggiore) cantano i primi due versi *Gloria, Laus etc.* quali vengono dipoi ripetuti dal Clero insieme col Celebrante, e poscia quei di dentro cantano altri due versetti seguenti, e quei di fuori ripetono i primi due un' altra volta, e così a vicenda sino al fine, oppure in parte. *Rub. ibid.*

31. Finito così il canto, il Suddiacono rivolta la faccia del Crocifisso verso la porta, col piede della Croce la percuote, quale subito viene aperta, ed entra la processione in Chiesa, *Rub. ibid.*, ed i Cantori cominciano a cantare l' antifona *Ingrediente Domino etc. Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXI. §. 9.*, al fine della quale non si dice *Gloria Patri. Rub. ibid.*

Nota.* Se non si è potuto uscire fuori della Chiesa, la processione si farà intorno alla medesima, ed il resto alla porta del presbiterio, *Gavanto Part. VI. Tit. VII. in Rub. 18. n. 24.

32. Nell' entrare la processione in Chiesa si scoprono tutti (se avranno assistito col capo coperto) fuori del Celebrante, e Diacono, ed in tal modo vanno verso il coro. Giunto il Turiferario nel mezzo del coro fa genufles-

sione, e porta il turibolo al suo luogo. Il Crocifero cogli Accoliti senza genuflettere va alla credenza, ove gli Accoliti depongono i loro candellieri, e il Suddiacono la Croce, *Bauldry ibid. n. VI.*, *Bisso ibid. §. 8.*, *Gavanto ibid. in Rub. 15. litt. R.*, *Merati ibid. n. XXIX.*, e quindi si ritira al banco, ove aspetta il Celebrante, e Diacono. Il Clero dopo aver fatta genuflessione nel mezzo va al suo posto tenendo la palma in mano.

33. Il Celebrante, ed il Diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, e fatta la genuflessione (il Celebrante riverenza se non vi è Sacramento), passano al banco de' Ministri, e quivi il Diacono presa la palma del Celebrante coi soliti baci, la rende insieme colla sua al Cerimoniere, e stando voltati verso l'altare si leva dai Ministri al Celebrante il piviale, e si veste di manipolo, e pianeta, dovendo egli medesimo e non altri cantare la Messa, come decretò la *Sacra Congregazione de' Riti li 12. Giugno 1627.*, ed i Ministri si mettono il manipolo; dopo ciò il Celebrante coi detti Ministri si porta all' altare colle solite riverenze, e comincia la Messa. *Caerem. Episc. ibid. Cap. XVII. §. 6.*, *Merati ibid.* (*).

ARTICOLO V.

Della Messa, e Passio.

34. La Messa va tutta come nelle altre Domeniche di Quaresima, fuori delle cose seguenti. Alla confessione non si dice il Salmo *Judica me Deus etc.*, *Rub. Miss. ut in Dominica de Passione*: all' Introito, ed al *Lavabo* non si dice *Gloria Patri*, *Rub. ibid.*

35. Si dice una sola Orazione, *Rub. Miss. ut in die* (**). Cantando il Suddiacono l' Epistola, alle parole *in nomine Jesu omne genuflectatur* esso, tutti gli altri del coro, ed ancora il Celebrante, se non leggerà il Graduale, o il

(*) Vedi il n. 3. a pag. 4.

(**) Se vi è qualche colletta precettata dal Superiore, non si deve fare nella Domenica delle Palme secondo il Decreto dei 20. Aprile 1822. *in Cortonen.* che è in Gardellini al n. 4436.

Tratto, genufletterà insieme col Diacono, sino alle parole *et infernorum inclusive. Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXI. §. 13., Bauldry Part. VI. Cap. VI. Art. III. n. VII., Bisso litt. M. 250., Merati Part. IV. Tit. VII. n. XXX.*

36. Il Suddiacono letta l'Epistola, aspetta che il Celebrante finisca di leggere il Tratto, e poi presa la solita benedizione, e riassunta *in plano* la pianeta, si ferma alla destra del Diacono come all'Introito, *Castaldi Lib. III. Sect. V. Cap. V. n. 3., Merati ibid.*, e nel cantarsi il Tratto il Celebrante coi Ministri va a sedere.

Nota. Le palme si tengono in mano soltanto nel tempo del *Passio*, ed al canto del Vangelo. Tutti le tengono colla mano destra, ma il Celebrante coi Ministri sacri le tengono colla sinistra mentre il Celebrante stesso recita il *Passio*, e finita la detta recita se le rimettono nella destra per tutto il rimanente canto del *Passio.* Il Diacono, e Suddiacono alla seconda parte del *Passio*, che serve di Vangelo, non tengono in mano le palme. All'elevazione solo il Vescovo (se costui assista alla Messa in propria Diocesi) tiene la palma in mano. *Rub. ut in die.* Ritornando in sagrestia finita la Messa, tutti portano le palme in mano all'infuori degli Accoliti, che debbono portare i candellieri.

37. Mentre si canta l'Epistola, o al principio del Graduale i Diaconi del *Passio* si vestono di ammitto, camice, cingolo, manipolo, e stola violacea pendente dall'omero sinistro e legata sotto il braccio destro. *Caerem. Episc. ibid. §. 14.*, ajutati dagli Accoliti, i quali nel tempo che si canta il Tratto preparano i tre leggj nudi, dove si suole cantare il Vangelo, in linea retta distanti alquanto l'uno dall'altro, *Merati ibid. n. XXX.*

Nota. Il Graduale ed il Tratto si debbono cantare intieramente; onde malamente fanno coloro che ne cantano alcuni versicoli soltanto tralasciando gli altri. Vedi ciò che abbiam detto nel II. Tomo alla pag. 20 e 21.

38. Verso il fine del Tratto, i tre Diaconi del *Passio* tenendo ciascuno il suo libro con ambe le mani appoggiate al petto, accompagnati dal secondo Cerimoniere,

fanno riverenza alla Croce essendosi scoverti di berretta, e rimessesi le berrette, partono dalla sagrestia verso il coro con quest'ordine, *Caerem. Episc. ibid.* §. *14.* Procede il secondo Cerimoniere colle mani giunte, ed i tre Diaconi un dopo l'altro ; il primo quello che fa le parti dell'Evangelista, il secondo quello della Turba, il terzo quello del Cristo. *Caerem. Episc. ibid.* §. *15.*

39. All'ingresso del coro si scoprono dando la berretta al secondo Cerimoniere, e si uniscono con questo ordine, nel mezzo il Cristo avendo alla destra l'Evangelista, ed alla sinistra la Turba, e così vengono nel mezzo del coro ove fatta genuflessione, e riverenza al Celebrante, ed al Clero, vanno ai leggj, e vi pongono i loro libri, in modo che l'Evangelista stia nel mezzo, il Cristo alla destra, ed alla sinistra la Turba, *Bauldry ibid. n. XI.*, *Gavanto Part. IV. Tit. IX. in Rub. 5. litt. G.*, *Merati ibid.*, e senz'altra cerimonia, l'Evangelista comincia a cantare il *Passio*, nel qual tempo stanno tutti e tre colle mani giunte, ed il Cerimoniere in un banco vicino ai medesimi, sopra del quale ripone le berrette.

40. Quando l'Evangelista sta per cominciare a cantare il *Passio* il coro si alza, si scopre, e sta così tutto il tempo del *Passio*, ed il Celebrante si alza coi Ministri, e *per breviorem* viene in *cornu epistolae* stando come all'Introito, ed il Diacono dà coi soliti baci la palma al Celebrante, ed i Ministri la ricevono dal Cerimoniere tenendole tutti e tre colla mano sinistra. *Caeremoniale Roman. ibid.*, *Bauldry. ibid.*, *n. XIII.*, *Merati ibid. XXX.*, ed il Celebrante legge il *Passio* in *cornu epistolae*, come si ha da un Decreto della *Sacra Congregazione dei Riti il dì 4. Agosto 1663.*, alquanto voltato verso i Cantori, *Bauldry*, *Merati ibid.*, sino alla parte che serve di Vangelo *exclusive*, e giunto alle parole *emisit spiritum etc.* non genuflette, *Bauldry ibid.*, *Gavanti ibid.*, *litt. H.*, *Bisso ibid. n. 150.* §. *3.*, *Merati ibid.*

Nota. Interrogata la S. Congregazione dei Riti : *An qui cantat Passionem in Missis Hebdomadae Sanctae possit eo tempore, quo cantat, uti pileolo, ac similiter qui in Officiis ejusdem Hebdomadae cantat lectiones in*

choro? La S. Congregazione a tal dimanda rispose: *Negative ad utrumque* (*Die 10. Septembr. in Cortonen. an. 770.*) Il detto Decreto nella Collezione del Gardellini è al num. 3448. *ad 1.* Similmente la Sacra Congregazione de' Riti con suo Decreto in data de' 28. Aprile 1708. *in Bracheren.* ha dichiarato che niuno assista al canto del Passio seduto o genuflesso, ma sempre in piedi, e che questo vale anche nel caso del Vescovo, e che se è impotente, debba piuttosto astenersi dall' assistervi. Ecco le parole del Decreto. Alla dimanda: *An Episcopus assistens paratus, vel cum cappa Missae Palmarum, cum non possit stare, dum tota Passio cantatur, debeat sedere coopertus vel genuflectere?* La S. C. rispose: *Non debet sedere, neque genuflectere, sed stare, et in casu impotentiae, debet abstinere ab interventu saltem Missae.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al num. 3637. *ad 3.*

41. Finito che ha il Celebrante di leggere il *Passio*, i Ministri vanno a mettersi ivi uno dopo l'altro, e si voltano tutti e tre colla faccia verso i detti Cantori tenendo la palma colla mano destra, e la sinistra al petto, *Nicolaus de Bralion Part. III. Cap. V. n. 12.*, *Merati ibid.* ed al nome di Gesù inchinano il capo verso la Croce, ed alle parole *emisit spiritum*, s'inginocchiano tutti nel luogo ove sono, *Caerem. Episc. ibid. §. 16.*, colla faccia verso l'altare, ed i Diaconi del *Passio* verso il libro, *Castaldi ibid. n. 8.*, *Merati ibid.*, e dopo alquanto di pausa si alza l'Evangelista con tutti gli altri.

42. Finito di cantarsi il *Passio* dai tre Diaconi (il Clero si mette a sedere) vengono questi in mezzo nel modo che son venuti; e fatta genuflessione alla Croce, e le solite riverenze al coro prendono le berrette dal secondo Cerimoniere, e usciti dal coro si coprono, e tornano in sagrestia l'uno dopo l'altro col medesimo ordine, che si portarono all'altare, *Merati ibid.*, e gli Accoliti rimuoveranno i leggj.

43. Partiti i Diaconi del *Passio* il Suddiacono consegna la sua palma al Cerimoniere, e *more solito* porta il Messale *a parte evangelii*, *Merati ibid.*, il Celebrante dà

al Diacono la sua palma, (il quale unitamente alla sua la consegna al Cerimoniere) e va nel mezzo a dire il *Munda cor meum*, ed il *Jube Domine benedicere*, e legge senza il *Dominus vobiscum*, senza segnare nè il libro, nè se stesso, *Rub. ibid.*, l'ultima parte del Vangelo sul Messale, ed in fine il Suddiacono risponde *Laus tibi Christe*, *Merati ibid.* In questo tempo il Diacono deposta la pianeta piegata prende lo stolone, e porta il libro sull'altare *more solito*, *Merati ibid.*

44. Dopo che il Celebrante ha letto il Vangelo, si fa tutto *more solito*, eccettuato che gli Accoliti non portano i candellieri, *Rub. ibid.*, ma vanno colle mani giunte, e se vi è l'uso portano le palme, *Bauldry ibid. n. XIX.*, ed il Diacono non dice il *Dominus vobiscum*, non segna nè il libro, nè se stesso, ma incensato il detto libro immediatamente comincia a cantare *Altera autem die etc.* in tuono di Vangelo, *Rub. ibid.*, il Celebrante in questo tempo tiene la palma nella mano destra, e presentatogli il Messale dal Suddiacono dopo cantato il Vangelo, lo bacerà al principio dell' *Altera autem etc.*, quindi sarà incensato dal Diacono, e poscia proseguirà la Messa sino al fine *more solito*.

45. Nel fine della Messa si dice il Vangelo di S. Giovanni. *Merati ibid. verso il fine.*

APPENDICE AL CAPO IV.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME DISTRIBUITA NE' VARJ UFFIZJ DEI MINISTRI SÌ SACRI, CHE INFERIORI.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Vestito di ammitto, camice, cingolo, come anche di stola e piviale violaceo al cenno del Cerimoniere va all'altare, e fatta riverenza avanti di esso (o genuflessione se vi è il Sacramento nella custodia), ascende sulla

predella, bacia l'altare e si porta in *cornu epistolae*, ove senza segnarsi legge (se vuole) l'antifona *Hosanna etc.;* e cantato dal coro la stessa antifona *Hosanna*, canta in tuono feriale voltato all'altare il *Dominus vobiscum*, e l'Orazione, e finita l'Epistola dà a baciare la mano al Suddiacono, e poi lo benedice al solito: mette l'incenso nel turibolo, poi benedice il Diacono pel Vangelo colle cerimonie annesse, al solito.

Nota. Se vuol leggere il Vangelo lo leggerà nel corno stesso dell'epistola.

2. Dopo che è stato incensato si rivolta all'altare canta l'Orazione *Auge fidem*, ed il Prefazio, com'è notato, tenendo sempre giunte le mani: dopo il *Sanctus* cantato dal coro continua nello stesso modo le altre Orazioni, benedicendo i rami ogni volta che v'incontra le croci nel modo di sopra. Finite le Orazioni mette l'incenso, asperge i rami coll'acqua santa, poi l'incensa come sopra.

Nota. Pel canto delle Orazioni abbia questa regola: quando la conchiusione è breve, termini coll'inflessione *fa re;* quando poi è lunga, termini senza inflessione alcuna.

3. Dopo di ciò va in mezzo, e fatta riverenza alla Croce si volta al popolo, e dal più degno del coro riceve la palma, e dopo averla baciata, la dà all'Accolito; indi distribuisce le palme tenendole in modo, che gli possa esser baciata la mano. Fatta la distribuzione, ritorna colle solite cerimonie in *cornu epistolae*, ove lavatesi le mani canta, come sopra, il *Dominus vobiscum*, ed *Oremus;* e poi messo l'incenso, e ricevuta la palma dal Diacono, scende *in plano* al cenno del Cerimoniere, e fatta riverenza, e ricevuta la berretta, seguita la processione.

4. Arrivato di ritorno alla porta della Chiesa, si ferma coperto mentre si canta, e poi entra dopo gli altri: nell'entrare in coro si scopre, e fatta genuflessione all'altare va al banco ove si spoglia, e si veste per la Messa, e dopo le riverenze dà principio alla Messa. Nell'Epistola genufletterà nel leggere *in nomine Jesu:* e ancora cantandolo il Suddiacono, se non stesse leggendo il Graduale, o Tratto. Va ancora a sedere mentre si canta

il Tratto sino al *Passio*, ritornando allo stesso corno dell'epistola per la parte più breve, ed ivi lo leggerà tenendo la palma, e lettolo sino alla parte, che serve di Vangelo, senza però inginocchiarsi alla pausa, si volta ai Cantori, ed alla pausa con essi s'inginocchia, ma verso l'altare; e rimessosi come prima, finchè i Cantori abbiano del tutto finito il *Passio*, lascia la palma, e va in mezzo a dire il *Munda cor meum*, e legge nel corno del vangelo il resto: mette l'incenso al solito ec.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

In sagrestia.

1. Procurerà di prevedere quel che deve cantare in questa funzione cioè il *Procedamus in pace*, il Vangelo, la parte del *Passio*, che incomincia *Altera autem die* etc., o il *Benedicamus Domino* della Domenica.

2. Suonato il secondo segno va in sagrestia dove fatta breve orazione, si lava le mani, e si veste d'ammitto, camice, cingolo, e stola; essendo così vestito aspetta il Celebrante, arrivato il quale lo saluta con mediocre inchinazione, e l'ajuta a vestire al solito. A lui tocca di affibbiargli il piviale d'innanzi, dopo che il Suddiacono glielo avrà posto indosso, e ciò fatto, si mette il manipolo, e la sua pianeta piegata, prima della benedizione delle palme.

3. Va in coro alla destra del Celebrante tenendo alquanto alzato il piviale dalla sua parte: nell'entrare in coro si scopre, riceve coi soliti baci la berretta dal Celebrante, la porge insieme colla sua al Cerimoniere, va a fare genuflessione *in plano* avanti l'altare col medesimo Celebrante, ed alzandogli alquanto il camice d'avanti ascende con esso sulla predella, e con esso similmente si ritira in *cornu epistolae* per assistere all'antifona *Hosanna*, durante la quale sta colle mani giunte sul gradino più vicino alla predella, alla destra del Celebrante medesimo, alquanto indietro.

4. Quando il Suddiacono ripigliata la pianeta piegata ritorna al suo posto, egli scende *in plano*, e stando colla faccia voltata verso l'altare si leva la pianeta piegata ajutato dal secondo Accolito, si mette lo stolone sopra la stola ajutato dal primo Accolito, piglia il Messale dal Cerimoniere, lo porta al solito sull'altare, e ritorna *per breviorem* alla destra del Celebrante per mettere, e benedire l'incenso; il che fatto va in mezzo all'altare, s'inginocchia sull'orlo della predella, dice il *Munda cor meum*, piglia il libro, ed ivi sulla predella inginocchiato avanti al Celebrante domanda la benedizione, e la riceve da esso: il resto al solito. Dopo il Vangelo subito incensato il Celebrante, verrà *in plano* in *cornu epistolae* a deporre lo stolone insieme col manipolo, e ripigliare la pianeta, nel medesimo luogo dove prima se l'avea levata.

Durante la benedizione.

5. Ripigliata la pianeta, ascende sul gradino più vicino alla predella alla destra del Celebrante, per assistere alla benedizione delle palme, durante la quale sta colle mani giunte. Dice alquanto inchinato il *Sanctus* col Celebrante, e gli alza il piviale a man destra ogni volta che benedice le palme.

6. Finita l'Orazione, che comincia *Benedic, quaesumus Domine*, riceve dal Turiferario la navicella, piglia il cucchiajo, bacia l'estremità del manico e lo presenta in mano al Celebrante, la quale parimente bacia dicendo *Benedicite Pater Reverende*. Messo l'incenso ripiglia il cucchiajo dal Celebrante ribaciandogli la mano, ed il medesimo cucchiajo, il quale riposto nella navicella, lo dà al Cerimoniere. Ciò fatto, piglia dal primo Accolito l'aspersorio alla metà del manico, lasciando libera l'estremità di esso, e lo dà, e ripiglia dal Celebrante coi soliti baci nel darlo, e ripigliarlo, e lo restituisce al primo Accolito. Di poi piglia il turibolo ben chiuso impegnando tutte le catenelle colla mano destra nell'estremità di esse, e colla sinistra sopra il coperchio, lo presenta coi soliti baci al Celebrante, e così farà sempre in simili oc-

casioni. Finita l'incensazione, col solito bacio della mano, e del turibolo, lo piglia di nuovo e lo restituisce al Turiferario. Mentre il Celebrante asperge, ed incensa le palme, alza il piviale a mano dritta.

7. Finita l'Orazione, che comincia *Deus qui Filium tuum*, va col Celebrante al mezzo dell'altare, e fatta inchinazione alla Croce, si rivolta con esso verso il popolo, restandogli alla sinistra, piglia dal primo Accolito, e porge al più degno del coro la palma destinata pel Celebrante: di poi ne porge un altra al Celebrante da distribuirsi al più degno del coro, il quale partito via, egli se ne scende sul gradino, s' inginocchia sulla predella alla destra del Suddiacono, riceve la palma baciando prima questa, e poi la mano del Celebrante: si rialza subito che l' ha ricevuta anche il Suddiacono, e fatto con esso genuflessione ritorna alla sinistra del Celebrante per porgergli le palme da distribuirsi al coro.

Per la processione.

8. Finita la distribuzione si rivolta all' altare col Celebrante, fa inchinazione alla Croce, si ritira in *cornu epistolae* sul primo gradino, (avendo il Suddiacono alla sua sinistra) ove preso dal primo Accolito lo sciugamano, s'inchina col Suddiacono al Celebrante, e quando questi si è lavato le mani, gli porge lo sciugamano, facendo mostra di baciarlo prima: ripiglia dal Celebrante lo sciugamano facendo mostra di baciarlo, s' inchina col Suddiacono al Celebrante, e riconsegna il detto sciugamano al primo Accolito; e sullo stesso gradino assiste a destra del Celebrante, alquanto indietro, all'ultima Orazione, che comincia *Omnipotens sempiterne Deus*, la quale finita, fa benedire l'incenso al solito per la processione. Benedetto l' incenso va dietro al Celebrante, dove stando colla faccia verso l'altare nel suo proprio e giusto tuono dice *Procedamus in pace*.

Nota. Se vi è stata la distribuzione al popolo ai cancelli del presbiterio, finita questa, il Diacono si volta col Celebrante e Suddiacono all' altare (in modo che nel

voltarsi egli che stava a sinistra, resta a destra) e facendo col Suddiacono genuflessione sull'infimo gradino dell'altare (ed il Celebrante riverenza se non vi è Sacramento), si ritira col Celebrante e Suddiacono nel corno dell'epistola *in plano*, ove il Celebrante si lava le mani, ed egli *in plano* fa tutto come sopra. Il Celebrante finito che ha di lavarsi le mani ascende sulla predella in *cornu epistolae* per dire l'ultima Orazione, alla quale il Diacono assiste sul gradino vicino alla predella come abbiamo detto sopra.

9. Cantata dal Celebrante l'ultima Orazione, egli ministra al Celebrante stesso, mentre costui mette l'incenso nel turibolo, adoprando i soliti baci, e chiedendo al solito la benedizione. Poscia levatosi il manipolo, prende la palma dal Cerimoniere, e la dà al Celebrante coi soliti baci della palma e della mano; quindi prende la sua palma in mano, e si ritira dietro al Celebrante sul primo gradino, ed al cenno del Cerimoniere, voltatosi verso il popolo canta il *Procedamus in pace*, a cui il Clero risponde: *In nomine Christi, Amen.* Intuonato il *Procedamus in pace*, sale sulla predella alla destra del Celebrante: e verso il fine della processione, cioè quando stanno per partire gli ultimi del coro, egli fatta inchinazione mediocre alla Croce, scende *in plano* col medesimo Celebrante, e quando costui fa riverenza profonda alla Croce, o pure genuflessione, se vi fosse il Sacramento nella custodia, o nell'uno o nell'altro caso egli fa genuflessione: indi dà a tenere per poco la sua palma al Cerimoniere, e presa dal medesimo la berretta del Celebrante, gliela presenta coi soliti baci, e ricevuta ancora esso dal medesimo Cerimoniere la palma e berretta sua, si ritira indietro, lascia passare il Celebrante, se gli mette alla sinistra, va con esso in processione, e col medesimo si copre nell'uscire dal coro; avvertendo di tener sempre colla destra alzata la fimbria del piviale del Celebrante, e colla sinistra la propria palma.

10. Al ritorno della processione nell'entrare in coro si scopre, va avanti l'altare, fa genuflessione, e si ritira col Celebrante al banco de' Ministri sacri, dove giunto

gli sfibbia il piviale, gli mette la pianeta subito che il Suddiacono gli avrà messo il manipolo, e di poi anche esso si mette il suo; il che fatto, saluta col Celebrante il coro, e va con lui per cominciare la Messa.

Nella Messa.

11. Assistendo al Celebrante mentre legge l'Epistola, genuflette con esso alle parole *in nomine Jesu etc.* Quando viene il Suddiacono a baciare la mano al Celebrante, si ritira un poco più verso l'altare per dargli luogo, e partito il Suddiacono si mette come stava prima; poi mentre si canta il Tratto va a sedere col Celebrante.

12. Incominciandosi a cantare il *Passio* ritorna col medesimo Celebrante *per breviorem* nel corno dell'epistola, sale sul gradino per presentare al Celebrante coi soliti baci la palma, e assistere al *Passio*, che legge il medesimo Celebrante, nel medesimo modo che all'Introito, tenendo anche egli la sua palma nella mano sinistra.

13. Quando il Celebrante finito di leggere il *Passio*, si volta colla faccia verso il Cantore, esso ancora (avendo passata la palma nella mano destra) si volta, situandosi sul gradino vicino alla predella in riga tra il Celebrante e 'l Suddiacono, sino a quelle parole *emisit spiritum*, le quali finite si volta colla faccia all'altare e si inginocchia dietro al Celebrante, col quale poi si rialza, e si rimette nella positura di prima.

14. Finitosi di cantare il *Passio*, senza muoversi di luogo si rivolta verso l'altare, riceve coi soliti baci la palma dal Celebrante, la dà assieme colla sua al Cerimoniere, subito che il Suddiacono avrà trasportato il libro, scende *in plano*, si leva la pianeta, si mette lo stolone, riceve il Messale dal Cerimoniere, lo porta sull'altare coi saluti al coro, fa benedire l'incenso, dice il *Munda cor meum*, domanda la benedizione, dopo la quale scende *in plano*, fa genuflessione, saluta il coro, e va cogli altri nel solito posto a cantare la parte del *Passio*, che comincia *Altera autem die* etc. dove giunto, incensa il

libro, e senza dire *Dominus vobiscum* nè *Sequentia Sancti Evangelii*, l'incomincia *absolute in tono Evangelii*, ed al fine incensa il Celebrante.

15. Per ultimo dopo la comunione, trasportato il Messale in *cornu epistolae*, scende in piano, si leva lo stolone, si rimette la pianeta piegata, e va dietro al Celebrante.

16. Eccettuate le sopradette particolarità, tutto il resto va al solito, come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

In sagrestia.

1. Procurerà di prevedere le due Epistole che deve cantare; cioè quella della benedizione delle palme, e quella della Messa.

2. Suonato il secondo segno, va in sagrestia, dove fatta breve orazione, si lava le mani, si veste d'ammitto, camice, e cingolo, aspetta il Celebrante, il quale arrivato saluta con mediocre inchinazione, e l'ajuta a vestire al solito, se non che in vece della pianeta gli mette il piviale, il che fatto si mette la sua pianeta piegata, ed il manipolo; ma al Celebrante non si mette il manipolo.

Prima della benedizione.

3. Va in coro alla sinistra del Celebrante, tenendo alquanto alzato il piviale dalla sua parte, nell'entrare in coro si scopre della sua berretta e la dà al Cerimoniere, fa avanti l'altare genuflessione *in plano* col Celebrante, ed alzandogli alquanto il camice d'avanti mentre il Celebrante fa riverenza (o genuflessione se vi è il Sacramento), ascende con esso sulla predella, e con esso similmente si ritira in *cornu epistolae* per assistere all'antifona *Hosanna:* durante la quale sta colle mani giunte alla sinistra del Celebrante, alquanto indietro.

Durante la benedizione.

4. Subito che il coro avrà finito di cantare la suddetta antifona *Hosanna*, scende *in plano* dietro al Celebrante, e quivi si leva la pianeta piegata ajutato dal secondo Accolito, di poi piglia dal Cerimoniere il libro per cantare l'Epistola al solito.

5. Cantata l'Epistola, baciata la mano al Celebrante, e restituito il libro al Cerimoniere, ripiglia la sua pianeta piegata, e ritorna al suo solito posto dietro al Celebrante.

6. Mentre il Diacono dice il *Munda cor meum* scende in piano alquanto verso il corno del vangelo, si ritira per fare alla sinistra del Diacono genuflessione all'altare, e riverenza al coro, ed andare per l'Evangelio al solito; quale finito, porta a baciare il libro al Celebrante, scende *in plano* per restituire il libro al Cerimoniere. Dopo che sarà incensato il Celebrante, ascende sopra la predella per assistere alla benedizione delle palme, durante la quale sta alla sinistra del Celebrante colle mani giunte: a suo tempo dice con esso, mediocremente inchinato verso la Croce, il *Sanctus*.

7. Finita l'Orazione che comincia *Deus qui Filium tuum*, va col Celebrante al mezzo dell'altare, e fatta inchinazione alla Croce, si rivolta con esso verso il popolo, restandosi alla destra, e subito che il Celebrante avrà ricevuta la palma dal più degno del coro, la piglia coi soliti baci, e la pone sull'altare. Partitosi il più degno del coro, dopo ricevuta la palma, scende sul gradino, s'inginocchia sulla predella alla sinistra del Diacono, riceve la palma, quale prima bacia, e di poi la mano del Celebrante: dopo si rialza, fa genuflessione, e ritorna alla destra del Celebrante, dove posata la palma sull'altare (o datala all' Accolito), si ferma durante la distribuzione, tenendo alquanto alzato dalla sua parte il piviale.

Per la processione.

8. Finita la distribuzione, si volta all' altare col Celebrante, si ritira in *cornu epistolae*, dove stando a sinistra del Diacono, porge al Celebrante il boccale per lavarsi le mani versandovi dell' acqua, e sottoponendovi il bacile, inchinandosi col Diacono prima e dopo; indi restituito il boccale col bacile al secondo Accolito assiste sulla predella alla sinistra del Celebrante mentre canta l' altra Orazione, dopo la quale fa inchinazione alla Croce, e *per breviorem* va alla credenza, ove depone il manipolo, e prende la Croce processionale (datagli dal secondo Cerimoniere) portandola con ambe le mani decentemente alzata colla faccia del Crocifisso, che guarda avanti, e postosi in mezzo degli Accoliti, va con essi dietro al Turiferario in mezzo del coro, dove aspetta finchè si è ripetuto *In nomine Christi*, *Amen:* e allora senza far genuflessione, voltandosi per la sua destra, parte per la processione con passo grave, e modesto, seguitando il Turiferario in distanza di due passi in circa.

9. Al ritorno della processione si ferma vicino alla porta della Chiesa, verso un angolo di essa, stando colla faccia e col Crocifisso voltato verso il Celebrante per fin che sieno finiti di cantarsi quei versetti *Gloria laus et honor* etc. tutti, o in parte: al cenno del Cerimoniere, batte coll' estremità dell' asta della Croce la porta, la quale viene aperta dai Cantori dentro la Chiesa, ed aperta, si avvia di nuovo in processione dietro al Turiferario: giunto in mezzo del coro senza far genuflessione va a rimettere al suo luogo la Croce processionale.

10. Rimessa la Croce, si ritira al banco dei Ministri sacri al suo solito posto, aspettando il Celebrante, il quale arrivato, gli leva il piviale, lo mette sul banco dei Ministri sacri, e porge il manipolo al Celebrante: il che fatto si mette il suo manipolo, di poi saluta col Celebrante il coro, e va con esso ad incominciare la Messa.

Nella Messa.

11. Cantandosi dal Celebrante l'Orazione, che comincia *Omnipotens sempiterne Deus*, senza muoversi dal suo posto, si leva la pianeta ajutato dal secondo Accolito, e riceve dal Cerimoniere il libro: cantando l'Epistola arrivato a quelle parole *in nomine Jesu* s'inginocchia sopra il gradino sino alla parola *Infernorum inclusive*, e finita l'Epistola va a baciare la mano al Celebrante, inginocchiatosi sull'orlo della predella; di poi scende *in plano*, restituisce il libro al Cerimoniere, ripiglia la sua pianeta piegata: mentre si canta il Tratto va col Celebrante e col Diacono a sedere.

12. Incominciandosi a cantare il *Passio* ritorna col Celebrante per la parte più breve in *cornu epistolae*, dove si ferma sull'infimo gradino accanto del Diacono per assistere colla sua palma nella mano sinistra al *Passio* che legge il Celebrante; quale finito, passa la palma nella mano destra, e va verso il luogo dove si canta l'Epistola, ed ivi sta colla faccia voltata verso i Cantori del *Passio* fino a quelle parole *emisit spiritum;* le quali finite, si volta colla faccia all'altare, s'inginocchia sull'infimo gradino dietro al Diacono, si rialza col Celebrante, e si mette nella positura di prima. Finitosi di cantare il *Passio*, lascia la palma nelle mani del Cerimoniere, e va a trasportare in *cornu evangelii* il Messale del Celebrante, assistendogli al solito.

13. Eccettuate le sopraddette particolarità, tutto il restante si fa come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

1. Si preparano palme, e sufficienti rami di olivo per tutti, ed alcuni più belli pel Celebrante, pel più degno del coro, e per qualche altra persona cospicua; si mettono al lato dell'epistola sopra un credenzino vicino l'al-

tare, coperti sino al tempo della benedizione di pannolino bianco.

2. In coro sul banco de' Ministri sacri una pianeta, e manipolo paonazzo pel Celebrante alla Messa, e stolone.

3. Sopra la credenza oltre le solite cose, l'acqua santa, l' aspersorio, la navicella, e turibolo.

4. A *parte evangelii* in luogo opportuno, o altrove, se riuscisse più comodo, tre leggj pel Passio.

5. In luogo opportuno la Croce processionale coperta con velo violaceo.

6. In sagrestia il piviale, e una stola paonazza pel Celebrante, due pianete piegate, e due manipoli, ed una stola per gli altri Ministri, con tre camici, ammitti, e cingoli: di più tre altri camici, con tre stole, manipoli paonazzi, e tre libri per quei, che hanno da cantare il Passio, i candellieri pei Ceroferarj, ed i libri che contengono le Antifone scritte colle note per cantarsi nella processione.

7. Si va in coro come alla benedizione delle candele nel giorno della Candelora; ma il Suddiacono e Diacono portano il loro manipolo, avendo da cantare l'Epistola, ed il Vangelo. Il Celebrante stando in mezzo ai suoi Ministri sacri in *cornu epistolae* dice senza segnarsi l'antifona *Hosanna* colle mani giunte, e poi *Dominus vobiscum* senza voltarsi al popolo, e l'Orazione in tuono feriale, ed il Suddiacono calato *in plano*, levatosi la pianeta, ricevuto dal Cerimoniere il libro, va (coi soliti saluti al coro ec.) a cantare l' Epistola nel luogo solito, ed al fine di essa ricevuta la benedizione, riprende la sua pianeta, e non trasporta il Messale del Celebrante (il quale legge in tal sito tutto quello che segue), ma si rimette alla sinistra di esso.

8. Il Diacono poi lascia anche la sua pianeta, e messosi lo stolone, porta colle solite riverenze il libro sopra l'altare, fa benedire l'incenso, dice il *Munda cor meum;* e ricevuta la benedizione dal Celebrante, il quale perciò si volta verso la parte del vangelo, egli va al solito con gli altri uffiziali a cantare il Vangelo; ed al fine portato dal Suddiacono il libro a baciare, incensa il Celebran-

te, come alla Messa, e riprende la sua pianeta piegata.

9. Il Celebrante, avendo i Ministri sacri ai suoi lati, come prima, incomincia colle mani giunte le Orazioni della benedizione, ed il Prefazio in tuono feriale, e quando fa il segno della croce sopra le palme, mette la mano sinistra sopra l'altare, ed il Diacono gli alza un poco la parte destra del piviale: i Ministri sacri dicono il *Sanctus* inchinati col Celebrante, ed il coro lo canta in tuono feriale.

10. All'Orazione *Deus qui per olivae* il Turiferario con carbone acceso nel turibolo, ed il secondo Accolito col secchio dell'acqua santa si presentano al Celebrante per far benedire l'incenso, ed il restante come nella benedizione delle candele; dice poi il *Dominus vobiscum*, e l'orazione *Deus qui Filium tuum etc.*, poscia distribuisce i rami di palma, olivo ec., ed il coro canta le due antifone *Pueri Hebraeorum*, replicandole se occorre.

11. Fatta la distribuzione, il Celebrante si lava le mani, e ritornati i Ministri ai suoi lati canta il *Dominus vobiscum*, e l'Orazione *Omnipotens*, di poi benedice l'incenso per la processione. Il Diacono lasciato il manipolo presenta coi dovuti baci al Celebrante il ramo benedetto, e preso anche il suo si volta al popolo, e canta il *Procedamus in pace.* Frattanto il Suddiacono, lasciato il suo manipolo, e presa la Croce processionale, cammina dopo il Turiferario tra i Ceroferarj, come nella processione delle candele.

12. Al ritorno della processione entrano due o quattro Cantori in Chiesa, e avendone chiusa la porta, il Suddiacono sta verso un angolo di essa tra i Ceroferarj, voltando l'immagine del Crocifisso al Celebrante, che resta coperto in mezzo al Clero diviso in due ali, o in circolo, avendo il Diacono alla sinistra. Alla fine de'versetti *Gloria, laus* che si cantano, o dopo alcuni, al cenno del Cerimoniere, il Suddiacono batte la porta coll'estremità dell'asta della Croce, e venendo aperta la porta da'Cantori dentro la Chiesa, la processione entra in Chiesa nell'ordine di prima: gli Accoliti mettono i can-

dellieri sopra la credenza, ed il Suddiacono lascia la Croce ove l'aveva presa.

13. Avendo il Celebrante col Diacono fatta genuflessione all'altare, va al banco de' Ministri, e lasciata la palma, la berretta, ed il piviale, prende il manipolo, e la pianeta, ed i Ministri sacri prendono anche il loro manipolo, ajutati dal Cerimoniere ed Accoliti: e salutato il coro, si comincia la Messa.

14. Alle parole *in nomine Jesu* dell'Epistola che il Celebrante legge, egli col Diacono genuflette con un ginocchio solo, e genuflette ancora quando si cantano dal Suddiacono, purchè però non stia (come naturalmente accade in questo giorno) allora leggendo il Graduale, o il Tratto.

15. Il Suddiacono non trasporta il libro del Celebrante dopo avergli baciata la mano, ma ripresa la pianeta piegata, va col Diacono e Celebrante a sedere mentre si canta il Tratto: si mettono frattanto i tre leggj in linea retta pel *Passio* nel luogo ove si suole cantare il Vangelo, e quei che l'hanno da cantare vanno in sagrestia, ove si vestono dell'ammitto, camice, manipolo, e stola paonazza, e così vestiti, verso il fine del Tratto ritornano in coro preceduti dal Cerimoniere, portando ciascuno il suo libro. Cammina il primo quello che fa la parte dell'Evangelista, il secondo quello delle Turbe, e l'ultimo quello di Cristo.

16. Giugnendo avanti l'altare si mette in mezzo quegli che fa la parte di Evangelista, alla sua destra quegli che fa la parte di Cristo, ed alla sinistra quegli delle Turbe; tutti fanno insieme genuflessione, e salutano il coro cominciando dalla parte dell'epistola, prima i Ministri sacri, che stanno seduti al banco; e poi vanno a cantare il *Passio*, mettendosi in mezzo quegli che fa la parte dell'Evangelista, a man dritta chi fa la parte di Cristo, ed a sinistra la Turba. I Ministri sacri mentre si sta per cominciare il *Passio* dall'Evangelista tornano all'altare in *cornu epistolae*, ove il Celebrante legge il *Passio*, stando un poco voltato verso i tre Diaconi, ed avendo i suoi Ministri sacri come all'Introito tutti tre colla palma nella mano sinistra mentre il Celebrante recita il *Passio*. Alla

morte di Cristo non genuflette, continua a leggere sin dove si dice *Munda cor meum*, dopo di che passa la palma alla mano destra (come anche i Ministri sacri), si volta coi suoi Ministri sacri stando in fila verso i Diaconi che cantano il *Passio*, cioè il Diacono alla sinistra del Celebrante, e'l Suddiacono alla sinistra del Diacono. Alle parole della morte di Cristo tutti s' inginocchiano, i Ministri sacri al poprio posto verso la Croce dell'altare, e i Cantori del *Passio* verso i loro libri.

17. Terminato il *Passio*, e lasciate i Ministri sacri le loro palme, il Suddiacono porta il Messale del Celebrante al lato del Vangelo; il Diacono lasciata la palma e la sua pianeta piegata, e presa la stola larga, porta il suo Messale sopra l'altare nel modo solito, ed il Celebrante detto il *Munda cor meum* col *Jube Domine etc.* legge il restante del *Passio* che serve di Vangelo, dopo benedice l' incenso, come nelle altre Messe, e gli Accoliti in vece dei candellieri vanno colle mani giunte: il Diacono non dice al principio *Dominus vobiscum*, nè segna il libro, nè se stesso, ma incensa pure il libro, ed il Suddiacono lo porta alla fine a baciare al Celebrante che anche viene incensato: ed il Cerimoniere procura che i tre leggj si levino subito, e che si diano le berrette a quei che hanno cantato il *Passio*, i quali subito che l' hanno ricevute ritornano in sagrestia nel modo ch' eran venuti, e colle riverenze dovute all' altare, ed al coro.

18. Mentre si canta il *Passio*, tutti in coro tengono le palme in mano. Nel fine della Messa si legge il solito Vangelo di S. Giovanni.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

1. La mattina deve prevedere opportunamente se sono disposte tutte le cose necessarie notate di sopra, e procurare, che sieno ben in ordine tutte, almeno un quarto d' ora avanti la funzione.

2. Accompagni i Ministri sacri quando vanno a cantare l'Epistola, e Vangelo.

3. Avvisi a tempo il primo del coro perchè dia la palma al Celebrante: faccia venire di mano in mano gli altri per ricevere le loro, e faccia condurre, e ricondurre i Diaconi del Passio ec. con tutte le altre cose che si sono dette nell' Istruzione precedente.

4. Veda, che ci sia qualche persona che apra tutta la porta della Chiesa avanti la processione, e la chiuda dopo.

5. Deve pigliarsi a petto l' incumbenza di far che la processione vada bene; perciò gli bisogna osservare esattamente cinque cose 1. stare attento a far partire a suo tempo e colle solite riverenze il Turiferario, Accoliti, ed i primi del Clero; 2. fermarsi quattro, o cinque passi discosto dal luogo, ove si parte, ed ivi dare ad ogni coppia, che segue la debita distanza l' una dall' altra, facendo fermare quando bisogna, la seguente, finchè l' antecedente non sia discosta da quella tre passi in circa; 3. vedere che tutti portino la palma al di fuori, e si coprano a suo tempo; 4. far dividere in due parti il coro, metà da una parte, e metà dall' altra, quando ritornano nell' atrio; 5. ritornati in coro farne andare alla credenza il Turiferario, Accoliti, e Crocifero.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo Accolito.

1. Parte dalla sagrestia, e va in coro al solito, come nelle altre Messe solenni.

2. Mentre il Suddiacono, dopo cantata l' Epistola, e ripigliata la sua pianeta piegata, ritorna al suo luogo, subito che il Diacono scende *in plano*, piglia dal banco lo stolone paonazzo, se gli mette alla destra, e subito che si sarà levata la pianeta piegata, gliela porge, e ajuta a metter per traverso giusto sopra la stola, che già tiene indosso, cioè dalla spalla sinistra sotto il braccio destro, e quivi congiunte le due estremità l' affibbia. Ciò fatto piglia dalla credenza il suo candelliere, e va ad assistere al Vangelo. Dopo il Vangelo, posato sopra la credenza il candelliere, va a sciorre, e levare lo stolone al Diacono.

3. Durante la benedizione delle palme sta in piedi colle mani giunte al posto solito vicino la credenza.

4. All' ultima Orazione, che comincia *Benedic, quaesumus Domine*, piglia dalla credenza il vaso dell' acqua santa col suo aspersorio, e postosi alla destra del Turiferario, si presenta con esso al cenno del Cerimoniere in *cornu epistolae*, dove giunto fa genuflessione *in plano*, e dopochè il Celebrante avrà posto, e benedetto l' incenso, egli pigliato colla sua destra nell' estremità del manico l' aspersorio bagnato nell' acqua santa, lo porge senza bacio al Diacono. Dopo l' aspersione ripigliatolo nel medesimo modo, si ferma aspettando il Turiferario, col quale fatta genuflessione si parte per rimettere sulla credenza il suddetto vaso coll' aspersorio.

5. Dopo incensate le palme, quando il Celebrante va con i suoi Ministri al mezzo dell' altare per distribuirle, se ne va in *cornu epistolae*, sale sul gradino per porgere al Diacono a poco a poco i rami, cioè prima il più bello pel Celebrante, poi un' altro dei migliori per quello che l' ha dato al Celebrante, indi due altri simili pel Diacono e Suddiacono ec. e gli altri poi come vengono indifferentemente. Finita la distribuzione, ritira la canestra con lo sgabello nella sagrestia.

6. Quando il Suddiacono piglia la Croce, prende anche egli il suo candelliere, e postosi alla destra di lui va con esso al mezzo del coro, dopo aspetta finchè si sia riposto *in nomine Christi*, *Amen*, e allora senza far genuflessione parte per la processione con passo grave e modesto seguitando il Turiferario in distanza di due passi.

7. Al ritorno della processione, giunto alla porta della Chiesa, si ferma colla faccia voltata al Celebrante, finchè sia riaperta la porta della Chiesa, dopo di che s' avvia di nuovo in processione verso il coro, dove arrivato senza far genuflessione avanti l' altare, va a posare il suo candelliere, ed arrivato il Celebrante dopo che sarà questi vestito, mette il manipolo al Diacono e porta nella sagrestia il piviale, senza però strapazzarlo, o affardellerlo troppo, quindi ritorna al suo luogo per assistere alla Messa.

Nella Messa.

8. S' inginocchia con gli altri a quelle parole dell' Epistola *in nomine Jesu etc.*

9. Mentre si canta il *Passio* se ne sta in piedi coll'olivo in mano, e s' inginocchia, come gli altri del coro, alle parole *emisit spiritum.*

10. Finitosi di cantare il *Passio*, quando il Diacono scende *in plano*, piglia dal banco lo stolone e si mette alla destra di lui, e subito che si sarà levata la pianeta piegata, glielo porge, e ajuta a metter per traverso giusto sopra la stola, che già tiene indosso, e l' affibbia: ciò fatto va in mezzo al coro colle mani giunte senza candelliere per assistere al Vangelo al solito, e finito ritorna al suo posto.

11. Dopo la comunione del Celebrante, quando il Diacono riportato il Messale in *cornu epistolae*, scende *in plano*, gli slaccia, e leva lo stolone, che posa sul banco. Le altre cose si fanno al solito come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

1. Parte dalla sagrestia, e va in coro, come nelle altre Messe solenni.

2. Mentre il Celebrante canta la prima Orazione, che comincia *Deus quem diligere*, va alla destra del Suddiacono, gli leva la pianeta, la posa sul banco dei Ministri sacri, e cantata l' Epistola, subito che avrà restituito il libro al Cerimoniere, gliela rimette indosso.

3. Mentre il Suddiacono ritorna al suo luogo, il Diacono scende *in plano*, ed allora andatogli alla sinistra gli leva la pianeta, la posa sul banco dei Ministri sacri, piglia dalla credenza il suo candelliere, e va ad assistere al Vangelo, posa sulla credenza il candelliere, va a riporre indosso al Diacono la pianeta piegata.

4. Durante la benedizione delle palme sta in piedi colle

mani giunte al suo solito posto vicino al banco dei Ministri sacri.

5. Finita la distribuzione, ne porta via il tavolino, sopra del quale stava la canestra delle palme.

6. Quando il Suddiacono piglia la Croce processionale, piglia anche egli il suo candelliere, e postosi alla sinistra di lui va col medesimo al mezzo del coro, dove aspettato che si sia risposto da quei del coro *In nomine Christi, Amen*, e allora senza far genuflessione parte per la processione con passo grave e modesto, seguitando il Turiferario in distanza di due passi.

7. Al ritorno della processione giunto alla porta della Chiesa si ferma, stando colla faccia voltata ad essa, finchè sieno finiti di cantarsi quei versi *Gloria laus etc.*, o tutti, o alcuni al cenno del Cerimoniere, e dopo si avvia di nuovo in processione verso il coro, dove arrivato (senza far genuflessione all' altare) va a posare il suo candelliere, torna alla credenza, e arrivato il Celebrante gli dà a lavare le mani, e dopo che questi si è vestito di pianeta, egli mette il manipolo al Suddiacono: il che fatto si ferma al suo solito posto per assistere alla Messa.

Nella Messa.

8. Cantandosi dal Celebrante l'Orazione, che comincia *Omnipotens sempiterne Deus etc.*, va a levare un'altra volta la pianeta piegata al Suddiacono; s' inginocchia con gli altri a quelle parole dell' Epistola *In nomine Jesu etc.* dopo restituito il libro al Cerimoniere, egli rimette indosso la pianeta piegata al Suddiacono.

9. Mentre si canta il *Passio* se ne resta in piedi col ramo in mano, e s' inginocchia, come gli altri del coro alle parole *emisit spiritum*.

10. Finitosi di cantare il *Passio*, subito che il Diacono scende *in plano*, gli si mette alla sinistra, e l' ajuta a levarsi la pianeta la quale mette sul banco dei Ministri sacri: ciò fatto va in mezzo del coro colle mani giunte senza candelliere per assistere al Vangelo al solito, e finito ritorna al suo posto.

11. Dopo la comunione del Celebrante, quando il Diacono, riportato il Messale in *cornu epistolae*, si ha levato lo stolone gli rimette la sua pianeta piegata. Le altre cose si fanno al solito come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Turiferario.

1. Apparecchia il fuoco, ed il turibolo al solito, come per le altre Messe cantate.

2. Cantata, che avrà il Suddiacono la prima Epistola, fatta genuflessione all' altare, si parte, e va a mettere il fuoco nel turibolo, e con questo nella sinistra, e la navicella nella destra, viene, e si ferma avanti la credenza, ed al cenno del Cerimoniere si presenta in *cornu epistolae*, dove arrivato fa riverenza *in plano* all'altare, poi sale sul gradino per far mettere e benedire l'incenso pel Vangelo, al quale va ad assistere al solito, e finito porge al Diacono il turibolo per incensare il Celebrante: incensato il Celebrante, ripiglia il turibolo, fa genuflessione in mezzo, e lo riporta al suo luogo.

3. Cantandosi dal Celebrante l' Orazione, che comincia *Deus qui miro dispositionis ordine*, va di nuovo a mettere il fuoco nel turibolo, ritorna e si ferma, come sopra, avanti la credenza in sino al fine dell' ultima Orazione che comincia *Benedic*, *quaesumus Domine*, dopo la quale postosi alla sinistra del secondo Accolito, al cenno del Cerimoniere si presenta con esso in *cornu epistolae*, dove arrivato fa genuflessione *in plano*, di poi sale sul gradino per far mettere, e benedire l' incenso al solito; il che fatto, ritenendo seco il turibolo, e ripigliatasi la navicella scende *in plano* per dar luogo al primo Accolito che deve porgere al Diacono l' aspersorio. Fatta l' aspersione porge anche egli al medesimo Diacocono il turibolo, e dopo ripigliatolo fa col primo Accolito genuflessione *in plano*, e si parte per riporre il turibolo nel suo luogo.

4. Verso il fine della distribuzione delle palme va un'al-

tra volta a mettere il fuoco: nel ritorno si ferma, come sopra, avanti la credenza finchè sia finita l'Orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus*, ed allora si presenta al cenno del Cerimoniere in *cornu epistolae*, dove fatta riverenza *in plano*, sale sul gradino per far mettere, e benedire l'incenso per la processione.

5. Benedetto l'incenso, tenendo tuttavia il pollice della mano destra nel piccolo anello, mette nell'anello grande il dito piccolo della medesima mano la quale deve sempre tenere aperta acciò resti scoperto il fuoco, e alzata acciocchè non tocchi la terra il turibolo, di poi pigliata colla sinistra la navicella scende *in plano* s'incammina avanti al Suddiacono, che porta la Croce al mezzo del coro. dove aspetta finchè il Clero abbia risposto *In nomine Christi, Amen*: e allora fatta genuflessione va in processione camminando sempre il primo avanti il Suddiacono, ma con passo grave e modesto: esce dal coro dalla parte dell'epistola, s'avvia giù per la Chiesa verso la porta; esce fuori di essa, fa il giro consueto, portando colla sinistra la navetta, e colla destra (in cerimonia) il turibolo fumicante, agitandolo alquanto, per far la via alla Croce coll'odore dell'incenso. Nel ritorno della processione si ferma a destra del primo Accolito finchè non si apre la porta della Chiesa.

6. Apertasi la porta, rientra il primo di tutti, e si avvia su per la Chiesa verso il coro, dove arrivato, e fatta genuflessione avanti l'altare, va a riporre nuovo fuoco nel turibolo per la Messa al solito.

Nella Messa.

7. A quelle parole dell'Epistola *ut in nomine Jesu etc.* genuflette cogli altri del coro.

8. Mentre si canta il Tratto assiste con gli altri in coro.

9. Mentre si canta il *Passio* sta in piedi colla palma in mano, s'inginocchia con gli altri a quelle parole *emisit spiritum*, dopo le quali va subito a mettere il fuoco nel turibolo; ritorna e si ferma, come sopra, avanti la credenza, e al cenno del Cerimoniere si presenta in *cor-*

nu epistolae, dove fatta riverenza *in plano*, sale sul gradino a far mettere, e benedire l' incenso pel Vangelo al solito. Tutto il restante sino al fine della Messa va come nelle altre Messe solenni.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero nel coro.

1. Il Clero va in coro al solito. Nel tempo che si canta l' antifona *Hosanna etc.* sta seduto e coperto di berretta. Nel resto della benedizione sta in piedi. A suo tempo i Cantori canteranno il *Sanctus* in tuono feriale, e vi soggiungeranno ancora il *Benedictus qui venit etc.*

2. Il Clero si sederà in coro quando avrà ricevuto i rami per tutto il restante della distribuzione, e mentre il Celebrante si lava le mani, sino che sta per principiare l' ultima Orazione.

3. Nell' andare a prendere le palme bisogna usare tre avvertenze, la prima di lasciar andare avanti i Sacerdoti, e dopo i Chierici : la seconda di portare ognuno la sua berretta in mano : la terza avanti di ricevere la palma baciarla prima nel piede, e poi la mano del Celebrante.

4. Per far andare bene la processione bisogna usar due avvertenze 1. di portare ognuno la sua palma alla mano di fuori; 2. di andar tutti in fila dritta, ed una coppia sempre lontana dall' altra quattro passi in circa, e per poterlo fare più esattamente bisogna che ogni coppia si prenda questa distanza nel principio, e poi procuri di mantenerla per tutta la processione, guardando di tanto in tanto ai compagni che sono avanti, e con quelli andarsi regolando, e se vede qualche disordine dietro di se non fermarsi mai per questo, ma lasciarvi rimediare dal Cerimoniere. Ognuno deve coprirsi uscito che sarà dalla porta della Chiesa, quando poi ritornano nell' atrio si dividono in due parti, metà da una parte, e metà dall' altra.

5. Nella Messa allorquando il Suddiacono canta le parole *In nomine Jesu etc.* si debbono tutti inginocchiare.

Si tengono le palme in mano al *Passio*, ed Evangelio soltanto. All'elevazione poi solo il Vescovo (se costui assiste alla Messa in propria Diocesi) tiene la palma in mano. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXI. §. 20.*

6. I Prelati ricevono la palma prima dei Ministri sacri stando in piedi e senza baciar la mano del Celebrante.

Nota. I Tratti dopo l'Epistola si debbono cantare intieri; onde malamente fanno coloro che ne cantano alcuni versicoli soltanto, tralasciando gli altri. Lo stesso si dica dei Graduali quando non si suona organo, poichè quando si suona l' organo, il Graduale si recita *sub organo*, cantandosi in tal caso soltanto l'ultimo versicolo coll' uno o due *Alleluja* che immediatamente gli precedono, se pur non sia da Settuagesima a Pasqua. Se poi sussegua il Tratto e si suoni l' organo, allora il Graduale si recita tutto *sub organo*, dovendosi cantare il Tratto colle note di canto fermo. Vedi ciò che abbiam detto al Tom. II. Part. I. Cap. II. *Avvertimento pei Cantori* n. III. pag. 20. e 21. Premessa tale generale teoria, ognun vede che in questo giorno, non dovendosi suonare l' organo, il Graduale ed il Tratto si debbono cantare intieri colle note del canto fermo. E per la stessa ragione il *Deo gratias* dopo il *Benedicamus* si risponderà cantato dal coro.

AVVERTIMENTO.

Si avverte 1. che l'Antifona, Epistola, Graduale, ed Evangelio, che sono avanti che si comincia la benedizione delle palme, il Celebrante può leggerle, ma non è obbligato, come dicono gli Autori; tuttavia se si leggono si deve nel fine rispondere dai Ministri *Deo gratias*, e *Laus tibi Christe;* 2. che nel cantar le Orazioni, e Prefazio, che sono avanti la processione deve tener sempre le mani giunte cantando tutte in tuono feriale, inflettendo la voce dal *fa* al *re* in fine di quelle Orazioni che hanno la conchiusione breve.

CAPO V.

DEL MATUTINO DELLE TENEBRE, DEL MERCOLEDÌ SANTO.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. All'altare maggiore si prepara lo strato, palliotto paonazzo, sei candele di cera comune (*), e se vi fosse il Santissimo Sacramento si porterà in altro altare per ciò preparato, *Castaldi Lib. III. Sess. IV. Cap. I. n. 1.*, *Bauldry Part. IV. Cap. VIII. n. V.*, *Merati Sess. VI. Cap. XIII. n. 1.*, e si levano dall'altare le carteglorie.

2. Si pone *in plano* ove suol cantarsi l'Epistola il candelliere triangolare con quindici candele di cera comune, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXII.* §. *4.*, col suo strumento per estinguerle (**). E qui si avverte che anche tutte le candele che in questi Matutini si accendono per illuminare il coro e la Chiesa, debbono essere di cera gialla.

3. Nel mezzo del coro, oppure nel luogo consueto ove sogliono cantarsi le lezioni, un leggio nudo, *Caerem. Episc. ibid.* §. *9.*

ARTICOLO II.

Dal principio del Matutino sino alla fine.

4. Giunta l'ora del Matutino si accendono le candele dell'altare e del triangolo, ed al cenno del Cerimoniere

(*) Sotto nome di *cera comune*, di cui fa uso il Cerimoniale de' Vescovi, s' intende cera non purificata, ossia cera gialla, a differenza della cera bianca che va sotto il nome di *cera purificata*.

(**) Questo candelliere triangolare si chiama più abbreviatamente *triangolo*, e dai Toscani è nominato ancora *saetta*, ed anticamente si chiamava *Herchia*, o *Herpica*. Vedi Cancellieri *Descrizione delle funzioni della Settimana santa C. III.*

parte il Clero dalla sagrestia andando i più degni avanti. Arrivati che saranno tutti in coro, s'inginocchiano, e si dice secretamente l'*Aperi Domine etc.*, e poi alzatisi dicono secretamente il *Pater*, *Ave* e *Credo*. *Rub. Brev. Romani ut in die.*

5. Dato il segno dal Superiore del coro, si canta dai Cantori la prima Antifona *Zelus Domus tuae etc.*, quale finita i detti Cantori intuonano il Salmo, indi tutti siedono coperti. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXII.* §. *6.*

Nota. Al fine di ogni Salmo non si dice il *Gloria Patri*, ma immediatamente si ripete l'Antifona. *Rub. ibid.* onde in fine del Salmo si declina la voce come vien prescritto nei libri di canto.

6. Terminato il primo Salmo, il Chierico destinato estingue l'ultima candela del triangolo dalla parte del Vangelo, *Caerem. Episc. ibid.* §. 7., ed al termine del secondo, quella dell'altro lato, e così successivamente farà al fine di ogni Salmo, lasciando accesa quella nel mezzo.

7. Ripetuta che sarà dai Cantori la terza Antifona, ed ambedue i versetti seguenti, il coro si alza, e dice secretamente il *Pater noster*, senza neppure intuonarlo il Superiore, e ciò si osserverà al fine di ogni Notturno, *Caerem. Episc. ibid.* §. *8.;* il quale terminato si mette a sedere, e si copre.

8. In questo tempo il secondo Cerimoniere va ad invitare chi deve cantare la prima Lamentazione facendogli inchino semplice, e messosi alla sinistra di lui lo conduce avanti al leggio delle lezioni, ove fatta insieme genuflessione, e riverenza al coro, canta la Lamentazione senza domandar benedizione, finita la quale senza dire *Tu autem Domine etc. Rub. ibid.*, fa di nuovo genuflessione e riverenza al coro insieme col Cerimoniere, che lo accompagna al suo luogo, *Caerem. Episcop. ibid.* §. *9.*, ove dopo averlo salutato, torna o al leggio dei Cantori, o ad altro luogo sintantochè si sarà cantato il Responsorio e Versetto, ed allora va ad invitare quello che deve cantare la seconda lezione, ed il tutto farà come nella prima, ed il medesimo si dica delle altre.

Nota. Le Lamentazioni si cantano da quei del coro, che sono addestrati a cantarle, e si debbono cantare nel tuono prescritto dal *Direttorio del coro.* Le altre Lezioni si cantano secondo il solito tuono, cioè colla desinenza *sol do* (*), e si cantano da quei del coro progressivamente incominciandosi dai meno degni, e così procedendo a mano a mano ai più degni, siccome prescrive il Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. XXII. §.10.* Ma si nota che in questi Ufficj delle Tenebre l'Ufficiante non deve cantar Lezione alcuna.

9. Mentre s' intuona dai Cantori il *Benedictus etc.* tutti si alzano, stando così sino al principio del *Christus factus est etc.*, e giunto che sarà il canto al versetto *Ut sine timore etc.*, in fine di esso il Chierico destinato estinguerà l'ultima candela dell'altare maggiore *a cornu evangelii:* in fine del seguente versetto *In sanctitate etc*, il Chierico destinato estinguerà l'altra *a cornu epistolae*, e così successivamente sino al fine.

Nota. In tempo che si canta detto Cantico si estingueranno tutt' i lumi che sono per la Chiesa, *Rub. ibid.* eccettuati quelli avanti al Sacramento, *Caerem. Episc. ibid.* §. *11.* E sarà buono che i detti lumi per la Chiesa restino smorzati pel verso *Ut sine timore*, rimanendo accese le sole sei candele all'altare, che si dovranno smorzare nel fine dei versicoli susseguenti, cioè dell'accennato *Ut sine timore*, e degli altri, siccome sopra si è detto.

10. Terminato il cantico *Benedictus* il Chierico del triangolo prende l' unica candela rimasta accesa, *Rub. ibid.*, e va in *cornu epistolae*, e mentre si ripete l' Antifona del *Benedictus* la tiene ivi accesa colla mano destra sopra il corno dell' altare senza estinguerla, stando egli genuflesso. Quando s' incomincia a cantare *Chri-*

(*) Non è conforme alle leggi, ed allo spirito della Chiesa quello che si pratica da taluni, cioè di cantare (oltre le Lamentazioni) anche le altre Lezioni di questi Ufficj con certi tuoni allungati e stiracchiati, che niente fanno a proposito, anzi sono opposti al rito di questi Matutini. Vedi la mia Dissertazione *Sull' origine, e progressi della Musica sacra ed Ecclesiastica.*

stus factus est etc., la nasconde dietro all'altare o in altra maniera. *Rub. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.* §. *12.*, mettendosi egli inginocchione.

11. Principiandosi dai Cantori il versetto *Christus factus est etc.* tutti del coro genuflettono; terminato il quale, dicono segretamente il *Pater noster Rub. ibid.*, e di poi il Superiore del coro intuona con voce dimessa, e flebile il Salmo *Miserere*, *Caerem. Episc. ibid.* §. *13.*, che si dice alternativamente dal coro, e finito, il Superiore seguitando a stare genuflesso ed alquanto inchinato, con voce chiara, senza dire nè il *Dominus vobiscum*, nè *Oremus*, *Merati Sess. VI. Cap. VIII. n. VII.* recita l'Orazione *Respice quaesumus etc.* sino al *Qui tecum* che dirà secretamente, *Caerem. Episc. ibid.* §. *14.* Onde ognuno dirà da se la detta conchiusione; lo che si farà in tutte le ore di questo triduo.

12. Compiuta detta Orazione, il Cerimoniere percuote colla mano o lo sgabello, o il libro, e tutti gli altri seguono a fare un poco di strepito, finchè il Chierico del triangolo mostra fuori il lume che teneva nascosto, alla vista del quale tutti cessano, ed alzatisi tornano colle solite cerimonie in sagrestia. *Caerem. Episc. ibid.* §. *15. e 16.*, andando i più degni avanti.

AVVERTIMENTO

Pei Matutini delle Tenebre del Giovedì, e Venerdì santo.

Il medesimo si osserverà negli altri due seguenti Matutini, ma con questa particolarità, che l'altare deve essere senza tovaglie, e senza palliotto, coi soli sei candellieri, e Croce. *Caerem. Episc. ibid.* §. *17.*

APPENDICE AL CAPO V.

IN CUI SI CONTENGONO LE ISTRUZIONI PER GLI UFFIZIALI DEI MATTUTINI DELLE TENEBRE.

ISTRUZIONE I.

Per l' Uffiziante.

L' Uffiziante in questo Mattutino vestito di sola cotta liscia non intuonerà il *Domine labia etc.*, nè il *Deus in adjutorium etc.*, nè tampoco il *Pater noster* nella fine de' Notturni e dopo il *Christus*, *Rub.* tantocchè non si dice forte l'*Et ne nos etc.* Reciterà sì bene a voce bassa ma intelligibile l' Orazione in fine dell' Uffizio, stando tuttavia egli inginocchione *Rub.*, ed alquanto inchinato, come vogliono il Gavanto, il Merati, e gli altri Rubricisti, badando ad inflettere alquanto la voce in fine di essa alla parola *tormentum.* La conchiusione *Qui tecum etc.* si dice *sub silentio ;* onde ognuno se la dice da se.

ISTRUZIONE II.

Pel secondo Cerimoniere.

Esso regolerà l'ufficiatura, cioè di dar cenno di alzarsi, e sedersi al coro, quando è tempo, e di assistere a quei che cantano le Lezioni ec. Sarà pertanto vestito di cotta liscia, come gli altri, ed il suo luogo potrà essere dove sta il Cerimoniere del coro.

Nota. Pel primo Cerimoniere si riscontri la Istruzione V.

ISTRUZIONE III.

Pel Custode del triangolo.

1. Prima d'incominciarsi il Mattutino deve accendere le candele che sono nel triangolo incominciando da quel-

la che è nella sommità, e proseguendo in fila prima dalla parte dell' epistola, e poi del vangelo.

2. Al fine di ogni Salmo quegli che ha cura del triangolo deve smorzare una delle candele di esso cominciando dalla più bassa che sta dalla parte dell' altare, finito il primo Salmo. Finito il secondo la corrispondente dell' altra parte, e così sino all' ultima *exclusive* che resta in tempo.

3. Terminato il cantico *Benedictus* egli prende l' ultima candela, che sta accesa sulla punta del triangolo, e poi va in *cornu epistolae*, e mentre si ripete l'Antifono del *Benedictus* la tiene ivi accesa colla mano destra elevata sopra il corno dell' altare e stando esso genuflesso.

4. Quando si comincia a cantare *Christus factus est etc.* la nasconde ivi dietro l' altare così accesa, o in altro luogo comodo, dove non si possa vedere da alcuno, e genuflesso ve la tiene finchè siasi fatto lo strepito, che si fa al fine, il quale deve durare per breve tempo, ed allora la cava fuori, e la rimette nel triangolo; dopo va a suo luogo, e partito che sia tutto il Clero la smorza.

ISTRUZIONE IV.

Pei Chierici destinati ad accendere, e smorzare le candele dell' altare.

1. Prima d' incominciarsi il Mattutino accendono le candele dell' altare al solito, incominciando dalle più vicine alla Croce.

2. Incominciandosi a cantare il *Benedictus*, (se non vi fossero altri a ciò destinati) incominciano a smorzare le candele, e le lampadi per la Chiesa, e pel coro (all' infuori delle lampadi che ardono avanti il Sacramento) badando che sieno disbrigati pel verso *Ut sine timore.*

3. Quando si canta il verso *Ut sine timore* si trovino ai fianchi dell' altare, uno *a parte epistolae*, e l' altro *a parte evangelii*. Terminando il verso *Ut sine timore*, quegli che sta dalla parte dell' evangelio smorza la can-

dela dell'altare più rimota dalla Croce dalla sua parte: terminando il versetto *In sanctitate* quegli che sta dalla parte dell'epistola smorza la corrispondente dalla sua parte, e così alternativamente sino al fine: badando sempre che l'estinzione di ciascuna candela succeda in punto terminando il canto di ciascun versicolo.

4. Terminato il cantico *Benedictus*, posati i loro istrumenti, tornano ai loro luoghi, e fanno il resto come gli altri del coro.

Nota. Se fosse uno il Chierico addetto a smorzare le sei candele dell'altare, in tal caso smorzerà i detti lumi al di dietro dell'altare secondo l'ordine che si è esposto.

ISTRUZIONE V.

Pel Clero.

La prima sera il primo Cerimoniere avvisi che pel Mattutino di queste tre sere si va in coro al modo solito delle altre volte, ma anderanno avanti i più degni, ed essendo tutti arrivati ai loro luoghi s'inginocchiano, e si dice l'*Aperi Domine*, poi alzatisi il *Pater*, *Ave* e *Credo*, poi cantata che sarà dai Cantori la prima Antifona, ed intuonato il primo Salmo si seggono, e non si alzano più, finchè non sia ripetuta la terza Antifona, e finiti di cantarsi i due versetti, che seguono dopo di essa, allora si alzano tutti, e si dice il *Pater noster* secretamente, e poi si riseggono sino al *Pater noster* del secondo Notturno, e così pure pel terzo Notturno. Al principio delle Laudi non si alzano, ma si siede sino al principio del *Benedictus*, aspettando qui pure ad alzarsi finchè non sia finita di cantarsi l'Antifona di esso, e perchè non si alzino, o si seggano prima del tempo, sarà bene aspettare, che il Cerimoniere dia il segno.

AVVERTIMENTO.

In questo triduo della Settimana maggiore, incominciando un poco prima del Mattutino del Mercoledì santo

fin dopo le Litanie del Sabbato santo, si farà genuflessione (con un ginocchio) da tutti coloro, che passano avanti alla Croce dell'altare maggiore, di qualunque dignità, o condizione sieno, eccettuatone il solo Celebrante parato. Nel Venerdì santo poi anche il Celebrante parato vi farà la genuflessione, ma dopo la denudazione della Croce, come a suo luogo diremo.

CAPO VI.

DEL GIOVEDÌ SANTO.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia i paramenti bianchi per la Messa cantata, e di più due stole violacee per la denudazione degli altari; e parimenti un'altra tonicella bianca con camice, cingolo, ed ammitto, senza manipolo pel Crocifero. *Rub. Miss. ut in die.* I candellieri per gli Accoliti, due turiboli colle navicelle, ed un sufficiente numero di candele per la processione, e le torce per l'elevazione.

2. L'altare maggiore si adornerà dei più preziosi arredi, con palliotto bianco, e conopeo del medesimo colore, se vi sarà la custodia. La Croce dell'altare sarà coperta con velo bianco, *Bauldry Part. IV. Cap. IX. Art. I. n. 1., Bisso litt. A. n. 294., Gavanto Part. IV. Tit. VIII. n. 1., Merati ibid. n. 1.*, e più recentemente la *Sacra Congregazione de' Riti a dì 20. Dicembre 1733.*

Nota. Se vi sono le Ore Canoniche, terminata che sarà l'ufficiatura delle medesime, si metterà alla Croce il velo bianco sopra del violaceo, affinchè nel denudarsi poi l'altare maggiore, finito il Vespro, si tolga dalla Croce il velo bianco, e vi resti il violaceo, che è di sotto, siccome a suo luogo si dirà (*). Non così del palliotto,

(*) I Compilatori della recente Edizione più volte citata della *Raccolta di Sacre Cerimonie* fatta (come si dice nel frontespizio) *da alcuni PP. della Missione della Casa di Napoli*, quatunque per lo più prendano di peso le mie Note, o le altre mie cose scritte nella *Nuova Raccolta*, e se le appropriino,

poichè nel denudarsi l'altare rimuovendosi il bianco, deve restar nudo l'altare. Ond'è, che in quelle Chiese, nelle quali si recitano pubblicamente le Ore Canoniche, di sopra al palliotto bianco si deve mettere il violaceo, quale si rimuoverà finite le Ore Canoniche, rimanendovi per la Messa il bianco, da esser rimesso anch'esso nel denudarsi l'altare. Lo stesso che si è detto del palliotto, dicasi del conopeo al tabernacolo nell'altare maggiore.

3. Sopra la credenza oltre le solite cose, un calice pel Sepolcro con sua palla, patena, ed un velo bianco con fettuccia bianca di seta: sulla patena, che serve per la Messa, due ostie, una delle quali possa comodamente entrare nel calice del Sepolcro: diverse stole bianche pei Sacerdoti, che debbono comunicarsi: la pisside con sufficienti particole: una tovaglia per la comunione: il piviale pel Celebrante, e vicino alla medesima credenza lo strumento di legno, che si adopra in luogo del campanello, *Merati ibid. n. III.* (*).

tuttavia, non essendo ad essi piaciuta questa Nota che sta nel corpo dell' Opera, ne hanno voluto cambiare il senso con una Nota in piede di pagina, che è segnata col num. 37. Io dico nella mia Nota che se si debbono recitare le Ore Canoniche, finita l'ufficiatura delle medesime, si dovrà sovrapporre il velo bianco al velo violaceo che copre la Croce. In opposizione a ciò essi dicono, che se vi sono le Ore Canoniche, si dovrà mettere alla Croce il velo bianco di sotto, e sopra questo si dovrà sovrapporre il violaceo, che poi si rimuoverà quando sarà finita l'uffiziatura delle dette Ore Canoniche. Ma i Compilatori di quella Edizione scrivendo ciò non hanno avuto presente il complesso di tutte le funzioni di questa mattina, e che nella denudazione degli altari, la quale si fa dopo la Messa, un Chierico deve togliere alla Croce il velo bianco (ed essi stessi lo dicono): in fatti se non vi è il velo violaceo di sotto, resterà il Crocifisso scoverto, e così si farà innanzi tempo lo scovrimento della Croce prescritto a farsi nel Venerdì santo. Si aggiunge a ciò un'altra ragione, la quale quantunque sia arguta, non è però meno vera. La Chiesa vuole che la Croce sia sempre coverta con quel velo violaceo, con cui la fece coprire fin dal Vespro del Sabbato prima della Domenica di Passione, nè si deve scoprire, se non dal Celebrante nel Venerdì santo. Laonde il velo bianco si deve sovrapporre al violaceo; altrimenti si verrebbe a scoprire la Croce, se si dovesse togliere il violaceo per metterci il bianco.

(*) Questo strumento di legno, è chiamato toscanamente *Crotalo*, e dal Mazzinelli chiamasi ancora *Favolozzo*. Monsi-

4. In luogo congruo il baldacchino, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXIII. §. III.*, l'ombrellino, e la Croce processionale coperta di color violaceo (*) *Caerem. Episc. ibid. §. 10.*, *Bauldry ibid. Cap. X. Art. I. n. 1.*, *Merati ibid.*, ed ancora la *Sacra Congregazione de' Riti li 20. Dicembre 1783.*

5. Si prepara una cappella pel Sepolcro, *Rub. ibid.*, *Gavanto ibid. in Rub. 9. litt. F.* ben adornata a festa, con veli, e con sufficiente quantità di lumi, e di fiori, e sull' altare si elevi un' urna chiusa da tutte le parti con la palla dentro per riporvi il SS. Sacramento in luogo elevato, *Merati ibid. IX.*; e sopra l' altare un corporale disteso colla sua borsa, e chiavetta di detta urna. Bisogna anche che quest' urna, in cui si deve riporre il Sacramento, si apra d'avanti e non già di dietro, affinchè nel Venerdì santo aprendosi dal Diacono, apparisca il Sacramento per esser incensato, prima di levarsi dal monumento (**).

gnor Francesco Bianchini nella sua Dissertazione *de tribus generibus Instrumentor. Musicae veterum Organicae Cap. III. n. 10.* dice che un tale strumento fu detto *Semanterion*, e dagl' Italiani *Scrandola*.

(*) Riferiamo per esteso questo Decreto poichè rischiara più cose appartenenti a questo giorno. *Inquiritur num in Feria quinta in Coena Domini, dum solemnis Missa cantatur, Crux cooperta esse debeat velamento albo ratione solemnitatis diei seu violaceo, propter Passionis tempus. S. R. C. respondit: Albi coloris debet esse velum Crucis altaris in quo Missa celebratur: violacei vero Crucis processionis, et altaris lotionis. 20. Dec. 1783. in Lusitana.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al n. 4265. Prima di uscire un tal Decreto controvertivano i Liturgisti sul colore del velo che deve covrire in tal giorno la Croce; ma il riferito Decreto della S. Congregazione ha terminata tutta la controversia.

(**) Nella recente Edizione più volte citata della *Raccolta di Sacre Cerimonie compilata* (come si dice nel frontespizio) *per opera di alcuni PP. della Missione della casa di Napoli* al Tomo III. Cap. VI. Part. I. nella Nota 39. si contrasta quello che io qui dico, cioè che l' urna secondo la Rubrica deve avere la sua apertura d'avanti, e non già di dietro, affinchè nel Venerdì santo aprendosi dal Diacono, apparisca il Sacramento per essere incensato, prima di levarsi dal Monumento. Ecco quello che i Compilatori della detta Edizione dicono in contrario: « Potrebbe però essa (cioè l' urna) farsi in modo che » di dietro vi sia la portellina da porsi e rilevarsi il Sacra» mento: e che dalla parte d' innanzi vi sia un altro spor-

AVVERTIMENTI.

I. Avanti la Messa si diranno le Ore Canoniche senza canto, come prescrivono le Rubriche di questi giorni, ed a voce alquanto bassa come dicono comunemente gli Autori *Gavant.*, *et alii.* In questo giorno poi nel tempo delle Ore Canoniche Prima, Terza, Sesta, e Nona arderanno sull' altare maggiore due, o quattro candele *Gavant.*, *Merat. Caval.*, *et alii.* All' Orazione il Celebrante sta genuflesso. I tre Salmi di ogni ora si dicono sotto una continuazione, senza infletter la voce in fine di ciascun Salmo, ma soltanto in fine dell' ultimo dei tre

» tello che si possa dalla parte di dietro abbassare o alzare per
» incensarsi il Sacramento nel Venerdì santo, prima che si
» deponga dall' urna ». Or questo che dicono i Compilatori di quella Edizione, non è un osservare esattamente la Rubrica, ma soltanto fare un rappezzamento alla cosa: rappezzamento che fa ridere a coloro che conoscono la materia dei sacri Riti. Che significano queste due portelline, una d'avanti, e l'altra di dietro? L' urna deve avere una sola portellina, non due; vale a dire deve esser fatta in modo che da una sola parte possa aprirsi, e che da tutti gli altri lati debba essere ermeticamente e del tutto chiusa. E poi: a che servirebbe l'andare il Diacono di dietro all' altare, ed aprire quella porticella che tiene l' urna dalla parte di dietro, per la quale non comparisce al Celebrante il Sacramento, ed altronde non è venuto ancora il tempo di estrarlo? Sarebbe meglio abbassare allora il solo sportello d' avanti per incensare il Sacramento, nè aprirsi la porticella di dietro, sinchè non sia venuto il tempo di estrarne il calice. Ma ognun vede che questo non significa eseguire esattamente ciò che prescrive la Rubrica, sì bene inventare un' altra cosa a capriccio. La Rubrica vuole che nel Venerdì santo il Diacono, giunto che sia col Celebrante e Suddiacono alla Cappella dove si conserva il Sacramento (cioè al Sepolcro) vada ad aprire l' unica porticella dell' urna, e che ciò fatto, ritorni accanto al Celebrante, per far mettere dal medesimo l' incenso, e per far da lui incensare il Sacramento; e finalmente che si accosti di nuovo all' urna, per estrarne il calice dove sta il Sacramento per quindi consegnarlo al Celebrante. Una cerimonia pressochè simile si avvera nelle Cattedrali anche nel Giovedì, siccome quindi a poco in un' altra Nota dirò. Dal che si vede che la Rubrica vuole che l' unica apertura dell' urna sia dalla parte d' avanti: ogni altra invenzione è capricciosa, e però non degna di chi vuole (com' è di dovere) esattamente osservare la Rubrica.

si fa tale inflessione di voce, come anche in fine del *Christus*, e del *Miserere*, e quest' ultimo si dice anche più bassamente degli altri Salmi (*).

II. Abbiamo già detto che l'urna, nella quale si ripone il Sacramento, deve esser chiusa da per ogni dove, onde non vi comparisca niente al di dentro. Per cui malamente fanno coloro che adoprano l'urna colle facciate, o con un occhio ricoperto di semplice lastra.

III. Si avverte inoltre che malissimamente fanno coloro, che adornano questa Cappella con veli di color nero; giacchè deve esser parata a festa, e con veli che indicano solennità non già lutto o mestizia. E qui si nota che un tal luogo abusivamente si chiama Sepolcro; poichè la Chiesa intende onorare in esso propriamente l'istituzione dell'Eucaristia, non già la morte e sepoltura di Gesù Cristo, che si commemora nel Venerdì santo, nel quale il seno del Celebrante, sumendo il Corpo del Signore, rappresenta il sepolcro. E siccome l'altare maggiore e tutta la Chiesa doveasi tenere a luttò per il secondo Mattutino delle Tenebre, che si riferisce alla feria VI., nella quale si onora la morte del Signore, e per le altre lugubri funzioni del Venerdì, così la Chiesa ha destinato tenersi il Sacramento solennemente per la commemorazione dell' istituzione dell' Eucaristia in una cappella la più rimota e segregata dall' altare maggiore; la qual cappella non è mai dalla Rubrica chiamata *Sepulchrum*. Laonde in essa niente deve indicar lutto o mestizia, ma tutto deve esprimer solennità e festa. Da ciò si vede ancora quanto malamente fanno coloro, che costituiscono nell'altare maggiore il così detto Sepolcro facendo servire qualche particolare cappella della Chiesa, per celebrare le funzioni di tali giorni. Questo significa rovesciare tutta la Liturgia.

IV. Il Celebrante di questa mattina farà al solito la

(*) La Rubrica del Breviario parlando del *Miserere* prescrive che si reciti *aliquantulum altius*, ma ciò s' intende in confronto del *Pater noster*, del quale avea detta immediatamente prima che *dicitur totum sub silentio*; vale a dire che il *Miserere* si deve dire un poco più alto del secreto, cioè bassissimamente e così l' hanno spiegato tutti i Liturgisti.

preparazione alla Messa, ma reciterà i Salmi senza il *Gloria Patri*, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXIII. §. 4.* Nel ritirarsi poi dalla processione dopo la Messa non reciterà il *Trium puerorum etc.*, nè ciò che segue del *Gratiarum actio post Missam;* ma dopo spogliato della pianeta, stola e manipolo rimanendo col solo camice reciterà il Vespro coi Ministri sacri, i quali similmente rimarranno col solo camice, siccome più distintamente diremo in appresso.

ARTICOLO II.

Della Messa.

6. La Messa di questo giorno sino alla comunione del Celebrante differisce dalle altre con queste particolarità. Non si dice il Salmo *Judica me Deus etc.*, ed all' Introito, ed al *Lavabo* si lascia il *Gloria Patri*, *Rub. Miss. ut in Dom. de Pass.*

Nota. Questa Messa è solenne, onde non va colle feriali in giorno di digiuno, e per cui il coro sta in piedi alle Orazioni, e dopo l'elevazione. L'Introito *Nos autem* dai Cantori si ripete letto *sub organo*, poichè si suona l'organo: i Cantori sieno attenti a non dire il *Gloria Patri* in fine del Salmo dell' Introito; ma subito ripeteranno l' Introito *sub organo.*

7. Finito d' intuonarsi il *Gloria* dal Celebrante, si suonano dagli Accoliti due campanelli grandi, e dal Sagrestano la campanella della sagrestia (che dureranno a suonarli fino che il Celebrante abbia terminato il *Gloria* coi Ministri sacri), si suoneranno anche le campane della Chiesa, *Rub. Miss. ut in die*, e l' organo, che cesseranno di suonare al terminarsi dai Cantori il detto *Gloria*, *Bisso litt. F. n. 42. §. 5.*, *Merati Part. IV. Tit. VIII. n. VI.* (*).

(*) Abbiamo detto a pag. 72. parlando della Domenica delle Palme, e non ci stanchiamo di ripeterlo quì ed in altri luoghi di quest' Opera, dove tornerà in acconcio, che i Tratti dopo l' Epistola e le Profezie, ed i Graduali, quando non si suona organo, si debbono cantare nelle note del canto fermo intieri, e non già dimezzati. Ho detto che non ci stan-

8. Al *Sanctus*, ed all'elevazione si suona lo stromento di legno preparato in luogo del campanello, ***Bisso litt. S. n. 20. §. 46. Clericatus de Sacrificio Missae Dec. 43. n. 6.***

9. Il *Comunicantes*, l'*Hanc igitur* ed anche il *Qui pridie* son proprj, ***Rub. Miss. ut in die.***

10. Non si dà la pace, ***Rub. ibid.***, e però detto l'*Agnus Dei*, i due Ministri mutano posto andando il Diacono ad assistere al Messale, ed il Suddiacono alla destra del Celebrante per scoprire, e coprire a suo tempo il calice facendo le debite genuflessioni. ***Merati ibid. num. V.***

11. Mentre il Celebrante dice l'ultima delle tre Orazioni, che sono avanti la comunione, il Cerimoniere prende dalla credenza il calice preparato, per conservarvi l'Ostia consacrata, colla patena, palla, velo, e fettuccia, e lo porta sull'altare in *cornu epistolae*. ***Caerem. Episc. ibid. §. 5.***

12. Consumato il Sangue, e coperto il calice, i Ministri fanno genuflessione semplice, e mutano posto facendo di nuovo genuflessione unitamente al Celebrante, ***Bauldry Part. IV. cap. IX. Art. II. n. VIII.***, ***Bisso litt. F. n. 4. §. 11.***, ***Merati ibid. n. VI.***, il quale alzatosi prende riverentemente colla patena l'Ostia consacrata, e la ripone piana (colla immagine del Crocifisso al di sotto) dentro l'altro calice presentatogli allora dal Diacono, il quale, postavi dal Celebrante la sacra Ostia, lo copre di palla, patena inversa, e sopra il piccolo velo, ch'egli unisce alla metà del calice vicino al nodo, e

chiamo di ripeterlo, poichè in pratica alcuni mancano dispensandosi, per brevità, dal cantare intieri i Tratti, col cantarne alcuni versicoli soltanto, e lasciando gli altri. La voce *Tratto* deriva *a protrahendo*, ed il Tratto è stato a bella posta messo dalla Chiesa in alcuni giorni di penitenza per allungare e *protrarre* nei detti giorni le sacre preci, ed il canto delle medesime: Onde i Tratti si debbono cantare intieri, non già dimezzati, siccome lo prescrivono le Rubriche e noi lo abbiamo dimostrato nel II. Tomo di quest'Opera dalla pag. 20. a 21. Dopo l'Epistola di stamattina non vi è Tratto, ma Graduale; nondimeno questo va secondo la regola dei Tratti, non suonandosi l'organo, che già è cessato.

lo lega colla fettuccia, *Memoriale Rituum tit. IV. Cap. II.*, sebbene il *Merati ibid. n. X.* sia di sentimento, che debba ligarsi dopo la Messa, quando il Diacono asceso sulla predella lo prende per consegnarlo nelle mani del Celebrante, pretendendo di seguire la Rubrica, la quale prescrive, che il velo posto deve stare disteso, siccome parla pel principio della Messa (*).

13. Coperto il calice, il Diacono lo ritira alquanto dietro, sopra il corporale, e lo accomoda in modo, che resti come al principio della Messa, *Rub. ibid, Caerem. Episc. ibid.* Di poi scoperta dal Diacono la pisside, si fa da tutti e tre genuflessione, e ritirandosi i due Ministri sacri sul primo gradino ai lati dell'altare, colla faccia rivolta l'uno all'altro alquanto inchinati, ed il Celebrante si volterà verso il Clero, e stando con quest'ordine, il Diacono canta il *Confiteor*, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXIX. §. 3.*, terminato il quale, il Celebrante dice *Misereatur vestri etc.*, e data la benedizione all' *Indulgentiam*, si volta all' altare, ove genuflette nel tempo che il Diacono e Suddiacono s'inginocchiano sull' orlo della predella avanti al medesimo.

14. Mentre il Diacono canta il *Confiteor*, il secondo Cerimoniere, e Turiferario (il quale prende dalla credenza il velo bianco per la comunione) si portano ai lati

(*) I Compilatori della recente Edizione più volte nominata della *Raccolta di Sacre Cerimonie ec.* nella nota 42. del III. volumetto dicono che i diversi pareri dei Rubricisti circa il tempo di legare con una fettuccia il velo del calice (volendo il Merati che ciò si facesse poco prima d'incamminarsi la processione, e gli altri Rubricisti opinando che si eseguisse nella Messa stessa prima di somministrarsi la communione) si dovessero conciliare col mettere sul calice due veli, cioè uno di sotto che verrà legato, e l' altro di sopra che non sarà legato. Questo poi non è stato detto da verun Rubricista. Ed è certo un curioso modo di conciliare i dispareri: modo comodo per altro, perchè molto sbrigativo e spedito. Per esempio: alcuni Rubricisti vorranno che si faccia ad un dato punto la genuflessione, altri vorranno l'inchino: si concilieranno i dispareri col fare entrambe queste cose, cioè la genuflessione, e l' inchino. I Compilatori dicono che così si adempie la Rubrica. Ma la Rubrica vuole un sol velo, non due. E poi: a che servirebbe, ed a quale scopo sarebbe diretto quest' altro velo? Forse a riparare dal freddo.

dell' altare, colla debita genuflessione, ove inginocchiati colla faccia scambievolmente rivolta, aspettano che i due Ministri sacri sieno venuti avanti al Celebrante, come sopra, ed allora stendono la tovaglia, sostenendola con ambe le mani, *Merati ibid. n. VII.*

15. Il Celebrante presa colla sinistra la pisside, e colla destra una delle particole, si volta colla faccia al popolo, e detto *Ecce Agnus Dei etc.* con quel che segue, comunica i due Ministri sacri, *Merati ibid.*, che ricevuta la comunione, genuflettono *unico genu*, e vanno ai lati del Celebrante mutando posto, cioè il Diacono a destra, ed il Suddiacono alla sinistra, *Bauldry ibid. n. XI.*, *Merati ibid.* ritirando il Turiferario la tovaglia, onde possano ascendere all' altare. Indi comunica il Clero *more solito*, venendo i Sacerdoti colle stole al collo somministrategli da un Chierico, *Caerem. Episc.*, *Merati ibid.*: indi comunica il popolo ai cancelli al solito.

16. Compiuta la comunione, il Celebrante coi Ministri tornato all' altare genuflette sulla predella, e se vi sono rimaste particole le consuma, se non si debbano conservare per gl' infermi. Quei due della tovaglia, fatta genuflessione, la depongono sulla credenza, e tornano ai loro posti. Intanto dal coro si canterà il *Communio.*

17. Gli Accoliti fatta genuflessione consegnano le torcie ai primi del coro (che se non vi fossero, le porteranno in sagrestia) e distribuiscono le candele al Clero, che a suo tempo le accenderà. I Turiferarj prepareranno il fuoco nei turiboli, dopo che il primo di essi avrà ministrate le ampolle per l' abluzione del Celebrante. Quegli che deve portar la Croce si vestirà dei paramenti già preparati, ed un Chierico porterà all' altare del Sepolcro le berrette del Celebrante e dei Ministri sacri.

18. Il Celebrante fatta la comunione, prende la purificazione (avvertendo il Diacono e Suddiacono di non ministrare più coi soliti baci) come ancora l' abluzione delle dita, come nella Messa col Sacramento esposto, *Bauldry ibid. n. XII.*; di poi i Ministri mutano posto, facendo ai lati del Celebrante, tanto nel partire, che nel tornare, genuflessione. Il Suddiacono asterge il calice,

e lo copre al solito senza mettere nella borsa il corporale (discostandosi alquanto mentre il Celebrante dice *Dominus vobiscum*) indi fa genuflessione sulla predella, e sull' infimo gradino nel passare avanti al Sacramento, portato il calice alla credenza, va dietro al Diacono.

19. Consegnato che avrà il Celebrante il calice nelle mani del Suddiacono fa genuflessione, e si porta a leggere il *Communio*. Di poi tornato nel mezzo, bacia l'altare, e fatta genuflessione col Diacono, si volta verso il popolo dal lato del vangelo in modo, che non volti le spalle al Sacramento, e canta il *Dominus vobiscum*, *Caerem. Episc. ibid.* §. 7. Ciò detto, fa coi Ministri genuflessione, e va a cantare l'Orazione, quale terminata torna nel mezzo, bacia l'altare, fa coi Ministri genuflessione, e voltatosi, come sopra, canta *Dominus vobiscum*, nel qual tempo il Diacono, ripetuta la genuflessione, e voltatosi come il Celebrante, canta l'*Ite Missa est*, quale terminato tutti e tre genuflettono, il Celebrante dice il *Placeat* ed i Ministri vanno al solito ad inginocchiarsi sulla predella per la benedizione.

Nota. Il *Deo gratias* si risponde cantato poichè non si suona organo.

20. Il Celebrante terminato il *Placeat* bacia l'altare, e detto *Benedicat vos Omnipotens Deus etc.* in luogo d'inchinare il capo fa genuflessione, e si volta a benedire il popolo, come al *Dominus vobiscum*, e senza compiere il circolo, o far di nuovo genuflessione, si volta per la sua sinistra a dire l'ultimo Vangelo, *Bauldry ibib. n. XIII.*, non segnando l'altare, ma solamente se stesso, *Rub. Miss. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.* §. *9.;* nel dire *Verbum caro factum est* genuflette verso il Sacramento, *Bauldry ibid.* come si è detto della Messa col Sacramento esposto.

21. Terminata la Messa ascendono i Ministri sulla predella ai lati del Celebrante, e fatta genuflessione *unico genu* vanno *per breviorem* al banco.

ARTICOLO III.

Della processione.

22. Giunti i Ministri al banco, ajutano a spogliare il Celebrante di manipolo e pianeta, ed a vestirlo di piviale, e levatisi ancor essi i manipoli, vanno nel mezzo col Celebrante (non dovendosi mettere l'incenso al banco, ***Rub. Miss. ut in die***) sollevandogli le fimbrie del piviale, e fatta *in plano* genuflessione *utroque genu*, si alzano, e s' inginocchiano sull' infimo gradino ove fanno breve adorazione, ***Nicolaus de Bralion Part. III. Cap. XVII. n. I.***, ***Merati Part. IV. Tit. VIII. n. X.***, e poi al cenno del Cerimoniere si alzano, e si mette l' incenso nei due turiboli, ed inginocchiatisi, il Celebrante incensa il Santissimo Sacramento, ***Rub. ibid.*** sollevando i Ministri le fimbrie del piviale, ***Merati ibid.***, e si ordina la processione di dentro alla Chiesa, e non fuori come ha dichiarata la ***Sacra Congregazione de' Riti li 6. Agosto 1591.***

23. Mentre s' incensa il Santissimo Sacramento, il Cerimoniere prende dalla credenza il velo omerale, ed il Diacono lo mette al Celebrante, dopochè avrà renduto il turibolo. I Turiferarj si portano *hinc inde* ai lati dell'altare, ed i Chierici destinati distribuiscono le aste del baldacchino ai Sacerdoti vestiti di cotta (senza stola), o ad altre persone, secondo l' uso delle Chiese.

24. Incensato il Santissimo Sacramento, tutti e tre ascendono sul secondo gradino, ove il Celebrante col Suddiacono si ferma genuflesso, ed il Diacono va sulla predella, e fatta genuflessione *unico genu*, prende il calice preparato, e tenendolo colla destra pel nodo, e colla sinistra pel piede, ***Merati ibid.*** lo dà al Celebrante, il quale presolo colla sinistra pel nodo, pone la destra velata sopra il calice, ed allora il Diacono vi stende sopra l' estremità del velo omerale, ***Memoriale Rituum Tit. IV. Cap. II. §. II.*** Dopo ciò il Diacono fa genuflessione, e torna alla destra del Celebrante, indi tutti

e tre si alzano, ascendono sulla predella, e si voltano verso il popolo in modo, che il Diacono rimanga alla destra, ed il Suddiacono alla sinistra, tenendogli sollevate le fimbrie del piviale, ed un Sacerdote destinato l' ombrellino aperto, intuonandosi dai Cantori il *Pange lingua*, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXIII. §. 12.*, e si ordina la processione in questo modo.

25. Gli Accoliti presi i candellieri dalla credenza si pongono ai lati del Suddiacono Crocifero (il quale dopo dell' incensazione verrà all'altare), e si portano nel fine del coro stando colla faccia rivolta all' altare. Intuonato il primo verso del *Pange lingua*, senza far alcuna genuflessione si voltano e seguono a camminare con passo grave verso la cappella del Sepolcro; appresso ai medesimi vengono quei del Clero a due a due, dopo di aver fatto genuflessione *utroque genu* al Sacramento colle candele accese.

26. Scendono finalmente i Ministri sacri, e si pongono sotto il baldacchino, e seguono il Clero, andando avanti al Santissimo i due Turiferarj, agitando i loro turiboli.

27. Mentre si fa la processione il Celebrante recita *submissa voce* i Salmi, o Inni, rispondendo alternativamente i Ministri, *Merati ibid. n. XI.*, senza dire al fine dei Salmi il *Gloria Patri*, ed i Cantori proseguono a cantare il *Pange lingua*.

Nota. Si potrà adoperare lo strepito dello stromento di legno fra l' una e l' altra delle strofe dell' Inno (*).

(*) Quantunque il Merati sia di sentimento che il crotalo non si debba suonare in Chiesa, ma soltanto fuori di essa, pure della contraria opinione sono il Bisso, ed il Clericato, (*Decr. 43. de Sacr. Euch.*); poichè il nominato instrumento di legno debbe servire in tutte quelle occasioni nelle quali si adoprerebbe la campana o il campanello. Anzi il Cavalieri (*Tom. 4. cap. 1.*) ed il Tetamo (*Fer. 5. in Coen. Dom. n. 136.*) si distendono altresì a confutare la detta sentenza del Merati. Lo stesso Merati poi (*Part. 4. Tit. 9. n. 65.*) attesta che il Venerdì santo all' elevazione si suona il detto instrumento di legno *ex communi praxi Basilicarum Urbis*. Quindi con ragione il lodato Tetamo approva il costume di suonare il detto instromento anche nella processione del Giovedì santo, mentre si fa pausa fra l' una strofa e l' altra del *Pange lingua*, ed in quella del Venerdì santo fra l' una strofa e l' altra del-

Inoltre i Cantori sieno avvertiti di non cantare per la processione le due ultime strofe del *Pange lingua*, cioè il *Tantum ergo*, ed il *Genitori*, dovendosi queste due ultime strofe riserbare per l'ultimo, siccome in appresso si dirà: ed occorrendo che nel corso della processione sieno terminate le prime quattro strofe, si replicherà la strofa *Nobis datus*, e le due seguenti, e così se occorrerà per la terza, quarta volta ec.

28. Giunti gli Accoliti col Crocifero avanti la porta della cappella del Sepolcro in una distanza competente, si ritirano un poco da un lato, ove non possono essere d'impedimento, e si fermano in piedi colla faccia voltata verso la processione, la quale entra in questo modo. I primi si slargano uno vicino alla Croce, e l'altro dalla parte opposta stando voltati l'uno verso l'altro, e così seguiranno a fare tutti gli altri, di modo che gli ultimi della processione sieno i più vicini al sepolcro, *Merati ibid. n. XIV.*, *Castaldi Lib. III. Sess. VI. Cap. IV. n. 5.*, e si porranno in modo, che possa passare nel mezzo il Celebrante coi Ministri sacri, e Turiferarj, i quali giunti alla cappella cessano di agitare i loro turiboli, *Merati ibid.*, *Bauldry Part. IV. Cap. IX. Art. III. n. XX., e XXII.*, *Bisso lit. F. n. 42. §. 15.*

29. Giunto il Celebrante coi Ministri avanti all'altare, ascende coi medesimi su i gradini, ove il Diacono (il quale ha preceduto un tantino) genuflesso sulla predella verso il Celebrante, riceve il Sacramento, ed alzatosi aspetta che il Celebrante l'abbia adorato, *Castaldi ibid. n. 6.*, *Merati ibid. n. XV.*, di poi lo ripone sull'altare, *Rub. ibid.* (*), genuflette, e va ad inginocchiarsi

l'Inno *Vexilla etc.*: giacchè come ei ben dice, *praefert pulsatio hujusmodi istrumenti nescio quid lugubre, et excitat populum ad luctum tristitiamque devotam* (*Tet. Fer. 5. in Coen. Dom. n. 160.*). Vedi anche il Pavone *Guida Liturgica Part. I. Cap. 18. n. 305.*

(*) La Rubrica del Messale si esprime così: *Cum autem ventum fuerit ad locum paratum, Diaconus genuflexus a Sacerdote stante accipit calicem cum Sacramento, et ponit illum primo super altare, ubi a Sacerdote genuflexo incensatur, ut supra: deinde reponit in capsula.* Al contrario il Cerimoniale de' Vescovi Lib. II. Cap. XXIII. n. 15. si esprime nel seguente

alla destra del Celebrante, ove giunto, i Cantori intuonano il *Tantum ergo*, e dopo i due primi versetti si mette l'incenso, ed al *Genitori* s'incensa al solito, indi il Diacono, colle debite genuflessioni lo chiude nella sua urna al terminarsi l'Inno, *Rub. ibid.* dando la chiavetta al Cerimoniere, *Bauldry ibid. n. XXIV.*, *Castaldi ibid. n. 7.*, *Merati ibid.*, il quale avvertirà di non consegnarla ai laici, ancorchè nobili, o insigniti di dignità, come ha dichiarato in diversi tempi la *Sacra Congregazione de' Riti, li 30. Gennajo 1610., li 9. Luglio 1633., li 13. Settembre 1642., li 26. Gennajo 1614., e li 11. Dicembre 1745.*

Nota I. Dovendosi conservare la pisside colle particole, si conservi in un luogo rimoto, e non già pubblicamente in Chiesa. Che se per tale oggetto si volesse conservare la pisside colle particole rimaste dalla comunione di questa mattina, in tal caso finita la comunione del popolo, un Sacerdote colla stola e velo omerale bianco la trasporta al luogo detto, accompagnato da due Chierici colle torce, e da un altro coll' ombrellino.

Nota II. La consuetudine di riporre la pisside colle particole (per gli infermi) nell' urna del sepolcro assieme col calice non sembra tollerabile. Circa di ciò bisogna sapere, che quantunque il *Memoriale Rituum* assegni per le Chiese piccole questo luogo, pure in ciò non

modo: *Cum Episcopus erit ante supremum gradum altaris, Diaconus accipiet de manu ipsius stantis Sacramentum genuflexus sine osculo manus, quod deponet super altari in loco preparato, cooperiens velo undique calicem. Et interim Episcopus paulo retrocedens, stans imponet incensum in altero ex thuribulis, et rursus genuflexus Sacramentum incensabit triplici ductu. et ascendens, eodemque cum genufiexione deosculato, dabit benedictionem solemnem etc.* Dal che si osserva che, mentre la Rubrica del Messale vuole che il calice col Sacramento prima si metta sull'altare, dove s'incensa, e poscia si riponga nell'urna, il Cerimoniale de' Vescovi all'opposto vuole che, giunta la processione alla Cappella destinata, si metta da principio il calice nell'urna, dove s'incensa, e poscia si chiuda la portellina. Il Cavalieri è di sentimento che debba seguirsi il Cerimoniale dei Vescovi; ma meglio insegna il Merati, e dopo di lui il Pavone, cioè che essendo chiaramente opposto nel detto caso il prefato Cerimoniale alla Rubrica del Messale, quello debba osservarsi nelle Cattedrali, e questa nelle altre Chiese.

è stato seguito da alcun Rubricista, giacchè tutti riprovano una tal pratica per tanti inconvenienti, a cui va soggetta, ed alcuni fondatamente ributtano anche la consuetudine in contrario. In un sol caso ha potuto parlare il *Memoriale Rituum*, che non vi sia affatto luogo altrove, onde riporre la detta pisside; sebbene quel luogo rimoto in cui si dovrà mettere nel Venerdì santo dopo la Messa giusta il prefato *Memoriale Rituum* può servire fin d'adesso.

ARTICOLO IV.

Del Vespro, e denudazione degli Altari.

30. Riposto il Santissimo Sacramento, i Chierici destinati prendono le torce, e candele, e quei del Clero, dopo fatta breve orazione, al cenno del Cerimoniere fanno tutti insieme genuflessione *utroque genu* al Santissimo, e tornano in coro andando avanti i più degni.

Nota. Riposto il Santissimo Sacramento, si leverà dai Sagrestani l'acqua santa delle acquasantine della Chiesa e della sagrestia, siccome porta la comune consuetudine, anche delle Chiese le più osservanti de' sacri Riti, checchè ne dicano alcuni Autori in contrario, i quali della loro opposta sentenza non ne recano pruove convincenti (*).

(*) Vedi le mie note alla *Guida Liturgica del Pavone Part. II. Cap. XII. Nota 4. al §. 531.* dove a lungo ho dimostrato, che l'opposta sentenza non ha alcun sodo appoggio. Vedi sullo stesso argomento il mio *Supplimento* al Dizionario del Reverendo D. Giovanni Diclich (Art. *Giovedì Santo — Sua Processione*) dove ho trattato anche più diffusamente questa materia. E qui debbo aggiungere che quello che io scrissi nelle due citate mie Opere è stato posteriormente coronato da un felicissimo esito; poichè la Sacra Congregazione de' Riti interrogata così: *In ultimo Majoris Hebdomadae triduo removenda ne est a vasis Ecclesiae aqua benedicta?* rispose: *Affirmative, ac retinenda consuetudo illam amovendi. S. R. C. die 12. Novembris 1831. in una Marsorum ad 60.* Un tal Decreto sta registrato nell' VIII. Volume della prima Edizione del Gardellini al num. d' ordine 4520 *ad* 60. Ciò è stato per me di grandissima soddisfazione; tanto più che io sostenni un tal sentimento contro il Merati, il Cavalieri, il Pavone, il Di-

31. Il Clero arrivato in coro, e fatta la solita genuflessione nel mezzo, va al suo posto, e dice in piedi secretamente il *Pater*, ed *Ave*, indi il più degno intuona con voce mediocre la prima Antifona del Vespro, il quale dicesi *more solito*, ed a suo tempo intuonerà l'Antifona del *Magnificat*, ed il *Miserere*, e dopo dirà l'Orazione anche genuflesso ec.

Nota I. Le sei candele dell'altare maggiore rimarranno accese durante tutto il Vespro e la denudazione degli altari, finita la quale si smorzeranno, ed allora un Chierico destinato smorzerà le sei candele dell'altare maggiore.

Nota II. L'Antifona del *Magnificat* si intuona più alto degli altri Salmi, e così si prosegue, come ancora il detto Cantico con la replica dell'Antifona. (Vedi Cancellieri *Descrizioni delle Funzioni della Settimana santa*, *Cap. V. §. VII.*)

32. Partito il Clero dal Sepolcro, i Ministri fanno *in plano* genuflessione *utroque genu*, unitamente ai Turiferarj, e ricevute le berrette vanno in sagrestia, preceduti dai Turiferarj, indi dal Suddiacono Crocifero nel mezzo degli Accoliti colle candele accese, *Bauldry Part. IV. Cap. X. Art. III. n. XXXI.*, *Merati Part. IX. Tit. XIII. n. XXI.*, venendo in ultimo il Celebrante col Diacono, e Suddiacono ai lati, che gli sollevano le fimbrie del piviale. Giunti in sagrestia fanno profondo inchino col capo scoperto alla Croce, o all'Immagine coverta, e depongono i paramenti bianchi, *Bauldry ibid. n. XXXI.*, *Bisso litt. F. n. 42. §. 17.*, *Merati ibid.*, restando col solo camice. Indi recitano insieme il Vespro a voce alquanto bassa, mentre il Clero lo recita in coro. Arrivati che saranno al *Christus*, s'inginocchiano ec. Finito che hanno i Ministri sacri il Vespro, il Celebran-

clich, anzi contro quasi tutti i Rubricisti, e però con estrema penuria di argomenti estrinseci, non avendo in mio favore altra autorità, tranne quella di un Autore quasi a tutti ignoto, cioè del P. Torrecilla. Chi poi amasse vedere gli argomenti che addussi, potrà leggere le due citate mie Opere, specialmente il *Supplimento* al Diclich. Ma dopo il riferito Decreto tutti gli altri argomenti sono inutili.

te si mette la stola violacea incrociata avanti il petto, ed il Diacono la stola a traverso anche violacea, e tutti e tre si mettono le berrette.

33. Circa il fine del Salmo *Miserere* del coro il Celebrante coi Ministri sacri *unus post alium* col capo coperto parte dalla sagrestia preceduto dagli Accoliti colle mani giunte ed accompagnato dal Cerimoniere, procurando di uscire in coro quando è terminata l'Orazione. All'ingresso del coro si slargano gli Accoliti prendendo nel mezzo i Ministri, che date le berrette al Cerimoniere senza baci, salutano il coro, e fatta da tutti genuflessione alla Croce, eccettuato il Celebrante, che fa solamente profonda riverenza, *Bauldry ibid. Art. IX. n. II.*, ascendono tutti sulla predella, ove giunti, il Celebrante comincia con voce mediocre, e senza canto, l'Antifona *Diviserunt sibi etc.*, che poi si prosegue dal coro (sempre in piedi) alternativamente da una parte, e dall'altra, *Castaldi Lib. III. Sect. XI. Cap. IX. n. 31.*, *Nicolaus de Bralion Part. III. Cap. XI. n. 11.*, col Salmo *Deus Deus meus etc.* (senza *Gloria Patri*) avvertendo di terminarlo insieme coll'Antifona che si ripete dopo compito lo spogliamento degli altari, e non prima. Se tuttavia la denudazione degli altari andasse a lungo non si deve ripetere il Salmo, ma dirlo più piano.

34. Il Celebrante intuonata l'Antifona *Diviserunt* la prosegue coi Ministri *submissa voce* mentre denudano gli altari, dicendo anche il Salmo il Celebrante alternativamente coi Ministri, dopo del quale ripetono l'Antifona. *Bauldry ibid. n. III.*, *Merati ibid. n. XXII.* Spogliano gli altari in questo modo: levano prima la tovaglia superiore, poi le altre, e gli Accoliti rimuovono il palliotto, le carteglorie, lo strato e gli altri ornamenti dell'altare, lasciando solamente i candellieri colla Croce coperta con velo violaceo, *Castaldi ibid.*, *Merati ibid.* Onde nel tempo che il Celebrante coi Ministri sacri denudano l'altare maggiore, un Chierico salendo di dietro al detto altare leverà dalla Croce il velo bianco, restandovi di sotto il violaceo, siccome si è detto a pag. 80. Dopo ciò i Ministri scendono *in plano*, e fatta

genuflessione unitamente agli Accoliti, ed il Celebrante riverenza profonda, e i soliti inchini al coro, prese le berrette, si pongono *unus post alium*, andando avanti gli Accoliti, e si portano alla denudazione degli altri altari nel modo già detto, avvertendo, che nel passare avanti l'altare del Sepolcro debbono tutti genuflettere *utroque genu* e con riverenza profonda. *Merati ibid.*

Nota I. Replico qui ciò che avvertii nelle mie note alla *Guida Liturgica del Pavone*, cioè che malamente in alcune Chiese si fa consistere la denudazione degli altari con mettere in iscompiglio alcuni ornamenti dell'altare stesso. Questo si dice scompigliare un altare, non denudarlo. Tutto dall'altare si deve togliere, e solo deve rimanere la Croce coi sei candellieri superiori. Si rimuoverà dagli Accoliti il palliotto (rimanendo nudo l'altare) lo strato, ed anche il panno che copriva il banco de' Ministri, e quanto vi è nella credenza, dovendo tutto restar nudo, e riportando in sagrestia quanto si è tolto. Affinchè poi tutto ciò si esegua con prestezza, nel tempo che il Clero recita in coro il Vespro, gli Accoliti prepareranno i canestri coperti con panno decente, per riportare in sagrestia gli ornamenti e le tovaglie dell'altare; inoltre slacceranno lo strato, il palliotto, ed il panno del banco de' Ministri, se saranno sostenuti da ligacce o fermagli: aggiusteranno lo strato dell'altare ripiegandolo un poco al di sotto nel luogo dove poggeranno i piedi i Ministri sacri, affinchè possa a suo tempo togliersi senza indecenza o molto incomodo dei medesimi. Si dirà che la denudazione degli altari fatta in tal modo cerca molto tempo ed incomodo. Non si nega, ma molto tempo ed incomodo si deve spendere per fare le funzioni ecclesiastiche con esattezza, e specialmente quelle di tai giorni: altrimenti sarà lo stesso che non si facessero. In fatti quai sentimenti può destare questa funzione, quando non si vede in realtà denudato l'altare, ma solamente posto alquanto in iscompiglio?

Nota II. In quelle Chiese, ov'è un gran numero di altari, nel tempo, che il Celebrante denuda l'altare

maggiore, potranno altri Sacerdoti vestiti di cotta, e stola violacea spogliare i rimanenti altari, recitando il detto Salmo. *Nicolaus de Bralion ibid. n. 14.*, *Merati ibid.*

35. Finita la denudazione degli altari, il Celebrante coi Ministri ritorna in sagrestia a spogliarsi dei paramenti *more solito. Merati ibid.*

APPENDICE AL CAPO VI.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DEL GIOVEDÌ SANTO, DISTRIBUITA NELLE VARIE FUNZIONI DEI MINISTRI SÌ SACRI, CHE INFERIORI.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Nella Messa si lascia il Salmo *Judica me Deus:* il *Communicantes*, l'*Hanc igitur*, ed anche il *Qui pridie* son proprj: non si dà la pace: si consacrano le particole pel Clero, e pel popolo, e due ostie, una delle quali, preso il Sangue, metterà nell'altro calice, che coprirà il Diacono, ritirandosi egli alquanto.

2. Si fa la comunione al solito, e consumansi le particole rimaste, se pur non dovessero queste riserbarsi per gl'infermi, e si finisce la Messa al solito, avvertendo di genuflettere ogni quante volte parte ed arriva al mezzo dell'altare, e di non volgere le spalle al Sacramento. Data la benedizione non si fa il circolo, e senza genuflessione si va a dire il Vangelo, e non segna all'*Initium* l'altare, ma solo se stesso, ed al *Verbum caro factum est* genuflette verso il Sacramento.

3. Finita la Messa, fa sopra la predella genuflessione in mezzo, e sceso *per breviorem* dalla parte laterale dell'epistola stando colla faccia voltata all'altare, lascia la pianeta, e manipolo, e preso il piviale ritorna coi Ministri *per longiorem* senza saluti al coro, e fatta nel piano genuflessione a due ginocchia con inchino, genu-

flette sull'infimo gradino, poi stando in piedi, e ritirato alquanto dal mezzo, mette l'incenso senza benedizione nei due turiboli, e rimessosi inginocchio incensa con uno di essi il Sacramento con inchino profondo prima e dopo.

4. Riceve indi genuflesso il velo, e dopo il Sacramento dal Diacono, che dal medesimo verrà coperto coll'estremità del velo, ed alzatosi e salito sulla predella si volta al popolo, ed a suo tempo s'incammina sotto il baldacchino in mezzo ai Ministri. Arrivato al Sepolcro stando in piedi rimette il Sacramento al Diacono, e messosi inginocchioni gli si leva il velo, e mette poi al solito l'incenso, e poi incensa il Sacramento, e ripostosi questo al suo luogo, si alza, e genuflette a due ginocchia, e ritorna in sagrestia, si spoglia de' parati bianchi, restando col solo camice, e dice il Vespro co'suoi Ministri, mentre il Clero lo dice in coro.

5. Verso il fine del Vespro del coro prende la stola paonazza incrociata sul petto, sopra il camice, e preceduto dagli Accoliti, e Ministri sacri, va a denudar gli altari; nel passar avanti il Sacramento genufletterà a due ginocchia: all'ingresso del coro scopertosi lo saluta, e lasciata la berretta giunto all'altare, s'inchina profondamente alla Croce, e salito sulla predella, nel mezzo della medesima incomincia l'Antifona *Diviserunt* senza canto, leva la tovaglia superiore, ed indi le altre due, scioglie il palliotto, e disceso fa inchino profondo alla Croce, e salutato il coro, dopo aver ricevuta la berretta parte, e denuda gli altri altari, facendovi sempre nel giungere, e partire riverenza, e poi ritorna in sagrestia, seguitando coi Ministri a voce bassa la detta Antifona col Salmo, e ripetendo poi l'Antifona.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

1. Ogni cosa al solito sino all'*Agnus Dei*. Detto questo, non essendovi la pace, muta posto col Suddiacono

andando egli alla sinistra del Celebrante colla genuflessione nel recesso ed accesso. Avendo il Celebrante assunto il Sangue scopre il calice per riporvi l'Ostia consecrata: ciò fatto, fa di nuovo con esso genuflessione, e lo copre colla palla di sopra, vi pone la patena rovesciata, e sopra questa stende un velo bianco, che raccoltolo sotto la coppa, lo lega con una fettuccia bianca, lo pone indi sul corporale verso dietro.

2. Mette poi la pisside avanti il Celebrante, la scopre, fa genuflessione, e ritorna al solito posto per cantare il *Confiteor*. Dettosi l'*Indulgentiam* dal Celebrante, si deve inginocchiare sulla predella avanti di lui per comunicarsi: comunicatosi il Suddiacono, si alza, e fa con lui nello stesso luogo genuflessione, e passato alla destra del Celebrante, prende la patena per porla sotto il mento de' comunicandi.

3. Finita la comunione, ritornato col Celebrante all'altare, fa genuflessione. Sunta la purificazione dal Celebrante, fa genuflessione, piglia il Messale, lo porta in *cornu epistolae*, quale posato, di nuovo genuflette, e scende sul primo gradino al solito; ma avverta di far genuflessione col Celebrante nell'arrivare, e partire dal mezzo dell'altare. Cantato dal Celebrante l'ultimo *Dominus vobiscum* genuflette, e ritiratosi un poco verso il Vangelo, si volta al popolo, senza voltare le spalle al Sacramento, canta l'*Ite Missa est* in tuono solenne; si volta indi all'altare, e in mezzo fatta genuflessione, si ritira verso l'epistola, s'inginocchia per la benedizione, e poi al solito. Finito il Vangelo sale sulla predella, e fatta genuflessione va *per breviorem* con gli altri al banco, si leva il manipolo, ajuta a levare la pianeta al Celebrante, e gli affibia il piviale.

4. Dopo ciò va con gli altri avanti l'altare, ove fa *in plano* genuflessione a due ginocchia, e profonda inchinazione, alzatosi fa tosto porre l'incenso *sine osculis et benedictionibus* in due turiboli, messo l'incenso s'inginocchia, ne porge uno al Celebrante, che incensa il Sacramento, con inchinazione profonda prima, e dopo. Restituito il turibolo al Turiferario, mette il velo ome-

rale, (che riceve dal Cerimoniere) sulle spalle del Celebrante, indi sale con lui e col Suddiacono sulla predella, e restando sull'orlo di essa genuflessi il Celebrante e Suddiacono, egli piglia il calice del Sepolcro, e lo pone in mano al Celebrante, coprendo il detto calice col velo omerale; indi genuflette ad un sol ginocchio adorando il Sacramento, e si volta in una fila col Celebrante e Suddiacono colla faccia al popolo.

5. Al cenno del Cerimoniere seguita la processione, nella quale dalla sua parte sostiene il piviale al Celebrante. Arrivato al Sepolcro s'inginocchia sulla predella avanti il Celebrante, gli leva il calice, che colloca sull'altare, e fatta genuflessione ritorna alla destra del Celebrante: fa mettere l'incenso in un turibolo: s'incensa il Sacramento, e restituito al Turiferario il turibolo sale sulla predella, genuflette, pone il calice nel Sepolcro, genuflette, chiude, e torna alla destra del Celebrante: a suo tempo fa *in plano* genuflessione doppia, avanti l'altare maggiore genuflessione semplice: va poi in sagrestia, ove spogliatosi col Celebrante degli apparati bianchi, resta col solo camice, e dice il Vespro assieme col Celebrante e Suddiacono, mentre il Clero lo dice in coro. Verso il fine del Vespro del coro si mette la stola paonazza a traverso, prima che il Celebrante si mette la sua, ed al cenno del Cerimoniere va in coro seguitando il Suddiacono, e precedendo il Celebrante. Arrivato in coro si ritira alla destra, riceve coi soliti baci la berretta del Celebrante, che dà colla sua al Cerimoniere, saluta il coro, avanti l'altare fa genuflessione, e sale sulla predella.

6. Intuonata dal Celebrante l'Antifona *Diviserunt*, alza assieme con esso i capi della prima tovaglia della sua parte, e così delle altre due, cava il palliotto, e poi sceso con gli altri *in plano*, e fatta genuflessione saluta il coro, porge la berretta al Celebrante, e poi s'incammina verso gli altri altari, coprendosi uscito dal coro.

7. Arrivato avanti al Sepolcro si scopre, fa genuflessione a due ginocchia; a ciascun altare poi riceve dal Celebrante la berretta, cui dà colla sua al Cerimo-

niere, fa genuflessione, sale sulla predella, alza, e tira verso se le tovaglie, scende *in plano*, e fa genuflessione semplice. Nella stessa maniera si spogliano gli altri altari, facendo genuflessione doppia in passando avanti il Sepolcro.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

1. La Messa al solito sino all' *Agnus Dei*, dopo del quale, non dandosi la pace, muta posto col Diacono, andando egli alla destra del Celebrante, e genuflettendo nel partire e nell'arrivare. Scoperta la pisside dal Diacono, fa genuflessione col Celebrante, s'inginocchia sulla predella in faccia all'altare, nel posto in cui devesi comunicare: ciò fatto si alza, fa genuflessione, va alla sinistra del Celebrante: comunicato il coro, si rivolta all'altare, fa genuflessione cogli altri, e somministra la purificazione, dopo la quale, fatta genuflessione, passa alla sinistra, aggiusta il calice, genuflette, e porta alla credenza il calice. Ritorna indi dietro al Diacono, e fa genuflessione: va poi a suo tempo in mezzo all'altare, e fa genuflessione; sale poi sul gradino per la benedizione al solito. Dopo il Vangelo viene sulla predella, e fatta genuflessione *per breviorem* va al banco, si leva il manipolo, mette il piviale al Celebrante.

2. Vestiti tutti, va avanti l'altare, fa genuflessione doppia *in plano*, ed inchinazione profonda, tiene al Celebrante il piviale, stando in piedi, quando si mette l'incenso, poi s'inginocchia, e fa l'inchinazione cogli altri. Sale a suo tempo sulla predella col Celebrante e Diacono, alzando col Diacono le vesti al Celebrante, s'inginocchia col Celebrante sulla predella, e voltandosi il Celebrante, si volta anch'egli in una fila, e sostiene la fimbria del piviale della sua parte per tutta la processione.

3. Restituito dal Celebrante il Sacramento si alza, gli leva il velo, e se gl'inginocchia alla sinistra sul gradino, gli alza il piviale quando mette l'incenso. Nell'incensazione tutto come prima.

4. Al cenno del Cerimoniere si alzano tutti, e fanno genuflessione al solito, cioè doppia *in plano:* accompagna il Celebrante alla sua sinistra in sagrestia alzandogli il piviale. Genuflette avanti l' altare maggiore col Diacono, mentre il Celebrante fa riverenza profonda. In sagrestia leva il piviale al Celebrante, si spoglia della tonicella, e dice il Vespro col Celebrante e Diacono.

5. Al cenno del Cerimoniere fatte le solite riverenze, va in Chiesa per la denudazione degli altari; all' ingresso del coro si ritira sulla sinistra, dà la berretta al Cerimoniere, saluta il coro, e fatta avanti l' altare genuflessione *in plano* sale sulla predella. Intuonata dal Celebrante l' Antifona *Diviserunt*, alza, e tira a se la tovaglia superiore, ed indi le altre due: cava fuori il palliotto, e lo spinge verso il Diacono: scende *in plano,* e fatta genuflessione saluta il coro, da cui uscito si copre, e va a spogliare gli altri altari.

6. Passando avanti il Sepolcro vi fa genuflessione doppia, e questo ogni qualvolta che vi si passa. Giunto all' altare da spogliarsi, dà la sua berretta al Cerimoniere, fa genuflessione semplice, sale sulla predella, alza, e spinge verso il Diacono i capi della tovaglia: scende poi *in plano,* e fatta come sopra genuflessione, si copre colla berretta, e va a spogliare nello stesso modo gli altri altari: poi in sagrestia a svestirsi dopo il Celebrante.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

1. Leggerà tutte le istruzioni degli altri Ministri per farle bene eseguire: procurerà che tutto sia aggiustato in sagrestia, nella cappella del Sepolcro, ed all' altare della Messa. Dopo il *Gloria* non si suona più l' organo: dopo l' *Agnus Dei* non si dà la pace. Sunto il Sangue dal Celebrante porterà il calice posto sulla credenza all' altare con patena, palla, ed il velo colla fettuccia. Fatta genuflessione dal Celebrante fa porre nel calice l' Ostia sopra la patena rovesciata. Alla comunione dopo il Dia-

cono e Suddiacono, i primi a comunicarsi sono i Sacerdoti colla stola. La Messa al solito si finisce colle cerimonie delle Messe col Sacramento esposto.

2. Venuti al banco i Ministri *per breviorem* fa a tutti lasciare i manipoli, e al Celebrante anche la pianeta, e vestire il piviale: fa porre l'incenso nei due turiboli; egli poi fa mettere il velo omerale al Celebrante dal Diacono. Ricevuto dal Celebrante il Sacramento, lo fa salire sulla predella, e voltare dalla parte dell'epistola a quella del vangelo, in modo che il Diacono stia sempre alla sua destra, ed il Suddiacono alla sinistra.

3. Quei del coro genuflettono a due ginocchia, e prima avvisa i Cantori, cioè voltatosi il Celebrante, a cantare il *Pange lingua.* Nella processione farà precedere il secondo Cerimoniere col crotalo, che suonerà fra l'una strofa e l'altra del *Pange lingua.* Indi farà venire il Crocifero, (che egli farà vestire alquanto prima) in mezzo a due Accoliti, e poscia il Clero. Avanti al baldacchino vanno due Turiferarj sventolando continuamente il turibolo a vicenda. Partito il Clero scende il Celebrante coi Ministri, e viene con essi sotto il baldacchino, e così s'incammina verso il Sepolcro. Arrivati ivi gli Accoliti col Crocifero si ritirano da un lato colla faccia voltati al Sepolcro, ed il Clero *hinc inde* genuflette. I Turiferarj si pongono ivi vicino uno da una parte dell'altare, e l'altro dall'altra.

4. Entrato il Celebrante si ferma in piedi, ed il Diacono genuflesso gli leva il Sacramento, lo pone sul corporale, e fatta semplice genuflessione, s'inginocchia dopo esser sceso sul primo gradino unitamente al Suddiacono il quale leva al Celebrante il velo: al solito poi mettesi l'incenso, e s'incensa il Sacramento. Indi il Diacono va a chiudere il Sacramento nel Sepolcro, come sopra: dopo che è ritornato ad inginocchiarsi, fatta una breve orazione, si alza tutto il Clero, che va in coro a dire il Vespro.

5. Partito il Clero fa cenno ai Ministri, che si alzino, e fatta genuflessione doppia, partono per la sagrestia preceduti dal Crocifero, in mezzo ai due Ceroferarj, ed

innanzi a questi tre i due Turiferarj: tutti fanno genuflessione alla Croce dell'altare maggiore, fuorchè il Celebrante e Crocifero, il primo de' quali fa riverenza. In sagrestia levasi piviale e stola al Celebrante, e tutti e tre restano in *albis*, dicendo il Vespro mentre il Clero lo dice in coro, ricevendo perciò dal Cerimoniere gli Uffizj. Intanto farà dagli Accoliti preparare i canestri per l'altare maggiore, e dal Sagrestano per gli altri altari, coverti con panno decente uno o due per ogni altare, nei quali si debbono riporre tutti gli arredi che si leveranno dagli altari per riportarsi in sagrestia. Gli altri preparativi per la denudazione degli altari gli abbiamo segnati nella Istruzione seguente.

6. Al fine del Vespro prendono il Celebrante, e Diacono la stola paonazza, e col Suddiacono *unus post alium* vanno coperti in coro: all'ingresso del coro lasciano la berretta, e lo salutano: sono anche preceduti dagli Accoliti colle mani giunte. Avanti l'altare tutti genuflettono, salvo il Celebrante, il quale salito sulla predella intuona *Diviserunt*, e si dice il Salmo *Deus*, e si ripete l'Antifona. Denudato l'altare scendono, genuflettono, salutano il coro, ricevono le berrette, e s'incamminano a spogliare gli altri altari. Passando avanti il Sepolcro tutti in fila genuflettono con due ginocchia: arrivati all'altare da spogliarsi, riceve le berrette, fanno riverenza, lo spogliano, e scesi fanno di nuovo riverenza, e così per gli altri altari, avvertendo di genuflettere a due ginocchia passando avanti al Sepolcro, e con un ginocchio avanti l'altare maggiore.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

1. Avanti la Messa provi, se l'ostia pel Sepolcro può entrare nel calice, e l'impicciolisca se bisogna, ma se il secondo Cerimoniere non è *in sacris* farà fare tutto ciò al primo.

2. Suonerà lo stromento di legno in luogo del campanello al *Sanctus*, ed all'elevazione.

3. A suo tempo farà dispensare, accendere, e raccogliere le candele per la processione.

4. Farà portare da un Chierico un poco prima della processione le berrette del Celebrante, e Ministri sacri al Sepolcro.

5. Nel tempo della processione potrà situarsi innanzi al Suddiacono Crocifero, ed agli Accoliti che portano i candellieri, affin di dirigere la processione, ed in tal tempo porterà l'istromento di legno, ossia il crotalo, che suonerà fra l'una, e l'altra delle strofe del *Pange lingua*. Dopo la processione baderà che si levi l'acqua santa dalle acquasantine della Chiesa, e sagrestia.

6. Mentre si dice il Vespro farà portare dagli Accoliti i canestri per la denudazione dell'altare maggiore, secondo si è detto nella Istruzione precedente; e farà anche dai medesimi slacciare il palliotto, e il panno del banco dei Ministri, se saranno sostenuti da ligacce o fermagli. Similmente farà aggiustare lo strato ripiegandolo alquanto al di sotto nel luogo dove poggeranno i piedi i Ministri sacri, affinchè a suo tempo possa togliersi senza indecenza o molto incomodo dei medesimi. I canestri agli altri altari saranno portati dal Sagrestano.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo Accolito.

1. Tutto al solito alla Messa, fuorchè intuonato il *Gloria* prende, e suona il campanello finchè il Celebrante lo ha finito di recitare. Al *Sanctus* suona lo strumento di legno, ed alla comunione si ferma al suo posto, e lascia che prima si comunichino i più degni.

2. Consumatesi le specie dal Celebrante, e consegnata la torcia, si alza, e fa col compagno genuflessione doppia: parte al solito, e va al banco, ove arrivato il Diacono, finita la Messa, gli leva il manipolo, che posa sul banco, e da esso piglia la pianeta del Celebrante, che pur ivi posa. Ritornato il Celebrante all'altare

vestito di piviale, va in mezzo al coro col suo candelliere alla destra del Crocifero senza genuflessione: intuonato il *Pange lingua* s' incammina giù per la Chiesa verso il Sepolcro: ivi giunto si ritira da una parte tenendo però la faccia rivolta al Sepolcro: partito il Clero va in mezzo senza genuflessione, e si porta in sagrestia, non genuflettendo nel passare avanti l'altare maggiore.

3. Mentre si dice il Vespro porterà col suo compagno i canestri per la denudazione dell' altare maggiore, secondo si è detto nella Istruzione precedente; ed egli stesso col suo compagno slaccerà il palliotto, e il panno del banco dei Ministri, se saranno sostenuti da ligacce o fermagli. Similmente aggiusterà col compagno lo strato ripiegandolo alquanto al di sotto nel luogo dove poggeranno i piedi i Ministri sacri, affinchè a suo tempo possa togliersi senza indecenza o molto incomodo dei medesimi.

4. Per la denudazione degli altari precede alla destra del secondo Accolito colle mani giunte i Ministri sacri: all' ingresso del coro si ritira per fare cogli altri riverenza al coro prima dalla parte del vangelo, arrivato all'altare fa con essi genuflessione: di poi ajuta a levare i palliotti, e le tovaglie, e si trova indi a tempo a fare cogli altri di nuovo genuflessione *in plano*, e riverenza al coro: indi precede come prima andando a denudar gli altri altari: arrivato al primo di essi fa con gli altri genuflessione, ajuta a spogliarli, e poi fa genuflessione come prima avanti di partire, e così per gli altri. Avverta di far genuflessione a due ginocchia passando avanti il Sepolcro.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

1. La Messa va al solito, fuorchè intuonato dal Celebrante *Gloria in excelsis Deo*, prende e suona il campanello finchè il Celebrante coi Ministri lo abbia finito

di recitare. Dopo la comunione si ferma colla torcia in ginocchio in mezzo al coro, finchè gli si faccia segno di consegnarla a qualcheduno del coro: fa indi in mezzo col compagno genuflessione a due ginocchia. Dopo la Messa va al banco, leva al Suddiacono il manipolo, ed ivi lo lascia, poi piglia il piviale bianco apparecchiato, e lo porge al Suddiacono in modo che la fodera resti verso di se.

2. Va indi a prendere il suo candelliere, e giunto il Celebrante all'altare, parte alla sinistra del Crocifero, e va senza genuflessione in mezzo del coro, e senza genuflettere a suo tempo s'incammina verso il Sepolcro, ove arrivato si ritira da una parte, tenendo tuttavia rivolta la faccia al Sepolcro, e così sempre si ferma: partito poi il Clero, anche egli alla sinistra del Crocifero parte per la sagrestia, non genuflettendo nè ivi, nè passando avanti l'altare maggiore: giunto in sagrestia leva al Suddiacono la tonicella.

3. Si regola come il primo Accolito per la denudazione degli altari, fuorchè egli sta alla sua sinistra.

ISTRUZIONE VIII.

Pei Turiferarj.

1. Dopo l'abluzione della Messa vanno ad apparecchiare il fuoco, e vengono dietro al banco de' Ministri: si presenta il primo Turiferario a far mettere l'incenso dopo che i Ministri avranno fatta doppia genuflessione a piè dell'altare ritornandovi dal banco (ove hanno deposto il manipolo, e messo al Celebrante il piviale), si ritira poi, e dà luogo al secondo Turiferario, il quale fa pure mettere l'incenso, e si ritira dietro al Suddiacono *a parte evangelii*, ove si ferma inginocchio. Ciò fatto presenta il primo Turiferario al Diacono il suo turibolo, poi lo ripiglia, e indi rimane *in plano* inginocchio alla destra del secondo Turiferario, finattantocchè i Ministri scendono dai gradini per andar sotto il baldacchino. Allora si alzano, e fatta genuflessione,

si dividono avanti il baldacchino, ed accompagnano il Celebrante al Sepolcro incensando alla distesa vicendevolmente coi turiboli nella mano destra, ed in cerimonia.

2. Ivi giunti si ritira il primo alla parte dell'epistola, ed il secondo a quella del vangelo: cessano d'incensare, e s'inginocchiano. Riposto sull'altare il Santissimo, e sceso il Diacono, il primo Turiferario si alza, fa porre l'incenso dal Diacono, gli porge il turibolo, e lo ripiglia dopo l'incensazione del Santissimo. Partito il Clero al cenno del Cerimoniere, fanno genuflessione doppia insieme coi Ministri sacri, e avanti il Crocifero s'avviano verso la sagrestia; e passando per avanti l'altare maggiore vi fanno genuflessione semplice.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero.

1. Per la Messa di questo giorno si noti ciò che avvertimmo a pag. 85., cioè che questa Messa è solenne; onde non va colle feriali di digiuno, e per cui il coro sta in piedi alle Orazioni, e dopo l'elevazione. Si noti pure ciò che avvertimmo a pag. 89., che dopo l'*Ite Missa est* il *Deo gratias* si risponde cantato, poichè non si suona organo.

2. Dopo la Messa si porta il Sacramento al Sepolcro, e però intuonato che sarà dai Cantori il *Pange lingua* si dà principio alla processione; nel partire fanno genuflessione a due a due in mezzo, con riverenza profonda, poi si alzano, s'incamminano dietro al Crocifero. Arrivati che saranno avanti la cappella del Sepolcro, il Crocifero coi Ceroferarj si ferma ritirandosi da una parte: i primi del Clero si fermano là ancor essi, uno vicino alla Croce, e l'altro dall'altra opposta parte, uno incontro l'altro, e così fanno ancora i secondi, mettendosi accanto ai primi ciascuno dalla sua parte, e così degli altri, che successivamente vengono, formando così due file larghe a guisa di un semicerchio, in modo che in mezzo di esse vi possa passare il baldacchino.

Quelli poi che portano le aste del baldacchino arrivati alla cappella del Sepolcro, si fermano ivi, lasciando entrare il Sacramento: quando avran deposto il baldacchino in mano ai Sagrestani, s'inginocchiano ivi fuori della cappella tenendo in mano le torce, che verranno loro consegnate da qualche Chierico a ciò destinato. Chiuso che sarà il Sacramento nel Sepolcro, dopo breve orazione, al cenno del Cerimoniere, fatta a due a due nel mezzo genuflessione doppia con riverenza profonda, tornano in coro a dire il Vespro, lasciando andare avanti i Sacerdoti.

Nota. I Cantori nel Sepolcro, quando il Diacono dopo aver riposto il Sacramento sopra l'altare, sarà calato, e si sarà inginocchiato sul gradino alla destra del Celebrante, allora intuonano il *Tantum ergo* col *Genitori*, procurando di fare, che sia finito, quando il Diacono dopo l'incensazione l'avrà riposto, e chiuso nella capsula. Il Salmo, che si recita quando si fa la denudazione degli altari, procurino di far in modo che duri sino alla denudazione dell'ultimo altare, ed allora finisca.

AVVERTIMENTI.

I. I Ministri nella Messa, dalla comunione in poi, nel dare al Celebrante, o ricevere da lui qualche cosa, lasceranno i soliti baci, stando il Sacramento esposto sopra l'altare, siccome avvertono tutt'i Rubricisti.

II. Si avverte che nella Cappella del Sepolcro, quantunque il Sacramento sia chiuso nell'urna, pur tuttavolta si considera come pubblicamente esposto: e però tutti coloro che passano per la detta Cappella, o vi entrano, o se ne partono, debbono fare genuflessione a due ginocchia con inchino profondo. Ciò s'intende durante il tempo da che il Sacramento vi è riposto nel Giovedì santo, sino a che ne venga estratto nel Venerdì santo.

III. Per la denudazione degli altari il Sagrestano farà trovare apparecchiati alcuni canestri decentemente coverti per potersi dagli Accoliti portare in sagrestia tutti gli ornamenti degli altari.

IV. Al Compieta di questo giorno, come anche quello di dimani, non si dice la lezione solita, nè il verso *Adjutorium*, ma s'incomincia assolutamente dal *Confiteor* dall'Ufficiante. Fatta la confessione al solito, senza Antifona s'incominciano i Salmi senza il *Gloria Patri*, e senza neppure inflettere la voce in fine di ciascun di essi, ma all' ultimo versicolo del Salmo *Ecce nunc benedicite* si fa l' inflessione di voce. Il cantico *Nunc dimittis* si dice stando tutti in piedi, ed a voce più alta dei Salmi, ed in fine di esso si fa pure l' inflessione di voce. Il *Christus*, *Miserere etc.* si dicono al solito delle altre Ore Canoniche di questo triduo: siccome abbiamo detto nell' Avvertimento a pag. 83.

V. Nel dirsi il Compieta in questo giorno, come anche quello di dimani, non dovrà ardere nessuna candela sopra l'altare maggiore, o nella Chiesa (eccetto oggi quelle della cappella del Sepolcro), ma arrivatosi al *Miserere* i Chierici destinati accenderanno le sei candele dell'altare maggiore, e le quindici del triangolo pel Mattutino che deve seguire. Nel dirsi le Ore piccole Venerdì e Sabbato non dovrà ardere nessuna candela sopra l' altare maggiore, o nella Chiesa (eccetto nel Venerdì quelle del Sepolcro); a Vespro nondimeno, tanto oggi che dimani, rimarranno accese le sei candele, che furono accese nella Messa precedente.

CAPO VII.

DEL MANDATO O SIA LAVANDA DEI PIEDI.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. La Lavanda dei piedi si può fare o nella Chiesa stessa, o in altro luogo adattato, e sarebbe a proposito una stanza vicino alla sagrestia. Per la detta funzione si dovranno apparecchiare le seguenti cose.

2. Nel luogo dove si dovrà fare (il quale secondo il

Cerimoniale de' Vescovi dovrà essere ornato e asperso di fiori e di erbe odorifere) si preparerà uno scanno lungo coperto di panno verde, o di altro colore, ma non già rosso, sopra il quale dovranno sedere quelli, ai quali si debbono lavare i piedi.

3. Innanzi al predetto scanno si stenderà un lungo tappeto, ed un cuscino, affinchè il Celebrante lavando i piedi genuflesso, ed i Ministri sacri ajutandolo parimente genuflessi, non macchino le vesti. Parimenti ivi si apparecchierà un altare, o una mensa coperta con tovaglia (*), dove vi sia la Croce coverta con velo violaceo (secondo il Decreto riferito a pag. 82.) e quattro o sei candellieri colle loro candele di cera bianca, le quali si debbono accendere un poco prima che il Clero si accosti *ad faciendum mandatum* E si avverte che un tale altare deve esser parato a festa e col palliotto bianco.

4. Al lato sinistro, se fia possibile, di questo altare, o sia dalla parte dell' epistola, si apparecchierà una credenza, sopra la quale si collocherà un Messale per l'Evangelio, una tovaglia grande o sia un mantile adattato con cui il Celebrante si dovrà cingere, così pure tredici tovaglie in una sottocoppa o guantiera per astergere i piedi di coloro a' quali si debbono lavare, ovvero, non potendosi apparecchiare tredici tovaglie, si apparecchierà un altro lino ampio in modo che possa essor sufficiente per tutti. Similmente un piattino con fette di limone e midolla di pane, una tovaglia (diversa dalle già nominate), ed un bacile ed urceolo coll'acqua per lavare le mani del Celebrante compiuta che sarà la sacra cerimonia.

(*) Se la lavanda si fa in Chiesa non deve farsi nell' altare maggiore. poichè l' altare maggiore, è stato poco prima denudato e deve così rimanere; ma si dovrà dopo la denudazione degli altari costruire e parare apposta un altare, il quale serva per questa funzione Altrimenti sarebbe una sconcezza, il vestire di nuovo un altare poco prima spogliato, poichè si han dovuto denudare tutti gli altari della Chiesa, eccetto solo quello del Sepolcro. È perciò ad evitare questo imbarazzo la Lavanda si suol fare in altro luogo diverso dalla Chiesa dove si è funzionato.

5. In luogo adattato, o sulla credenza stessa si apparecchierà un altro bacile, nel quale vi sieno le elemosine da distribuirsi ai detti poveri. Inoltre vicino al predetto scanno, o in altro luogo più comodo, si apparecchieranno tre vasi, uno pieno di acqua calda con erbe odorifere, un altro di acqua fredda per temperare la calda se d'uopo sia, ed un terzo in cui si getti quella che servì per lavare il piede di ognuno. Oltre a ciò vi sieno due catini almeno, o sieno boccali, per infondervi l'acqua, per eseguire la detta Lavanda, ed un bacile per lavare i piedi, e questi boccali e bacile debbono esser diversi dal boccale e bacile sopra mentovati per lavarsi le mani il Celebrante.

6. Si apparecchierà eziandio nel luogo della funzione un leggio nudo sul piano col libro corale, dove vi sieno nelle note di canto fermo le Antifone, i Salmi, ed i versetti, che si debbono cantare, mentre si fa la lavanda.

7. In sagrestia si apparecchieranno gli ammitti, i camici, la stola, ed il piviale di color pavonazzo per il Celebrante, ed i paramenti bianchi per il Diacono e Suddiacono; un turibolo colla sua navicella, e due candellieri colle loro candele pei Ceroferarj (*Bauldry Part. 4. Cap. 9. Art. 3.*); e se il Clero uscirà preceduto dalla Croce processionale, siccome diremo nell'Articolo seguente, si apparecchierà ivi anche siffatta Croce processionale, la quale deve esser coperta con velo violaceo secondo il Decreto riferito a pag. 82.

8. In un luogo opportuno si prepareranno tredici poveri (*) a' quali si debbono lavare i piedi, e questi sa-

(*) Da molti si è scritto per esporre la ragione per cui si lavano a tredici i piedi giusta il Cerimoniale de' Vescovi, quando che gli Apostoli, a' quali lavò Gesù Cristo, furono dodici. Il tutto può leggersi presso Benedetto XIV. nelle feste di Gesù Cristo *Cap. VI. §. 6*, e più diffusamente presso il Merati. *Tom. I. Part. 4. Tit. 8. n. 26.* e non essendo nostro scopo trattar questa materia erudita, rimettiamo i nostri leggitori ai due prefati Autori. Solo diciamo che l'opinione più probabile è, che si aggiunga il decimoterzo dalla Chiesa Romana (a cui come maestra le altre Chiese si uniformano) in memoria del miracolo accaduto, mentre S. Gregorio Magno dava il pranzo a dodici, cioè che vi si aggiunse il decimoterzo che fu Gesù Cristo stesso, il quale di repente

ranno vestiti con vesti lunghe di colore bianco, e si faranno ritrovar situati nello scanno sopra mentovato prima che il Clero giunga nel luogo della funzione, dove saranno anche scalzati nel piede destro.

Nota. Avverte il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. II. Cap. 24. §. 2.* che in alcuni luoghi vi è la consuetudine che la Lavanda de' piedi si faccia non già a tredici poveri, ma a tredici Canonici (ovvero altri Ecclesiastici) : ma comecchè questa pratica non sia da riprovarsi, tuttavolta al dire del prefato Cerimoniale, è più commendevole l'usanza, che si faccia a tredici poveri, spiccando in ciò maggiormente l'atto di cristiana umiltà.

ARTICOLO II.

Del pararsi dei Ministri sino al fine della funzione.

9. Dopo la denudazione degli altari ad ora competente (*), dato il segno col crotalo o sia tavolozzo si radunerà il Clero *ad faciendum mandatum.*

10. Si vestiranno i Ministri sacri come nella Messa coi paramenti di colore bianco, cioè il Diacono colla stola e dalmatica, ed il Suddiacono colla tonicella similmente bianca, aspettando a prendere i manipoli dopo che sarà vestito il Celebrante. Ajuteranno a vestire il Superiore o Celebrante di ammitto, camice, ed inoltre colla stola e piviale di color violaceo. Indi prenderanno i manipoli, ma il Celebrante non avrà manipolo (**).

scomparve nell'accostarglisi il detto Pontefice per lavargli le mani, siccome faceva agli altri Del che sorpreso il Pontefice, nella notte seguente gli comparve il Signore, e gli disse : *Ceteris diebus in membris meis, hesterno autem die me in meipso suscepisti.*

(*) La Lavanda si potrebbe anche fare dopo la cena (giacchè il pranzo nei giorni di digiuno dicesi cena); ma è meglio farsi immediatamente dopo la denudazione degli altari ; giacchè in tal giorno le ore vespertine sono ben occupate dal Compieta, e dal secondo Mattutino delle Tenebre.

(**) Il Celebrante coi Ministri potrebbero anche vestirsi nel luogo medesimo della funzione, ed in tal caso le dette cose

11. Se i Ministri ed il Clero non si son vestiti nel luogo della funzione, ma in sagrestia, allora portandosi a far la detta lavanda, si anderà processionalmente, partendo dalla sagrestia in questo modo: posto nel turibolo l'incenso colla benedizione del medesimo, e colle parole *Ab illo benedicaris etc.*, e fatta da tutti la dovuta riverenza alla Croce, procederanno il Turiferario col turibolo fumigante, poi il Suddiacono colla Croce astile ossia processionale (*), coperta di velo viola-

ivi stesso si apparecchieranno. Fa poi avvertire il Cavalieri che in questa funzione il Suddiacono non deve cantare Epistola alcuna, ma solo il Diacono deve cantare il Vangelo, onde pel Diacono serve il manipolo, non già pel Suddiacono: giacchè i Ministri sacri non portano mai i manipoli, quando il Celebrante va col piviale, ad eccezione di quando debbono cantare qualche cosa che esige i manipoli. Nondimeno gli altri Autori come il Bauldry, il Merati, ed anche il Talù (*nell' Uffizio della Settimana Santa*) in conformità al Diacono assegnano il manipolo anche al Suddiacono. Ciascuna di queste due sentenze che si voglia abbracciare, sempre secondo tutti il Celebrante non deve portare il manipolo. Si nota col prelodato Talù (*Offic. Hebdom. Sanctae*), che i Ministri nel vestirsi non prendono il manipolo, se non quando è vestito di piviale il Celebrante, e ciò secondo la regola generale. Il sig. Giovanni Diclich autore del Dizionario Liturgico (alla voce *Giovedì Santo — Lavanda dei piedi. —* Nota 4.) vuole che se il coro va in processione colla Croce al luogo della funzione, dovendo il Suddiacono portar la detta Croce processionale, non prenda il manipolo nella sagrestia, ma sì bene arrivato che sarà al luogo della funzione, dopo che avrà deposta la mentovata Croce. Io non aderisco a tale opinione del sig. Diclich, poichè abbracciandosi l'opinione che faccia mettere al Suddiacono il manipolo in conformità del Diacono, non veggo perchè debba prenderlo dopo deposta la Croce, e non possa averlo mentre porta la Croce. Ne abbiamo un esempio simile nel Sabbato santo. dove il Suddiacono, dopo che sarà benedetto il fuoco, deve prendere il manipolo, e così portare processionalmente la Croce astile dall'atrio della Chiesa sino all'altare maggiore.

(*) Dice il Bisso (*Lit. C. n. 593.*), che non si deve portare la Croce, perchè non si trova Rubrica, che la prescriva, tanto nel Messale Romano, quanto nel Cerimoniale dei Vescovi, e che fuori del Bauldry non vi è alcun Autore che la precetti. Nondimeno quantunque non vi sia alcuna Rubrica che ordini detta Croce processionale, vi sono tuttavia altri Rubricisti, i quali ne fanno menzione oltre il citato Bauldry. Ed in fatti vi è il Gavanto (*Part. 4. Tit. 8. Rub. 11. lit. Z.*) che dice: *Si fiat processio a sacristia ad locum destinatum, Subdiaconus ferat Crucem inter Acolythos.* Con es-

ceo (secondo il Decreto riferito a pag. 82.) in mezzo ai Ceroferarj, indi il Clero; finalmente il Celebrante avendo alla sinistra il Diacono parato, ed a destra il Cerimoniere, i quali alzeranno le fimbrie del piviale; e tutti col capo scoperto, eccetto il Celebrante ed il Diacono.

12. Giunti che saranno al luogo stabilito, il Suddiacono deporrà la Croce processionale in qualche luogo conveniente vicino all'altare, o sia alla mensa, che servirà per altare, in *cornu epistolae*, o se non si possa altrimenti in *cornu evangelii*. Gli Accoliti coi candellieri, il Turiferario, ed il secondo Cerimoniere arrivati che saranno all'altare faranno genuflessione in modo che il Turiferario e secondo Cerimoniere sieno in mezzo agli Accoliti, indi si slargheranno dall'una e dall'altra parte dell'altare voltati faccia a faccia in mode che gli Accoliti sieno i più vicini all'altare ed aspetteranno sul piano, che venga il Celebrante. Intanto il Clero a due a due giungendo genufletterà al solito, e si dividerà in due parti. Arrivato il Celebrante, il Diacono dalla sinistra di lui, gli passerà a destra, ed a sinistra del Celebrante si accosterà il Suddiacono. Il Celebrante scopertosi, e data la sua berretta al Diacono, e questi al Cerimoniere assiem colla sua, farà riverenza profonda alla Croce dell'altare, ed i Ministri genuflessione. Indi il Celebrante ascenderà all'altare, lo bacerà, ed il Diacono, dopo aver fatta la mentovata genuflessione, tosto si porterà alla credenza, dove riceverà dalle mani del Cerimoniere il Messale, e lo porterà come al solito all'altare. (*Bauldry Part. 4. Cap. 9. Art. 5. n. 9. e 10.*)

13. Poscia, amministrando il Diacono coi soliti baci, il Celebrante imporrà l'incenso nel turibolo benedicendolo con quelle parole *Ab illo benedicaris etc.* Indi il Diacono genuflesso sull'orlo della predella dirà secretamente il *Munda cor meum* (*), detto il quale si

so poi convengono il Merati (*In Gav. ut supra n. 19.*), l'Arnaud, ed il Padre a Florentia (*Part. 3. Tract. 3.*).

(*) Nelle mie Note alla *Guida Liturgica del P. Pavone* (*Part. II. Cap. XII. Nota 2. al* §. *556.*) ho dimostrato che

alzerà, prenderà il libro degli Evangelj, e genuflesso sulla predella verso il Celebrante, gli chiederà la benedizione, come è solito all' Evangelio, e ricevutala scenderà in piano fatta la genuflessione assieme col Suddiacono e gli Accoliti, coi medesimi anderà a cantare l'Evangelio al solito luogo, stando i due Accoliti coi candellieri accesi, e il Suddiacono tenendo il libro degli Evangelj, segnerà lo stesso libro, lo incenserà, e canterà, *ut moris est*, l' Evangelio *Ante diem festum Paschae*, come nella Messa. Finito poi che sia, il Suddiacono porterà il libro aperto da baciare al Celebrante, ed il Diacono incenserà il detto Celebrante *de more*.

14. Finità l'incensazione del Celebrante, i Ministri, facendo la genuflessione nel passare per mezzo, anderanno in *cornu epistolae* nel piano, dove deporranno i loro manipoli, affin di ministrare al Celebrante più liberamente; così pure i Ceroferarj, facendo genuflessione nel passare per mezzo, deporranno i loro candellieri sopra la credenza, ed il Turiferario, fatta la genuflessione anderà in sagrestia, o dietro l'altare (se vi è l'opportunità), e lascerà il suo turibolo (*Merati Part. 4. Tit. 8. n. 21.*)

15. Poscia il Celebrante, fatta riverenza alla Croce dal luogo in cui si ritrova, discende *in plano* dalla parte dell' epistola, dove già sono i Ministri sacri, ed ivi si spoglia del piviale, si cinge della tovaglia di lino per lui preparata, ajutandolo i detti Ministri, e così cinto, assistendo pure ad esso il Diacono, e il Suddiacono si porterà a fare la Lavanda de' piedi a quelli, ai quali per ordine disposti e seduti sul banco si debbono lavare, amministrando i Chierici il bacile, e l'acqua. Il Suddiacono terrà alquanto elevato il piede di ciascuno, ed il Sacerdote lo astergerà, e lo bacerà, offrendogli il Dia-

il Diacono, secondo prescrivono tutt' i Rubricisti, debba dire il *Munda cor meum* etc. quantunque del medesimo non facciano menzione nè la Rubrica del Messale, nè il Cerimoniale de' Vescovi, nè il Cerimoniale del Papa o sia il *Caeremoniale S. Romanae Ecclesiae* che va sotto il nome di Marcello Corcirense, ma semplicemente dicono, che il Diacono *petit benedictionem*.

cono la tovaglia (diversa da quella di cui si è cinto il Celebrante) per astergerlo. E frattanto si canteranno dal Clero , o dai Cantori , nelle note di canto fermo le cose descritte nel Messale, o tutte o una porzione di esse , secondo esigerà il tempo che s' impiega nel far la Lavanda (*).

Nota. Il Celebrante nell' atto di lavare i piedi , deve coi Ministri sacri star genuflesso innanzi a ciascuno di coloro a' quali si lavano i piedi. S' incomincia la lavanda da quello dei tredici che sta più vicino all' altare : il Celebrante dovrà lavare , astergere e baciare a ciascuno il piede destro soltanto , senza pronunziar cosa alcuna nel lavarlo, e senza formarvi col dito il segno di croce prima di baciarlo , siccome alcuni malamente praticano. Il primo Accolito tiene la tovaglia (colla quale si deve astergere il piede di ciascuno) e si mette a fianchi del Diacono per dargliela a tempo ; ed il secondo Accolito tiene il boccale , ed il bacile , ossia la piccola conca per la Lavanda dei piedi , e si mette a fianchi del Suddiacono. Entrambi questi Accoliti staranno anche genuflessi in tale atto, se loro riuscirà comodo. Se poi si debbano dare le elemosine , un altro Chierico porterà il bacile colle monete da distribuirsi , e starà dalla parte del Diacono ; e lavato il piede a ciascuno dei tredici , il detto Chierico consegnerà una di quelle elemosine al Diacono , e questi al Celebrante, il quale la darà al povero , che oltre la mano del Celebrante bacerà anche la moneta (*Bauldry Part. 4. Cap. 9. Art. 5. n. 14.*)

16. Finita la Lavanda, il Celebrante si laverà le mani nell'altro bacile e coll' altro boccale preparato, adoprando la midolla del pane , e le fette di limone , e si

(*) Alcuni Rubricisti vogliono che nella Lavanda dei piedi il Diacono debba situarsi a sinistra del Celebrante, ed il Suddiacono a destra del detto Celebrante ; ma a me sembra che debba riuscire più comodo il far situare il Diacono a destra del Celebrante , ed il Suddiacono a sinistra. Del resto intorno a ciò il Cerimoniere che dirige la funzione , potrà regolarsi a tenore della situazione del luogo, secondo la quale sarà buono anzi necessario concertare prima questa funzione , come le altre ancora di questa Settimana.

astergerà coll'altra tovaglia a ciò preparata, amministrandogli in tutto ciò gli Accoliti, ed ajutandolo i Ministri sacri. Indi assistito ed ajutato dai medesimi Ministri sì sacri che inferiori, deporrà la tovaglia grande, ossia mantile di cui era cinto, e riassumerà il piviale violaceo (*).

17. Fatto ciò, i Ceroferarj prenderanno dalla credenza i loro candellieri, e si accosteranno uno per parte all'altare. Il Celebrante poi fra il Diacono e Suddiacono si porterà avanti l'altare nel mezzo, dove arrivato farà riverenza alla Croce del detto altare, mentre i Ministri sacri, i Ceroferarj, ed i due Cerimonieri faranno genuflessione; e nel medesimo luogo il Celebrante colle mani giunte dirà *Pater noster etc.* i versetti e l'Orazione, come nel Messale, che gli verrà sostenuto aperto dal Diacono e Suddiacono.

Nota. Potrebbe anche il Celebrante in vece di andare avanti all'altare, salire sulla predella del medesimo dalla parte dell'epistola, ed ivi intuonare il *Pater noster*, e cantare i versicoli e l'Orazione che segue; il qual modo è più inculcato dai Liturgisti, e più adattato a mettersi in pratica. In tal caso il Celebrante lavatesi le mani e rimessosi il piviale verrà coi Ministri sacri dal banco dei Ministri, o se questo non vi è, dalla credenza all'altare *per breviorem*, e salito egli sulla predella, i Ministri resteranno *hinc inde* ma sul gradino sotto la predella stessa, ed entrambi alquanto discosti dall'altare tenendo le fimbrie del piviale. Verso la fine poi dell'Orazione, gli Accoliti prenderanno i loro candellieri e si porteranno avanti all'altare in mezzo.

18. Compiute tutte queste cose, il Celebrante coi

(*) Non sembra necessario quel che vogliono alcuni Rubricisti, cioè che i Ministri sacri si rimettano i manipoli i quali occorrevano pel solo canto del Vangelo; giacchè i manipoli, siccome ho detto di sopra, non si portano mai dai Ministri sacri, quando il Celebrante va col piviale, ad eccezione di quando debbono cantare qualche cosa, che esige i manipoli. Così nella Messa solenne dei morti i Ministri in fine della stessa si levano i manipoli per l'assoluzione al feretro, ed in sagrestia rientrano senza manipoli. Vedi le mie note alla *Guida Liturgica del P. Pavone Cap. XII. nota 6. al §. 536.*

sacri Ministri, e gli altri del Clero, con quell'ordine con cui sono venuti, se ne ritorneranno in sagrestia, posto che di là sien venuti, andandosene processionalmente, se così vi giunsero. Se poi si vestirono nel luogo della funzione, ivi stesso si spoglieranno dei sacri paramenti.

APPENDICE AL CAPO VII.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DELLA LAVANDA DE' PIEDI, DISTRIBUITA NELLE VARIE ISTRUZIONI PE' MINISTRI SÌ SACRI, CHE INFERIORI.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Si veste in sagrestia dell'ammitto, camice, stola, e piviale paonazzo, ma senza manipolo. Al segno del Cerimoniere mette l'incenso nel turibolo se il Clero si porta processionalmente preceduto dalla Croce al luogo della funzione; altrimenti senza altro s'incamina in mezzo ai Ministri sacri e fa al solito riverenza in sagrestia.

2. Arrivato al luogo della funzione si scopre e fa riverenza profonda all'altare, e salito sulla predella bacerà l'altare; ed essendo venuto il Diacono col Messale, metterà l'incenso nel turibolo, non dovendo leggere privatamente il Vangelo. Dettosi dal Diacono il *Munda cor meum*, si volterà verso di lui per dargli la benedizione. Al solito assiste al canto del Vangelo, e questo finito, viene incensato dal Diacono.

3. Indi dal luogo dove si trova fa inchino alla Croce, e *per breviorem* si porta al banco de'Ministri, se si trova ivi preparato, altrimenti alla credenza, dove ajutato dai Ministri si spoglia del piviale, e ritenendo la stola si cinge del tovagliuolo di lino, ed in mezzo al Diacono e Suddiacono si porta (colle debite riverenze al coro) al banco dove siedono coloro a' quali si deve lavare i piedi incominciando da colui che è più vicino

all'altare, e se il detto banco fosse situato dietro o avanti l'altare stesso, in tal caso s'incomincerà dalla parte corrispondonte a quella del Vangelo. Il Celebrante s'inginocchierà avanti a ciascuno, e gli laverà il piede destro, che sarà sostenuto dal Suddiacono, mentre il primo Accolito infonderà l'acqua. Lavato che avrà il Celebrante il piede di ciascuno, riceverà dal Diacono la tovaglia per astergerlo, lo che fatto bacerà il piede stesso senza dir cosa alcuna, e gli darà la limosina, se son poveri coloro che si lavano, qual limosina gli verrà data dal Diacono. Così farà progressivamente anche agli altri.

3. Eseguita la lavanda di tutti, si porterà al banco de' Ministri, o pure alla credenza, dove si laverà le mani, adoperando la midolla del pane e le fette di limone. Quindi riassunto il piviale, ascende *per breviorem* all' altare nella parte dell' epistola, dove trova il Messale, dal quale intuonerà il *Pater noster* — *Et ne nos etc.* e canterà i versicoli in tuono feriale e l'Orazione che segue anche in tuono feriale *extra Missam*, cioè colla desinenza finale dal *fa* al *re*. Indi si ritira in sagrestia collo stesso ordine col quale venne, ed ivi si spoglia.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

1. In sagrestia si veste dell' ammitto, camice, e della stola, e dalmatica bianca, e così aspetta che venga il Celebrante, e venuto costui lo saluta, e lo veste, e dopo che gli avrà affibbiato il piviale, si metterà egli il manipolo bianco. Al segno del Cerimoniere amministrerà l'incenso, se il Clero esce preceduto dalla Croce; altrimenti senz'altro farà col Celebrante riverenza alla Croce o Immagine coverta della sagrestia, e s' incaminerà al luogo della funzione. Se il Suddiacono porta la Croce avanti al Clero, in tal caso, partito costui, si metterà egli a sinistra del Celebrante, e così procederà

all' altare; in diverso caso egli seguiterà a stare alla destra del Celebrante. In ogni caso terrà alzata al Celebrante l'orlo del piviale.

2. Arrivato all' altare della funzione, si mette a destra del Celebrante, se nella via sarà andato alla sua sinistra, si leverà la sua berretta e la darà al Cerimoniere, e coi soliti baci prenderà quella del Celebrante, e similmente la darà al Cerimoniere. Farà genuflessione avanti all' altare, mentre il Celebrante vi fa riverenza, ed invece di salire all' altare si porterà alla credenza, dove gli verrà dal secondo Cerimoniere consegnato il Messale, che ei porterà colle solite riverenze all' altare *more consueto*, e ripostolo sopra la mensa fa ministrar l' incenso coi soliti baci dicendo al solito: *Benedicite Pater reverende.*

3. Benedetto l'incenso, s' inginocchia e dice il *Munda cor meum* secondo il solito, detto il quale prende il Messale, s' inginocchia sulla predella voltato verso il Celebrante, e gli domanda la benedizione. Dipoi va a cantare il Vangelo secondo il solito, finito il quale e baciatosi dal Celebrante il libro, egli al solito incensa il Celebrante stesso, e restituito il turibolo al Turiferario, si porta al banco de'Ministri, o se questo non vi è, alla credenza, dove trova il Celebrante, e Suddiacono, facendo genuflessione sull' infimo gradino nel passare per mezzo.

4. Ivi arrivato, si leva il manipolo coll' ajuto del primo Accolito, ed egli poi ajuta a spogliare il Celebrante del solo piviale, ed a cingerlo del tovagliuolo di lino a ciò adattato, ed andando alla destra di lui, si porta (colle debite riverenze al coro) a lavare i piedi a coloro che sono già apparecchiati incominciando da colui che è più vicino all' altare, inginocchiandosi a ciascuno, e somministrando al Celebrante la tovaglia (che a lui verrà data dal primo Accolito), ed anche la limosina se vi è. E così farà anche per gli altri progressivamente sino all' ultimo.

5. Finita la lavanda de' piedi di tutti coloro che debbono lavarsi, ritorna col Celebrante e Suddiacono al

banco de' Ministri, o se questo non vi è, alla credenza, dove assiste al Celebrante mentre si lava le mani, somministrandogli una tovaglia diversa da quella che è servita per astergere i piedi. Indi ajuta il Celebrante a ripigliare il piviale, affibbiandocelo d'avanti, dopo che il Suddiacono di dietro ce lo avrà imposto.

6. Ciò fatto si porta col Celebrante, e Suddiacono *per breviorem* all'altare in *cornu epistolae*, dove arrivato, egli restando alla destra del Celebrante, ma un gradino più abbasso, ed alquanto discosto dall'altare, assiste al Celebrante, mentre costui dice il *Pater noster*, i versicoli, e l'Orazione che segue, finita la quale, egli va col Celebrante e Suddiacono in mezzo dell'altare, dove fa inchino alla Croce, e cala *in plano*: fa ivi col Suddiacono e cogli altri genuflessione, mentre il Celebrante fa riverenza, e si ritirano collo stesso ordine col quale erano venuti.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

1. In sagrestia si veste di ammitto, camice, e della tonicella di color bianco, ed ajuta il Diacono nel vestire il Celebrante, e quando costui si sarà vestito del piviale violaceo, egli si mette il manipolo bianco coll'ajuto del secondo Accolito.

2. Se il Clero esce preceduto dalla Croce, egli al cenno del Cerimoniere prende la Croce processionale coverta con velo violaceo, si mette in mezzo degli Accoliti coi loro candellieri, e dietro il Turiferario; e senza riverenza alcuna s'incamina al luogo della funzione. Se poi il Clero non esce preceduto dalla Croce, egli alla sinistra del Celebrante fa riverenza alla Croce, o Immagine coverta della sagrestia, e s'incamina al luogo della funzione a fianchi del Celebrante stesso, sostenendogli il lembo del piviale dalla sua parte.

3. Arrivato al luogo della funzione, se egli porta la Croce processionale, la lascia ivi in mano del secondo

Cerimoniere, e nell' arrivare il Celebrante avanti all'altare della funzione, egli si trova alla sua sinistra, facendo col Diacono e cogli altri genuflessione, mentre il Celebrante fa la riverenza. Indi sale col Celebrante stesso sulla predella, dove rimane finchè si sia messo l'incenso; dopo di che scende *in plano*, osservando tutte le cerimonie solite a praticarsi pel canto del Vangelo: dopo del quale porta a baciare al solito il libro al Celebrante, e scende *in plano* dove consegna il libro al secondo Cerimoniere; ed ivi si ferma finchè il Celebrante avrà ricevuto l'incenso dal Diacono.

4. Ciò fatto si porta al banco de' Ministri, o se questo non vi è, alla credenza, dove ajuta a levare il piviale al Celebrante, e cingerlo del tovagliuolo di lino, ed alla sinistra del Celebrante stesso (fatte le debite riverenze al coro) s'incamina verso il banco dove stanno situati coloro ai quali si deve lavare i piedi, e propriamente verso il primo che sta più vicino all' altare. Ivi arrivato s'inginocchia, e stando genuflesso sostiene il piede destro di colui che è lavato, mentre il primo Accolito infonde l'acqua, ed il Celebrante lo lava, lo asterge, e lo bacia. Così praticherà progressivamente anche cogli altri sin chè tutti si sieno lavati.

5. Finita la lavanda de' piedi di tutti coloro che debbono lavarsi, ritorna col Celebrante e Diacono al banco de' Ministri, o se questo non vi è, alla credenza, dove assiste al Celebrante mentre si lava le mani, somministrandogli il boccale ed il bacile, diversi da quelli che son serviti per la lavanda de' piedi. Indi ajuta il Celebrante a ripigliare il piviale violaceo, imponendoglielo di dietro, mentre il Diacono ce lo affibbia d'avanti; e poscia ei si rimette il manipolo.

6. Ciò fatto si porta col Celebrante e Diacono *per breviorem* all'altare nella parte dell'epistola, dove arrivato, egli restando alla sinistra del Celebrante, ma un gradino più abbasso, ed alquanto discosto dall' altare assiste al Celebrante, mentre costui canta *Pater noster — Et ne nos etc.* e i versicoli, e l'Orazione che segue, finita la quale, egli va col Celebrante e Diaco-

no in mezzo dell' altare, dove fa inchino alla Croce, e calato *in plano* fa ivi col Diacono e cogli altri genuflessione, mentre il Celebrante fa riverenza, e si ritirà collo stesso ordine col quale era venuto, ripigliando dalle mani del secondo Cerimoniere la Croce processionale, se l'ha portata nel venire.

ISTRUZIONE IV.

Pel primo Cerimoniere.

1. Il Cerimoniere dovrà aver presente tutto l'ordine della funzione e tutto ciò che riguarda gli officj degli altri Ministri sì sacri che inferiori. Intanto noteremo qui alcune avvertenze particolari, che riguardano il suo officio.

2. Farà preparare l'altare a festa, e con palliotto bianco; ma sul medesimo la Croce deve esser coverta con velo violaceo. Farà situare alcune giarre di fiori sull'altare fra i candellieri, e sulla credenza; e farà aspergere tutto quel luogo di fiori e di erbe odorifere.

3. Farà preparare una credenza grande, e sulla medesima farà preparare un boccale e bacile per lavarsi le mani il Celebrante, per lo stesso oggetto un piattino con alcune fette di limone, con la midolla del pane. Ivi stesso poi, o in altro luogo opportuno, farà preparare un altro boccale con la conca da servire per la Lavanda, e farà trovare apparecchiata l' acqua calda con erbe odorifere.

4. Farà situare verso la parte del vangelo il banco di coloro che si debbono lavare. Similmente farà disporre tredici poveri (o altri secondo il diverso uso delle Chiese), ai quali si deve lavare i piedi; e questi si situeranno nel banco del quale abbiamo fatta parola, in modo che il primo a cui si debba lavare il piede venga a stare il più vicino all'altare. Che se per adattarsi alla comodità che offre il luogo, debba situarsi tal banco di dietro o d'avanti all'altare stesso, in questo caso si situeranno in modo che il primo corrisponde alla parte

del vangelo; onde da lui si deve incominciare a lavare i piedi. Avanti poi al detto banco farà situare un tappeto lungo quanto il banco stesso, affinchè non s' imbrattino le vesti sacre del Celebrante e de' Ministri.

5. Baderà che i tredici a' quali si deve lavare i piedi sieno coi piedi mondi e decentemente vestiti con veste lunga ed adattata, e destinerà alcune persone che subito dopo il Vangelo levino le calzette dal piede destro di ciascun di essi, e gliele rimettano finito che ha il Celebrante di lavargli i piedi.

6. Nel luogo della funzione farà preparare anche un leggio nudo per cantare le Antifone nel tempo che si esegue la Lavanda. Se il Sacerdote ed i Ministri sacri non si vestono nello stesso luogo della funzione farà trovare in sagrestia, o nel luogo dove si vestono, anche la Croce processionale coverta con velo violaceo, che il Suddiacono dovrà portare avanti al Clero, nell' andare al luogo della funzione, e nel ritornare in sagrestia.

7. Finalmente concerterà più volte questa funzione cogli assistenti alla medesima affin di evitare la confusione, e specialmente farà concertare l' atto di lavare i piedi secondo la natura e la situazione del luogo.

Le altre cose si rilevano dalle altre Istruzioni.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

1. Deve prevedere opportunamente se sono disposte tutte le cose necessarie notate di sopra, e procurare, che sieno ben in ordine tutte pel tempo della funzione.

2. Se i Ministri sacri non si vestono nel luogo della funzione, egli a suo tempo farà prendere al Suddiacono la Croce processionale, e lo farà situare in mezzo degli Accoliti, affinchè precedano il Clero nell' andare al luogo della funzione, dove arrivati costoro, egli sarà lesto a prendersi la Croce astile dalle mani del Suddiacono, acciò costui possa congiungersi col Celebrante e Diacono.

3. Quindi posata la Croce processionale ad un muro, egli anderà alla credenza per presentare il Messale al Diacono, facendo tutte le cose solite a praticarsi pel canto del Vangelo; finito il quale si porterà al solito cogli Accoliti alla credenza.

4. Ivi arrivato farà deporre i manipoli ai Ministri sacri, e prenderà dalle mani del Suddiacono il piviale del Celebrante, e lo metterà spiegato sul banco dei Ministri, o se questo non vi è, lo riporrà piegato sulla credenza. Somministrerà al Diacono il tovagliuolo di lino per cingerne il Celebrante, e farà portare la sottocoppa colla tovaglia al primo Accolito, ed il boccale colla conca o bacino al secondo Accolito, i quali entrambi precederanno i Ministri sacri nell'andare al banco dove son seduti coloro, ai quali si deve lavare i piedi. Ivi giunti, farà situare il primo Accolito a fianchi del Diacono per somministrargli a tempo la tovaglia che serve ad astergere ciascun piede che si sarà lavato, ed il secondo Accolito col bacino o conca, e col boccale si situerà vicino al Suddiacono, infondendo a tempo l'acqua per lavare il piede di ciascuno.

5. Terminata a tutti tredici la lavanda de' piedi farà riportare nella credenza la sottocoppa colla tovaglia dal primo Accolito, ed il boccale e bacile dal secondo. Quindi farà recare l'altro boccale e bacile dal secondo Accolito per somministrarlo al Suddiacono, e l'altra tovaglia dal primo Accolito per somministrarla al Diacono, affinchè possa lavarsi le mani il Celebrante; ed egli porterà un piattino colla midolla del pane, ed alcune fette di limone, affinchè si possa ben pulire le mani il Celebrante. Ciò fatto, egli prenderà il piviale del Celebrante per porgerlo al Suddiacono, affinchè costui lo imponga al Celebrante, che il Diacono glielo affibbierà d'avanti.

6. Intuonato che avrà il Celebrante il *Pater noster*, e cantati i Versicoli e l'Orazione, egli farà prendere dagli Accoliti i candellieri, e gli farà andare in mezzo avanti all'altare, e se il Clero è venuto preceduto dalla Croce, accompagnerà il Suddiacono al luogo dove que-

sta si trova, affinchè la riprenda, e si situi in mezzo agli Accoliti, acciò si ritorni in sagrestia nello stesso modo col quale vennero.

ISTRUZIONE VI.

Per gli Accoliti.

1. Gli Accoliti opportunamente vestiti di cotta portano a tempo all'altare il Messale sul leggìo, e provvedono sulla credenza le cose necessarie che abbiamo espresse di sopra, ajutano a vestire il Diacono, e Suddiacono, vestiti i quali vanno ad accendere le candele all' altare (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior comodo) uno da una parte, e l'altro dall' altra, cominciando dalle più vicine alla Croce; ed il secondo Accolito porta il lume colla bacchetta per accendere in sagrestia i loro candellieri.

2. Vestito il Celebrante mettono il manipolo ai Ministri sacri, porgendolo prima loro a baciare.

3. All' avviso del Cerimoniere prendono i candellieri ed unitisi fanno la dovuta riverenza alla Croce, o Immagine coverta della sagrestia; ma se viene in mezzo di essi il Suddiacono colla Croce non faranno riverenza alcuna, e s' incamineranno al luogo della funzione.

4. Ivi arrivati faranno genuflessione se viene il Clero appresso, (giacchè il Suddiacono avrà posata la Croce) e si volteranno faccia a faccia finchè sia venuto tutto il Clero, e venendo il Celebrante col Diacono la repplicheranno di nuovo. Che se non seguisse il Clero, in tal caso faranno solamente la genuflessione assieme coi Ministri sacri quando il Celebrante fa la riverenza.

5. Fatta la genuflessione avanti all' altare senza andare alla credenza, si fermano ivi aspettando che venga il Diacono, e messosi l' incenso scende per cantare il Vangelo, al quale assisteranno al solito coi candellieri in mano, facendo tutte le cose *more consueto*.

6. Terminato il Vangelo anderanno alla credenza, facendo la genuflessione nel passare per mezzo, poseran-

no i loro candellieri, leveranno i manipoli ai Ministri sacri, cioè il primo Accolito al Diacono, ed il secondo al Suddiacono, porgendoli loro a baciare nella croce. Indi prenderanno il primo Accolito la guanterina o sottocoppa colla tovaglia per astergere i piedi, ed il secondo Accolito il bacile col boccale per infondere l'acqua nella lavanda dei piedi; e così s'incamineranno avanti al Celebrante e Ministri sacri al banco dove son situati i tredici a' quali si deve lavare i piedi. Ivi giunti si approssimeranno al primo, cioè colui che sta più vicino all'altare, e se il banco è situato o avanti o dietro l'altare, a colui che sta in primo luogo nella parte corrispondente a quella del vangelo. Ivi si situeranno in modo che il primo Accolito stia a fianchi del Diacono, ed il secondo Accolito accosto al Suddiacono. Il secondo Accolito verserà l'acqua sul piede destro di ciascuno tenendo il bacile di sotto, se pur non vi fosse una conca più grande, e che perciò poggi in terra: in tal atto egli starà genuflesso o alzato secondo gli riuscirà più comodo. Il primo Accolito poi stando genuflesso somministrerà al Diacono la tovaglia per asciugare il piede. Così praticheranno a mano a mano cogli altri che sono da lavarsi fino a che sieno finiti tutti.

7. Terminata la lavanda de' piedi riporteranno sulla credenza le cose che aveano in mano, e porteranno l'altro boccale e bacile, coll'altra tovaglia per astergere le mani al Celebrante. Il primo Accolito somministrerà la tovaglia al Diacono, ed il secondo somministrerà il boccale e bacile al Suddiacono, rimanendo essi a fianchi dei predetti due Ministri sacri, per riprendersi ciascuno la sua roba.

8. Ciò fatto staranno alla credenza, e colle mani giunte mentre si dicono il *Pater noster*, i Versicoli, e l'Orazione, terminata la quale prenderanno i candellieri ed anderanno avanti all'altare in mezzo, dove genufletteranno e partiranno prima del Clero; ma se viene in mezzo ad essi il Suddiacono colla Croce non faranno genuflessione, e ritorneranno in sagrestia allo stesso modo col quale erano venuti.

9. Arrivati in sagrestia (se i Ministri entrano coi manipoli) prima di ogni altro leveranno i manipoli ai Ministri , facendo loro baciarne la croce del mezzo , e spogliato che sarà il Celebrante , spoglieranno anche essi al solito i Ministri sacri.

ISTRUZIONE VII.

Pel Turiferario.

1. Si troverà a tempo vestito di cotta in sagrestia, e se nelle altre occasioni suole egli invece degli Accoliti accendere i lumi sull'altare, lo farà anche in questa, ed accenderà pure i candellieri degli Accoliti in sagrestia.

2. Procurerà di far trovare il turibolo allestito e col fuoco dentro prima che il Celebrante si sia finito di vestire , ed al cenno del Cerimoniere farà mettere dal Celebrante l'incenso in sagrestia , se il Clero esce preceduto dalla Croce processionale; nel qual caso dopo fatta la riverenza alla Croce o Immagine coverta della sagrestia s'incamina avanti al Suddiacono colla Croce. Se poi il Clero non esce preceduto dalla Croce processionale , in tal caso senza far mettere l' incenso in sagrestia , fatta la riverenza s' incamina col secondo Cerimoniere avanti agli Accoliti.

3. Arrivato al luogo della funzione , se viene il Clero , farà col secondo Cerimoniere genuflessione avanti all'altare nell'arrivarvi, e si volteranno faccia a faccia, finchè sia venuto tutto il Clero ; e nel sopraggiungere il Celebrante coi Ministri sacri, rivoltatisi verso l'altare replicheranno la genuflessione coi Ministri Sacri , mentre il Celebrante vi fa la riverenza. Ma se non viene il Clero , farà solamente la genuflessione coi Ministri sacri senza voltarsi faccia a faccia col secondo Cerimoniere.

4. Fatta la genuflessione avanti all'altare coi Ministri sacri , si ritira verso la parte dell' epistola , dove si ferma finchè il Diacono avrà posato il Messale sull' altare. Allora egli sale sulla predella per far mettere l'in-

censo pel canto dell'Evangelio, pel quale farà tutte le cose solite a praticarsi nella Messa solenne.

5. Finito il canto dell' Evangelio consegnerà il turibolo al Diacono per incensare il Celebrante secondo il solito, e dopo ciò, fatta la genuflessione all'altare, anderà a vuotare del fuoco il turibolo, e rimetter questo al suo luogo, non più dovendo ulteriormente servire. Intanto egli ritornerà alla credenza ed ajuterà gli Accoliti nella lavanda de' piedi, secondo parrà meglio al Cerimoniere d'impiegarlo.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Clero.

1. Il Clero uscirà dalla sagrestia al solito. Arrivato al luogo della funzione prenderà posto nei sedili per esso preparati, ed aspetterà in piedi sin che il Celebrante abbia fatta la riverenza avanti all' altare, e nel salire costui all' altare, tutti sederanno negli scanni dove han preso posto, e corrisponderanno ai saluti che farà il Diacono al coro nel portare il Messale sull' altare, come anche ai saluti che il Diacono, Suddiacono, Accoliti, Turiferario e secondo Cerimoniere faranno al coro stesso nell'andare a cantare il Vangelo.

2. Quando il Diacono sta per principiare il Vangelo, tutti si alzano in piedi, e così restano sintantochè il Celebrante, ricevuto l'incenso dopo il Vangelo, va al banco dei Ministri, o, se questo non vi è, alla credenza per deporre il piviale e cingersi del tovagliuolo.

3. Partendo il Celebrante coi Ministri per andare a lavare i piedi a coloro a' quali deve praticare tal funzione, e nel ritornare dalla medesima, il Clero si alza in piedi.

4. Finita la lavanda de' piedi e ritornato il Celebrante coi Ministri al banco o alla credenza, mentre il primo si lava ed asterge le mani, e poscia riassume li piviale, il Clero sta seduto; e quando il Celebrante salito di nuovo all'altare sta per cominciare *Pater noster*, tutti si alzano in piedi e così rimangono sino al fine.

5. Terminata tutta la funzione il Clero ritorna in sagrestia nella stessa maniera come uscì.

Nota pei Cantori. I Cantori, quando il Celebrante incomincia a lavare i piedi a coloro a' quali deve praticare tal funzione, principieranno a cantare le Antifone, e le altre cose segnate nel Messale, e le canteranno o tutte, o in parte secondo la durata del tempo che prenderà la detta Lavanda. Si avverte che dovendosi ripetere le Antifone dopo i principj de' Salmi, o dopo i versi, secondo lo avverte il Messale, tale ripetizione non deve esser recitata, come si fa quando vi è l'organo, poichè questo non si suona. Laonde le dette Antifone si debbono ripetere cantate nelle note del canto fermo. Canteranno poi le accennate cose o al leggio nudo dove si situerà il libro che contiene le note del canto delle medesime, o pure in diversi *cantorini* o sieno libri manuali di canto, nel qual caso i Cantori si situeranno in una o due ale attorno il luogo della funzione.

CAPO VIII.

DEL VENERDì SANTO.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia nel solito luogo i paramenti negri pei sacri Ministri, cioè due pianete piegate pel Diacono e Suddiacono, ed una sana pel Celebrante con due stole, tre manipoli, tre camici ec.

2. In altro luogo tre camici con cingoli, ed ammitti con altrettante stole, e manipoli negri, i tre libri pei Diaconi del *Passio*, e di più due turiboli con sue navicelle, foconcino, e sue molle, le torce, e candele per la processione, *Castaldi Lib. III. Sect. X. Cap. 1. n. 2.*, *Merati Part. IX. Tit. IX. n. X.*

3. L'altare sarà affatto nudo coi soliti candellieri e colle candele estinte di cera comune, ossia gialla, ed

una Croce alquanto grande con suo Crocifisso coperto di velo negro, come vuole il Gavanto *Part. IX. Tit. IX. in Rub. 2. litt. B.*, o piuttosto violaceo, come vuole il Merati *ibid.*, ed il Bauldry *Part. IX. Cap. V. Art. 1. n. I.* (*) Il detto velo sia legato in modo, che con facilità possa scoprirsi.

4. I gradini dell' altare, e la stessa predella saranno del tutto nudi. Sul secondo gradino si situeranno per la prostrazione tre cuscini di color violaceo, cioè uno in mezzo, e gli altri due uno per lato, alquanto fra loro distanti, *Castaldi ibid. n. 1. e 4.*, *Bauldry ibid.*, *Merati ibid. n. II.* (**).

5. La credenza si copre con tovaglia semplice poco pendente ai lati, *Bauldry ibid.*, e sopra di essa la sottocoppa colle ampolline, e manutergio; un leggìo con suo Messale pel Celebrante, ed un altro pei Ministri, (questi due Messali abbiano le coperte, ed i segnacoli di colore negro, *Talù Offic. Hebd. Sanct. in hac die*), la tovaglia per l'altare, lo stolone negro pel Diacono, un va-

(*) Questa seconda opinione ci sembra meglio fondata; potrà tuttavolta seguirsi la prima, dove tale sia la consuetudine.

(**) Il Baldeschi fa mettere i cuscini sull' orlo della predella, cosicchè il Celebrante ed i Ministri sacri nel prostrarsi vengano a poggiare la testa sulla predella ste sa, e le ginocchia sul secondo gradino. Noi nelle precedenti edizioni della nostra Opera abbiamo lasciato come stava il testo di Baldeschi, e soltanto abbiamo notato in piede di pagina, che il Merati, ed altri Rubricisti vogliono che i detti cuscini sieno situati sull' infimo, o pure (il che riesce più comodo) sul secondo gradino, in modo che il Celebrante ed i Ministri sacri nel prostrarsi vengano a situare le ginocchia *in plano*: ed abbiamo aggiunto che ciascuno possa seguire il costume della sua Chiesa. Ma volendo ora in questa Edizione fissare la cosa, nè lasciarla così ondeggiante, abbiamo detto di sopra che i cuscini si preparino sul secondo gradino, e ciò affinchè il Celebrante ed i Ministri sacri nel prostrarsi vengano a situare le ginocchia in piano, siccome scrivono quasi unanimamente i Rubricisti. Ecco le parole del Bauldry (*Part. IV. Cap. X. Art. II. n. IV.*): *ita ut genua eorum sint in plano, caput vero, et brachia super gradum altaris secundum.* Il Merati varia solo in questo, che fa preparare i cuscini sull' infimo grado dell' altare; ma tanto egli, quanto gli altri concordano nel determinare, che *Celebrans et Ministri sacri se prosternunt, ponentes brachia, et capita super cussinos, ita ut genua eorum sint in plano, caput vero et brachia super dictos cussinos* (*Merati ibid. §. VI. num. IX.*).

setto di vetro con poco d'acqua, e suo purificatojo che si adopera per la purificazione delle dita in caso di bisogno, la borsa negra con entro il corporale, e sopra il purificatojo, *Gavanto ibid.*, il velo negro pel calice, e due candellieri per gli Accoliti con candele di cera comune estinte.

6. In luogo opportuno la Croce processionale coperta di velo violaceo, *Bauldry ibid. n. II. e VI.*, *Merati ibid. n. III.*, e lo strumento di legno in luogo del campanello, *Merati ibid. n. IX.*, e le candele per la processione in numero sufficiente, le quali non debbono essere di cera gialla, ma bianca (*Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXV. n. 30.*)

7. *A cornu evangelii* da un lato, un tappeto violaceo con un velo lungo di color bianco, ed un cuscino parimenti violaceo per collocarvi la Croce all'adorazione, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XX. §. 3*, *Bauldry ibid. n. V.*, *Castaldi ibid. n. 3.* i tre leggj nudi per quei che cantano il *Passio*, *Merati ibid.*, ed *a parte epistolae* il banco pei Ministri, che sarà nudo. *Bauldry ibid. n. XII.*

8. Alla cappella del Sepolcro, oltre il baldacchino ed ombrello già preparati, si porrà sopra la credenza il velo omerale bianco, *Gavanto ibid.*, *Merati ibid. n. XI.* Sopra l'altare la chiavetta dell'urna, e vicino al medesimo la scaletta.

Nota. Il Celebrante in questa Messa non reciterà i soliti Salmi per la preparazione, ma soltanto le orazioni nel lavarsi e prendere i sacri paramenti. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXV. n. 6.*

ARTICOLO II.

Dal pararsi dei Ministri sino allo scoprimento della Croce.

9. Vestiti i Ministri sacri si va in coro al solito, eccettuato che gli Accoliti procedono colle mani giunte senza i candellieri, *Merati Part. IV. Tit. IX. n. VIII.* Giunti all'altare fanno genuflessione, e si ritirano ai so-

liti luoghi, aspettando così colla faccia rivolta l'uno all'altro i Ministri sacri, i quali arrivati all'altare si scoprono, e ricevuta il Diacono la berretta del Celebrante senza baci, la dà colla sua al Cerimoniere, facendo lo stesso per la sua il Suddiacono, *Merati ibid. n. IX.*, e fatta da tutti i Ministri sì sacri che inferiori genuflessione *unico genu*, e dal Celebrante il solo inchino (*Sacra Congregazione dei Riti a dì 31. Agosto 1839.*), senza riverenze al coro, *Bauldry Part. IV. Cap. X. Art. I. n. III.*, *Bisso litt. F. n. 45. §. 4.*, *Merati ibid. n. VIII.*, i Ministri sacri si prostrano distesi, *Rub. Miss. ut in die*, posando le mani, e la faccia sul cuscino preparato, e le ginocchia *in plano. Merati ibid. n. IV.* (*).

10. Il Clero parimenti s'inginocchia, stando col capo chino, *Bisso ibid. §. 1.*, e gli Accoliti rimangono ivi genuflessi, e dopo fatta breve orazione si alzano, e col secondo Cerimoniere stendono una sola tovaglia sopra l'altare, *Rub. ibid.*, poco pendente dai lati, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVI. §. 2.*, indi i Chierici si portano ai loro posti, ed il Cerimoniere pone sopra l'altare in *cornu epistolae* il leggìo col Messale aperto. *Merati ibid. n. X.*

11. I Ministri sacri, passato lo spazio di un *Miserere*, *Marcellus in Caeremoniali Romano Lib. II. T. I. C. LI.*,

(*) Nelle precedenti edizioni di quest'Opera noi col Baldeschi ed altri Rubricisti abbiamo scritto, che qui anche il Celebrante parato, faccia la genuflessione alla Croce, poichè nel Venerdì santo *fulget Crucis mysterium.* Ma ora in questa Edizione diciamo che il Celebrante nel giungere all'altare, prima di prostrarsi debba fare non genuflessione, ma inchino all'altare; poichè un recente Decreto della Sacra Congregazione dei Riti ha dichiarato, che il Celebrante parato debba in questo giorno fare la genuflessione, ma dallo scoprimento della Croce in poi. Ecco il Decreto ne' suoi termini. Essendosi proposto il dubbio: *An Sacerdos paratus Feria VI. in Parasceve, antequam Crux detegatur debeat in accessu ad altare genuflectere, vel potius facere profundam reverentiam?* La Sacra Congregazione rispose: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. S. R. C. die 31. Augusti 1839. in Melitensi ad 2.* Questo Decreto sta registrato nella Collezione del Gardellini al num. d'ordine 4720. *ad 2.* E per verità il Cerimoniale dei Vescovi al Lib. II. nei Capi XXV. e XXVI. non prescrive la genuflessione al Celebrante parato, se non dopo lo scoprimento della Croce.

al cenno del Cerimoniere si alzano, sorgendo anche il coro, e rimuovendosi dagli Accoliti immediatamente i tre cuscini, *Merati ibid.*, il Celebrante ascende sulla predella, e bacia l'altare, *Rub. ibid.*, ed i Ministri sacri *unus post alium*, fatta genuflessione, mentre il Celebrante bacia l'altare, si ritirano tutti e tre in *cornu epistolae*, come all'Introito. *Bisso litt. C. n. 197. §. 11.*, e *litt. F. n. 45. §. 6.*, *Merati ibid. n. XI.* (*).

12. Intanto un Accolito preso il Messale dal sotto Cerimoniere (il quale lo accompagnerà a fare la solita genuflessione all'altare e riverenze al coro, come suol fare il Suddiacono) si porta al luogo ov'è solito cantarsi l'Epistola, ed ivi la canta ad alta voce in tuono di Profezia, *Rub. ibid.*, al principio della quale il Clero si mette a sedere, ed il Celebrante la legge sottovoce, *Rub. ibid.*, senza che i Ministri rispondano *Deo gratias*, *Rub. Gen. Part. I. Tit. X. n. I.*, *Merati ibid. n. XII.*, ed in seguito legge il Tratto.

13. Terminata dall'Accolito di cantarsi la Profezia, e fatta la solita genuflessione all'altare, ed i consueti inchini, torna al suo posto, non dovendo baciare la mano al Celebrante, nè prendere la benedizione, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXV. §. 12.*, ed il coro canta il Tratto, nel qual tempo può andare a sedere il Celebrante coi Ministri se vuole. *Bauldry ibid. n. IV.*, *Merati ibid. n. XIII.*

14. Giunti i Cantori alle parole *Operuit coelos etc.* il Diacono e Suddiacono vanno *unus post alium* dietro il

(*) Baldeschi, ed anche altri Rubricisti vogliono che i Ministri sacri salgano col Celebrante sulla predella, e che ivi mentre il Celebrante bacia l'altare, essi genuflettano. Noi così nella presente come anche nelle precedenti Edizioni di quest'Opera (tranne una soltanto in cui lasciammo la cosa come stava in Baldeschi) abbiamo stimato e stimiamo essere meglio, che il Celebrante solo salga sulla predella, ed i Ministri stieno dietro a lui *unus post alium*, dove fanno genuflessione mentre il Celebrante bacia l'altare. Questa in fatti è la disposizione dell'Anonimo, comunemente adottata, e seguita dal Baldeschi stesso per le Messe dei Morti, quando dopo la confessione debbono portarsi al corno dell'epistola per l'Introito; e qui nel Venerdì santo il caso è precisamente lo stesso. Vedi le mie Note alla *Guida Liturgica del P. Pavone.*

Celebrante, se poi sono andati a sedere, andranno all'altare *per breviorem* ponendosi come si è detto. *Merati ibid n. XIV.*

Nota. I Tratti debbono cantarsi tutti intieri: onde malamente fanno coloro, che ne cantano alcuni versi soltanto, tralasciando gli altri. Vedi le note a pag. 72., e a pag. 85. e 86.

15. Finito di cantarsi il Tratto, il Celebrante senza il *Dominus vobiscum* intuona *Oremus*, ed il Diacono dice *Flectamus genua*, *Rub. ibid.*, inginocchiandosi con tutti del coro, fuori del Celebrante, *Gavanto Part. IV. Tit. IX. in Rub. 3.*, *Merati ibid. n. XV.*, *Bauldry ibid. n. VIII.*, ed il Suddiacono immediatamente risponde *Levate*, *Rub. ibid.*, alzandosi tutti.

Nota. A questa Orazione, quantunque la medesima sia di Messa feriale nel tempo di digiuno, pure stanno tutti alzati, perchè preceduta dal *Flectamus genua-Levate*. Vedi gli avvertimenti in fine di questo Tomo n. 2.

16. Mentre dal Celebrante si canta l'Orazione *extensis manibus*, *Merati ibid.*, il secondo Accolito va a levare la pianeta al Suddiacono, che ricevuto il Messale dal secondo Cerimoniere, e fatte le solite riverenze all'altare ed al coro, canta la Lezione in tuono di Epistola senza titolo. *Rub. ibid.*

17. Finita la Lezione fa le solite riverenze senza prendere la benedizione dal Celebrante, restituisce al secondo Cerimoniere il Messale, *Bauldry ibid. n. XI. e XII.*, e ripresa la pianeta torna al suo luogo, come all'Introito. *Merati ibid. n. XVII.* Terminata di leggersi dal Celebrante la medesima Lezione (al fin della quale non si risponde *Deo gratias*, *Rub. Gen. Part. I. Tit. X. n. 1.*. *Bauldry ibid.*, *Merati ibid. n. XVI.*,) e finito di leggersi il Tratto, i tre Ministri sacri vanno a sedere. *Bisso ibid. §. 11.* (*).

18. In tempo che si canta il Tratto si preparano i tre leggj pel *Passio*, facendosi tutto come dal n.° 39. al 44.

(*) Non ci stanchiamo mai di ripetere, che i Tratti si debbono cantare intieri, non già alcuni versicoli soltanto, tralasciando gli altri. Vedi pag. 72., e pag. 85. e 86.

inclusive del Capo IV., eccettuate le cose seguenti. Il Celebrante dice in *cornu epistolae* tutto il *Passio* ed anche la parte ultima che serve di Vangelo, con premettervi avanti il *Munda cor meum*, *Rub. ibid.*, che dice nel medesimo luogo profondamente inchinato senza dire *Jube Domine benedicere*, *Rub. ibid.;* e si nota che in fine di quest'ultima parte del *Passio* non si risponde *Laus tibi Christe.* (*Bened. XIV. del Sacrif. della Messa Lez. I. Cap. IX. §. 1.*).

19. Finito il *Passio*, e partiti i Cantori, il Suddiacono scende *in plano*, ed il Diacono in *cornu epistolae* si leva la pianeta, si pone lo stolone negro, e porta il Messale all'altare colle solite riverenze, *Merati ibid. n. XIX.*, indi genuflesso sull'orlo della predella, dice il *Munda cor meum*, e senza prendere la benedizione, *Rub. ibid.*, si alza, prende il Messale, e scende *in plano* vicino al Suddiacono, e colle solite riverenze va a cantare il Vangelo, al quale non si porta nè l'incenso, nè i candellieri. *Rub. ibid.*

20. Cantato il Vangelo, il Suddiacono non porta a baciare il Messale al Celebrante, *Rub. ibid.*, ma chiusolo, lo dà al secondo Cerimoniere, e fatta da tutti uniti genuflessione nel mezzo, gli Accoliti vanno a'loro posti, *Caerem. Episc. §. 19.*, il Cerimoniere posa il libro sulla credenza, ed i Ministri vanno *unus post alium* dietro al Celebrante in *cornu epistolae*. (*Gavanto ibid. in Rub. 9.*, *Merati ibid. n. XX.*

21. Stando così un dopo l'altro, il Celebrante comincia a cantare la prima Ammonizione in tuono di Prefazio feriale colle mani giunte, quale finita, estende ed unisce le mani facendo inchino alla Croce, soggiunge *Oremus*, il Diacono canta *Flectamus genua*, il Suddiacono *Levate*, come al n.° 15., ed il Celebrante canta l'Orazione nel tuono delle Orazioni di Messa feriale colle mani estese, e col medesimo tuono e rito canterà le altre, cioè le Orazioni colle mani estese, e le Ammonizioni colle mani giunte. *Rub. ibid.*

22. All'Orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus, qui salvas omnes etc.*, gli Accoliti vanno a sten-

dere lo strato paonazzo in modo, che una estremità posi sul primo gradino, ove collocano ancora il cuscino, ed il resto giù pel piano del coro, stendendovi sopra il velo lungo bianco. *Caerem. Episc. ibid* §. *22.*, e *Cap. XXVI.* §. *8.* (*).

23. Finite tutte le Orazioni, i Ministri sacri vanno *per breviorem* al banco, ove il Celebrante e Suddiacono si levano la pianeta, *Merati ibid. n. XXII.*, e si portano in *cornu epistolae* fermandosi *in plano*, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXVI.* §. *9.*, colla faccia rivolta al popolo.

24. Allora il Cerimoniere ed il Diacono lasciano il Celebrante e Suddiacono, ed ascendono sulla predella, avendo fatta *in plano* semplice genuflessione; il Cerimoniere prende la Croce e la dà al Diacono, il quale ricevutala senza baci, *Merati ibid. n. XXIII.*, la porta riverentemente *per breviorem* al Celebrante (tenendo l' immagine del Crocifisso rivolta a se, *Merati ibid.*), che la riceve senza baci, tenendo l' immagine del Crocifisso verso il popolo. *Rub. ibid.*

(*) Il Cerimoniale de' Vescovi Lib. 2. Cap. 25. dice: *Ministri extendunt tapete magnum vel pannum violaceum ante gradus altaris vel presbyterii, et super primos ejus gradus ponunt pulvinar amplum, et super eo velum seu mappam sericeam, ubi ponenda erit Crux.* Questa maniera di esprimersi dà luogo ad una ambiguità non sapendosi se l' espressione che usa *primos gradus* si debba intendere dalla parte del piano, o dalla parte della predella; cosicchè a prima vista non ben si capisce se significhi l' infimo, o il superiore gradino. Laonde ciò ha dato luogo a diverse interpetrazioni dei Rubricisti. Ma considerando che nel Capitolo appresso, dove tratta della stessa funzione *Episcopo non celebrante* dice sommariamente *ante gradus altaris vel presbyterii*, e che in questo luogo stesso si serve ancora delle medesime parole, sembra doversi dedurne, che qui per primo gradino s' intenda l' infimo, non già il superiore; altrimenti avrebbe detto che il detto tappeto debba stendersi *in gradibus*, o *super gradus altaris vel presbyterii*, e non già *ante gradus*. Questa opinione è sostenuta dalla comune pratica. E poi: anche secondo l' uso di parlare, *primo gradino dell' altare* si dice più comunemente l' infimo.

ARTICOLO III.

Dallo scoprimento della Croce sino alla processione.

25. Ricevuta che avrà il Celebrante la Croce stando sul primo gradino in *cornu epistolae*, *Rub. Missalis ut in die*, col Suddiacono alla sinistra, ed il Diacono alla destra, tutti e tre colla faccia rivolta verso il popolo, il Celebrante colla destra scoprirà la sommità di lei, *Rub. ibid.*, fino alla trasversa ajutandolo i Ministri sacri in caso di bisogno, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVI. §. 9.*, *Bauldry Part. IV. Cap. X. Art. III. n. III.*, *Castaldi Lib. III. Sect. VII. Cap. III. n. 1.*, *Merati Part. IV. Tit. IX. n. XXVI.*, poi alzandola sino agli occhi con voce grave e moderata (in modo che possa due altre volte alzarla più senza indecenza, *Merati ibid.*) canta egli solo *Ecce lignum Crucis*, *Rub. ibid.*, tenendogli un Accolito il Messale aperto.

26. A queste parole si alzano tutti del coro col capo scoperto, ed il Celebrante coi Ministri, ed Accoliti segue a cantare tutta l'Antifona, *Caerem. Episc. ibid.*, *Paride Grassis Lib. II. Cap. XLVII.*, *Bauldry ibid. n. IV.*, finita la quale il coro risponde *Venite adoremus*, genuflettendo nel tempo medesimo *utroque genu* verso la Croce, ed inchinando il capo: lo che faranno anche i Ministri, *Nicolaus de Bralion Part. III. Cap. IX. n. 13.*, *Bisso litt. D. n. 88. §. 3.*, eccettuato il Celebrante che resta in piedi. *Rub. ibid.*

27. Terminato il *Venite adoremus* si alzano tutti, ed allora il Celebrante coi Ministri, stando col medesimo ordine, ascende sulla predella fermandosi in *cornu epistolae*, il Diacono quasi nel mezzo dell'altare, ed il Suddiacono sul primo gradino, *Merati ibid. n. XXV.*, ove il Celebrante scopre il braccio destro, ed il capo del Crocifisso, e alzando alquanto più tanto la voce, quanto la stessa Croce, canta *Ecce lignum Crucis*, facendosi tutto come sopra. *Rub. ibid.*

28. Di poi il Celebrante si porta nel mezzo dell'altare, *Rub. ibid.*, avendo ai lati i Ministri, come sopra, cioè il Diacono in *cornu evangelii*, ed il Suddiacono in *cornu epistolae*, e scopre tutta la Croce, dando il velo al Suddiacono, il quale lo darà ad un Accolito per porlo sulla credenza, *Bauldry ibid. n. VI.*, *Merati ibid. n. XXVI.*, indi alzando più la Croce, ed anche la voce, intuonerà come prima l'Antifona, e detto dal coro *Venite adoremus*, resteranno tutti genuflessi. *Bauldry ibid. n. VII.*, *Merati ibid. n. XXVII.*

29. Allora il Celebrante con passo grave e divoto porterà elevata la Croce accompagnato dal Cerimoniere, che gli alza le fimbrie del camice, se vi è di bisogno, *Merati ibid.*, e senza fare alcuno inchino all'altare o al coro, genuflesso colloca sul cuscino e strato preparato, *Rub. ibid.*, quindi si alza (alzandosi anche i Ministri sacri) fa genuflessione *unico genu*, e si porta al banco.

30. Mentre il Celebrante genuflette, il coro parimente si alza, ed i Ministri alla genuflessione del Celebrante genuflettendo di nuovo *unico genu* sulla predella verso la Croce, *Bauldry ibid.*, vanno *per breviorem* al banco, ed il secondo Accolito leva il velo dalla Croce processionale, ed un altro Chierico scoprirà le altre Croci che sono per la Chiesa e sagrestia, ma non già le Immagini. *Bauldry ibid. n. VII.*, *Merati ibid.* (*).

31. Giunti i Ministri ed il Celebrante al banco tutti e tre si leveranno i manipoli, secondo il decreto della *Sacra Congregazione dei Riti li 15. Settembre 1736.*, e di poi le scarpe, *Rub. ibid.*, *Merati ibid. n. XXXI.*, restando i Ministri al banco, il Celebrante accompagnato dal Cerimoniere si porterà ad adorar la Croce in questo modo.

32. Verso il fine del coro dirimpetto alla Croce s'inginocchierà, e se vuole potrà dire *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum* (come sono di parere il *Bauldry ibid.*

(*) Le Immagini non si debbono scoprire questa mattina, ma nel Sabbato santo dopo il *peccatores* delle Litanie. Le sole Croci si scoprono ora.

n. VII., *Gavanto Part. IV. Tit. IX. in Rub. 12. lit. O.*, *Merati ibid. n. XXXIX.*) Di poi si alza, e alla metà del coro s'inginocchia un altra volta, e dice la medesima orazione, proseguendo a far lo stesso per la terza volta ai piedi della Croce, e baciati questi solamente, *Bisso litt. A. n. 155. §. 1.*, *Bauldry*, *Nicolaus de Bralion*, e *Merati ibid.* si alza, fa genuflessione semplice alla Croce, e torna *per breviorem* al banco, ove gli si rimettono le scarpe dagli Accoliti, e dai Ministri gli vien posto il manipolo e la pianeta, indi siede, e si copre. *Rub. ibid.*, *Bisso ibid. §. 2.*, *Merati ibid. n. XXV.*

33. Dopo ciò i Ministri sacri fatta riverenza al Celebrante vanno insieme all'adorazione accompagnati dal secondo Cerimoniere nel medesimo modo, e colle stesse cerimonie, come ha fatto il Celebrante, avvertendo che prima bacerà il Crocifisso il Diacono, e poi il Suddiacono. *Merati ibid. n. XXXI.*

34. Partiti i Ministri, incomincerà l'adorazione anche il Clero, andando avanti a due a due i Sacerdoti ed in fine i Chierici, ed i laici, *Rub. ibid.*, se vi è l'uso che questi ultimi entrino dentro il presbiterio. *Bauldry ibid. n. XVI.*

Nota. È mal fatto, che i laici entrino nel coro, e però, finitasi l'adorazione dal Clero, un Sacerdote vestito di cotta e stola negra porterà un altro Crocifisso nel luogo consueto per l'adorazione del popolo, avvertendo che si deve porre il tappeto, il cuscino, ed il velo come sopra, *Bauldry ibid. n. XIV.*, *Merati ibid.*, e se fosse collocato in luogo che impedisse la processione, allora lo stesso Sacerdote, prima che cominci la medesima la porterà via.

35. Nel tempo che si fa l'adorazione della Croce, i Cantori principiano a cantare in coro gl'Improperj che sono nel Messale, finchè sarà terminata la detta adorazione, e perciò non è necessario di cantarli tutti, ma bensì quanti ne ricerca la moltitudine, o scarsezza degli adoratori. *Rub. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid. §. 11.*

36. Tornati i Ministri sacri al banco, salutano il Celebrante, e riprese le scarpe, ed i manipoli, e dal Sud-

diacono ancora la pianeta, si mettono a sedere ai di lui lati, e si coprono, *Bauldry ibid. n. X.*, *Bisso ibid.*, *Merati ibid.* Allora un Chierico preso dalla credenza il Messale si presenta avanti al Celebrante, lo saluta, ed apertolo ove sono gl'Improperj, lo sostiene, in modo che si possono leggere a vicenda da tutti e tre i Ministri.

37. Fattasi l'adorazione dagli Accoliti, il primo accende le candele della credenza, indi le sei dell'altare; *Rub. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.* §. *28.*, *Gavanto ibid. in Rub. 13. litt. Q.*, *Merati ibid. n. XXXIII.*, ed il secondo va a sostenere il Messale in vece del Turiferario avanti i Ministri, finchè abbiano letto gl'Improperj, finiti i quali chiude il libro, e fatta riverenza al Celebrante lo riporta sulla credenza, e torna al suo luogo. I Turiferarj dopo aver adorata la Croce, il secondo va a vestire il Crocifero di camice e di pianeta piegata, per la quale può servire anche quella del Diacono, ed il primo prepara i turiboli. *Merati ibid. n. XXXV.*

Nota. In mancanza del Suddiacono crocifero, potrà portar la Croce anche un Chierico vestito di cotta, *Bauldry ibid. n. XXVI.*

38. Verso il fine dell'adorazione il Diacono si alza, e fatta riverenza al Celebrante porta *per breviorem* all'altare la borsa col corporale e con un purificatojo, e giunto sulla predella genuflette verso il Crocifisso, e lo distende *more solito*, e vicino ad esso *a cornu epistolae* mette il purificatojo, *Rub. ibid.*, e nel medesimo tempo il Cerimoniere trasporta il Messale col suo leggìo *a parte evangelii* colle debite genuflessioni alla Croce, *Bauldry ibid. n. XXV.*, *Gavanto ibid. litt. I.*, *Merati ibid.*, il Diacono disteso il corporale si volta verso la Croce, e scende *in plano.*

39. Sceso *in plano* dove sta la Croce, accompagnato dal Cerimoniere, e fatta ivi genuflessione *unico genu*, la prende (nel qual tempo si mettono inginocchioni il Celebrante, e Suddiacono al banco, e gli altri del coro ai loro posti, *Bisso ibid.* §. *25.*, *Bauldry ib. n. XXVIII.*, *Nicolaus de Bralion ibid. n. 20.*) riverentemente con

ambe le mani, ed ajutato dal Cerimoniere la colloca sull'altare, *Rub. ibid.*

40. Quindi tutti si alzano, ed esso fa semplice genuflessione, e *per breviorem* torna alla destra del Celebrante, ove giunto, si pone a sedere e si copre unitamente al Suddiacono e Celebrante, *Merati ibid. n. XXXVI.* Intanto un Chierico leva il cuscino col tappeto, e porta tutto al suo luogo. *Caerem. Episc. ibid.* §. *12.*

ARTICOLO IV.

Della processione.

41. Quando il Diacono avrà posta la Croce sull'altare, allora i Turiferarj vengono in mezzo del coro seguiti dal Crocifero, ed Accoliti coi candellieri, e genuflettono i soli Turiferarj, *Bauldry Part. IV. Cap. X. Art. IV. n. 1.*, s'incamminano verso la cappella del Sepolcro per la via più breve, e dopo di essi viene il Clero andando avanti i Chierici, di poi i Sacerdoti, ed in fine i Ministri sacri, *Rub. Miss. ut in die*, colle mani giunte un dopo l'altro, col capo coperto, premessa però prima la genuflessione alla Croce anche dal Celebrante.

Nota. Quando saranno tutti partiti, un Chierico, o il Sagrestano potrà accomodare la Croce nel suo piede situandola al luogo solito.

42. Giunti al Sepolcro, i Turiferarj fanno genuflessione nel mezzo *utroque genu*, e si ritirano in *cornu epistolae;* il Crocifero coi due Accoliti si ferma un poco distante dalla cappella ritirandosi come jeri, e così faranno anche quei del Clero dopo aver fatto genuflessione *utroque genu*, *Merati Part. IV. Tit. IX. n. XLI.*

43. I Ministri sacri alla porta della cappella del Sepolcro danno le berrette al Cerimoniere, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXV.* §. *31.*, e *Cap. XXVI.* §. *14.*, il il quale le darà ad un Chierico, acciò le porti all'altare maggiore sul banco dei Ministri. Ciò fatto, il Diacono e Suddiacono si slargano, e preso nel mezzo il Celebrante fanno *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed

alzatisi s'inginocchiano sull'infimo gradino, orando alquanto, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXV. §. 31.*, ed in questo tempo si distribuiscono, e si accendano le candele, e torce del Clero. *Rub. ibid.*

44. Al cenno del Cerimoniere, alzatosi il Diacono, genuflette, va ad aprir l'urna, e fatta di nuovo genuflessione, torna alla destra del Celebrante, il quale mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione, e di poi genuflesso coi Ministri incensa il Santissimo Sacramento, *Rub. ibid.*, e si distribuiscono le aste del baldacchino, che deve esser portato da Sacerdoti vestiti di sola cotta, come si ha da un decreto della *Sacra Congregazione de' Riti li 15. Settembre 1736. in Toletana ad 3.*, o altre persone, secondo la consuetudine delle Chiese.

45. Finita l'incensazione, il Cerimoniere pone sulle spalle del Celebrante il velo omerale, ed il Diacono va a prendere il Santissimo Sacramento e glielo porge *more solito*, il quale tenendolo coperto coll'estremità del velo, *Rub. ibid.*, si alza, e voltato verso del Clero avendo il Diacono alla destra, ed il Suddiacono a sinistra, *Merati ibid. n. XLVI.*, i Cantori genuflessi principiano a cantare il *Vexilla*, *Rub. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.*, e s'incammina la processione andando avanti il Crocifero con gli Accoliti, i quali giunti nel mezzo del coro vanno senza riverenza alcuna alla credenza, ed il Crocifero depone la Croce in *cornu epistolae* ove fatta genuflessione va a spogliarsi degli abiti sacri. *Bauldry ibid. n. VII.*, *Nicolaus de Bralion Part. IV. in Append. III. Cap. XII. n. 8.* Il Clero entrato in coro va al suo posto, ed ivi rimane genuflesso. *Bauldry*, *Nicolaus de Bralion ibid.*, *Merati ibid. n. L.*

Nota. Nel tempo della processione si canta dal coro nelle proprie note di canto fermo l'Inno *Vexilla etc.*, suonandosi fra una strofa e l'altra lo stromento di legno, come si disse della processione di jeri (*). Si tralasciano nella processione le due ultime strofe *O crux etc.* e *Te fons etc.*, perchè dicendosi la prima dovrebbe il Cle-

(*) **Vedi la nota a pag. 91. e 92. di questo Tomo.**

ro genuflettere, lo che recherebbe imbarazzo, e la seconda perchè dà termine all'Inno, e viene dopo la strofa *O crux*, che deve tralasciarsi; perciò queste due ultime strofe si riserberanno per ultimo, come diremo, e se occorrerà si ripeteranno le quattro strofe antecedenti, cioè *Quae vulnerata etc.*, colle tre seguenti.

46. I Ministri sacri giunti all'altare maggiore, il Diacono genuflesso sulla predella, siccome si disse jeri, riceve il Sacramento dal Celebrante, il quale col Suddiacono sale sino al secondo gradino, e dato il calice al Diacono s'inginocchia sull'orlo della predella, ed adora il Sacramento, ed il Diacono posatolo nel mezzo del corporale, scioglie la fettuccia, colla quale era legato per cautela, e la pone verso il corno dell'epistola, di poi steso il velo del medesimo calice, come al principio della Messa, *Memoriale Rituum Tit. V. Cap. II. §. IV.*, *Merati ibid. n. LI.* Posto sull'altare, nel modo che si è detto, il Sacramento dal Diacono, fattasi da lui la genuflessione, e toltosi il Celebrante il velo omerale, discende questi coi Ministri sacri in piano, e genuflessi sull'infimo gradino s'intuonerà dai Cantori la strofa *O crux etc.*, mentre si canta la quale il Celebrante coi Ministri sacri stanno genuflessi sull'infimo gradino, e mediocremente inchinati, come anche tutti gli altri. Dopo la detta strofa si fa pausa, e si suona lo stromento di legno, mentre il Celebrante assistito dai Ministri sacri mette l'incenso nel turibolo senza baci, e senza benedizione; messo il quale, e ritornati a genuflettere, s'intuona dai Cantori l'ultima strofa dell'Inno, cioè *Te fons etc.*, e mentre questa si canta, s'incensa il Sacramento dal Celebrante, nel qual tempo i Ministri sacri gli alzano la pianeta al di dietro. *Memoriale Rituum ibid.*, *Merati ibid. n. LII.* (*)

47. Quei poi che sostenevano le aste del baldacchino, consegnatele, riceveranno le candele restando genuflessi d'innanzi l'altare fin dopo la comunione, formando quasi un semicircolo. Se gli astiferi fossero stati seco-

(*) Vedi le mie note alla *Guida Liturgica del P. Pavone Part. II. Cap. XII. Nota al §. 512.*

lari, rimarranno genuflessi colle candele accese avanti la balaustra.

48. I Turiferarj, incensato che sarà il Sacramento, fanno nel mezzo genuflessione *utroque genu*, il secondo va a posare il suo incensiere in sagrestia, *Bauldry ibid. n. IX.*, *Gavanto Part. IV.*, *Tit. IX. in Rub. 13. lit. C.*, *Merati ibid.*, ed il primo resta in *cornu epistolae* aspettando per ministrare di nuovo a suo tempo l'incenso. *Bisso litt. F. n. 45. §. 27.*

ARTICOLO V.

Del restante della funzione.

49. Incensato il Santissimo Sacramento, il Celebrante coi Ministri ascende sulla predella, e fatta genuflessione semplice da tutti e tre, il Diacono rimuove il velo del calice, (che lo darà al Cerimoniere) la patena, e la palla; indi ripresa la patena colla mano destra l'eleva con ambe le mani un poco sopra del corporale, ed il Celebrante preso il calice lascia cader leggermente l'Ostia consecrata sopra di essa, avvertendo di non toccarla, *Merati Part. IV. Tit. IX. n. LIII.*, e ciò accadendo si purificherà subito nel vasetto dell'acqua già preparato, *Rub. Miss. ut in die*, ministrandosi dal Diacono il purificatojo, *Bauldry Part. IV. Cap. X. Art. IV. n. VI.*, *Bisso litt. F. n. 45. §. 29.* Di poi riceve con ambe le mani la patena dal Diacono senza baci, e senza far croci, nè dir parole, pone l'Ostia sopra il corporale, *Rub. ibid.*, mettendo la patena verso la parte dell'epistola sopra il detto corporale. *Bisso*, *Bauldry*, *Merati ibid.*

50. Collocata l'Ostia dal Celebrante sul corporale, il Suddiacono passa alla destra del Diacono colla genuflessione avanti e dopo, e portate le ampolle da un Accolito prende quella del vino, e la dà al Diacono, il quale ne infonde alquanto nel calice, senza posarlo sull'altare e senza astergerlo col purificatojo, *Merati ibid. n. LIV.*, ed il Suddiacono coll'altra vi pone dell'acqua al

solito senza baci, e senza domandar benedizione, la quale il Celebrante non dà, nè dice l'Orazione *Deus qui humanae etc.*, *Rub. ibid.* Ciò fatto l'Accolito riporta le ampolle sulla credenza, il Suddiacono va alla sinistra del Celebrante colle solite genuflessioni, ed il Diacono porge senza baci il calice al Celebrante, che senza far croci, nè dire orazioni lo pone sopra il corporale, ed il Diacono lo copre colla palla. *Rub. ibid.*

51. Dopo ciò viene il Turiferario, e fatta genuflessiosione semplice *in plano* si porta sulla predella, si pone l'incenso al solito senza baci, e senza benedizione, *Rub. ibid.*, e s'incensa *more solito* l'oblata, dicendo *Incensum istud etc.*, *Rub. ibid.*, quindi la Croce, e l'altare colle solite genuflessioni, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXV. §. 33.*, e *Cap. XXVI. §. 19.*, *Sacra Congregazione dei Riti li 3. Agosto 1697.*, e *il 5. Luglio 1698.*, dicendo *Dirigatur*, *Domine etc.*, ed anche l'*Accendat in nobis Domine etc.*, *Rub. ibid.* Arrivato in *cornu epistolae*, il Diacono prende il turibolo senza baci, e lo dà al Turiferario, il quale lo porta in sagrestia non occorrendo più. *Bauldry ibid. n. XIV.*, *Merati ibid. n. LV. verso il fine.*

52. Il Celebrante consegnato il turibolo al Diacono discende sul gradino in *cornu epistolae*, *Rub. ibid.*, voltato verso il popolo, *Gavanto Part. IV. Tit. IX. in Rub. 14. litt. I.*, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXVI. §. 19.*, *Merati ibid. n. LVII.*, ed i Ministri gli lavano le mani al solito, senza dire il Salmo *Lavabo*, *Rub. ibid.*, e tutti e tre uniti vanno nel mezzo *unus post alium*, e gli Accoliti portano il tutto sulla credenza.

53. Giunti nel mezzo i Ministri col Celebrante fanno genuflessione, il Diacono si porta ad assistere al Messale, *Castaldi Lib. III. Sect. VII. Cap. IV. n. 12.*, *Merati ibid. n. LVIII.*, ed il Celebrante tenendo le mani giunte sopra l'altare, inchinato dice con voce bassa, ma intelligibile l'orazione *In spiritu humilitatis etc.*, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVI. §. 19.*, di poi lo bacia, fa genuflessione semplice, e voltatosi verso il popolo colle spalle *a cornu evangelii* dice *Orate fratres*,

proferendo le altre parole segretamente, *Horatius Christiani Sect. III. Cap. XIII. n. 21.*, *Merati ibid. n. LX.*, e senza perfezionare il circolo torna nel mezzo, *Rub. ibid.*, genuflette, ed i Ministri non rispondono il *Suscipiat. Gavanto ibid. in Rub. 16.*, *Merati ibid. n. LXII.*

54. Il Celebrante finito di dire l'*Orate fratres* con quel che segue, canta in tuono feriale l'*Oremus Praeceptis salutaribus etc.* colle mani giunte, ed il *Pater noster* colle mani estese, *Castaldi ibid. n. 13.*, al principio del quale il Diacono genuflette, va dietro al Celebrante, ed al suo luogo subentra il Cerimoniere. *Merati ibid.*

55. Al fine del *Pater noster* il coro risponde *Sed libera nos a malo*, ed il Celebrante dice sottovoce *Amen*, *Rub. ibid.*, seguitando a tenere le mani estese, senza segnarsi colla patena. Detto sotto silenzio *Amen*, prosegue *Libera nos quaesumus Domine etc.* colla stessa voce del *Pater noster*, ma in tuono di orazione della Messa feriale, dopo la quale orazione il coro risponde *Amen. Merati ibid. n. LXIV.*

56. Allora il Celebrante genuflette, sottopone la patena all'Ostia, prende colla sinistra la patena tenendola posata sopra l'altare, *Caerem. Episc. ibid. §. 20.*, *Castaldi ibid. n. 14.*, *Bauldry ibid. n. XVIII.*, *Gavanto ibid. in Rub. 18. litt. M.*, *Merati ibid. n. XXV.*, e colla destra l'Ostia, la quale eleva più alto del solito, ed in modo che possa vedersi da tutti, *Caerem. Episc. Cap. XXVI. §. 20.*, senza passare i limiti del corporale, *Bauldry*, *Merati ibid.*, nel qual tempo i Ministri sacri stanno genuflessi sull'orlo della predella senza alzargli all'elevazione la pianeta, *Bauldry ibid.;* nè s'incensa il Sacramento, ma solamente da un Accolito si suona lo strumento di legno. *Merati ibid.*

Nota. È un errore contrario a ciò che dicono tutti gli Autori quel che si pratica da alcuni di alzare in questa occasione anche la patena. Siccome è anche un errore elevare in questo giorno l'Ostia con ambe le mani. L'Ostia nella funzione di questo giorno si deve elevare colla sola destra; ed in questo mentre devesi tener la sinistra posata sopra l'altare, tenendo con essa la patena.

57. Quando il Celebrante comincia a calare l'Ostia elevata, i Ministri si alzano, si pongono ai lati, il Diacono scopre subito il calice, ed il Celebrante senz'altra genuflessione prende l'Ostia, e la divide al solito in tre parti, senza dir niente, nè fare i soliti segni di croce mettendo la più piccola nel calice. *Rub. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.* *§. 20.*, e *la Sacra Congregazione dei Riti li 7. Agosto 1627.*

58. Coperto dal Diacono il calice genuflettono tutti e tre, ed i Ministri mutano posto, facendo la solita genuflessione nell'arrivare. *Bauldry ibid. n. XX.*, *Bisso ibid. §. 40.*, *Merati ibid. n. LXVIII.* Il Celebrante senza dir l'*Agnus Dei*, nè dar la pace, dice *submissa voce* l'ultima Orazione della comunione *Perceptio corporis etc.*, *Rub. ibid.*, tenendo le mani giunte sopra l'altare, *Merati ibid.*, finità la quale, genuflette coi Ministri, ed alzandosi dice *Panem caelestem accipiam etc. Rub. ibid.*, e più chiaramente nella *Part. II. Tit. X. n. 4. delle Rubriche generali*, di poi prende la patena e l'Ostia, e si comunica, premettendo il *Domine non sum dignus* colle solite cerimonie. *Rub. Miss. ut in die.*

59. Il Celebrante consumato che avrà il Corpo, il Suddiacono a suo tempo scoprirà il calice, e faranno tutti e tre genuflessione, quindi il Celebrante raccoglierà i frammenti, e li porrà nel calice, *Merati ibid. n. LXX.*, senza dir niente (nel qual tempo un Accolito porterà al solito le ampolle all'altare) sumerà il vino colla sacra Particola non facendo alcun segno, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 28. Agosto 1627.*, ma in silenzio, stando i Ministri profondamente inchinati. *Bauldry ibid. n. XX III.*, *Merati ibid.*

60. Consumata che sarà la sacra Particola col vino, si estingueranno le candele dal Clero, e tutti sederanno, *Caerem. Episc. ibid.*, *Castaldi ibid. n. 16.*, *Gavanto ibid. in Rub. 19. litt. U.*, *Merati ibid. n. LXXII.*, ed il Celebrante lasciate le solite orazioni e cerimonie, prende la sola abluzione delle dita col vino ed acqua, che gli ministra il Suddiacono. *Merati ibid. n. LXXI.*

61. Data l'abluzione, i Ministri mutano posto facendo

genuflessione nel mezzo uno dopo l'altro, il Diacono va alla credenza, ove deposto lo stolone, e ripresa la pianeta, torna sulla predella alla destra del Celebrante. Mentre il Diacono fa tutto ciò, il Suddiacono, dopo che il Celebrante ha sunto l'abluzione delle dita, asterge il calice secondo il solito (avendo un Accolito portato il velo nero sopra l'altare), e tutto fa con sollecitudine portandolo sulla credenza colle solite genuflessioni nel passare per mezzo, e torna alla sinistra del Celebrante, il quale in mezzo ai Ministri sacri essendo tutti e tre mediocremente inchinati, e colle mani giunte avanti al petto, dice egli solo con voce bassa l'Orazione *Quod ore sumpsimus etc.*, detta la quale il Suddiacono subito chiude il Messale.

62. Al cenno del Cerimoniere tutti e tre fanno inchino alla Croce, scendono *in plano*, genuflettono (incluso il Celebrante) unitamente agli Accoliti (senza candellieri, *Merati ibid. n. LXXIV.*), e Cerimoniere, e fatta riverenza al coro ricevono le berrette senza baci, e vanno *more solito* in sagrestia a spogliarsi dei loro paramenti, *Merati ibid.*; ma il Celebrante nel ritirarsi non dirà l'Antifona *Trium puerorum* col *Benedicite*, nè reciterà cosa alcuna.

63. Partiti i Ministri sacri, si recita dal coro il Vespro come jeri, *Rub. ibid.*, ed intanto i Turiferarj leveranno dall'altare il Messale col leggìo e tovaglia, in modo che resti affatto nudo, *Rub. ibid.*, colla sola Croce e candellieri, portando il tutto in sagrestia unitamente alla roba della credenza. *Merati ibid. n. LXXV.*

Nota. I Turiferarj smorzeranno i candellieri degli Accoliti, e li riporteranno in sagrestia, come si è detto, ma faranno rimanere accese le sei candele dell'altare maggiore pel Vespro.

64. Il Clero detto il Vespro, e fatta genuflessione alla Croce, anderà in sagrestia e da un Accolito si estingueranno le sei candele dell'altare. *Castaldi ibid. n. 18.*, *Gavanto ibid. in Rub. 20. litt. A.*, *Merati ibid.*

Nota. In tutta la funzione del Venerdì santo, i Ministri che porgono qualche cosa al Celebrante, o che da lui la ricevono, non baciano la sua mano, nè la cosa stessa.

APPENDICE AL CAPO VIII.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DEL VENERDÌ SANTO, DISTRIBUITA NEI VARJ UFFIZJ DEI MINISTRI SÌ SACRI, CHE INFERIORI.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Va in coro al solito; dopo aver fatta genuflessione avanti l'altare, si prostra *in plano* appoggiando il corpo, e le mani sul cuscino (*). Al cenno del Cerimoniere si alza, e sale sull'altare, e baciatolo, ritirasi al Messale, ed ivi legge la Profezia ed il Tratto *submissa voce*, e va a sedere mentre si canta il Tratto. Cantato il Tratto, egli canta l'Orazione in tuono feriale, legge l'Epistola e il Tratto, e dopo va a sedere. Andando i Cantori del *Passio* al loro posto, va *per breviorem* all'altare coi suoi Ministri, ed alquanto voltato ai Cantori legge il *Passio* senza genuflessione alle parole della morte, ed arrivato alla seconda parte, o sia al Vangelo, dice nello stesso luogo il *Munda cor meum*, poi seguita a leggerlo nello stesso luogo: avendo terminato si volta del tutto ai Cantori, ivi s'inginocchia a suo tempo voltato verso l'altare; si alza quando si alzano i Cantori, e come prima si ferma sino al Vangelo cantato dal Diacono: poi si volta al Messale, e canta tutte le Orazioni ivi poste, quelle che cominciano coll'*Oremus* secondo le note ivi notate, le altre in tuono di Messa feriale. Ciò compito scende al banco de'Ministri, e quivi depone la pianeta; poscia stando in *cornu epistolae* vicino all'altare colla faccia al popolo aspetta il Diacono colla Croce, prende da esso la Croce, quale tiene con ambe le mani col Crocifisso verso il popolo: indi scopre la parte superiore della Croce, cioè il titolo, ed alzando alquanto la Croce canta con voce grave, come nel Messale, *Ecce li-*

(*) Veggasi la nota a pag. 155.

gnum Crucis sino al fine, cioè le prime parole *Ecce lignum Crucis* le canta solo, le rimanenti poi *in quo etc.* le canta in compagnia de'Ministri; e rispondendo il coro *Venite adoremus*, egli non genuflette: ascende poi sulla predella in *cornu epistolae*, ed ivi scoperto il braccio destro ed il capo del Crocifisso, ed alzato un poco più sì la Croce che la voce, canta di nuovo *Ecce...* senza genuflettere; poi va in mezzo all'altare, e scoperta la Croce del tutto, ed alzatala di più, con voce più alta canta *Ecce...* egli non genuflette, e restando gli altri in ginocchio, accompagnato dal Cerimoniere cala dall'altare portando la Croce al suo luogo, ed ivi genuflesso la pone sul cuscino, ed alzatosi fa genuflessione verso di essa, e si porta al banco dei Ministri; quivi lasciato il manipolo e le scarpe, ed accompagnato dal Cerimoniere va ad adorar la Croce, inginocchiandosi tre volte avanti di essa in egual distanza, e dicendo *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum*, ed alla terza bacia i soli piedi al Crocifisso; rialzatosi fa genuflessione, ritorna a riprendere le sue scarpe, il manipolo, e la pianeta: si siede, e copre, e ritornati i Ministri sacri, legge gl'Improperj, come nel Messale.

2. Finita l'adorazione, mentre il Diacono porta la Croce sull'altare, egli genuflette *in plano*. Disposto poi il tutto per la processione si porta coi Ministri sacri avanti l'altare, e quivi fatta genuflessione, *unus post alium*, vanno dietro al Clero.

3. Entrando nell'atrio del Sepolcro dà la berretta al Diacono: arrivato all'altare del Sepolcro fa genuflessione *in plano* a due ginocchia, e riverenza profonda; poi genuflette sul gradino, e fa orazione; ritornato il Diacono alla sua destra, pone l'incenso ne'due turiboli senza benedirlo, poi genuflette come prima, ed incensa a tre tiri con inchinazione profonda prima e dopo: indi seguitando a star genuflesso prende dal Diacono il calice, e copertolo col velo omerale ascende sulla predella, e voltatosi verso il Clero aspetta che sia incamminata la processione, ed al cenno del Cerimoniere si mette sotto il

baldacchino, e procede recitando coi Ministri l'inno *Vexilla Regis etc.*

4. Arrivato all' altare si ferma, e consegna il calice al Diacono che sta genuflesso; poi egli genuflette, e ritornato il Diacono alla sua destra mette l'incenso: incensa come prima, poi ascende all'altare, genuflette con un ginocchio, indi prende il calice scoperto dal Diacono, e fa cadere da esso sulla patena, che tiene il Diacono, la sacra Ostia (e se per caso la toccasse colle dita, deve purificarle tosto), e posato il calice sopra il corporale alla destra, prende dal Diacono con ambe le mani la patena, e senz' altro pone l'Ostia sul corporale, ed ivi a man sinistra vi lascia la patena. Il Diacono pone il vino nel calice senza purificarlo, ed il Suddiacono l' acqua senza farla benedire. Il Celebrante riceve poi dal Diacono *sine osculis* il calice, e ricevutolo lo pone sul corporale senza segno di croce, nè dice orazione alcuna: coperto poi dal Diacono il calice, mette senza benedirlo l' incenso nel turibolo, ed incensa l'oblata al solito dicendo *Incensum istud... etc.* Incensa ancora tutto l'altare dicendo *Dirigatur... etc.*, genuflettendo quando passa avanti il Sacramento, e rendendo il turibolo al Diacono dice *Accendat in nobis*, e non è incensato, come nessun altro pure, ma immediatamente cala sul gradino (o in piano in *cornu epistolae*), e colla faccia voltata verso il coro lavasi le mani senza dire orazione alcuna. Ritorna al mezzo dell' altare, genuflette, e dice al solito *In spiritu etc.*, baciato l' altare dice *Orate fratres* senza compiere il circolo, avvertendo di scostarsi alquanto dal mezzo nel voltarsi. Indi canta *Oremus Praeceptis... etc.*, e risposto dal coro *Sed libera nos a malo*, dice *Amen*, e poi colle mani distese nella stessa voce del *Pater noster* in tuono di Orazione nella Messa feriale dice *Libera nos etc.*, e non si segna colla patena, e risposto *Amen* dal coro, genuflette, e rialzatosi prende colla sinistra la patena, e colla destra l'Ostia, quale alza a vista del popolo sopra la patena, che niente deve alzarsi dall' altare.

5. Nel calare l'Ostia elevata, non la rimette sulla patena, ma la porta all' orlo del calice, il quale ha dovuto

essere già scoperto dal Diacono; indi senza altra genuflessione sparte l'Ostia al solito, e mette la particella nel calice senza dire cosa alcuna, nè far segno di croce, e coperto dal Diacono il calice, genuflette coi Ministri sacri: non dice l'*Agnus Dei*, nè le due prime Orazioni avanti la comunione, ma dice solamente la terza al solito, finita la quale genuflette, prende la sacra Ostia dicendo *Panem etc.* e tre volte *Domine, non sum dignus.* Presa l'Ostia colla destra, segnandosi con essa dice *Corpus Domini nostri etc.* e se ne ciba. Scopertosi dal Diacono il calice, genuflette, e senza segnarsi col medesimo, come anche senza dir cosa alcuna, assume il vino che è nel calice colla particella dell'Ostia consecrata, fa l'abluzione delle dita col calice, beve l'abluzione, e lasciato il calice al Suddiacono, subito che sarà costui ritornato dall'aver portato il calice alla credenza, come anche il Diacono dal rimettersi lo stolone, egli fra i Ministri sacri dice in mezzo all'altare, mediocremente inchinato, e colle mani giunte avanti il petto l'Orazione *Quod ore sumpsimus etc.*, e non altro. Al cenno del Cerimoniere scende *in plano*, fa genuflessione coi Ministri, e salutato il coro, parte per la sagrestia.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

1. Vestitosi di ammitto, camice, cingolo, e stola aspetta il Celebrante, arrivato il quale lo saluta, e lo ajuta a vestire: ciò fatto si mette anch'egli il manipolo e pianeta piegata negra, come gli altri parimenti. Va in coro al solito, e giunto all'altare genuflette *in plano*, poi si prostra tenendo il capo sul cuscino, si leva al cenno del Cerimoniere, ascende al secondo gradino dietro il Celebrante, ove genuflette quando il Celebrante bacia l'altare, e va in *cornu epistolae* come all'Introito, e vi si ferma mentre cantasi dall'Accolito la Profezia e dal coro il Tratto: ma nel tempo del tratto sederà, se lo farà il Celebrante.

2. Ciò fatto, va dietro al Celebrante, e cantato da esso *Oremus*, egli canta *Flectamus genua*, e nello stesso tempo genuflette, e rialzasi quando il Suddiacono canta *Levate*. Finita l'Orazione *Deus, a quo et Judas etc.* ritorna in *cornu epistolae*, e finito che avrà il Celebrante di leggere il Tratto, anderà al solito a sedere.

3. Incominciandosi a cantare il *Passio* dai Cantori ritorna *per breviorem* in *cornu epistolae*, ed ivi assiste alla lettura, che fa il Celebrante del *Passio*, finito il quale si mette in riga tra il Celebrante e'l Suddiacono colla faccia verso i Cantori. Cantatosi *Tradidit spiritum* si volta all'altare, e nello stesso luogo s'inginocchia sulla predella, e poi si rialza con gli altri, e si rimette nella prima positura sino al fine.

4. Terminato il *Passio* scende *in plano* in *cornu epistolae*, si leva la pianeta, si mette lo stolone, riceve il Messale, e fa tutte le cerimonie per andar a cantare il Vangelo, fuorchè non riceve dal Celebrante la benedizione, e canta poi assolutamente *Post haec autem etc.* senza incensare il libro, o segnarlo. Finito il Vangelo va in mezzo, e poi sale in *cornu epistolae* dietro al Celebrante, e colle cerimonie accennate canta il *Flectamus genua* (e sarà lodevole, che prevegga quando lo deve cantare).

5. Finite le Orazioni va al banco, leva la pianeta al Celebrante, ritorna *per breviorem* all'altare, fa genuflessione sulla predella, prende la Croce, e la porta con riverenza al Celebrante in *cornu epistolae:* consegnatala ad esso alza tutto il velo, che pende dietro di essa per iscoprirne la sommità, e si mette sulla predella in *cornu epistolae* alla destra del Celebrante colla faccia verso il popolo. Canta col Celebrante *in quo salus etc.* Cantandosi dal coro *Venite adoremus*, s'inginocchia colla faccia rivolta alla Croce. Va poi in mezzo della predella a destra del Celebrante, che ne sta in *cornu epistolae*, e scopre il braccio destro della Croce, e dice di nuovo *in quo salus etc.* colle stesse cerimonie. Finalmente si scosta in *cornu evangelii*, mentre il Celebrante passa in mezzo, scopre tutta la Croce, dà il velo all'Ac-

colito vicino, e canta come prima; ma inginocchiatosi al solito al *Venite adoremus* non si alza, finchè il Celebrante non avrà posta al suo luogo la Croce.

6. Collocata questa, si alza, e genuflette verso la medesima, mentre il Celebrante fa la sua genuflessione, e va al banco de'Ministri *per breviorem*, ed ivi si ferma sino alla venuta del Celebrante, dopo di che rimette il manipolo e la pianeta al medesimo, lascia il suo manipolo e le scarpe, e salutato il Celebrante va alla destra del Suddiacono ad adorar la Croce unitamente inginocchiandosi tre volte avanti di essa in egual distanza, in fondo al coro, in mezzo, indi al lato della Croce, dicendo tra se tutte le volte *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum*, poi bacia prima del Suddiacono i soli piedi al Crocifisso.

7. Alzatosi in piedi fa col Suddiacono genuflessione verso il Crocifisso stesso, e ritornato al banco saluta il Celebrante, ripiglia le scarpe, gli si mette a sedere alla destra, si copre, e con esso dice gl' Improperj. Al cenno del Cerimoniere verso il fine dell'adorazione della Croce, si alza in piedi, saluta il Celebrante, e va alla credenza a prendere la borsa col purificatojo, e *per breviorem* la porta sull'altare, e giunto sulla predella fa genuflessione verso il Crocifisso. Indi stende il corporale, mette la borsa al suo luogo, ed il purificatojo vicino al corporale in *cornu epistolae*. Si volta verso la Croce, scende *in plano*, fa ad essa genuflessione, la porta sull'altare con ambe le mani alzate *usque ad faciem*, la ripone nel suo piede, genuflette, e *per breviorem* ritorna al banco, ed ivi aspetta, che sia avviata la processione: a suo tempo andando all'altare col Celebrante e Suddiacono, genuflette con essi, ed indi si avvia verso il Sepolcro dietro al Suddiacono. Arrivatovi si ritira in *cornu epistolae*, e poi con gli altri fa genuflessione doppia *in plano:* s' inginocchia poi sul gradino, e dopo un momento va ad aprire il Sepolcro genuflettendo prima e dopo: indi ritornato alla destra del Celebrante fa porre l'incenso *sine osculis et benedictione* nei due turiboli, ed inginocchiatosi di nuovo porge al Celebrante

un turibolo, ed incensato al solito lo ripiglia, e lo restituisce al primo Turiferario.

8. Indi sale sulla predella, genuflette, piglia il calice, e scende a consegnarlo stando in piedi senza riverenza o genuflessione al Celebrante: copre col velo il Sacramento, ed anche le mani del Celebrante, genuflette avanti di esso ad un sol ginocchio, e passa alla parte del vangelo per trovarsi alla destra del Celebrante. Nella processione va colle mani giunte. Arrivato all'altare maggiore sale, ed inginocchiatosi sulla predella verso il Celebrante ripiglia il calice, lo colloca in mezzo l'altare sul corporale, genuflette, ritorna al Celebrante, e di nuovo s'incensa come sopra.

9. Restituito il turibolo, sale col Celebrante, e fatta genuflessione slega e leva il velo dal calice, leva pure la patena e la palla, e scoperto il calice sostiene la patena per ricevervi sopra l'Ostia, porge poi al Celebrante senza baci la patena coll'Ostia sopra, piglia il calice, e senz'altro v'infonde il vino, ed il Suddiacono l'acqua, lo dà poi al Celebrante senza baci, e riposto da esso lo copre: si mette l'incenso, s'incensa l'altare, e l'oblata, come nelle altre Messe. Renduto il turibolo, scende *in plano*, riceve il manutergio, e unitamente al Suddiacono fatta riverenza al Celebrante, che sta in *cornu epistolae*, l'ajutano a lavarsi le mani, dopo lo risalutano, e restituiscono il manutergio, e le ampolline, ed egli va *per breviorem* in mezzo all'altare, dietro al Celebrante, ed ivi fatta la genuflessione, si porta ad assistere al libro. Al *Pater noster* va al solito dietro il Celebrante, ed ivi si ferma sino all'elevazione dell'Ostia.

10. Al fine della Orazione *Libera nos* s'inginocchia sull'orlo della predella alla destra del Celebrante, mentre si eleva l'Ostia, e quando il Celebrante sta per calarla, egli si alza, scopre il calice, e postavi dentro il Celebrante la particella dell'Ostia, lo ricopre, genuflette col Celebrante, e muta posto col Suddiacono, facendo la solita genuflessione nell'arrivare. Al *Domine, non sum dignus* del Celebrante, s'inchina profondamente: ciò fatto scopre il calice, genuflette, s'inchina alla sun-

zione del calice, gli porge poi l'abluzione, e sceso *in plano* ripiglia la pianeta. Dettosi dal Celebrante *Quod ore sumpsimus etc.* (nel qual tempo egli sta con lui mediocremente inchinato), scende cogli altri *in plano*, e inchinatosi di nuovo porge la berretta al Celebrante, saluta il coro, e va in sagrestia al solito.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

1. Si veste a suo tempo di ammitto, camice, e cingolo, ajuta a vestire il Celebrante dopo averlo salutato al suo arrivo: dopo aver ajutato a vestire il Celebrante si mette il manipolo; e poi la pianeta piegata, e va in coro al solito. Avanti l'altare genuflette, e prostrasi; alzato poi fa genuflessione dietro al Diacono, mentre il Celebrante bacia l'altare: indi va in *cornu epistolae*, come alla Messa, e vi sta mentre si canta la Profezia ed il Tratto, (se pur non si andasse a sedere al canto del Tratto). Quindi va dietro al Diacono per cantare a suo tempo *Levate.* Poi levasi la pianeta, riceve il Messale, e canta la Lezione col tuono, e le cerimonie dell'Epistola. Dopo ripiglia la pianeta (senza andare a baciare la mano al Celebrante), e va a suo tempo con gli altri a sedere.

2. Cominciandosi il *Passio* va all'altare ad assistere alla lettura, che al solito se ne fa dal Celebrante, e finito si mette con gli altri in fila con la faccia rivolta ai Cantori. All'*Emisit spiritum* ivi s'inginocchia verso l'altare, e riassumendosi il canto si mette nella prima positura. Finito il canto del *Passio* passa in *cornu evangelii*, e si va a cantar il Vangelo al solito: ritorna in *cornu epistolae* al fine chiudendo il libro, senza portarlo a baciare al Celebrante. Nel tempo delle Orazioni sta dietro al Diacono, ed a suo tempo canta il *Levate* colle solite cerimonie.

3. Va con gli altri al fine delle Orazioni al banco, si leva la pianeta, torna in *cornu epistolae*, e si ferma sul

primo gradino alla sinistra del Celebrante colla faccia verso il popolo; canta cogli altri *in quo salus etc.*, si mette inginocchione al *Venite adoremus*, e seguita tutto con gli altri. Dopo che si è cantato la terza volta *Venite adoremus* non si alza, ma sta inginocchione colla faccia rivolta alla Croce finchè sia collocata dal Celebrante al suo luogo; indi fa verso di essa genuflessione, quando il Celebrante genuflette, e ritorna al banco. Ritornato il Celebrante dall'adorazione gli mette la pianeta, va all'adorazione col Diacono (alla di lui sinistra) e a lui si uniforma, avendosi levato prima la pianeta, il manipolo, e le scarpe.

4. Ritornato al banco, e salutato il Celebrante, ripiglia la pianeta e le scarpe, siede, e recita con esso gl'Improperj. Alzandosi il Diacono, esso pure si alza, e poi portando questi la Croce all'altare s'inginocchia e resta così genuflesso: riposta che sia, si alza, (alzandosi dopo la genuflessione il Diacono). Ritornato al banco il Diacono, ed essendosi incamminata la processione egli al cenno del Cerimoniere va col Celebrante e Diacono avanti all'altare, dove fa genuflessione coi medesimi, indi seguiterà la processione avanti al Diacono colle mani giunte. Arrivato all'altare del Sepolcro si ritira dalla parte del vangelo, e si uniforma con gli altri. Quando si pone l'incenso si alza in piedi, messo che sia s' inginocchia, e s'incensa colle cerimonie al solito.

5. Andando il Diacono sulla predella, ajuta ad accomodare il velo sulle spalle del Celebrante, alzandosi il Celebrante sale sulla predella stando sempre alla sua sinistra, e si volta colla faccia al Clero, tenendo in processione le mani giunte. Lasciatosi dal Celebrante il calice s' inginocchia accanto di lui: si mette poi l'incenso al solito.

6. Sale poi sulla predella con gli altri, genuflette, ajuta a levare il velo del calice: posata dal Celebrante l'Ostia sul corporale, genuflette, e passa alla destra del Diacono, genuflette, e poi gli porge l'ampolla del vino, ed egli infonde l'acqua senza baci, e senza chiedere la benedizione. Posate le ampolline passa alla sinistra

del Celebrante facendo genuflessione prima e dopo: assiste alla incensazione, alzando la pianeta al Celebrante. Dopo l'incensazione dell'altare, fatta genuflessione con gli altri, scende *in plano* in *cornu epistolae*, ed alla sinistra del Diacono dà coll'ampollina a lavare le mani al Celebrante, facendo insieme riverenza prima e dopo (ma senza i baci): indi si porta avanti l'altare *in plano*, e fatta genuflessione si ferma ivi.

7. Al fine dell'Orazione *Libera nos* va ad inginocchiarsi sull'orlo della predella alla sinistra del Diacono per l'elevazione, e mentre si sta calando l'Ostia elevata, sale alla sinistra del Celebrante, dove non fa genuflessione subito che arriva, ma sì bene la fa col Celebrante e Diacono, quando si è messa la particella dell'Ostia nel calice. Indi muta posto col Diacono facendo la solita genuflessione nell' arrivare: s' inchina profondamente al *Domine, non sum dignus*, ed anche alla comunione. Dopo che il Celebrante ha presa la purificazione, asciuga il calice, e sopra vi pone il purificatojo, la patena, la palla, ed il velo nero, e lo porta colle debite genuflessioni alla credenza, e ritorna colle debite genuflessioni alla sinistra del Celebrante, e dettosi dal Celebrante *Quod ore sumpsimus etc.* (nel qual tempo egli sta con lui mediocremente inchinato) scende *in plano*, genuflette, riceve la berretta, e dopo aver salutato il coro, precedendo il Diacono va in sagrestia.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

1. Leggerà attentamente tutte le Istruzioni per farle eseguire. Avrà a cuore di far allestire in sagrestia i parati per i Ministri sacri, e pei Cantori del *Passio:* in coro la Croce processionale coperta, le torce e le candele per la processione: ai gradini del altare tre cuscini paonazzi: in *cornu evangelii* lo strato, il velo, e cuscino pel Crocifisso da stendersi, i leggj pel *Passio;* sulla mensa in *cornu epistolae* la tovaglia bianca dell'altare, un bicchierino di cristallo con acqua, ed un purificato-

jo per purificarsi le dita, nel caso che ve ne fosse il bisogno, le ampolline, e due Messali con il leggio dell'altare, i candellieri per gli Accoliti, lo stolone pel Diacono. Procurerà di coprire la Croce per l'adorazione in modo che si possa scoprire facilmente prima in cima, poi al braccio destro, poi tutta: collocherà questa sulla mensa, levatane la solita. Le candele sì dell'altare, come degli Accoliti stanno estinte, e si accenderanno in tempo dell'adorazione.

2. Arrivati al coro, ed all'altare prostratisi i Ministri, e messa la tovaglia sull'altare, vi porta egli il leggio col Messale, e fa cenno ai Ministri di alzarsi. (Non diremo se non ciò, che ci è di nuovo, e non è nelle altre Istruzioni). Il resto al solito. Conduce, o fa condurre il primo Accolito a dir la Profezia colle cerimonie dell'Epistola. Lettasi questa dal Celebrante col Tratto, può farlo sedere. Finito dal coro il canto del Tratto, ritornano *per breviorem* all'altare i Ministri (e così sempre nel partire e tornare), è si fermano *unus post alium* in *cornu epistolae.* Si canta l'*Oremus*, *Flectamus etc.* al solito: il Celebrante non genuflette in questa, e simili occasioni. Cantando l'*Oremus* il Celebrante, fa levare la pianeta al Suddiacono, cui dà il Messale, e fa cantare l'Epistola al solito; riavuto il Messale, ed arrivati i Cantori del *Passio*, il Celebrante assistito alla destra del Diacono, che ha alla destra il Suddiacono, recita parimente il *Passio* senza genuflettere, o fermarsi all'*Expiravit.* Arrivati alla porzione che serve di Vangelo, il Celebrante dice il *Munda cor meum* senza muoversi, recita anche quella parte, e poi si volta coi Ministri in fila nello stesso luogo *unus post alium* colla faccia rivolta ai Cantori.

3. Dettosi *Expiravit* genuflettono tutti. Al fine del *Passio* levatasi la pianeta il Diacono, e messosi lo stolone, gli dà il Messale: cantato il Vangelo subito riceve il libro dal Suddiacono, e tutti fanno genuflessione in mezzo: gli Accoliti vanno ai loro posti: i Ministri *unus post alium* in *cornu epistolae* dietro al Celebrante, il quale canta le Orazioni, ed il Suddiacono e Diacono ter-

minate che sieno vanno al banco, e tutti lasciano la pianeta. Egli va col Diacono all'altare, e fatta sulla predella genuflessione, leva la Croce dal piede, e la dà al Diacono, e questi al Celebrante, il quale viene in *cornu epistolae* mentre egli va all'altare. Si comincia a scoprir la Croce come sopra: il Turiferario potrà sostenere il Messale pel canto dell'*Ecce lignum etc*. Accompagna poi il Celebrante quando questi va a collocar la Croce al posto preparato, e quando va per l'adorazione. Indi fa andare all'adorazione i Ministri sacri in coppia, e poi gli altri del coro per grado e per anzianità a due a due. Verso il fine dell'adorazione farà portare al Diacono *per breviorem* all'altare la borsa col corporale e purificatojo: egli allora porta il Messale in *cornu evangelii*. Il Diacono steso il corporale, scende verso la Croce, genuflette, e la porta con ambe le mani alzate *usque ad faciem* all'altare, nel qual tempo tutti, anche il Celebrante genuflettono; riposta la Croce tutti si alzano.

4. Il Crocifero colla Croce scoperta accompagnato dagli Accoliti va in mezzo al coro: il Celebrante co' Ministri va all'altare: i due Turiferarj precedono il Crocifero, e si avviano tutti al Sepolcro seguiti dal Clero: poi vengono i Ministri. Tutti genuflettono, fuorchè gli Accoliti e Crocifero. Questi arrivati al Sepolcro si ritirano da una parte senza genuflettere, e stanno colla faccia voltata al Sepolcro. I Turiferarj entrano, se vi è luogo nella cappella, e si mettono inginocchioni in *cornu epistolae:* il Clero genuflette a due ginocchia, e si divide da una parte e dall'altra. Il Cerimoniere dopo un pochetto che è inginocchione avanti il Sepolcro fa cenno al Diacono; questi sale, e genuflesso apre la porta del monumento: indi cala, si mette l'incenso, e s'incensa; poi si mette il velo al Celebrante, ed il Diacono sale di bel nuovo, prende il Sacramento, e calatolo lo consegna al Celebrante. Ciò fatto s'intuona il *Vexilla*, ed il Clero s'incammina all'altare: precedono il baldacchino i due Turiferarj, ed il Crocifero con gli Accoliti il Clero. Si tengono accese le candele sin dopo la sunzione del calice.

5. Nel caso che il Celebrante toccasse l'Ostia, si purifica le dita coll'acqua preparata. Il Celebrante non viene mai incensato in questa funzione. All'elevazione non s'incensa il Sacramento, nè si alza la pianeta al Celebrante, ma si suona lo strumento di legno. Dopo che il Celebrante avrà sunta la purificazione delle dita, essendosi il Diacono levato lo stolone, e rimessa la pianeta, ed avendo frattanto il Suddiacono aggiustato calice, e portatolo alla credenza, e dettosi poscia dal Celebrante stante in mezzo ai Ministri sacri *Quod ore sumpsimus etc.*, egli fa cenno che scendano *in plano*, ove fatta genuflessione, e salutato il coro, vanno in sagrestia al solito, preceduti dagli Accoliti senza candellieri, e colle mani giunte.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

1. Sarà sua incumbenza, che prima della funzione sia preparato tutto il necessario per la medesima, ed è:

In sagrestia: Nel solito luogo i paramenti neri, cioè due pianete piegate, e una sana, due stole, e tre manipoli. In un'altra parte tre camici bianchi e stole nere, i tre libri, e tre manipoli pei Diaconi del *Passio.*

Al Sepolcro: Il velo, il baldacchino, la chiave della capsula, ed una stola nera per quello, che deve andare a prendere il Sacramento nel caso che ciò non possa farsi dal Diacono.

In coro: L'altare dev'essere senza alcuna tovaglia ma solo con sei candellieri sopra colle candele di cera gialla, ed una Croce col suo Crocifisso coverto di velo violaceo (o nero) ma accomodato in modo, che sia facile a scovrirsi; nè per questa mattina vi si mettono sopra le carte della Gloria, dell'Evangelo, e del Lavabo, perchè impacciano, e non sono necessarie. Il banco de'Ministri sacri non si copre di strato alcuno. La credenza *a parte epistolae* si copre poco avanti l'Uffizio d'una tovaglia semplice, poco pendente dai lati, e sopra di esso il piat-

tino colle ampolline e fazzoletto; un cuscino nero, o leggio con un Messale pel Celebrante sopra, ed accanto un altro Messale pei Ministri: la tovaglia dell'altare, lo stolone nero pel Diacono, un vaso con un poco di acqua dentro da purificarsi le mani il Celebrante in caso di bisogno; un purificatojo e borsa col corporale dentro; la Croce processionale appoggiata al muro; in qualche luogo comodo un tappeto violaceo con un velo di color bianco adattato al medesimo per posarvi sopra la Croce per l'adorazione; tre cuscini violacei, che poco prima dell' Uffizio si pongono sulla predella, tre leggj pel *Passio*.

2. Al segno del Cerimoniere egli precederà i due Accoliti per andare in coro, ove arrivato, e fatta la solita genuflessione si ritira al banco de' Ministri sacri. Prostrato il Celebrante coi suoi Ministri all'altare, egli dopo alcun poco presa dalla credenza la tovaglia dell' altare, la porgerà al primo Accolito, acciò col secondo la stenda sopra la mensa del medesimo. Mentre il primo Cerimoniere porta il leggio col Messale all'altare, egli preso l'altro Messale lo porge al destinato per cantare la Profezia, il quale suole essere il primo Accolito; e subito ascesi il Celebrante ed i Ministri all'altare, va con esso avanti l'altare, e fatta genuflessione, e salutato il coro l'assiste, mentre canta la Profezia nel solito sito dell'epistola, e riprende il Messale coi soliti saluti. Cantato dal Suddiacono il *Levate* gli fa levare dall' Accolito la pianeta, gli presenta il Messale, e terminata dal Celebrante l'Orazione, lo conduce colle solite cerimonie a cantare l'Epistola, dopo la quale senza condurlo a baciare la mano al Celebrante, ripiglia il Messale, e gli fa riporre la pianeta.

3. Riposto il Messale sulla credenza, accompagna i Cantori del *Passio* in sagrestia, ed ajuta a vestirli d'ammitto, camice, cingolo, manipolo, e stola. Verso il fine del Tratto ritorna con essi in coro, ove arrivati prende le loro berrette, e fatta genuflessione nel mezzo del coro coi saluti prima al Celebrante e poi al coro, li conduce al posto ove son preparati i leggj. Ripone le berrette sopra il banco del coro, e si porta al suo solito posto la-

sciando la cura a qualche Chierico, che terminato il *Passio* dia le berrette ai Cantori, li accompagni in sagrestia, ed ajuti a spogliarli.

4. Terminato il *Passio* dai Cantori farà levare dagli Accoliti la pianeta al Diacono, e porre lo stolone, e gli presenterà il Messale. Si porterà in mezzo cogli Accoliti senza candellieri colle mani giunte, e calato dall' altare il Diacono col Messale, e fattasi da tutti genuflessione, e saluti al coro al solito, si portano al posto consueto per cantare il resto del *Passio*. Questo terminato, prende dalle mani del Suddiacono il Messale, e fatta da tutti genuflessione all' altare, e saluti al coro vanno ai loro posti.

5. Alla 14. Orazione delle 18. cantate dal Celebrante, fa cenno agli Accoliti, acciò vadano a stendere lo strato per l' adorazione della Croce ai gradini dell' altare. Mentre si fa l' adorazione avvisa gli Accoliti, acciò accendano prima le due candele della credenza, e poi le sei dell' altare; ed egli scoprirà la Croce processionale, ed avviserà il Suddiacono della Croce acciò si vesta. Fatta l' adorazione della Croce dal coro, farà venire i laici, e li assisterà, acciò la facciano colle tre genuflessioni, e col miglior ordine che si può.

6. Riposta dal Diacono la Croce all' altare, si dà principio alla processione. Egli anderà il primo al mezzo del coro, seguito da due Turiferarj coi turiboli, e fatta genuflessione all' altare s' incamminerà al Sepolcro, ove arrivato, e fatta genuflessione a due ginocchia, farà entrare i due Turiferarj nella cappella del Sepolcro, e ritirare in *cornu epistolae* genuflessi. Il Crocifero, gli Accoliti, il Clero si situeranno come jeri. Passato il Celebrante coi Ministri, tutti genuflettono, e farà accendere le candele e torce, e distribuire le aste del baldacchino ai deputati.

7. Voltato il Celebrante col Sacramento, s' incammina la processione, ed egli precede per la stessa via all' altare maggiore, suonando, o facendo suonare lo stromento di legno tra una strofa e l' altra del *Vexilla*, come jeri. Arrivati gli Accoliti all' altare posano i candellieri sopra la credenza, ajutano a spogliare il Suddiacono della Cro-

ce, e ripongono la sua pianeta piegata sopra il banco de' Ministri sacri, perchè deve servire al Diacono (se si prese la medesima).

8. In tutto il tempo della Messa egli sta genuflesso vicino alla credenza, e mentre il Celebrante fa l'elevazione dell'Ostia, fa, o farà fare dall'Accolito rumore collo stromento di legno con tre moti distinti. Dopo che il Celebrante ha sunto il calice, fa raccogliere le torce e candele da due Chierici, e fa smorzare dal Turiferario le candele degli Accoliti.

9. Avviserà quello, che ha cura del Sepolcro, che partito il Celebrante col Sacramento, resti a smorzare i lumi, e porti in coro le berrette del Celebrante e dei Ministri sacri.

10. Terminata la funzione egli col Turiferario spoglierà del tutto l'altare e la credenza, e riporterà ogni cosa in sagrestia.

ISTRUZIONE VI.

Per gli Accoliti.

1. Vanno in coro al solito, fatta genuflessione coi Ministri, e rimasti alquanto inginocchioni, il primo va a prendere la tovaglia dalla credenza per coprire l'altare, e poi va in *cornu epistolae*, da cui ne porge un capo al secondo rimasto dall'altra parte. Il primo poi, levatisi i Ministri, va a cantare la Profezia, come l'Epistola, ma in tuono di Profezia, e dopo non va al Celebrante; il secondo leva i cuscini, e poi torna al suo posto alla credenza. Al *Flectamus* s'inginocchiano. Il secondo leva la pianeta al Suddiacono a suo tempo: cantata l'Epistola gliela rimette. In tempo del *Passio* stando al loro luogo s'inginocchiano con gli altri: al fine di esso il secondo leva al Diacono la pianeta, ed il primo gli mette lo stolone. Vanno ad assistere al Vangelo colle solite cerimonie, e colle mani giunte: ritornano alla credenza, stando ivi in piedi mentre si cantano le Orazioni, e colle mani giunte. Alla decimaquarta vanno insieme a stendere lo strato paonazzo in modo, che un' estremità di esso sia

posata sull'infimo gradino dell' altare (*), ove collocano ancora il cuscino, ed il resto giù pel piano del coro: di sopra vi pongono il velo lungo bianco, e poi ritornano al loro posto.

2. Discesi al banco i Ministri, gli ajutano a levarsi la pianeta. Vanno ad ajutare a cantare *Ecce lignum*, dalle parole *in quo salus*, il primo alla destra del Diacono, e il secondo alla sinistra del Suddiacono. Si uniformano agli altri nelle genuflessioni. Il primo riceve il velo della Croce, e collocata la Croce dal Celebrante al suo luogo, fa con gli altri ivi genuflessione, e ritorna al suo posto.

3. Badano a levare le scarpe al Celebrante prima che egli vada all' adorazione, e a rimettergliele dopo di essa. Lo stesso faranno coi Ministri sacri, a' quali rimetteranno pure i manipoli, ed il secondo Accolito rimetterà al Suddiacono anche la pianeta. Verso il fine dell' adorazione accendono le sei candele dell'altare, e le due della credenza. Riportata la Croce sull' altare, prendono i loro candellieri, ed in mezzo il Crocifero, e vanno in mezzo al coro, ove arrivati al cenno del Cerimoniere s'avviano avanti la processione verso il Sepolcro quattro passi dietro al Turiferario: ivi arrivati ritiransi da una parte tenendo la faccia rivolta al Sepolcro. Notisi, che non si fa genuflessione, e si sta in piedi. Intuonato il *Vexilla* s'avviano senza genuflessione coll'ordine di prima verso l'altare maggiore, ove arrivati senza genuflettere vanno a deporre i candellieri al loro sito, ed ivi s'inginocchiano, ed il Crocifero depone la Croce.

4. Mentre il Diacono slega il velo, il primo Accolito va in *cornu epistolae* colle ampolline, al solito genuflette, posa il tutto sull' altare, e date le ampolline senza baci al Suddiacono, e riavutele, scende con il tutto *in plano*, e fatta genuflessione le riporta al suo luogo. Incensandosi l' altare, il primo Accolito piglia il fazzoletto, e il secondo l' ampollina dell' acqua col piattino, vanno in *cornu epistolae*, genuflettono, e senza baci il secondo porge quello che tiene al Suddiacono, ed il primo porge

(*) Vedi la Nota a pag. 159.

il manutergio al Diacono. Comunicatosi il Celebrante, il primo Accolito porta all' altare le ampolline per l'abluzione senza genuflettere, e il secondo estingue i candellieri della credenza. Ciò fatto al cenno del Cerimoniere vanno in mezzo colle mani giunte, genuflettono poi coi Ministri, salutano il coro, e li precedono verso la sagrestia.

ISTRUZIONE VII.

Pei Turiferarj.

1. I Turiferarj verso il fine dell'adorazione della Croce apparecchiano il fuoco ne' loro turiboli. Al cenno del Cerimoniere si avviano avanti al Crocifero ed agli Accoliti in mezzo del coro: quivi fatta genuflessione vanno al Sepolcro; avanti di esso genuflettono a due ginocchia, poi ritiransi in *cornu epistolae*.

2. Ritornato il Diacono alla destra del Celebrante dopo aperta la capsula, il primo Turiferario fa porre l'incenso dal Diacono, e dopo ciò si scosta un poco, e s'inginocchia: poi fa mettere l'incenso il secondo, alzandosi perciò come il primo, e posto l'incenso se ne va dalla parte del vangelo. Incensato il Sacramento col turibolo del primo Turiferario, questi lo ripiglia. Quando il Celebrante col Sacramento in mano si alza, ambi si alzano, e fatta avanti di esso al cenno del Cerimoniere genuflessione a due ginocchia, s'incamminano in processione avanti al baldacchino, il primo alla destra del secondo Turiferario agitando con esso a vicenda il turibolo. Arrivati all'altare maggiore il secondo può andarsene, l'altro si mette inginocchione in *cornu epistolae*. Posato il Sacramento si mette l'incenso, e s'incensa al solito; e riavuto il turibolo fa genuflessione doppia, e ne parte. Va a cambiare il fuoco, e di nuovo al cenno del Cerimoniere si presenta in *cornu epistolae*, e fa genuflessione semplice; messo l'incenso scende *in plano*, ed aspetta che sia terminata l'incensazione dell'altare: ripigliato il turibolo fa genuflessione semplice, e parte. Fatta la comunione dal Celebrante, raccoglie le torce col com-

pagno, e partiti i Ministri leva dall'altare la tovaglia e il Messale, e il tutto dà al Sagrestano, restando però accese le sei candele dell'altare.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Clero in coro.

1. Quando i Ministri si prostrano al principio della funzione, tutto il coro s'inginocchia, e si rialza al rialzarsi di essi. Quando il Celebrante comincia a cantare l'*Ecce lignum Crucis* tutti si alzano e si scoprono, e cominciandosi il *Venite adoremus* s'inginocchiano tutti con due ginocchia, ed inchinano il capo, e quello finito si rialzano. Fattasi dai Ministri sacri l'adorazione della Croce, si fa nel medesimo modo anche dagli altri; circa la quale si abbiano tre avvertenze: 1. di lasciare andare avanti i Sacerdoti, poi i Cerimonieri, gli Accoliti, i Turiferarj, e poi il restante del Clero, ed il popolo, 2. nelle tre genuflessioni, che si fanno, si dice l'orazione *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum*, 3. spicciarsi competentemente, e però non trattenersi troppo al Crocifisso, ma detta l'orazione, baciargli semplicemente i piedi, e poi alzarsi: nel tempo che si alzano i primi, si alzano ancora i secondi, e ne succedono due nuovi.

2. Quando il Diacono prende la Croce in mano per riportarla sull'altare dopo l'adorazione, tutti genuflettono, e stanno così finchè sia riposta nel suo piede e luogo. Ritornando la processione, e fatta genuflessione in mezzo, si vanno ad inginocchiare ognuno ai loro posti, e stanno così finchè il Celebrante avrà sunto il calice colla particola, ad allora si smorzano le candele, si alzano, e siedono. Partiti i Ministri sacri per la sagrestia, in coro si dice il Vespro.

Nota. All'adorazione della Croce, se vi sono Prelati in abito proprio, questi vanno a farla immediatamente dopo il Celebrante, ed i Cardinali la fanno anche prima del Celebrante; e sì gli uni, come gli altri vanno accompagnati da qualche Cerimoniere.

AVVERTIMENTI

Pei Cantori.

I. Si avverte che i Tratti dopo le due Lezioni si debbono cantare intieri; onde malamente fanno coloro che ne cantano alcuni versi soltanto, tralasciando gli altri. Vedi pag. 72., e pag. 85. e 86.

II. Se tra tutt' i Ministri non ve ne sono atti per cantare l'*Ecce lignum Crucis*, si possono anche chiamare in ajuto alcuni del coro, come dice il Bauldry; ma le prime parole cioè *Ecce lignum Crucis* le deve cantare solo il Celebrante; le altre poi, cioè dall'*in quo salus*, le canterà in compagnia de' Ministri.

III. I Cantori cominciano a cantare gl' Improperj, quando il Celebrante parte dal banco per andare all'adorazione della Croce. Nella processione in vece del *Pange lingua* intuonano il *Vexilla Regis* subito che il Celebrante si è voltato col Sacramento in mano, avvertendo di non cantare nella processione le due ultime strofe, cioè quella che incomincia *O Crux etc.*, e l'altra che principia *Te fons etc.*, e se occorrerà, si ripeteranno le quattro strofe antecedenti, cioè *Quae vulnerata etc.* colle tre seguenti. Arrivati poi che saranno all'altare il Celebrante ed i Ministri sacri, e posatosi dal Diacono il Sacramento sull'altare medesimo, subito che costui sarà andato ad unirsi al Celebrante e Suddiacono genuflessi sull'infimo gradino dell'altare, essi allora intuoneranno la strofa *O Crux etc.*, dopo cantata la quale aspetteranno che il Celebrante accompagnato dai Ministri sacri metta l'incenso nel turibolo, e quando saranno questi di nuovo genuflessi, essi intuoneranno l'ultima strofa *Te fons etc.*, nel qual tempo il Celebrante incenserà il Sacramento.

CAPO IX.

DEL SABBATO SANTO.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi.

1. Ad ora competente si apparecchiano in Chiesa le cose necessarie per le funzioni di questo giorno. L'altare dove si ufficia sarà preparato con molta solennità, (eccettuate le Reliquie e le Statue, le quali non si porranno se non quando i Ministri andranno a vestirsi dei paramenti bianchi, *Merati Part. IV. Tit. X. n. I.*) mettendo il palliotto bianco sotto, ed un altro violaceo sopra, *Merati ibid.*, che poi si leva prima della Messa, e la predella nuda.

Nota. Bisogna avvertire che le parole della Rubrica *cooperiuntur altaria* s'intendono del doppio palliotto che si deve mettere a tutti gli altari della Chiesa, cioè il bianco di sotto, ed il violaceo di sopra; e s'intendono ancora del doppio conopeo per quell'altare che abbia il tabernacolo, ove si suol riporre e custodire il Sacramento. Essendo poi solito adornarsi l'altare maggiore con molti ornamenti, cioè fiori ec., si è introdotto di adornarlo così da principio, giacchè riuscirebbe quasi impossibile di addurre questi ornamenti sull'altare in quel tempo che passa dal *Peccatores* delle Litanie sino all'uscire della Messa; ed intanto ricoprire la parte superiore del medesimo con un panno o telone violaceo, che si fa sospendere alle pareti della Chiesa, e che discende fino a sopra la mensa. Noi approviamo questo costume, perchè ci sembra molto adattato alla circostanza. Ma affinchè ciò si faccia conformemente alle Rubriche vi è di bisogno, che sulla mensa, avanti a questo panno si situi un'altra Croce visibile con sei candellieri oscuri, e con candele di cera comune, ossia gialla, quantunque queste non debbansi accendere; e

ciò affinchè sia visibile ad un altare, sul quale si eseguano le funzioni che precedono la Messa di questo giorno. (Si veggano le mie note alla *Guida Liturgica del P. Pavone Part. 2. Cap. III. Nota al num. 547*.

2. Le lampade della Chiesa sieno tutte smorzate, ma bene accomodate, acciò vengano a suo tempo con facilità accese, *Merati ibid.* Le Immagini della Chiesa saranno velate fino al termine delle Litanie, *Bauldry Part. IV. Cap. XI. Art. I. n. III.*, *Merati ibid.* Se poi vi fosse il tabernacolo si coprirà del suo conopeo nobile bianco, mettendovi sopra l'altro violaceo, quale si leverà insieme col palliotto. *Merati ibid.*

3. In sagrestia i paramenti violacei pei Ministri, cioè piviale, stola, cingolo, camice, ed ammitto pel Celebrante: due pianete piegate con suoi camici, ammitti, cingoli pei Ministri, e stola pel Diacono. Sotto questi, o in altro luogo i paramenti bianchi per tutti e tre, *Merati ibid.* Il turibolo colla navicella, il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, una sottocoppa con cinque grani d'incenso sopra, la Croce processionale, e i due candellieri per gli Accoliti con candele bianche, che devono servire per la Messa cantata, *Merati ibid.*

4. Si preparerà inoltre, o in sagrestia, o in altro luogo solito un vaso grande ripieno di acqua, e dentro di una sottocoppa tre pietre di sale per l'acqua santa, la quale si benedirà prima della funzione, o da un Sacerdote vestito di cotta e stola violacea, o dal Celebrante dopo che si sarà vestito di camice, stola, e piviale, secondo l'uso della Chiesa, *Rub. Miss. de Benedictionibus.*

5. In coro il banco dei Ministri sarà parato al solito per la Messa cantata, ricoprendosi di altro panno violaceo, *Castaldi in Caeremoniali Lib. III. Cap. XIX. n. I.*, ed in mancanza di questo il banco resterà nudo insino al principio della Messa; sopra il medesimo si porrà la pianeta e manipolo violaceo pel Celebrante, ed un altro manipolo del medesimo colore pel Diacono, e la berretta pel Suddiacono.

6. *A parte Evangelii* se v'è il pulpito si coprirà

velo bianco con sopra un cuscino, ed in mancanza si porrà un leggìo coperto parimenti di velo bianco prezioso, per quello che dovrà cantare l'*Exultet*, *Merati ibid*. Nella medesima parte si porrà il candelliere, o altro pel cero pasquale, nel quale candelliere vi si situerà fin dal principio il cero stesso, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVII. §. I.*, *Bisso litt. C. n. 54.*, ed ivi ancora *in plano* vicino all'altare si preparerà un piedistallo o di marmo o di legno per l' arundine, *Merati ibid.*, ed un altro leggìo nudo per le Profezie.

Nota. Si avverte che malamente in alcune Chiese si apparecchia il cero pasquale in sagrestia, o sul tavolino alla porta della Chiesa, dovendo da principio esser preparato sul suo candelliere *in cornu evangelii* presso il leggìo su cui si deve cantare l'*Exultet* (*Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVII. n. 1.*). È cosa poi molto conforme alle idee della Liturgia, che il candelliere pel cero pasquale sia in forma di colonna, come si pratica nelle Chiese di Roma. Negli antichi tempi della Chiesa il cero stesso pasquale rappresentava una colonna in cui s' incidevano con lo stile le feste di tutto l'anno. Ond' è che nell'*Exultet* si dice *in columnae hujus illuminatione— columnae hujus praeconia novimus*. Quindi è cosa molto adattata ed acconcia, che il candelliere che sostiene il cero pasquale abbia pure la forma di colonna, per esser conforme all'idea che deve destare il cero stesso. (Si veggano le mie note alla *Guida Liturgica del P. Pavone*, Part. II. n. 547.). Si fa poi dai Rubricisti il dubbio, se il cero benedetto in un anno possa benedirsi nuovamente nell'anno appresso. Alcuni vogliono che vi si debba aggiungere una porzione di cera che sia maggiore rispetto a quella rimasta; altri si contentano che si aggiunga una porzione minore; e finalmente altri sostengono che non si esiga aggiunta alcuna per potersi lecitamente benedire un cero, che è stato benedetto in altri anni, giacchè una tale benedizione vale per quell'anno solamente; come in Roma il Papa suole benedire nella quarta Domenica di Quaresima la spada, e la rosa d'oro, adoprandosi sempre i medesimi oggetti. Questa

terza opinione è ben fondata, e potrà perciò abbracciarsi. Si vegga il *Supplimento* da me composto al Dizionario di Diclich, Art. *Sabato santo. Benedizione del nuovo fuoco e del cero e Profezie*, dove ho trattato diffusamente questa materia.

7. Sopra la credenza tutte le cose solite di color bianco per la Messa coperto tutto col solito velo omerale del medesimo colore, e sopra questo un altro velo violaceo. Vicino alla medesima tre cuscini violacei, che servono per la prostrazione dei Ministri alle Litanie, *Bisso litt. S. n. 6.* §. *2.*, *Merati ibid.*

8. Nell'atrio o in mancanza di questo, fuori della Chiesa, o pure se il tempo nol permettesse dentro l'adito della medesima, *Rub. Miss. ut in die*, si prepara un tavolino coperto di tovaglia, *Castaldi Lib. III. Sect. VIII. Cap. 1. n. 4.*, senza Croce, e senza candellieri, *Bauldry ibid. n. XIV.*, e sopra la medesima quasi in *cornu evangelii* si pone una dalmatica con stola e manipolo bianchi, *Castaldi*, e *Bauldry ibid.*, ed un altro manipolo violaceo pel Suddiacono quasi in *cornu epistolae*, *Merati ibid.*, e di più una candeletta, un pajo di solfanelli, ed un Messale.

9. Si preparerà un focone con legna accomodate in maniera, che con facilità possano accendersi, il che si farà prima che cominci la funzione, e le molli per prendere il fuoco.

10. Vicino al tavolino si preparerà l'arundine ornata di fiori, nella cui sommità vi sieno tre candele bianche di quattro o cinque once l'una, nel principio unite, e poi diramate in tre (*).

Nota. Il Celebrante farà la sua preparazione alla Messa, dicendo i soliti Salmi, ma senza il *Gloria Patri etc.* È vero che il Cerimoniale de' Vescovi (*Lib. 2. Cap XXVII. num. 12.*) vuole che si dica il *Gloria Patri etc.*, ma ivi parla del Vescovo che celebra in propria Diocesi, il

(*) Questa arundine si potrebbe più opportunamente chiamar *Tricerio*, come lo chiama il Cancellieri. *Descrizione delle funzioni della Settimana santa nella cappella Pontificia*, *Cap. IV.* §. *II.*

quale fatta la benedizione del fuoco e dei cinque grani d'incenso, fatta ancora la processione per l'accensione dell'arundine, e cantatosi il Preconio pasquale, recita col coro Nona, e questa finita, fa la sua *preparazione* alla Messa. Qui poi il caso è diverso, poichè il Celebrante prima di tutte queste cose fa la sua *preparazione* per la Messa.

ARTICOLO II.

Dalla benedizione del fuoco sino all' Exultet.

11. Vestiti i Ministri sacri come al Cap. IV. num. 8. eccettuato che non portano i manipoli, *Merati Part. IV. Tit. X. n. III.*, il Suddiacono al cenno del Cerimoniere prende la Croce astile, e si ordina la processione per la benedizione del nuovo fuoco in questa maniera. Precedono i tre Chierici, dei quali quello, che sta nel mezzo, porta il vaso dell'acqua benedetta, e l'aspersorio dentro, avendo alla sinistra l'altro, che porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso elevata sino al petto, ed alla destra il terzo col turibolo senza fuoco, e navicella con entro l'incenso, e piccolo cucchiajo (*); segue il Suddiacono solo colla Croce, e dopo di esso il Clero, *Nicolaus de Bralion Part. III. Cap. VIII. n. 3.*; quindi il Celebrante, avendo il Diacono alla sinistra ambi colle mani giunte, *Merati ibid. n. IV.* Tutti anderanno scoverti di testa all'infuori del Celebrante e del Diaco-

(*) Il Talù nell'Uffizio della Settimana santa situa il Chierico che porta la sottocoppa coi grani d'incenso a destra del Chierico che porta il vaso dell'acqua benedetta, ed il Turiferario a sinistra. Qualche altro Autore unendo il secondo Cerimoniere ai tre anzidetti Chierici, vuole che se ne formino due coppie: nella prima situa il Chierico col vaso dell'acqua santa a destra del secondo Cerimoniere, e nella seconda coppia pone il Chierico colla sottocoppa dei grani d'incenso a destra del Turiferario. Noi abbiamo in quest'Opera seguita l'opinione più comunemente ricevuta, e messa in pratica nelle Basiliche, e Patriarcali di Roma, che è quella seguita anche dal Merati. Ed essendovi il secondo Cerimoniere potrà situarsi solo innanzi ai tre Chierici disposti in quell'ordine descritto di sopra nel corpo dell Opera.

no (*). Tutti se passeranno avanti la Croce dell'altare maggiore genufletteranno, eccettuato il Suddiacono che porta la Croce, ed il Celebrante che farà inchino, *Bauldry Part. IV. Cap. XI. Art. II. n. IV.*

12. Giunti nell'atrio, il Suddiacono si mette vicino al tavolino colle spalle voltate alla porta o al muro della Chiesa, voltando tuttavia l'immagine del Crocifisso, e se stesso verso il Celebrante. Il Clero si divide in due parti ai lati del medesimo tavolino in modo, che i più degni sieno vicini al Celebrante, il quale si porrà incontro la Croce, ed il Diacono passerà alla di lui destra, prendendo coi soliti baci la berretta, ed ivi assisterà alzandogli la fimbria del piviale quando fa le croci, asperge ed incensa, e col voltargli i fogli del Messale, *Merati ibid. n. V. e VI.*

13. Il primo Accolito deposto che avrà sul tavolino il vaso dell'acqua santa prende il Messale sostenendolo aperto avanti il Celebrante, e gli altri due Accoliti stanno alla destra del Diacono un poco indietro, ed il Cerimoniere alla sinistra del Celebrante, *Bauldry ibid. n. VI., Merati ibid. n. V.*

14. Essendo tutti così disposti, il Celebrante dice colle mani giunte e senza canto (*Nicolaus de Bralion ibid. n. 6.*) il *Dominus vobiscum* colle tre Orazioni seguenti, che sono per benedire il fuoco (la quale benedizione dovrà farsi prima di ogni altra, secondo il Decreto della *Sacra Congregazione dei Riti li 12. Aprile 1755.*) ed al fine di ciascheduna il Clero risponde *Amen*, nel medesimo tuono di voce, *Bisso litt. S. n. 6. §. 4., Bauldry ibid.*

(*) Sebbene molti Autori vogliono che il Diacono nel procedere col Celebrante dalla sagrestia all'atrio non vada, come esso, coverto di berretta, pure sembra, che a cagione di essere egli anche parato non altrimenti che il Celebrante possa andarci coverto di berretta. siccome in altro caso per la stessa ragione l'ha decretato la Sacra Congregazione de' Riti a dì 28. Aprile 1708. Lo stesso principio vale quando il Diacono e Suddiacono, avendo in mezzo il Celebrante, procedono per andare alla benedizione del Fonte, siccome si vedrà in appresso. Ma qui nell andare dalla sagrestia all'atrio il Suddiacono va scoverto, perchè porta la Croce.

15. Di poi dice la quarta Orazione per la benedizione dei grani (presentandoglisi l'Accolito che tiene la sottocoppa dei grani d'incenso elevati al petto, *Merati ibid. n. VII.*) e nel dirsi questa Orazione il Turiferario pone del fuoco benedetto nel turibolo, *Rub. Miss. ut in die*, e torna al suo luogo.

16. Fatta la detta Orazione, il primo Accolito chiude il libro, e ripostolo sul tavolino, prende il vaso dell'acqua santa, e torna cogli altri Accoliti. Il Celebrante mette l'incenso *more solito* nel turibolo, e lo benedice dicendo: *Ab illo benedicaris etc.* Di poi il Diacono preso dall'Accolito l'aspersorio, la dà al Celebrante coi soliti baci, il quale asperge prima i cinque grani d'incenso, e poi il fuoco con tre tiri l'uno, e con tre tiri l'altro distintamente, dicendo *Asperges me etc.*, senza canto e Salmo, e ricevuto dal Diacono il turibolo incensa con tre tiri in silenzio, *Rub. ibid.*, *Merati ibid. n. XI.*

17. Incensati i cinque grani ed il fuoco, il primo Accolito depone il vaso dell'acqua santa coll'aspersorio sul tavolino, ed accende al fuoco benedetto con un solfanello la piccola candela, ed il secondo, deposta la sottocoppa coi grani d'incenso sul medesimo, ajuta col secondo Cerimoniere a spogliare il Diacono dei paramenti violacei, ed a vestirlo dei bianchi, e va a mettere il manipolo al Suddiacono (*), *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVIII. §. 1.* Ciò fatto prende la sottocoppa, e torna alla destra del Turiferario.

Nota. Si avverta che il Diacono che canta il Preconio pasquale, o sia l'*Exultet* non deve esser diverso da quello della Messa e delle altre funzioni di questa mattina, come malamente si pratica in alcune Chiese, essendo ciò contrario alla Rubrica del Messale, ed a tutti i Cerimoniali, e contro la Bolla di S. Pio V. che proibisce ogni cambiamento. Lo stesso ha dichiarato la S. Congregazione dei Riti *a di 27. Marzo 1824.* E se Leone XII.

(*) Si avverta, che quando celebra il Vescovo in propria Diocesi il Suddiacono non deve prendere il manipolo in tal tempo, ma si bene dopo che si sarà parato il Vescovo prima delle Profezie.

per particolari e gravissime ragioni dispensò da questa legge la Cattedrale di Tivoli col decreto *dei 30. Marzo 1824.*, una tale dispensa non distrugge, ma piuttosto conferma la regola generale, secondo il principio: *exceptio firmat regulam.* Vedi le mie note alla *Guida Liturgica del P. Pavone* (*Part. II. Cap. XIII. Nota al num. 550.*), dove diffusamente ho trattata questa materia.

18. Il Diacono vestito che sarà dei paramenti bianchi si porta alla destra del Celebrante a ministrar di nuovo l'incenso coi soliti baci per la processione, ed incensazione all'*Exultet*, *Caerem. Episc. ibid. Cap. XXVII. §. 3.*, *Biss. ibid. n. XIII.*; di poi prende l'arundine con ambe le mani, ed al cenno del Cerimoniere s'incammina la processione con quest'ordine.

19. Precede il Turiferario muovendo leggermente il suo turibolo, e alla di lui destra il secondo Accolito, che porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso; segue il Suddiacono colla Croce, ed il Clero a due a due, il Diacono coll'arundine, avendo il primo Accolito alla sinistra colla candela accesa, ed in fine il Celebrante, *Rub. ibid.*, colle mani giunte, ed il Cerimoniere vicino a lui, e tutti vanno col capo scoperto, eccettuato il Celebrante, *Gavanto Part. IV. Tit. X. in Rub. 5. litt. N. O. P. Q.*, *Merati ibid. n. XVI. XVII. XVIII. e XIX.*, *Bauldry ibid. n. XI.*

20. Mentre si fa la processione un Chierico porta la berretta, ed il paramento violaceo del Diacono al banco dei Ministri, e le altre cose in sagrestia, *Bisso ibid. §. 9.*, *Bauldry ibid. n. XI.*, *Merati ibid. n. XIX.*

21. Entrato il Celebrante in Chiesa, il secondo Cerimoniere fa fermare il Clero, ed il Diacono piega l'arundine un poco verso il primo Accolito, il quale accende una delle tre candele della medesima; di poi il Diacono dirizzata l'arundine s'inginocchia con due ginocchia, *Merati*, *Cavalieri*, *et alii*, genuflettendo similmente con lui tutto il Clero, eccettuato il Suddiacono della Croce, *Rub. ibid.*, ed il Celebrante prima di genuflettere si scoprirà; allora il Diacono canta *Lumen Christi*, *Rub.*

ibid., con voce tale che la possa alzare due altre volte più, ed il Clero risponde *Deo gratias.* Dopo ciò si alzano tutti, e seguita a camminare la processione. Lo stesso si farà nel mezzo della Chiesa, ed avanti i gradini dell'altare, *Rub. ibid.*, *Caerem. Episc. ibid.* §. *7.*, *Castaldi Lib. III. Sect. VII. Cap. III. n. 3.*

22. Rispostosi dal coro per la terza volta *Deo gratias*, vanno tutti ai loro posti, *Merati ibid. n. XX.*: il Turiferario giunto all'altare si ritira in *cornu evangelii*, l'Accolito coi grani d'incenso in *cornu epistolae*, il Suddiacono della Croce si mette alla destra del Turiferario, ed il primo Accolito estinta la sua candela riceve l'arundine dal Diacono, e si colloca alla sinistra del secondo Accolito, ed il Diacono ritirandosi alquanto verso il corno del vangelo, e rivoltatosi pel suo lato destro, lascia passare il Celebrante, il quale asceso sulla predella bacia l'altare nel mezzo, e si ritira in *cornu epistolae*, *Rub. ibid.*, *Merati ibid.*

ARTICOLO III.

Dall' Exultet *sino alle Profezie.*

23. Giunto il Celebrante in *cornu epistolae*, e voltato colla faccia verso l'altare, il secondo Cerimoniere dà il Messale al Diacono, il quale genuflesso sulla predella verso il Celebrante, e senza dire il *Munda cor meum* domanda al solito la benedizione al Celebrante, che gliela comparte dicendo *Dominus sit in corde tuo etc.*, ed in vece di dire *Evangelium suum* dirà *suum Paschale Praeconium*, *Rub. Miss. ut in die*, facendo il solito segno di croce, e baciando il Diacono la mano al Celebrante come al Vangelo (*).

24. Ricevuta il Diacono la benedizione, scende *in*

(*) Il Cerimoniale dei Vescovi (*Lib. II. Cap. XXVII. num. 9.*) parlando di questa funzione quando celebra il Vescovo. prescrive che il Diacono chiedendogli la benedizione per l' *Exultet* non gli baci la mano: *petit ab eo* (*Episcopo*) *benedictionem absque osculo manus.* Il Merati, il Cavalieri, il Pavone, il Baldeschi, ed altri Rubricisti coll' autorita del Cerimoniale de' Vescovi dicono, che si debba tralasciare dal Diacono il ba-

plano nel mezzo del Crocifero ed Accolito dell'arundine, ove fatta genuflessione coi Chierici e Cerimoniere, eccettuato il Crocifero e Accolito dell'arundine, e salutato il coro vanno *unus post alium* al luogo preparato in *cornu evangelii*, ponendosi con quest'ordine: il Diacono nel mezzo, avendo alla sua destra il Suddiacono, che volta l'immagine del Crocifisso verso il Celebrante, ed alla destra di costui il Turiferario; alla sinistra poi del Diacono sarà l'Accolito dell'arundine, ed alla sinistra di costui quello dei grani d'incenso; il secondo Cerimoniere starà dopo il Diacono come all'Evangelio, e tutti voltati come il Diacono. *Rub. ibid., Caerem. Episc. ibid. §. 10., Bauldry Part. IV. Cap. XI. Art. III. n. 3., Gavanto Part. IV. Tit. X. in Rub. 6. litt. S., Merati ibid. n. XXI.*

cio della mano del Celebrante, anche trattandosi di una semplice funzione presbiterale. Io nelle precedenti Edizioni di quest'Opera ho adottato il medesimo sentimento. Tuttavolta l'Abate D. Giovanni B. Gallo nella sua dotta e pregevolissima Opera intitolata *La Liturgia pratica* (*Tom. III. Istruzione XIII.*) dimostra con molte e sodissime ragioni, che tal prescrizione fatta dal Cerimoniale de' Vescovi deve valere soltanto quando celebra il Vescovo nella propria Diocesi, e ciò per le particolari cose che allora si avverano. Laonde soggiunge che malamente il Merati, il Cavalieri, ed alcuni altri Rubricisti hanno estesa siffatta determinazione anche alla funzione del Sabato santo fatta da un semplice Prete, se pur non vi assiste il Vescovo. In fatti arreca in contrapposto l'autorità di altri non meno accreditati Rubricisti, cioè del Bauldry, di Piscara-Castaldo, del Turrino, e di un Anonimo francese, i quali sono a favore del suo sentimento, cioè che non si debba tralasciare il detto bacio della mano del Celebrante, quando è un semplice prete. Le pruove che egli adduce per dimostrare l'assunto si possono leggere nella prelodata sua Opera e propriamente in una Nota che fa a pag. 147. del terzo Volume, dove ha esaurita compiutamente questa materia, da non lasciare cosa alcuna a desiderare su tal punto. Io convinto dalle sode ragioni che arreca ho ritrattato nel corpo dell'Opera il sentimento che avea espresso nelle precedenti Edizioni, non doversi cioè baciare dal Diacono la mano al Celebrante, dopo aver da lui ricevuta la benedizione per l'*Exultet*. Da ciò potrà ognuno conoscere, che io non esito punto ad abbandonare un' opinione che prima aveva adottata, quando con buone ragioni, e non già con baje, mi si dimostra il contrario: e per verità credo che il vero onore consista nel ricercare ingenuamente la verità, anzichè ostinarsi capricciosamente ne' proprj pregiudizj.

25. Arrivati tutti al leggio, e postisi coll'ordine già detto, il Diacono apre il Messale, ve lo colloca sopra, e senza segnarsi, nè dire *Dominus vobiscum*, l'incensa come al Vangelo, *Merati ibid. n. XXII.*, e canta colle mani giunte l'*Exultet*, stando il Clero in piedi, ed il Celebrante voltato verso il Diacono, *Castaldi Lib. III. Sect. VIII. Cap. II. n. 3.*

26. Il Diacono detto che avrà quelle parole *Curvat Imperia*, cessa di cantare, ed il coro siede, non però il Celebrante, *Paris de Grass. Lib. II. Cap. XLVIII.*, ed avvicinatosi al Diacono l'Accolito dei grani d'incenso, col Cerimoniere va con essi a metterli nel cero pasquale (che sarà sostenuto da un Chierico), in forma di

1
croce, *Rub. ibid.*, con quest'ordine 4 2 5, il che fatto
3
tutti e tre tornano al loro luogo (riponendo l'Accolito la sua sottocoppa sulla credenza, e ponendo la candela estinta, ossia un cerino all'estremità di una bacchetta), ed il coro si alza, *Merati ibid. n. XXIV.*

27. Tornato il Diacono al Messale prosegue l'*Exultet*, e cantate le parole *Rutilans ignis accendit* il coro si pone a sedere come sopra, *Bauldry ibid. n. V.*, *Memoriale Rituum de Sabbato sancto Cap. II. §. III. de Praeconio n. 9.*, ed il Diacono va col Chierico dell'arundine ad accender il cero con una delle tre candele, *Rub. ibid.*, e quindi torna a seguitare il suo canto, sorgendo il coro.

28. L'Accolito pone l'arundine nel suo piede già preparato vicino all'altare, e si accomoda il cero nel suo torciere in guisa, che la croce riguardi il Celebrante. *Caerem. Episc. ibid. §. 10.*

29. Cantate dal Diacono le parole *Apis mater eduxit*, si ferma alquanto, ed il primo Accolito accende o all'arundine o al cero la sua candela, colla quale accende le lampade del coro, ed il Diacono riprende il suo canto sino al fine, avvertendo che nel proferire il solo nome del Pontefice inchina la testa, e in tempo di sede vacante non dirà quelle parole *Una cum beatissimo Papa*

nostro etc., *Merati ibid. n. XXVIII.* Riguardo all'epiteto da premettere al nome del Re si osserverà quanto è prescritto nel Messale.

30. Finito l'*Exultet* il coro siede, e senza portare a baciare il libro al Celebrante, nè incensarlo, il Suddiacono depone la Croce, ed il Diacono chiuso il Messale ivi lo lascia, ed ambi colle mani giunte fanno genuflessione nel mezzo, e si portano al banco, venendo nel medesimo tempo anche il Celebrante, che ajutato dal Suddiacono lascia il piviale, e prende il manipolo e pianeta violacea senza dir niente.

31. Il Diacono ajutato dal primo Accolito si spoglia del paramento bianco, e si veste del violaceo, *Rub. ibid.*, indi tutti e tre vanno *per breviorem* in *cornu epistolae*, come all'Introito della Messa. Il secondo Cerimoniere prepara nel mezzo del coro un leggìo nudo per le Profezie col Messale sopra, *Caerem. Episc. ibid. §. 5.*

ARTICOLO IV.

Dalle Profezie sino al principio della Messa.

32. Giunti i Ministri sacri in *cornu epistolae*, il secondo Cerimoniere si porta ad invitare quello, che deve cantare la prima Profezia come al Cap. V. n. 8. eccettuato che prima di partire dal mezzo con quello della Profezia aspetterà che il Diacono dica il *Flectamus genua* (quando non vi è il Tratto), nel qual tempo genufletteranno tutti con un sol ginocchio, e si alzano al *Levate*. Nel tempo che si canta dal Celebrante l'Orazione, il secondo Cerimoniere si porterà da quello, che dovrà cantare la seconda Profezia, e così farà per tutte le altre.

Nota. È uno strapazzo orribile della sacra Liturgia il non cantare intere le Profezie, ma una porzione soltanto di ciascuna di esse. Meglio sarebbe non fare le funzioni della Settimana santa, che farle in tal guisa.

33. Mentre si cantano le Profezie, il coro siede, alzandosi alle Orazioni, ed il Celebrante le dice con voce sommessa, e si avverte che i Ministri non debbono rispondere *Deo gratias* quando il Celebrante avrà finita

di leggere ciascuna Profezia, *Rub. Gen. Part. I. Tit. X. n. 1.* Terminatasi poi di cantare ciascuna Profezia, il Celebrante canta le Orazioni in tuono di Messa feriale colle mani estese, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVII. §. 5.*, stando i Ministri un dopo l'altro, *Bisso litt. P. n. 143. §. 2.*, *Gavanto Part. IV. Tit. X. in Rub. 13. n. 17.*, ed il Diacono dirà a suo tempo il *Flectamus genua*, ed il Suddiacono il *Levate* come jeri. Finite le Orazioni tornano come all'Introito.

Nota. Quando alle Profezie segue il Tratto, il Celebrante, recitata la Profezia ed il Tratto che segue, fa coi Ministri dal luogo in cui si trovano (cioè in *cornu epistolae*) riverenza mediocre alla Croce, e va con essi *per breviorem* a sedere al banco. Arrivati poi che saranno i Cantori all'ultimo verso del Tratto, il Cerimoniere darà il segno al Celebrante ed ai Ministri sacri che si alzino, ed essi scovertisi, ed alzatisi ritornano *per breviorem* in *cornu epistolae* situandosi ivi *unus post alium* per l'Orazione che segue. E qui non ci stanchiamo di ricordare, essere un abuso contrario alle Rubriche, il non cantare interi i Tratti, ma soltanto alcuni versicoli dei medesimi, siccome abbiamo più volte avvertito. Vedi pag. 72., e pag. 85. e 86. Seguendo poi il Tratto, colui che ha cantata la Profezia, non aspetta il *Flectamus genua*, ma salutati i Ministri sacri, e salutato il coro prima dalla parte in cui seggono i Ministri sacri, e poi dalla parte opposta, si ritira.

34. Compiute le Profezie, e le Orazioni, il secondo Cerimoniere leva il leggìo e Messale dal mezzo del coro, e mette i tre cuscini violacei in egual distanza sull'orlo della predella, ed i Ministri col Celebrante vanno *per breviorem* al banco a deporre le loro pianete, ed anche i manipoli, siccome ragionevolmente opina il Talù (*Off. Hebd. Sanctae*) contro il sentimento di alcuni altri Rubricisti (*). Quindi salutato il coro, vengono nel mezzo,

(*) Questa opinione del Talù tanto più si manifesta vera, quando che se vi fosse la funzione del Fonte, il Celebrante ed i Ministri sacri già si troverebbero, venendo dal Fonte, di non avere i manipoli.

fanno il debito inchino alla Croce, e si prostrano decentemente a terra appoggiando le braccia e la testa su i cuscini, come jeri, ed il coro s'inginocchia; in questo tempo un Accolito porterà le pianete in sagrestia, *Merati ibid.*

Nota. Per la benedizione del Fonte. Per la benedizione del Fonte, riguardo a quelle Chiese nelle quali si fa, la Rubrica determina con chiarezza le cose da farsi; onde brevemente ne faremo parola in questa nota. Per l'andata al Fonte bisogna avvertire, che precede il Chierico col cero che porta con ambe le mani. Indi segue un Chierico, che vestito di cotta porta la Croce in mezzo agli Accoliti che hanno i candellieri accesi. In appresso viene il Clero, ed in ultimo il Celebrante fra il Diacono e Suddiacono, i quali prima di partire si avran tolti i manipoli, ed il Celebrante deposto la pianeta ed il manipolo, avrà preso il piviale violaceo. Tutti anderanno scoverti di testa fuori del Celebrante, e secondo la nota a pag. 177. fuori anche del Diacono, e Suddiacono, poichè parati. Riflettono benissimo il Bralion, il Merati, il Cavalieri, e dopo di essi il Pavone, che la Croce non si deve in tal funzione portare dal Suddiacono parato, poichè il Cerimoniale de' Vescovi fa procedere al Fonte il Celebrante fra il Diacono ed il Suddiacono, *medius inter Diaconum, et Subdiaconum*, *Caerem. Episc. Cap. XXVIII. §. 7.* Laonde non deve portarla il Suddiacono della Messa; e se dovesse vestirsi un altro Suddiacono per la Croce, la Rubrica lo direbbe, come lo dice nel Giovedì passato. Si avverta poi, che essendovi la benedizione del Fonte si debbono preparare sulla credenza i candellieri degli Accoliti, i quali si debbono accendere vicino a tal tempo, cioè mentre si dice l'ultima Profezia: poichè se non vi è la benedizione del Fonte i detti candellieri si debbono preparare in sagrestia, dovendosi portare dagli Accoliti nell'uscire per la Messa cantata dopo le Litanie: onde verso quel tempo si accenderanno in sagrestia, siccome si dirà. Mentre si va al Fonte si canta il Tratto *Sicut cervus etc.* Il Crocifero si fermerà avanti a'cancelli, se vi sono, o pure alquanto distante dal Fonte in mezzo ai Ceroferarj, in tal

situazione che riguardino la faccia del Celebrante, stando avanti alla Croce il Chierico che porta il cero. Il Clero siccome giungerà si dividerà *hinc inde*, cosicchè i più degni vengano a stare vicini alla Croce, e così dalla parte opposta. Il Celebrante arrivato avanti a'cancelli, o pure, se il Fonte è in qualche cappella, all'ingresso della medesima, ivi si ferma, e stando dirimpetto alla Croce canta colle mani giunte, in tuono di Messa feriale, il *Dominus vobiscum* colla prima Orazione, colle mani giunte. Finita questa prima Orazione entra nel luogo dov'è il Fonte, e situato davanti al fonte stesso ripete il *Dominus vobiscum*, e l'Orazione *Omnipotens etc.*, anche in tuono di Orazione delle Messe feriali, e dette nella conchiusione le parole *Spiritus Sancti Deus* alza la voce in modo di Prefazio, seguitando a tener giunte le mani. In tutto il resto la Rubrica chiaramente determina ciò che devesi fare: soltanto notiamo che nel dividere l'acqua verso le quattro parti del Mondo lo deve fare con tal ordine, cioè prima spingendo l'acqua nella parte superiore, ossia a se opposta, indi verso la parte inferiore, ossia verso di se, terzo nella parte destra del Fonte, e finalmente nella parte sinistra del Fonte

1

stesso. Eccolo praticamente 3 4. Indi si astergerà le

2

mani con una tovaglia, che gli somministrerà il Diacono, ed a costui l'Accolito: e così anche qnando in seguito deve toccare colla mano destra l'acqua. Alloraquando deve immergere tre volte il cero nell'acqua dicendo *Descendat etc.*, baderà alla terza volta di non estrarlo dall'acqua; ma detta la terza volta *Descendat etc.* soffierà tre volte in forma di quel segno che è espresso nel Messale. Indi canterà le parole *totamque hujus aquae substantiam regenerandi fecundet effectu*, finite le quali caverà il cero dalla Fonte, e proseguirà *hic omnium etc.* Finalmente senza canto ma leggendo conchiuderà *Per Dominum etc.*, come nel Messale. Ciò fatto, da un Accolito si empirà la secchia di quell'acqua benedetta nella Fonte, e il Celebrante, ricevendo dal

Diacono l'aspersorio coi soliti baci, aspergerà se stesso e il Clero, senza dire cosa alcuna; e poscia o egli stesso accompagnato dai Ministri sacri e da un Accolito che porta il vaso dell'acqua benedetta, o un altro Sacerdote con cotta, e stola violacea, e coll'accompagnamento del detto Accolito, aspergerà il popolo, inchinando profondamente il capo coloro che sono aspersi. Il Sagrestano frattanto dal Fonte benedetto riempie un altro vaso preparato, che servirà per la benedizione delle case e degli altri luoghi. Eseguito ciò, il Celebrante ritornerà al Fonte per infondervi i sacri Olei nel modo che viene dalla Rubrica prescritto. Terminata la benedizione del Fonte, il Celebrante si lava le mani, astergendole prima colla bambagia e colla midolla del pane, e poscia con alcune fette di limone (*). Indi s'incammina la processione all'altare collo stesso ordine con cui son venuti al Fonte. Ed arrivati tutti al coro, il Celebrante coi Ministri sacri si porta al banco dove il primo si spoglia del piviale, ed i secondi delle pianete piegate. Ciò fatto il Celebrante in mezzo ai Ministri sacri vengono avanti all'altare, dove il primo fa riverenza, ed i secondi genuflessione, indi si prostrano, siccome fecero jeri, e s'intuonano dai Cantori le Litanie. Si avverta, che malamente alcuni fanno incominciare le dette Litanie mentre si fa la processione dal Fonte all' altare, dovendosi incominciare, siccome si è detto, dopo che si sono prostrati il Celebrante ed i Ministri sacri, secondo chiaramente determina il Cerimoniale de'Vescovi *Cap. XXVII. §. 19.*, e *Cap. XXVIII. §§. 9. e 10.* Laonde è un manifesto er-

(*) Se vi fossero persone da battezzare, il Celebrante dopo che si sarà lavate ed asciugate le mani, si porterà alla porta della Chiesa, ed ivi riceverà il battezzando (o più se ve ne fossero) principiando dalle parole *Quo nomine vocaris etc.* se è adulto; e se è infante: *N. Quid petis ab Ecclesia Dei?* Indi lo accompagnerà col patrino al Fonte battesimale; e quando il Rituale lo prescrive, deposti i paramenti di color paonazzo, prenderà la stola, ed eziandio il piviale di color bianco (*Castald. Lib. 3. Sect. 8. Cap. 6. n. 7.*), e seguendo il rimanente, come nel Rituale Romano. Compiuta poi l'amministrazione del Battesimo il Celebrante deporrà i paramenti bianchi, e assumerà di nuovo i paonazzi.

rore far incominciare a cantare le Litanie per la via, cioè mentre si procede dal Fonte all'altare. L'espressione della Rubrica *revertentibus Ministris* si deve intendere *essendo ritornati*, ed ha la stessa forza che se dicesse *cum reversi fuerint*, o *postquam reversi sunt*, siccome chiaramente la determina il lodato Cerimoniale de'Vescovi nei luoghi citati (*). Il Chierico Crocifero, e

(*) A coloro i quali pedantescamente volessero opporre che il *revertentibus* essendo un participio presente non può stare in vece di *reversis* o *cum reversi fuerint*, risponderemo colle regole stesse della Grammatica, cioè che siffatti participj (terminati in NS) hanno un'affinità con gli Aoristi Greci, e però si prendono spesso nel significato del passato. In questo senso leggiamo nel Vangelo di S. Luca (c. I. 63.) *postulans pugillarem scripsit*, cioè *cum postulasset*; ed in quello di S. Marco (XV. 24.) *Et crucifigentes eum, diviserunt sibi vestimenta ejus*, cioè *cum crucifixissent*. E di tal maniera di parlare s'incontrano spesso esempj presso i Classici latini. Così presso Terenzio (in Phorm. 5. 2.): *Offendi adveniens, ut volebam collocatam filiam*, dove il participio *adveniens* sta in vece di *cum advenissem*. Così ancora presso Plauto (Bacch. 2. 3.): *Credo hercle adveniens nomen mutabit mihi*, dove l'*adveniens* sta in vece di *cum advenerit*. Ed in Cicerone nell'Orazione pro Ligario: *Hoc ipso Pansa mihi nuntium perferente, concessos fasces laureatos tenui, quoad tenendos putavi*, dove il *perferente nuntium* sta in vece di *cum pertulisset nuntium*, cioè *avendomi Pansa dato avviso*. Similmente si legge in Plinio Hist. Nat. lib. 8. cap. 52. *Apri inter se dimicant, indurantes attritu arborum costas*, dove l'*indurantes* sta in vece di *postquam indurarere*. Ma più di tutti è decisivo il luogo di Virgilio (*Eneid. 2. vers. 14.*)

Fracti bello fatisque repulsi
Ductores Danaum, tot jam labentibus annis,

dove il *labentibus* sta in vece di *lapsis*, e si traduce *passati tanti anni*, o pure *per lo spazio di tanti anni scorsi*. Moltissimi esempj ancora si potrebbero addurre ricavati dallo stesso Messale, ma per tutti gli altri potrebbero bastare quelle parole che si leggono nel Prefazio della Pentecoste: *Qui ascendens super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam, promissum Spiritum Sanctum hodierna die in filios adoptionis effudit*, che val quanto dire *qui cum ascendisset super omnes caelos, ac sederet ad dexteram tuam, etc.* Quindi anche nella lingua volgare, e secondo il comune uso di parlare si dice: *io ritornando in casa recito l'Uffizio*, volendosi esprimere che ciò fo essendo ritornato in casa. Si vegga il mio *Supplimento* al Dizionario Sacro-Liturgico del Diclich (nell'articolo *Sabbato santo, benedizione del Fonte e Messa solenne*), dove ho arrecato questi e molti altri esempj di tal significato nel quale si prendono siffatti participj, ed ho trattato diffusamente la presente quistione, avendo dimostrato l'esposto sentimento anche colla stessa Rubrica.

gli Accoliti coi candellieri accesi, arrivati al coro, si ritirano in sagrestia, dove avendo i detti Accoliti posati i candellieri, (che devono servire per l'uscita alla Messa) ritornano in coro a recitare le Litanie. Similmente il Chierico Crocifero, posata la Croce in sagrestia, ritorna in coro a recitare le Litanie.

35. Prostrati i Ministri sacri, si cantano le Litanie de'Santi in rito doppio, cioè ripetendo il Clero tutto ciò che dicono i Cantori sino al fine di esse, *Rub. Miss. ut in die*, e gli Accoliti stanno genuflessi unitamente al Cerimoniere vicino ai gradini dell'altare, e non prostrati, *Bisso litt. S. n. 6. §. 15.*, *Bauldry ibid. n. IX.*, ed a suo tempo il Cerimoniere prenderà dal banco le berrette dei Ministri.

36. Giunti i Cantori alle parole *Peccatores* proseguono le Litanie con maggior pausa, acciò si possano preparare con comodo le cose necessarie per la Messa, *Merati ibid. n. XLIX.* I Ministri sacri cogli Accoliti al cenno del Cerimoniere si alzano, e fatta da tutti genuflessione, e dal Celebrante riverenza alla Croce, ed i soliti inchini al coro, vanno in sagrestia, precedendo gli Accoliti, e dopo i Ministri sacri *unus post alium*, i quali si copriranno passato che avranno il coro, *Merati ibid.*, colà giunti deporranno i paramenti violacei, e si vestiranno dei bianchi, *Nicolaus de Bralion Part. III. Cap. 1. n. 15.*

37. Partiti che saranno i Ministri, i Chierici destinati leveranno i tre cuscini ed il palliotto violaceo, e vi metteranno il bianco (se non fosse stato collocato al di sotto), e lo stesso dicasi del conopeo: similmente porranno lo strato sulla predella, leveranno il velo violaceo dalla credenza, scopriranno il banco dei Ministri (se fosse stato coperto di color violaceo) oppure s'era nudo vi porranno un panno di color conveniente. Si accenderanno ancora le candele dell'altare, e si scopriranno le Immagini che sono per la Chiesa, *Bauldry ibid. n. XI.*, *Bisso ibid. §. 17.*, *Merati ibid. n. XLIX.* Gli Accoliti accenderanno i loro candellieri in sagrestia, ed il Turiferario preparerà il fuoco a suo tempo nel turibolo.

Nota. Se l' altare è coverto col panno o cortina di cui abbiam parlato a pag. 172. e 173. in tal caso si deve rimuovere un tal panno e scovrire l'altare verso l'*Agnus Dei* delle Litanie, e non già all' intuonazione del *Gloria*, siccome ho dimostrato diffusamente nelle mie note alla *Guida Liturgica del P. Pavone Part. II. Cap. XIII. nella nota al num. 556*. In fatti dovendo uscire per la Messa il Celebrante coi Ministri sacri in paramenti bianchi e preziosi, aggiungere il Salmo *Judica me Deus* col *Gloria Patri*, ed incensare l'altare, sconcia ed incongruente cosa sarebbe il trovare una tenda violacea avanti l'altare con candele di cera bruna fino all'intuonazione del *Gloria*. Nè si dica che il suono dell'organo e delle campane incomincia dopo l'intuonazione del *Gloria*, poichè è diversa la ragione dell'organo e delle campane da quella dell'ornamento dell'altare; siccome apparisce nel Giovedì santo, in cui dopo il canto del *Gloria* cessa il suono dell' organo e delle campane, e frattanto seguita per tutta la Messa l'addobbo sontuoso dell'altare e dei sacri paramenti, e la solennità dell'azione. Si aggiunge a ciò l' imbarazzo e l' incomodo che porterebbe il rimuovere la detta cortina nell'atto che sono sull' altare il Celebrante e i Ministri sacri. È vero che la S. Congregazione de'Riti ha dichiarato *a dì 20. Novembre 1662. in Patavina*, che lo scoprimento delle Immagini nel Sabbato santo si debba fare al *Gloria in excelsis Deo*, se può riuscir comodamente; ma un tal Decreto (che nella collezione del Gardellini sta al n. 2047.) parla semplicemente dello scoprimento dei quadri, non già del panno o tenda di cui qui favelliamo. Vedi in fine di questa Prima parte del presente volume la giustificazione che farò dell' indicata nota apposta alla *Guida Liturgica del P. Pavone*, e la difesa che prenderò della medesima dagli attacchi di un Giornalista.

ARTICOLO V.

Dal principio della Messa sino al fine.

38. Quando i Cantori saranno giunti all'*Agnus Dei* (o più presto, o più tardi secondo la distanza della sagrestia) i Ministri preceduti dagli Accoliti coi loro candellieri, s'inviano verso l'altare in modo, che al fine del *Christe exaudi nos* si trovino in coro. Ripetuto questo dal coro tutti si alzano, ed i Cantori vanno al leggio a cantare i *Kyrie* (con cui sogliono terminarsi le Litanie) solennemente nell' entrare che fanno i Ministri sacri in coro, servendo d' Introito alla Messa di questo giorno (non potendosi dai Cantori incominciar l' Introito, secondo il Decreto della *Sacra Congregazione dei Riti li 14. Aprile 1753.*, finchè i Ministri non sieno giunti in coro). Premessi dai Ministri i soliti saluti al Clero, e genuflessione alla Croce unitamente al Celebrante che fa profondo inchino, s' incomincia la Messa.

39. La Messa di questo giorno è comune alle altre fino alla comunione del Celebrante *inclusive*, fuori delle seguenti particolarità. Si riassume in questo giorno il Salmo *Judica me Deus* col *Gloria Patri etc.*, *Rub. Miss. ut in die.* Dopo l' incensazione non vi è l' Introito, ma solo i Ministri sacri dicono i *Kyrie more solito. Rub. ibid.*

40. Finito d'intuonarsi dal Celebrante il *Gloria*, e non prima, si suonano due campanelli grandi, *Rub. ibid.* dai due Accoliti per tutto il tempo che i Ministri recitano il detto *Gloria*, ed il Sagrestano suonerà la campanella della sagrestia anche nella durata di tal tempo; l'organo poi (che qui si riprende) seguiterà a suonare come nelle altre Messe, *Merati Part. IV. Tit. X. n. LI.*

Nota. È un errore madornale e ridicolo, scoprire l'altare all'intuonarsi il *Gloria in excelsis Deo.* I Ministri sacri uscendo per la Messa parati a festa debbono ritrovare di già scoverto l' altare, e non più parato a

lutto, o con segni di mestizia. Il solo suono delle campane e dell'organo incomincia dopo che si è intuonato il *Gloria in excelsis Deo*, siccome nel Giovedì santo dopo il canto del detto Inno cessò il suono delle campane e dell'organo, rimanendo l'altare parato a festa.

41. Data che ha il Celebrante la benedizione al Suddiacono dopo l'Epistola *more solito*, canta tre volte *Alleluja*, alzando sempre più la voce, la quale viene colle medesime note ripetuta similmente dal coro, *Rub. ibid.*, stando i Ministri sacri come all'Introito, e stando in questo tempo il Clero in piedi. Poscia il Celebrante recita il Versicolo ed il Tratto che segue, e dopo ciò va al solito in *cornu evangelii* a leggere il Vangelo. In questo mentre il coro recita *sub organo* il Versicolo *Confitemini etc.*, indi canta nelle note di canto fermo il Tratto *Laudate Dominum etc.*; e quando sta per finire di cantare il mentovato Tratto, il Diacono col solito accompagnamento va a cantare il Vangelo *more solito*.

Nota. Il Tratto si deve cantare intero, e non già alcuni versicoli soltanto, siccome abbiamo più volte notato nel corso di quest'opera. Vedi pag. 72. e 85. e 86.

42. Gli Accoliti al Vangelo assistono senza candellieri, *Rub. ibid.*, il Celebrante non dice il *Credo*, ma cantato il *Dominus vobiscum* ed *Oremus* non legge l'Offertorio, *Rub. ibid.* Non si dice l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace, *Rub. ibid.*

43. Coperto dal Diacono il calice dopo messavi dal Celebrante la particella dell'Ostia, passa dall'altra parte, ed il Suddiacono nel medesimo tempo va alla destra del Celebrante per scoprire *more solito* il calice, e ministrare la purificazione ed abluzione, *Merati ibid. n. LIX.*

44. Si potranno comunicare in detta Messa ancora i fedeli, e nelle Parrocchie potrà servire per la soddisfazione del precetto Pasquale, come abbiamo dal recente Decreto *della Sacra Congregazione de' Riti li 22. Marzo 1806.*, ed in tal caso il Diacono non muterà posto, ed il Suddiacono si porterà alla sinistra del Celebrante facendosi tutto come nel Giovedì santo.

45. Comunicatosi il Celebrante, il Turiferario va a

preparar l'incensiere col fuoco, ed i Cantori in luogo del *Communio* cantano l'*Alleluja*, ed il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes etc.* ripetendo la medesima Antifona, *Rub. ibid.*

46. Il Celebrante presa l'ultima abluzione va in *cornu epistolae*, dove coi Ministri sacri che staranno come all'Introito, recita la stessa Antifona e Salmo *submissa voce*, *Bauldry Part. IV. Cap. XI. Art. V. n. XVII.*, *Gavanto Part. IV. Tit. X. in Rub. 40. litt. P.*, *Merati ibid. n. LX.*, e ripetuta dal coro l'Antifona, il Celebrante intuona *Vespere autem sabbati*, *Rub. ibid.*, e la continua poi *submissa voce* coi Ministri, proseguendola il coro a cantare, *Bauldry*, *Merati ibid.*

47. Mentre i Cantori intuonano il Cantico *Magnificat*, il Celebrante si segna unitamente ai Ministri, e va nel mezzo dell'altare, passandogli il Suddiacono alla sinistra, ed il Diacono alla destra, ove ministra l'incenso, *Bauldry ibid. n. XXIII.*, *Merati ibid. n. LXI.*, e s'incensa *more solito* l'altare come negli altri Vespri, *Rub. ibid.* Nel qual tempo recita alternativamente col Diacono e Suddiacono il Cantico *Magnificat.*

48. Dopo che il Diacono avrà incensato il Cele' rante, si porterà ad incensare il coro *more solito*, (stando in questo tempo il Celebrante e Suddiacono come all'introito, finchè sia ripetuta dal coro l'Antifona del *Magnificat*, *Bisso lit. M. n. 25. §. 4.*) e di poi incenserà il Suddiacono, il quale si volterà nel medesimo gradino verso il Diacono, avvertendo di non voltar le spalle al Celebrante, ed il Turiferario incenserà il Diacono nel medesimo luogo ove suol stare per l'Introito, voltandosi a tale effetto verso il medesimo. Incensato il Diacono, incenserà gli Accoliti, ed il popolo *more solito*, riportando il turibolo in sagrestia, e di poi tornerà all'altare, *Merati ibid. n. LXII.*, *Bisso ibid. §. 1.*, *Bauldry ibid. n. XXIII.*, *e XIX.*

49. Ripetuta dal coro *Vespere autem etc.* il Celebrante va nel mezzo (stando i Ministri sacri *unus post alium*), e baciato l'altare dice il *Dominus vobiscum* proseguen-

do la Messa al solito sino al fine, *Merati ibid. n. LXIII.*, eccettocchè il Diacono canterà l'*Ite Missa est* con doppio *Alleluja*, *Rub. ibid.*

APPENDICE AL CAPO IX.

IN CUI SI CONTIENE LA FUNZIONE DEL SABBATO SANTO, DISTRIBUITA NEI VARJ UFFIZJ DE' MINISTRI SÌ SACRI CHE INFERIORI.

ISTRUZIONE I.

Pel Celebrante.

1. Vestito di camice, stola paonazza incrociata sul petto, e piviale paonazzo, procede colle mani giunte, coperto di berretta, col Diacono a sinistra, alla benedizione del fuoco, e dei grani d'incenso fuori della Chiesa.

2. Arrivatovi lascia la berretta, e dice senza canto, *Deus qui per Filium etc.*, facendo le dovute croci sul fuoco: dopo la terza Orazione dice la quarta per la benedizione de'grani, quale finita, mette l'incenso benedicendolo: asperge poi coll'acqua santa il fuoco, poi l'incensa come pure insieme i grani, e dice aspergendo *Asperges me etc.*

3. S'incammina poi coperto dietro agli altri, e si scopre prima di genuflettere con gli altri con ambe le ginocchia al *Lumen Christi*, e alzatosi si coprirà nuovamente, e così per lo resto. Giunto all'altare fa inchino profondo, e salitovi lo bacia, si ritira in *cornu epistolae*, e voltato verso la parte del vangelo dà la benedizione al Diacono, come è notato nel Messale: incominciandosi dallo stesso l'*Exultet*, si volterà verso di lui finchè sia finito.

4. Dopo scende *per breviorem in plano*, e veste la pianeta ed il manipolo paonazzo senza dir nulla; e ritornato in *cornu epistolae per breviorem* (il che osserverà ogni volta che da esso parte, o vi ritorna) legge sottovoce le Profezie ed il Tratto. Al cenno del Cerimoniere andrà a sedere insieme coi Ministri a quelle,

che sono lunghe, o hanno il Tratto. Ritornerà all'altare un poco prima che sia finito il canto delle stesse Profezie o del Tratto, e canterà l'Orazione in tuono di Messa feriale, senza genuflettere al *Flectamus*.

5. Cantata l'ultima Orazione scende *in plano*, e lasciata la pianeta saluta il coro, va al mezzo dell'altare, e fatto inchino si prostra col capo sul cuscino: aspetta sino al *Peccatores* delle Litanie, e alzatosi, e fatto inchino alla Croce, prende la berretta, e fatta riverenza al coro, s'avvia dietro al Diacono verso la sagrestia.

6. Si veste di bianco con prestezza, e va per la Messa al solito: all'ingresso del coro, lo saluta: giunto all'altare fa inchino, e principia la Messa. Salito all'altare, lo incensa al solito; non dice l'Introito, ma solo i *Kyrie*, e poi intuona il *Gloria*.

7. Data a baciar la mano al Suddiacono dopo l'Epistola canta per tre volte interpolatamente col coro l'*Alleluja*, alzando ogni volta più la voce: continua poi a leggere il Tratto, e le altre cose al solito. Si lascia il *Credo*, e l'Offertorio: si dice *Dominus vobiscum — Oremus* — e si continua il resto al solito. Nel Prefazio dice *Et in hac potissimum nocte*. Il *Communicantes*, e l'*Hanc igitur* sono proprj. Non si dà la pace, nè si dice l'*Agnus Dei*, nè il *Postcommunio*, benchè si dicano le tre solite Orazioni avanti la comunione, e le altre due dopo la sunzione del calice.

8. In luogo del *Communio* dirà in *cornu epistolae* con voce bassa tre volte *l'Alleluja*, poi il Salmo *Laudate Dominum etc.* a vicenda con i Ministri, e dopo ripeterà i tre *Alleluja*. A suo tempo intuonerà *Vespere autem etc.*, che continuerà sottovoce coi Ministri, ed a vicenda coi medesimi dirà il *Magnificat*, e ripeterà l'Antifona.

9. Intuonatosi il *Magnificat* dal coro in mezzo all'altare, metterà l'incenso, e l'incenserà al solito, facendo solamente inchino alla Croce, sarà incensato dal Diacono, e ripetuta dal coro l'Antifona suddetta, bacerà in mezzo all'altare, e dirà *Dominus vobiscum*, proseguendo il resto al solito.

ISTRUZIONE II.

Pel Diacono.

1. Prevederà con ogni diligenza il canto dell' *Exultet* (essendo la principal parte della funzione presente) per cantarlo bene.

2. Si vestirà in sagrestia di stola e pianeta piegata paonazza senza manipolo, e anderà coperto (*), colle mani giunte alla sinistra del Celebrante nell' atrio della Chiesa per benedirvi il nuovo fuoco, ed i grani d' incenso. Starà ivi alla destra di lui, alzandogli il piviale, quando dovrà fare le benedizioni, e voltando i fogli del Messale, se occorre. Benedetti i grani d' incenso, fa mettere l' incenso nel turibolo con i soliti baci e benedizione, e coi medesimi presenta l' aspersorio al Celebrante, e poi il turibolo, tenendogli alzato il piviale mentre asperge ed incensa.

3. Restituito il turibolo al Turiferario si spoglia dei vestimenti violacei, e si veste nel medesimo luogo di stola, dalmatica, e manipolo bianchi, e così vestito fa di nuovo porre l' incenso, e benedirlo al Celebrante. Presa l' arundine delle tre candele con ambe le mani da quelle del Cerimoniere si avvia dietro al Clero avanti al Celebrante. Entrato questo in Chiesa abbassa con attenzione l' arundine, ed accende una delle tre candele con quella dell' Accolito, che gli sta alla sinistra. Rialzata l' arundine, e genuflesso a due ginocchia, canta con voce grave e sonora il *Lumen Christi*, e rispondendo il coro *Deo gratias*, si alza, e procede al mezzo della Chiesa: ivi accende allo stesso modo un' altra candela, e genuflesso con voce alquanto più alta canta di nuovo il *Lumen Christi:* il medesimo fa arrivato ai gradini del Santuario cantando con voce anche più alta *Lumen Christi.* Giunto poi ai gradini dell' altare, e lasciata l' arundine in mano dell' Accolito, che gli starà alla destra, fa genuflessione mentre il Celebrante fa riverenza.

(*) Vedi la Nota a pag. 177.

4. Fatta la genuflessione riceve dal Cerimoniere il Messale, e col medesimo si presenta genuflesso al Celebrante domandandogli la benedizione (senza per altro dire il *Munda cor meum*, e baciandogli la mano (*)) avuta la quale scende, fa genuflessione a lato del Suddiacono, e salutato con gli altri il coro, va a cantare il Preconio nel luogo e positura con cui si canta il Vangelo, incensando il libro al principio, ma non segnandosi, nè dicendo *Dominus vobiscum*. Alle parole *Curvat imperia* metterà i cinque grani nel cero pasquale, il primo nel buco più alto, il secondo in quello di mezzo, il terzo nel più basso, il quarto alla sua sinistra, ed il quinto alla destra in modo di croce. Alle parole *Rutilans ignis accendit*, presa dall' Accolito l'arundine, accenderà con essa il cero tenuto dal Cerimoniere, e proseguendo il canto, avvertirà d'inchinare il capo al solo nome del Papa, e di osservare il resto che viene notato nel Messale.

5. Finito il Preconio va con gli altri al mezzo facendovi genuflessione, e andato al banco lascia i paramenti bianchi, e ripiglia i paonazzi, cioè manipolo, stola, pianeta piegata, e *per breviorem* va in *cornu epistolae* ad assistere al Celebrante, come all' Introito, mentre legge le Profezie. Andrà cogli altri a sedere alle più lunghe, e dove è il Tratto, secondo che gli sarà accennato dal Cerimoniere, ritornerà per la parte più breve all'altare dietro al Celebrante in linea retta, (il che osserverà anche quando non è stato a sedere) dovendo il Celebrante cantare l' Orazione dopo ciascuna Profezia. Egli canterà, e genufletterà con un solo ginocchio al *Flectamus genua*, (il quale per altro non dice all' ultima Profezia) e ritornerà dopo ciascuna Orazione al lato del Celebrante.

6. Detta l'ultima Orazione discende in piano dalla parte dell'epistola, dove ajuta a levare la pianeta al Celebrante, lasciando anch'egli la sua, e va con esso e col Suddiacono, dopo salutato il coro, avanti all'altare, ove fatta genuflessione si prostra decentemente, e poggia il

(*) Vedi la Nota a pag. 180. e 181.

capo sopra il cuscino apparecchiato alla destra di quello del Celebrante, restando in tal positura sino al *Peccatores* delle Litanie, che si cantano. Allora al cenno del Cerimoniere alzatosi con gli altri fa genuflessione, saluta il coro, dà la berretta al Celebrante, e presa la sua va in sagrestia a vestirsi di stola, dalmatica, e manipolo bianchi per la Messa cantata.

7. Al fine delle Litanie parte al solito per la Messa, e giunto in coro si ritira alquanto dalla parte destra per ricevere in mezzo il Celebrante, e salutare insieme il coro, avendo pertanto prima ricevuta da esso la berretta, e datala con la sua al Cerimoniere. Fatta cogli altri genuflessione all' altare si comincia la Messa, e si continua al solito, fuorchè non si dà la pace, nè si dice l'*Agnus Dei*, e però fatta genuflessione col Celebrante dopo il *Pax Domini*, muta il luogo passando alla sinistra, dove arrivato fa genuflessione, e rimane finchè sia il tempo di portare il Messale al corno opposto.

8. Riportato il Messale si ferma alla destra del Celebrante in *cornu epistolae*, recitando con esso a voce bassa i tre *Alleluja*, e poi il Salmo *Laudate Dominum*, e replicando al fine gli *Alleluja*. Intuonata dal Celebrante l' Antifona del *Magnificat* lo continua con esso a voce bassa alternativamente, e ripete al fine la stessa Antifona. Intuonato poi dai Cantori il *Magnificat* si segnerà di croce, e anderà verso il mezzo della predella, e alla destra del Celebrante vi farà benedire l' incenso al solito: poi incenserà il Celebrante, il Clero ed il Suddiacono, come all' Offertorio. Renduto il turibolo, sarà esso incensato dal Turiferario, stando sul secondo gradino in *cornu epistolae* alquanto dietro al Celebrante.

9. Si termina al solito la Messa, ed esso dice l' *Ite Missa est* con due *Alleluja*.

ISTRUZIONE III.

Pel Suddiacono.

1. Si veste in sagrestia di pianeta piegata paonazza senza manipolo, che prenderà dopo la benedizione. Così

vestito prende la Croce processionale tenendo l'immagine del Crocifisso avanti se, cioè verso il Turiferario, che lo precede, e s'incammina in processione al luogo ove si deve benedire il nuovo fuoco.

2. Ivi arrivato si ferma vicino al tavolino con le spalle voltate alla porta, o al muro della Chiesa, e tenendo il Crocifisso voltato al Celebrante, assiste in questa forma sino al fine della benedizione del fuoco, e de'grani d'incenso; indi si mette il manipolo, e al cenno del Cerimoniere parte, preceduto dal Turiferario ed Accoliti, verso l'altare maggiore. Si ferma ogni volta che ne ha il cenno dal Cerimoniere, ma non genuflette al canto del *Lumen Christi;* e risposto per la terza volta dal coro *Deo gratias* si ritira alquanto verso la parte del vangelo alla destra del Turiferario senza far alcuna genuflessione, nè arrivando, nè passando per avanti l'altare.

3. Assisterà al Preconio alla destra del Diacono col Crocifisso voltato di faccia al Celebrante: al fine lasciata la Croce in luogo comodo, o in mano di qualche Chierico, ritorna cogli altri al mezzo, dove fatta genuflessione passa alla parte dell'epistola: ajuta a vestire di pianeta il Celebrante, e va con esso *per breviorem* all'altare in *cornu epistolae*, e assiste alla lettura delle Profezie, come all'Introito, andando a sedere conforme l'avviso del Cerimoniere, e ritornando *per breviorem* al luogo dove cantasi l'Epistola, (dove si mette anche quando non va a sedere) al fine di ciascuna Profezia, dovendosi cantare l'Orazione dal Celebrante. Al *Flectamus genua* cantato dal Diacono, genuflette con un solo ginocchio, e si alza mentre risponde cantando *Levate* dopo ciascuna Orazione. ed assiste al Celebrante come sopra.

4. Detta l'ultima Orazione alla quale non si dice Il *Flectamus genua* va in *cornu epistolae*, dove lasciata solamente la pianeta, va alla sinistra del Celebrante, saluta il coro, e fatta genuflessione, si prostra decentemente sopra il gradino poggiando il capo sul cuscino apparecchiato, ed ivi resta mentre si cantano le Litanie sino al *Peccatores;* allora si alza cogli altri, e fatta genuflessione, e salutato il coro ritorna in sagrestia a ve-

stirsi dei paramenti bianchi, cioè manipolo e tonicella.

5. Al cenno del Cerimoniere partirà avanti il Diacono per la Messa. All'ingresso del coro, lascia la berretta in mano del Cerimoniere, fa in fila riverenza al coro, genuflessione all'altare, e continua il restante al solito. Dopo l'Epistola bacia la mano al Celebrante, e aspetta a mutare il Messale dopo cantatosi dal Celebrante tre volte l'*Alleluja*, e letto il Tratto. All'Offertorio porterà sul calice coverto del suo piccolo velo, anche la borsa col corporale. Cantatosi dal Celebrante il *Pax Domini*, egli ascende alla destra del Celebrante facendo genuflessione col Diacono, che la fa alla sinistra, ed ivi rimane, non dicendosi l'*Agnus Dei*, nè dandosi la pace. A suo tempo scopre il calice, ministra le ampolline, e continua il restante al solito sino al *Postcommunio*.

6. Riportato il calice alla credenza resterà accanto al Diacono, come all'Introito, recitando ivi il Vespro, cioè i tre *Alleluja*, ed il Salmo *Laudate Dominum etc.* col resto, alternativamente col Celebrante a voce bassa. Intuonato dal coro il *Magnificat* si segna con la croce, e passa nel mezzo della predella alla sinistra del Celebrante per assistere all'incensazione dell'altare. Incensato dal Diacono il Celebrante, egli sale sul secondo gradino, ed assiste alla destra di esso. Incensato il coro dal Diacono, egli nello stesso posto si volta verso di esso aspettando di essere incensato, stando alquanto dietro il Celebrante: incensato, ritorna come stava prima. Il restante al solito.

ISTRUZIONE IV.

Pel Cerimoniere.

1. Porterà al primo segno della funzione il calice preparato col velo, e borsa di color bianco sopra la credenza accanto dell'altare maggiore al solito, e lo coprirà col velo omerale di color bianco, e sopra di esso porrà il velo omerale violacceo: sopra l'altare in *cornu epistolae* il Messale.

2. Osserverà se in coro sia preparato tutto, e ben disposto, cioè all'altare i palliotti di color violaceo, come anche lo strato, tanto sulla predella, come al banco dei Ministri sacri: se in *cornu evangelii* vi sia il cero pasquale sopra il suo torciere, e nel posto ove si suole cantare il Vangelo, il leggìo coperto di velo bianco per l'*Exultet*.

3. Se sieno preparati i palliotti bianchi per mutarli co' violacei per la Messa, come anche lo strato festivo per la predella, e banco dei Ministri sacri, e i tre cuscini da porsi sull'orlo della predella, su i quali debbonsi posare, o piuttosto prostrare alle Litanie i Ministri.

4. Osserverà se nell'atrio della Chiesa sia preparata la mensa coperta di tovaglia con sopra i parati bianchi pel Diacono, e manipolo violaceo pel Suddiacono, un solfanello, la candela, il Messale; se accanto della mensa vi sia il fuoco ben acceso, e l'arundine nel suo piede.

5. All'ultimo segno per la funzione, il tutto disposto, s'incamminerà la processione, che sarà diretta dal secondo Cerimoniere, per andare all'atrio della Chiesa a benedire il fuoco, e grani d'incenso, ed egli accompagnerà il Celebrante vestito di stola e piviale di color violaceo, e coperto di berretta, col Diacono alla sinistra vestito di stola e pianeta piegata. Prima di uscire di Chiesa, se si passerà per avanti l'altare maggiore, tutti genufletteranno, eccetto il Suddiacono, ed il Celebrante che farà riverenza profonda. Entrati nell'atrio della Chiesa anderà il Celebrante ai cancelli dirimpetto alla porta vicino alla credenza col Diacono alla destra per voltare i fogli del Messale, ed alzargli il piviale nel benedire. Il Celebrante darà principio alla benedizione con voce alta ed intelligibile. Terminate le Orazioni delle benedizioni farà porre l'incenso nel turibolo, e ritirato questo, fa aspergere coll'acqua santa il fuoco e grani d'incenso, e poi fa incensare l'uno, e gli altri. Ciò fatto, il Diacono va a deporre i parati violacei e vestirsi di stola, dalmatica, e manipolo bianchi, e nello stesso tempo fa porre il manipolo al Suddiacono. Ve-

stito il Diacono torna al Celebrante, e fa mettere, e benedire l'incenso nel turibolo per la processione, e per incensare il Messale prima di dar principio all'*Exultet*. Il Diacono prende da lui con ambe le mani l'arundine, s'incammina la processione, ed egli procede l'ultimo immediatamente avanti il Celebrante. Entrato questi in Chiesa fa fermare la processione, ed accendere una delle tre candele dell'arundine. Al di lui cenno tutti s'inginocchiano a due ginocchia, eccettuato il Suddiacono della Croce, ed il Diacono così genuflesso canta con voce sonora *Lumen Christi*, ed il Clero risponde *Deo gratias*, e tutti si alzano, e di nuovo cammina la processione.

6. Arrivato il Celebrante al mezzo della Chiesa, tutti si fermano, e si fa la stessa funzione con voce più alta. Giunto il Celebrante avanti ai gradini del presbiterio, o pure al mezzo del coro avanti l'altare, si fa la medesima cosa con voce ancora più alta della seconda volta.

7. Alzatisi tutti, il Celebrante va ai gradini, e fatta riverenza all'altare, e baciatolo, si ritira in *cornu epistolae*, come all'Introito. Il Diacono, data l'arundine al primo Accolito, prende dal Cerimoniere il Messale, e salito sulla predella genuflette voltato verso il Celebrante, e gli chiede la benedizione, ed avutala gli bacia la mano(*), scende *in plano* in mezzo al Suddiacono, e primo Accolito che tiene l'arundine. Fatta genuflessione col Turiferario e secondo Accolito, e salutato il coro, vanno tutti uniti al leggìo, nel posto ove si canta il Vangelo, e posto dal Diacono il libro aperto sopra di esso senza dire *Dominus vobiscum* e segnare il libro, l'incensa come al Vangelo; il che fatto comincia a cantare l'*Exultet* colle mani giunte.

8. Egli assisterà a tutta questa funzione, acciò ciascuno prenda il suo posto, cioè il Suddiacono alla destra del Diacono, tenendo il Crocifisso voltato verso il Celebrante; alla destra del Suddiacono il Turiferario; alla sinistra del Diacono l'Accolito che tiene l'arundine, ed alla sinistra di questo l'Accolito che tiene la sottocoppa coi grani d'incenso tutti voltati verso il libro. Dirigerà pure le altre cerimonie nel canto dell'*Exultet*.

(*) Vedi la Nota a pag. 180. e 181.

Cantate dal Diacono quelle parole *Curvat imperia* egli lo ajuta ad affiggere i cinque grani al cero pasquale in forma di croce, sedendo intanto il coro: il che fatto si prosegue il canto, e dopo le parole *Rutilans ignis accendit* gli fa accendere con una candela dell' arundine il cero, ed il coro siede di nuovo: alle parole *Apis mater eduxit* fa cenno al secondo Accolito, acciò vada colla candela ad accendere le lampadi del coro.

9. Terminato l' *Exultet* il Suddiacono dà la Croce al secondo Cerimoniere o ad altro Chierico, ed egli col Diacono e gli altri va avanti l' altare, e fatta da tutti genuflessione vanno al banco dei Ministri sacri, ove anche dall' altare discende il Celebrante, il quale, deposto il piviale, prende il manipolo e pianeta violacei, e il Diacono, levatesi le vesti bianche, prende il manipolo, stola, e pianeta piegata violacei. Così vestiti *per breviorem* vanno all' altare, e quivi stando in *cornu epistolae*, come all' Introito, il Celebrante legge le Profezie, e ad alcune più lunghe, e dov' è il Tratto da cantarsi, potrà farli andare a sedere, ed un poco prima che sieno finite, tornano *per breviorem* all' altare.

10. Alle Orazioni i Ministri sacri stanno in fila *unus post alium* dietro al Celebrante, e cantato da esso l' *Oremus*, canta il Diacono il *Flectamus genua*, e tutti genuflettono, (eccettuato il Celebrante) ed il Suddiacono canta *Levate*, e tutti si alzano. Terminata l' Orazione tornano al loro posto, come prima, per assistere al Celebrante.

11. Quelli che debbono cantare le Profezie sono condotti dal secondo Cerimoniere. Terminate le Profezie, il Celebrante ed i Ministri calano al banco, e quivi depongono il manipolo e pianeta: salutano il coro, fanno inchino alla Croce, vanno a prostrarsi avanti l'altare posando il capo su i cuscini, posti sull' orlo della predella, e così stanno mentre si cantano le Litanie, come nel Messale, da due Cantori inginocchiati in mezzo al coro, ed il coro genuflesso ripete i versetti detti dai due Cantori.

12. Al *Peccatores* i Ministri sacri si alzano, fanno ri-

verenza alla Croce, salutano il coro, e ricevuta dal Cerimoniere la berretta, partono, preceduti dagli Accoliti, per la sagrestia per vestirsi de' paramenti bianchi, e terminate le Litanie tornano in coro per la Messa, preceduti dagli Accoliti coi lumi accesi. Frattanto il secondo Cerimoniere con altri Chierici muta i parati dell' altare e della credenza, e il Turiferario accende le candele dell' altare, e prepara il fuoco nel turibolo.

13. Arrivati in coro, riceve le berrette, si saluta il Clero, e fatta avanti l' altare genuflessione dai Ministri, e riverenza profonda dal Celebrante, si principia la Messa al solito. Incensato l' altare si va al Messale, ma non vi è Introito; si dicono bensì dai Ministri i *Kyrie*, i quali terminati di cantarsi dal coro, il Celebrante intuona il *Gloria*, e mentre lo recita coi Ministri si suonano dagli Accoliti i campanelli preparati nella credenza, e dal Sagrestano quello della sagrestia sino al fine. Si canta al solito dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, e l' Orazione, e dal Suddiacono l' Epistola, e baciata la mano al Celebrante, questi canta tre volte *Alleluja*, alternativamente col coro, alzando ogni volta più la voce; e però il Suddiacono aspetta a trasportare il Messale, finchè il Celebrante ha terminato il Tratto. Al Vangelo vanno gli Accoliti senza i lumi, ma stanno con le mani giunte.

14. In questa Messa non dicesi il *Credo*, nè l' Offertorio; ma incensato, dopo il Vangelo, il Celebrante dice *Dominus vobiscum*, e *Oremus*. Il Prefazio, il *Communicantes*, e l' *Hanc igitur* sono proprj. Non si dice l' *Agnus Dei*, nè si dà la pace; e però i Ministri sacri mutano luogo. Dopo la sunzione del Sacramento non si dice *Postcommunio*, ma i Cantori cantano con pausa l' Antifona *Alleluja*, e 'l Salmo *Laudate Dominum omnes gentes etc.*, e ripetono l' Antifona, le quali cose sottovoce il Celebrante recita alternativamente coi Ministri sacri in *cornu epistolae* come all' Introito. Il Celebrante nello stesso sito intuona *Vespere autem Sabbati*, e lo continua *submissa voce* coi Ministri, e poi a vicenda il *Magnificat;* e quando i Cantori cominciano il detto Cantico vanno tutti e tre in mezzo all' altare, che s' incensa co-

me nei Vespri. Il Celebrante e Suddiacono si fermano in *cornu epistolae*, come all' Introito, mentre il Diacono incensa il coro, e poi il Suddiacono, il quale stando sull' infimo gradino nel corno dell' epistola si volterà verso il Diacono nell' essere da lui incensato. Viene anche il Diacono, tornato che sarà sul secondo gradino in *cornu epistolae*, incensato dal Turiferario, il quale incensa pure il Cerimoniere, gli Accoliti, ed il popolo.

15. Ripetuta dai Cantori l'Antifona, il Celebrante va in mezzo con i Ministri *unus post alium*, canta il *Dominus vobiscum*, e prosegue il resto al solito sino al fine. Il Diacono canta l' *Ite Missa est* con due *Alleluja*. Partito il Clero dal coro si toglie l' arundine perchè più non serve.

ISTRUZIONE V.

Pel secondo Cerimoniere.

1. Sarà sua incombenza di preparare tutto ciò ch' è necessario per la funzione. Prima di andare in coro proverà se i grani d' incenso entrano bene ne' buchi del cero, aggiustandoli se bisogna, e collocherà nell' atrio della Chiesa, verso un lato della porta, la credenza già preparata, e sopra di essa porrà al capo verso la porta della Chiesa la dalmatica, la stola, e il manipolo di color bianco pel Diacono; da una parte il manipolo di color violaceo pel Suddiacono, una candela, ed un solfanello; vicino alla detta mensa il focone col fuoco ben acceso, e le mollette per prenderlo, e dall' altra parte il piede per sostenere l' arundine. Deputerà uno per assistere nel medesimo atrio sino al principio della funzione.

2. Dato l'ultimo segno al cenno del Cerimoniere, esso il primo si situa innanzi ai tre Chierici, cioè al primo Accolito col vaso dell' acqua santa, al Turiferario, ed al secondo Accolito coi grani d' incenso: si avvia alla porta della Chiesa, e se passa per avanti l' altare maggiore fa genuflessione. Arrivato all' atrio farà andare i tre Accoliti vicino alla credenza dalla parte de' cancelli, e farà

fermare il Suddiacono, che porta la Croce, avanti la porta, ritirato verso la credenza per dare libero il passo al Clero che si pone in giro avanti della medesima *hinc inde*, ed il Celebrante dirimpetto alla Croce. Fatta la benedizione ajuta a vestire il Diacono, e mette il manipolo al Suddiacono, e posto dal Celebrante l'incenso nel turibolo, egli farà avviare la processione, precedendo il Turiferario coll'Accolito dei grani alla destra, poi il Suddiacono colla Croce, indi il Clero a due a due con ordine. Egli anderà al principio della processione, ma fuor di fila, per osservare quando il Celebrante sia entrato in Chiesa, ed allora farà fermare la processione, ed accesa una candela dell'arundine farà segno d'inginocchiarsi tutti a due ginocchia, eccetto il Crocifero, e risposto dal Clero *Deo gratias* si alzano, e di nuovo precede la processione. Arrivato il Celebrante alla metà della Chiesa farà di nuovo fermare la processione, con il resto come la prima volta, e farà lo stesso giunto che sarà il Celebrante ai gradini del presbiterio o in mezzo del coro. Arrivati i due Accoliti ai gradini dell'altare farà ritirare il Turiferario verso la parte del vangelo, l'Accolito dei grani verso la parte dell'epistola, ed il Suddiacono della Croce accanto al Turiferario alla di lui destra.

3. Ricevuta dal Diacono la benedizione dal Celebrante, e sceso in piano, fa con lui genuflessione, saluta il coro, e si porta in *cornu evangelii* dietro al Diacono, come al Vangelo, e se bisogna ajuta il primo Cerimoniere in aggiustare il cero. Terminato il Preconio egli leverà dal leggìo il velo bianco, che porrà sopra la credenza, e porterà il leggìo col Messale al mezzo del coro, ed apertolo al foglio delle Profezie, anderà ad invitare chi deve cantare la prima. Arrivato con esso al leggìo fanno ambedue genuflessione, e salutano il coro: terminata la Profezia, aspetta che il Diacono canti il *Flectamus genua*, ed allora genuflettono, e salutato il coro l'accompagna al suo posto facendogli inchino, ed invita il secondo colle stesse cerimonie, e così gli altri, dei quali deve avere seco la nota. Terminate le Profezie ritirerà

il leggìo, e porterà nel mezzo del coro uno sgabello, sopra del quale porrà lo stesso Messale aperto al foglio delle Litanie pei Cantori, e situa i tre cuscini violacei sull' orlo della predella in egual distanza.

4. Partiti i Ministri per la sagrestia, egli ajutato da altri leverà i tre cuscini, il palliotto violaceo, lo strato violaceo del banco, il velo violaceo della credenza, ed i parati lasciati dal Celebrante. Farà accendere le candele dell'altare. Nella Messa per quel che a lui spetta tutto va al solito come nelle altre solenni.

ISTRUZIONE VI.

Pel primo Accolito.

1. Al cenno del Cerimoniere prenderà il vaso dell' acqua santa coll'aspersorio, e fatta riverenza alla Croce, s' incammina al luogo della funzione, cioè all'atrio della Chiesa dietro al secondo Cerimoniere, in mezzo fra il Turiferario a destra, ed il secondo Accolito che tiene la sottocoppa dei grani d'incenso a sinistra, procedendo in fila. Fa genuflessione nel passare avanti all' altare maggiore, e si mette vicino al focone colla faccia verso la porta della Chiesa. Deposto il vaso dell'acqua santa sul tavolino prende il Messale per sostenerlo aperto avanti al Celebrante.

2. Dette le Orazioni della benedizione del fuoco, e dei grani d'incenso e posto l'incenso nel turibolo, egli ajuta col secondo Cerimoniere a vestire il Diacono, e mette il manipolo al Suddiacono, indi riprende il vaso dell' acqua santa, e senza baci presenta l'aspersorio al Diacono, e riavutolo lo depone assieme col vaso sulla credenza. Poscia col solfanello accende al fuoco benedetto la piccola candela, ed incamminatasi la processione s'invia alla sinistra del Diacono. Entrato il Celebrante in Chiesa accenderà una candela dell' arundine; al mezzo un altra; ed ai gradini del presbiterio, o al mezzo del coro la terza, inginocchiandosi ed alzandosi ogni volta col Diacono.

3. Arrivato ai gradini dell'altare si pone alla destra del Diacono, e riceve l'arundine, quale tiene sempre ferma, quantunque gli altri Ministri nel partire facciano genuflessione, e salutino il coro: va però ad assistere al canto dell' *Exultet*, stando alla sinistra del Diacono in linea retta cogli altri colla faccia voltata al libro. Alle parole *Rutilans ignis* abbassa l'arundine in modo, che il Diacono possa con una candela di essa accendere il cero, e ferma l'arundine nel suo piede. Torna al suo posto, e alle parole *Apis mater eduxit*, preso il lume dal cero, o dall'arundine va ad accendere le lampadi del coro, e si ritira alla credenza.

4. Finito il Preconio, ajuta a spogliare il Diacono dei paramenti bianchi, e lo riveste de' violacei. Poi ritornato al suo posto si uniforma al coro, ed aggiusta la pianeta al Celebrante, e la pianeta piegata al Diacono quando vengono a sedere.

5. Finite le Profezie, leva al Diacono la pianeta, la pone sul banco dei Ministri sacri, e cantandosi le Litanie starà genuflesso al suo posto. Al cenno del Cerimoniere fa genuflessione avanti l'altare coi Ministri sacri, e salutato il coro, va con le mani giunte in sagrestia, ove vestiti i Ministri sacri, ed accesi i due candellieri, va al solito in coro per la Messa. In questa non vi è altro di particolare, se non che 1. all'Evangelio non si portano i candellieri, ma si va con le mani giunte: 2. intuonato dal Celebrante il *Gloria in excelsis*, suona il campanello finchè abbia finito di dirlo: 3. fatta l'elevazione si parte con le torce dal coro.

ISTRUZIONE VII.

Pel secondo Accolito.

1. Al cenno del Cerimoniere, tenendo con ambe le mani avanti il petto il bacile coi grani d'incenso s'incammina all'atrio della Chiesa avanti al Suddiacono, procedendo in fila alla sinistra del primo Accolito che tiene il vaso dell'acqua santa, (stando il Turiferario alla

destra) e facendo genuflessione avanti l'altare maggiore. All'atrio giunto si ritira alla destra del Diacono alquanto indietro, e alla quarta Orazione si presenta al Celebrante con la coppa dei grani elevata avanti al petto.

2. Finite le benedizioni s' invia alla destra del Turiferario avanti la Croce verso l'altare maggiore, genuflettendo, e sorgendo con gli altri. Arrivato ai gradini dell'altare si ritira alquanto verso il corno dell'epistola alla destra del primo Accolito; calato il Diacono fa genuflessione con esso, saluta il coro, e poi tutti insieme vanno al leggio, ed egli sta alla sinistra di chi porta l'arundine in fila con gli altri, e colla faccia rivolta al leggio.

3. Alle parole *Curvat imperia* passa alla destra del Diacono gli presenta i grani d'incenso: posti questi nel cero depone il bacile, e va alla credenza; poi si uniforma in tutto il resto con gli altri.

4. Finite le Profezie, nel decorso delle quali aggiusta la pianeta al Suddiacono ogni volta che va a sedere, leva al medesimo la detta pianeta, e la porta sul banco dei Ministri. Nel rimanente della funzione fa come il primo Accolito La Messa in tutto va al solito, se non che non si portano i candellieri al Vangelo, ma si va colle mani giunte, e intuonato il *Gloria in excelsis* suona il campanello finchè abbia finito di dirlo.

ISTRUZIONE VIII.

Pel Turiferario.

1. Al cenno del Cerimoniere col turibolo vuoto nella sinistra, e navicella provvista d'incenso nella destra, s'avvia avanti il Crocifero alla destra del primo Accolito, che porta il vaso dell'acqua benedetta (stando il secondo Accolito coi grani d'incenso a sinistra) ed in fila procedono verso la porta della Chiesa. Avanti l'altare maggiore genuflette col compagno. Si pone rimpetto alla porta della Chiesa vicino al focone, e benedetto il fuoco dal Celebrante ne mette nel turibolo. Terminata la be-

nedizione de' grani presenta al Diacono la navicella, e messo nel turibolo l'incenso dà luogo all'Accolito dell'acqua santa, e fatta l'aspersione presenta il turibolo al Diacono, e ripresolo si ritira alquanto.

2. Vestito il Diacono dei paramenti bianchi, e ritornato alla destra del Celebrante, gli si presenta di nuovo, e fa porre l'incenso: ciò fatto va egli il primo avanti la Croce alla sinistra di chi porta i grani, inginocchiandosi al *Lumen Christi*, e rialzandosi cogli altri.

3. Arrivato ai gradini dell'altare si ritira alquanto in *cornu evangelii* alla sinistra del Suddiacono della Croce, e giunto il Celebrante fanno unitamente genuflessione. Calato il Diacono dopo ricevuta la benedizione, si fa di nuovo genuflessione, si saluta il coro, e stando alla destra del Suddiacono assiste al canto dell' *Exultet:* prima che il Diacono lo intuona gli porge il turibolo, affinchè incensi il libro, e ripreso il turibolo, e fatta genuflessione, lo va a deporre, e si ferma in coro al suo posto.

4. Partito il Celebrante per la sagrestia accende le candele dell'altare, prepara il turibolo, e fa tutto il resto al solito, se non che fatta la comunione dal Celebrante, e intuonato il *Magnificat*, fa porre l'incenso, e poi accompagna il Diacono al solito, incensa costui dopo che avrà quegli incensato il Suddiacono. Incensa inoltre gli Accoliti, il Cerimoniere, ed il popolo.

ISTRUZIONE IX.

Pel Clero.

1. Prima si va alla benedizione del fuoco. Passando per avanti l'altare maggiore si fa genuflessione. Arrivati all'atrio si dividono in due file una di qua, e l'altra di là ai capi della credenza, che ivi sta. In processione rientrati in Chiesa, quando sarà fatto cenno, s'inginocchieranno tutti con ambe le ginocchia, e quando il Diacono avrà cantato *Lumen Christi*, risponderanno *Deo gratias*, e poi tutti si alzano, e seguono ad andare.

Il medesimo si fa ancora alla metà della Chiesa: quando avranno da farlo, saranno sempre avvisati. Arrivati in coro (se questo non è capiente per contenere tutto il Clero in fila) genuflettono due a due, e vanno ai loro luoghi, inginocchiandosi ivi per la terza volta al *Lumen Christi*, e rialzatisi seggono. Al principio del Preconio si alzano, e quando il Diacono va a porre i grani nel cero si seggono sinattantochè ritorni a cantare, così pure quando anderà ad accendere il cero. Alle Litanie tutti s'inginocchiano, e si dicono doppie, ripetendo il Clero il medesimo che dicono i Cantori. Dopo l'Epistola si alza, finchè il Celebrante abbia intuonati i tre *Alleluja*, ed i Cantori gli abbiano ripetuti.

2. *Pei Cantori*. Subito comunicato il Celebrante della specie del vino incominciano il Vespro; se pur non ci fosse la comunione del popolo, nel qual caso dopo di essa s'incomincerà il Vespro. Prostrandosi i Ministri dopo le Profezie, essi s'inginocchiano in mezzo del coro, e cantano alternativamente col coro le Litanie sotto rito doppio sino al fine, ma alquanto presto sino al *Peccatores te rogamus audi nos*. Allora poi cominciano a dirle più adagio per dar comodo ai Ministri di andare in sagrestia e vestirsi per la Messa. Arrivati agli ultimi *Kyrie* si alzano, e se sono venuti i Ministri sacri li cantano solennemente, perchè quelli stessi servono pel principio della Messa. Si avverta che i Tratti si debbono cantare interi, e non già alcuni versicoli soltanto, siccome alcuni malamente fanno; lo che notammo più volte nel corso di quest'Opera, e specialmente a pag. 72., e pag. 85. e 86. Si avverta altresì che in questa Messa non si dice l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace. Si avverta ancora che dopo l' *Ite Missa est Alleluja Alleluja*, si deve rispondere *sub organo* il *Deo Gratias* con due *Alleluja*.

AVVERTIMENTI

Per le cose che occorrono in alcuni giorni fra l'anno.

I. Quando nella Messa vi sono più Lezioni, allora la sola ultima, ossia l'Epistola, la canterà il Suddiacono,

ed in tuono di Epistola. Le altre precedenti saranno cantate dal Lettore, o da un Accolito, ed in tuono di Profezia, cioè colla desinenza di quinta al di sotto.

II. Notammo nel secondo tomo di quest' Opera, che nelle Messe feriali di digiuno (fuori del tempo Pasquale) il Clero sta inginocchioni alle Orazioni. Nondimeno ciò non s' intende di quelle Orazioni alle quali si premette il *Flectamus genua;* poichè dicendosi dal Suddiacono *Levate* si vede chiaro che (dopo aver fatta la genuflessione) ad esse si sta in piedi. Laonde in quelle Messe nelle quali vi sono più Lezioni, si sta inginocchioni alle Orazioni, che precedono l' ultima Lezione, ossia l' Epistola, perchè ad esse non si premette il *Flectamus genua;* ma alle Orazioni che precedono le altre Lezioni si sta in piedi, perchè ad esse si premette il *Flectamus genua* ℟. *Levate.* Per la stessa addotta ragione nel Venerdì santo il Clero assiste in piedi tanto all' Orazione che precede l' Epistola, quanto a quelle che si dicono dopo la seconda parte del *Passio*, ossia il Vangelo, perchè a tutte si premette il *Flectamus genua.* ℟. *Levate.*

III. Nella terza Domenica dell' Avvento detta *Gaudete*, e nella quarta di Quaresima detta *Laetare* si usano nella Messa solenne dai Ministri sacri la dalmatica e tonicella (cioè la prima dal Diacono e la seconda dal Suddiacono), a differenza delle altre Domeniche dell' Avvento e di Quaresima nelle quali si adoperano da entrambi i Ministri sacri le pianete piegate, eccetto se accadesse la quarta Domenica dell' Avvento nella Vigilia di Natale, in cui anche si adoperano la dalmatica e tonicella. Evvi poi differenza tra la Domenica *Gaudete*, e la Domenica *Laetare* per le ferie che cadono nelle settimane seguenti alle dette Domeniche; poichè in quelle della settimana che segue alla Domenica *Gaudete* pur si usano la dalmatica e tonicella, giacchè si dice la stessa Messa della Domenica precedente, il cui l' Introito incomincia *Gaudete;* ma nelle ferie della settimana che segue alla Domenica *Laetare* si adoperano le pianete piegate, perchè in esse non si canta la Messa della Domenica precedente, ma quelle delle ferie correnti. Si deve fare altresì

un' eccezione per la settimana che segue alla Domenica *Gaudete* per quei giorni nei quali cadono le *Quattro Tempora*, giacchè in detti giorni la Messa feriale è propria, e non già quella della Domenica precedente, e perciò nei medesimi si adoperano le pianete piegate, e non già la dalmatica e tonicella.

IV. Circa il cero in quali giorni si debba accendere nel tempo Pasquale, vi è il seguente Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, la quale interrogata: *Quando debeat accendi Cereus Paschalis, quibus diebus, quibus horis, num tantum Dominicis, an etiam aliis diebus festis, et in Missis, et Vesperis, an etiam in Matutinis solemniter celebratis?* rispose: *Cereus Paschalis regulariter accenditur ad Missas, et Vesperas solemnes in tribus diebus Paschae, Sabbato in Albis, et in diebus Dominicis, usque ad Festum Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, quo die, cantato Evangelio, extinguitur. Ad Matutinum, et in aliis diebus, et solemnitatibus, etiam solemniter celebratis, non accenditur, nisi adsit consuetudo, quod durante tempore Paschali accendatur, quae servanda esset. S. R. C. die 19. Maji 1607. in Placentina ad 13.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini sta al num. 204. *ad 13.* ed è rapportato e comentato dal Cavalieri (*Tom. 4. Cap. XXI. Decr. 4.*).

APPENDICE

GIUSTIFICAZIONE DI UNA NOTA FATTA DALL' AUTORE ALLA *GUIDA LITURGICA* DEL P. PAVONE, E DIFESA DELLA MEDESIMA DAGLI ATTACCHI DI UN GIORNALISTA.

Prima di venire a giustificare la Nota di cui intendo favellare, stimo rapportarla intieramente ed a parola.

« Il nostro Autore dice che l' Altare maggiore è meglio scoprirlo al canto del *Gloria in excelsis*, e cita il *num. 523.* di quest' Opera; ma in questo numero di tutto si parla, fuorchè di qualche cosa che abbia che fare colla presente materia, nè in tutta l' Opera vi è altro che possa riferirsi ad un tal punto. Questa strana opinione dell' Autore è contraria non solo a quanto dicono tutti gli Autori Liturgici, ma ancora opposta alle Rubriche del Messale, al Cerimoniale de' Vescovi, ed allo stesso buon senso in fatto di Liturgia. In vero le Rubriche del Messale, il Cerimoniale de' Vescovi, e tutti i Rubricisti prescrivono, che dal *Peccatores* delle Litanie sino al fine di esse, cioè prima che esca la Messa solenne, i Ministri inferiori debbano togliere il palliotto violaceo, rimanendo il bianco, che era di sotto; e che lo stesso debbano praticare col conopeo del Tabernacolo, o sia della Custodia: ed in tal tempo debbano accendere le candele dell'Altare, e mettere lo strato sulla predella e sui gradini dell'Altare, come anche il panno solenne sul banco dei Ministri; onde uscendo i predetti Ministri per la Messa trovino tutto parato a festa. Ecco dunque che allora, e non al canto del *Gloria in excelsis* si deve scoprire l' Altare. L'Autore, come ben si raccoglie, e come si spiegò al *num. 547.*, intende per questa copertura dell'Altare quel panno o cortina violacea che si mette avanti l'Altare a coprire i suoi preziosi addobbamenti; e ciò ei prende per la copertura prescritta dalla Rubrica. Ma questo panno o cortina violacea, quantunque sia stata bene imma-

» ginata, come dissi nella prima nota allo stesso *num.*
» *517.*, e quantunque sia, dirò, quasi necessaria per
» quegli Altari che si vogliono adornare molto pompo-
» samente; si deve tuttavolta togliere davanti l'Altare
» quando la Rubrica vuole che si rimuovano il palliotto
» e conopeo violaceo (che è la copertura intesa dalla
» Rubrica), rimanendovi quelli bianchi. In vero qual
» mostruoso sconcio non sarebbe, uscire il Celebrante
» coi Ministri sacri in paramenti bianchi e preziosi, ag-
» giungere nella Confessione il Salmo *Judica me Deus*
» col *Gloria Patri*, incensare l'Altare; e frattanto tro-
» vare una cortina violacea avanti l'Altare con candele
» di cera bruna fino all'intuonazione del *Gloria!* in una
» parola, da una parte tutto parato a festa, e tutto in-
» dicar festa, e dall'altra rimaner l'Altare coperto di lu-
» gubri gramaglie! Nè si dica che il suono dell'organo,
» e delle campane incomincia dopo l'intonazione del
» *Gloria in excelsis;* poichè è diversa la ragione dell'or-
» gano, e delle campane da quella dell'ornamento dell'Al-
» tare, e della solennità dell'azione. In fatti nel Giovedì
» santo dopo l'Inno Angelico, o sia il *Gloria in excelsis*,
» finisce il suono degli organi, e degli altri instrumenti
» musicali, come anche quello delle campane; e frat-
» tanto seguita per tutta la Messa l'addobbamento so-
» lenne dell'Altare e dei sacri paramenti, e la solennità
» dell'azione. Non è dunque ragione nel Sabato santo,
» dal perchè il suono delle campane e degli organi in-
» comincia al *Gloria*, l'inferirne, che l'Altare allora e
» non prima debbasi mettere a festa, e perciò allora sco-
» prirsi. E poi il rimuoversi nel punto dell'intonazione
» del *Gloria* la suddetta cortina violacea, assomiglia
» all'alzarsi del sipario in un teatro; e perciò sente piut-
» tosto di scena teatrale, che di seria funzione Ecclesia-
» stica. Si aggiunge a questo l'incomodo e l'imbarazzo
» che porterebbe il rimuovere la detta cortina nell'atto
» dell'intonazione del *Gloria*, poichè verrebbe o a ca-
» dere su i Ministri sacri, o dinanzi ad essi, di modo che
» costerebbe assai sbarazzarsi, e sbrigarsi dello stesso.
» E poi: i pericoli di bruciarsi alle fiamme dei lumi ac-

» cesi, o di far cadere giù gli ornamenti dell'altare, nei
» quali urterebbe (nè facilmente ciò si potrebbe evita-
» re) nel cadere in quella fretta una tale cortina. Dip-
» più : se si dovesse all'intuonazione del *Gloria* togliere
» il panno davanti l'Altare, sarebbe necessario che la
» Croce, ed i candellieri di cera comune, o sia gialla,
» che si sono situati innanzi al detto panno, vi restino
» fino a dopo l'incensazione dell'Altare; altrimenti es-
» sendo dal panno coperto l'Altare, se avanti a questo
» panno non si finge, o rappresenta un Altare, che cosa
» s'incenserà? Or qual imbarazzo non recherà rimuo-
» vere la Croce, ed i candellieri soprapposti da dopo
» l'incensazione fino all'intuonarsi del *Gloria* per calare
» il detto panno! E si nota che un tal tempo resta bre-
» vissimo, perchè in questa Messa non vi è Introito, e
» non si riduce ad altro che a quello nel quale il Cele-
» brante coi Ministri deve recitare il *Kyrie eleison*. Fi-
» nalmente togliendosi il detto panno o cortina all'in-
» tuonazione del *Gloria*, o avanti l'Altare resterà il pal-
» liotto violaceo fino alla detta intuonazione del *Gloria*,
» o si rimuoverà il palliotto violaceo prima che escano
» i Ministri all'Altare per la Messa, restandovi scoverto
» il palliotto bianco che era di sotto. Nel primo caso sa-
» rà moltissimo l'imbarazzo, dovendosi togliere il detto
» palliotto violaceo nell'atto dell'intuonazione del *Glo-
» ria:* nel secondo caso (ch'è quello che abbraccia l'Au-
» tore) sarà massimo lo sconcio di comparire prima
» dell'intuonazione del *Gloria* l'Altare mezzo parato a
» lutto per la cortina violacea e pe' candellieri di cera
» gialla, e mezzo parato a festa pel palliotto bianco, che
» è il più nobile e sontuoso ornamento dell'Altare, come
» dicemmo nella nota a *pag. 172.* (*). Ad evitare questi
» ultimi inconvenienti riferiti (credo che fosse stato per
» questo fine) vidi qualche anno indietro in una Chiesa
» praticarsi di coprire l'Altare maggiore riccamente or-
» nato con una lunga e larga cortina violacea, che so-

(*) Questa citazione di pagina è relativa alla seconda Edizione della *Guida Liturgica* del Pavone corredata di mie Note, che fu fatta in Napoli nel 1842.

» spesa alle pareti della Chiesa scendeva fino a terra a-
» vanti i gradini del detto Altare, con qualche distanza
» da essi. Innanzi ad una tale cortina si era construito
» un altro Altare levatojo, cioè che poteva facilmente to-
» gliersi, e che parato parcamente, cioè col palliotto vio-
» laceo, e colle candele di cera comune, o sia gialla, do-
» vea servire per le funzioni precedenti alla Messa. Ar-
» rivatosi al *Peccatores* delle Litanie, e ritiratosi il Ce-
» lebrante coi Ministri in Sagrestia, si dovea rimuovere
» l'Altare levatojo d'avanti, e restava il secondo coverto
» dalla grande cortina fino a terra. Finite le Litanie, il
» Celebrante ed i Ministri sì sacri che inferiori doveano
» uscire dalla Sagrestia per di dietro l'Altare maggiore
» (cioè per la porta del Coro), e perciò inosservati dal
» popolo spettatore. Giunti all'Altare, questo veniva a
» stare per essi scoperto; ma tanto essi, che l'Altare
» eran coperti al popolo dal gran telo cadente fino a ter-
» ra. Così si celebrava la Messa fino al *Gloria*, incen-
» sando essi l'Altare, e facendo tutto il resto al di die-
» tro della cortina, e perciò nascosti al popolo. S'in-
» tuonava dal Celebrante il *Gloria* di dietro a tal corti-
» na; ma all'intuonarsi appunto del *Gloria* suddetto, si
» rilasciavano le funi che sostenevano un tal panno o cor-
» tina, e questa cadendo tutta a terra, lasciava la prima
» volta vedere al popolo i Ministri riccamente parati, e
» l'Altare sontuosamente addobbato. Questo è il modo che
» ho veduto praticare in una Chiesa per evitare (come
» credo) alcuni degli inconvenienti da noi esposti. Ma
» oltre all'essere assolutamente arbitrario, capriccioso,
» è contro ogni Rubrica l'adottamento dei due Altari, ed
» il fare uscire per la Messa il Celebrante ed i Ministri
» dietro questo gran sipario, ed ivi nascosti incensarsi
» l'Altare, ed intuonarsi il *Gloria;* quest'ultima cosa
» rappresenta piuttosto una funzione di rito Greco, o
» dirò meglio, un rito Ebraico (in cui il Sommo Sacer-
» dote si trovava nel *Sancta Sanctorum* diviso per un
» gran velo dal *Sancta*), che una funzione di rito Lati-
» no, e dei tempi della Nuova Alleanza. E poi perchè
» tutto questo? Ed a qual motivo questa complicazione

» inutile di cose contro tutte le idee della Liturgia? Per
» fare una scena teatrale. Conchiudo adunque, che lo
» scoprire l' Altare al *Gloria* non solo sia opposto alle
» Rubriche del Messale, al Cerimoniale de' Vescovi, ed
» a quanto insegnano tutti i Rubricisti, ma ancora allo
» stesso buon senso; e perciò debba scoprirsi l'Altare pri-
» ma che al medesimo vengano per la Messa i Ministri. Io
» non ignoro che un Decreto della S. Congregazione dei
» Riti sotto il dì 20. Novembre 1662. *in una Patavina*,
» dichiarò: *Sacras Imagines Sabbato Sancto ad GLO-*
» *RIA IN EXCELSIS DEO, si commode fieri pote-*
» *rit, vel post Officium ejusdem diei discooperiendas esse.*
» (Questo Decreto nella collezione del Gardellini sta al
» num 20 7.). Ma un tal Decreto non parla se non della
» semplice copertura dell' Immagine o quadro, non già
» di quella dell' Altare; e neppur pare che generalmente
» sia in vigore ».

Questa Nota come ora si legge fu da me la prima volta stampata nel 1830. nell' Edizione del Pavone che in tal Epoca fu fatta, corredata di mie Note (*). La medesima lettasi non solo in Napoli, ma anche in Roma, ed in altri luoghi d' Italia incontrò il gradimento e l' approvazione di tutti coloro che intendono ed amano l' esattezza de' Sacri Riti: e molte Chiese in Napoli, che pria praticavano il contrario, ad essa si uniformarono. Ma nel 1852. (cioè 22. anni dopo) piacque ad un tale di farsi un nome, e comparire nella società letteraria con qualche sua produzione messa a stampa, scegliendo per argomento di sua elucubrazione il contrastare quello che da me si diceva in detta Nota, ed inserendo quel suo *Articolo* in uno dei tanti *Giornali* che si stampano in Napoli. Mi astengo dal pronunziare il nome dell' Autore dell' *Articolo* in parola, e quello del *Giornale* in cui il medesimo venne inserito. Io veramente non avrei mai potuto immaginare che le Cerimonie Ecclesiastiche si trattassero anche ne' *Gior-*

(*) I due ultimi periodi della trascritta Nota furono da me aggiunti nella seconda Edizione già detta, la quale, come si vede dal confronto delle date, fu eseguita dieci anni prima dell' Articolo di cui mi accingo a far parola.

nali; vale a dire che le materie de' Sacri Riti si discutessero in *Articoli* separati, e senza connessione co' loro principj. Cose degne di questa età! Tutto l'appoggio poi di siffatto Articolo si riduce alla Consuetudine (rifugio universale per giustificare tutte le inosservanze nelle sacre cerimonie); perchè in Napoli, come asserisce l'Autore di detto Articolo, vi è una consuetudine contraria: e qui egli si distende in una lunga e nojosa cicalata sulla Consuetudine, da stancare la pazienza di qualunque pazientissimo leggitore, inserendo anche tratto tratto con puerile e ristucchevole pedanteria alcuni versi di Dante Alighieri, che niente fanno a proposito. Da principio voglio accordare allo Scrittore Giornalista tutto ciò che egli dice; sia pur tanto vero, quanto è falsissimo, tutto quello che scrive su tale argomento: qual sarà la conseguenza? Forse io, allorchè faceva le Note al Pavone, scriveva solo per Napoli? O dovrà chiunque tratta la materia de' Sacri Riti incaricarsi di tutte le eccezioni per le contrarie consuetudini de' particolari luoghi? Evvi dunque in tutta l'argomentazione che fa lo Scrittore Giornalista, un errore in dialettica, ed è quello che gli Scolastici chiamavano *ignoratio elenchi*, ovvero *transitus de statu ad statum*: in fatti ognun vede che in questa formola di argomentazione — *In Napoli vi è una consuetudine contraria: dunque la cosa generalmente va così* — la conseguenza contenga più di quel che vi sia nelle premesse.

Ma passiamo ad esaminare di che peso sia la ragione che ci si oppone. L'Autore dell'Articolo che ha schiccherata una lunga filastrocca sulla Consuetudine, non dovea ignorare che per contrapporre al prescritto del Cerimoniale de' Vescovi la Consuetudine, bisogna che questa sia ed immemorabile e lodevole, secondo ha deciso la Sacra Congregazione de' Riti (a dì 11. Giugno 1605.) *Caeremoniale Episcoporum non tollit immemorabiles et laudabiles Ecclesiarum consuetudines* Or domando se potrà dirsi lodevole cosa, che il Celebrante ed i sacri Ministri escano parati a festa solennemente, e ritrovino l'Altare coperto con lugubre panno: che si aggiunga

nella Confessione il Salmo *Judica me Deus*, ed il *Gloria Patri* in fine, che i Cantori cantino i *Kyrie* solennemente secondo prescrive la Rubrica del Messale; e nel tempo stesso l'Altare si vegga rivestito di luttuose gramaglie: ci dica l'imparziale lettore se questa ibrida mescolanza si possa chiamar pratica lodevole. Domando se possa dirsi cosa lodevole incensare l'Altare attraverso un telo bruno, che nasconda l'Altare stesso, ed i candellieri sul medesimo, secondo l'ordine de' quali la Rubrica del Messale prescrive che si dirigano i tiri d'incenso. Domando se possa dirsi cosa lodevole far comparire l'Altare per metà vestito di lugubri gramaglie, a cagione del panno bruno che lo ricopre, e per metà addobbato solennemente e a gran festa, a cagione del palliotto bianco e ricco, che ha dovuto essere stato scoperto antecedentemente, giacchè il palliotto violaceo che era stato situato di sopra, non può togliersi (e nessun essere ragionevole potrebbe pretenderlo) all'intuonazione del *Gloria* (*). E sarà inoltre cosa lodevole esporsi a tutti que' pericoli ed inconvenienti, che io ho di sopra accennati nella riferita Nota fatta al Pavone? pericoli ed inconvenienti che non sono già aerei ed immaginarj, come ha detto l'Autore dell' Articolo in parola, ma reali, e veramente accaduti; potendosi da me citare per ognuno di essi l'anno ed il

(*) È ben ridicola l'asserzione dell' Autore dell' Articolo di cui fo parola, cioè che nel giorno della Purificazione di Maria SS., durante la Benedizione delle candele, la sola sede del Vescovo, strettamente presa, debba esser vestita di colore violaceo, ma che il postergale, ed il baldacchino, cioè tutto il resto del Trono Episcopale debba esser vestito bianco Sarebbe questa una cosa veramente grottesca. Egli forse è rimasto ingannato dal leggere nel Cerimoniale de' Vescovi *sedes Episcopi etc.*; ma bisogna dire che non avea molta familiarità nella lettura del detto Cerimoniale, altrimenti avrebbe osservato, che tutto quello che noi chiamiamo Trono del Vescovo non è mai ivi chiamato altrimenti che colle parole *sedes Episcopi*; nè mai si fa ivi uso della voce *Thronus*. So che in alcune Chiese nel dì della Purificazione di Maria SS. per non prendersi molto fastidio a cangiare la covertura del Trono, lo fanno star tutto bianco da principio, vestendo di color violaceo la sola sedia strettamente presa: ma voler collo scritto autenticare quello che si fa per inosservanza, e per non prendersi molto fastidio, ciò manifesta imperizia ed ignoranza nei Sacri Riti.

luogo in cui sono avvenuti: il che farei, se non avessi ribrezzo di discendere a tutte quelle bassezze e puerilità, alle quali egli è disceso nel mentovato Articolo, come per esempio d'indicare per nome il Canonico che dovrebbe far ritrattare l'Arcivescovo di Napoli per le disposizioni prese a tal uopo in questa Metropolitana, e simili altre insulsaggini; cose del tutto sconvenevoli alla dignità di chi vuol pubblicare le sue produzioni colla stampa. E qui fa d'uopo osservare, che sotto il nome di *pratica lodevole* s'intende quella che è analoga alle prescrizioni della Rubrica, non già tutto ciò che potesse commuovere la sensibilità di alcuni; altrimenti sotto questo pretesto s'inventerebbero le cose le più sperticate del mondo. Quale poi sarà il vantaggio che l'Autore dell'Articolo crede di ricavare, col far succedere lo scoprimento dell'Altare all'intuonazione del *Gloria?* Quello certamente di unire il detto scoprimento al suono dell'organo e delle campane, e colpire così l'immaginazione col congiungere tutte queste cose in un sol punto. Ma non ha così praticato la Chiesa nel Giovedì santo, in cui al terminarsi il canto dell'Inno Angelico è cessato il suono dell'organo e delle campane, rimanendo tuttavolta sino al termine della Messa la solennità della medesima, sia nell'ornato dell'Altare, e sia ne' paramenti de' sacri Ministri. Così del pari prescrive la Chiesa nel Sabato santo, cioè che la Messa sin dal principio sia solenne, e per l'ornato dell'Altare, e pei paramenti de' sacri Ministri; ma che il suono delle campane e dell'organo cominci dall'intuonazione dell'Inno Angelico. Nè poi il suono delle campane può aver sempre luogo all'intonazione del *Gloria in excelsis*, poichè se non sono suonate le campane della Chiesa principale, non possono suonare quelle delle altre Chiese, siccome con più Decreti ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti. Il contendere poi che fa lo Scrittore Giornalista, che al *Gloria in excelsis*, e non prima si debba scoprire il panno, perchè allora, e non pria incomincia la *letizia pasquale*, che è diversa dalla *solennità pasquale*, questa (dico) e simili ragioni, sono cose tutte dell'altro mondo. Vuol provare

poi ciò che pretende dal perchè non si dice nella Messa l'Antifona chiamata *Introito* col suo Salmo. Ma da ciò qual cosa può conchiudersi? Non vi è Introito nella Messa di tal giorno, perchè è congiunta colle Litanie, ed i *Kyrie* finali di queste servono per *Kyrie* della Messa medesima. E qui ricordiamo all'Autore di quell'Articolo del Giornale, che nel Sabato precedente alla Pentecoste si fa lo stesso, poichè nella Messa solenne non vi è l'Introito, ma dopo l'incensazione dell'Altare, si attaccano i *Kyrie*, e poscia il *Gloria*. Quindi dimandiamo al nostro contraddittore, qual sia la mestizia di quel giorno, indicata dalla mancanza dell'Introito, mentre poco prima si è cantato il Mattutino, e le altre Ore Canoniche in paramenti bianchi, correndo la stessa festiva uffiziatura della Domenica fra l'ottava dell'Ascensione di Gesù Cristo? Ma il povero Giornalista, il quale nello studio di tre anni, fatto per comporre quell'Articolo (come ei dice) non avea oltrepassato il Sabato santo, anzi quel solo punto del Sabato santo (tanto gli era sembrato importante!!!) non si aspettava di dover saltare alla vigilia di Pentecoste. Del resto (ritornando col discorso al Sabato santo) anche dopo il *Gloria* si osservano tali anomalie, perchè non vi è l'Offertorio, nè l'Antifona detta *Communio*, al terzo *Agnus Dei* non si soggiunge *dona nobis pacem*, non si dà la pace, all'Evangelo non si portano dagli Accoliti i candellieri, prima dell'Epistola vi è il Tratto (che indica penitenza), dopo l'Evangelo non vi è il *Credo*, ec. Questo è perchè la Chiesa si ricorda che quella Liturgia è anticipata in un giorno che non cessa di esser di penitenza; e che però l'intera e compiuta solennità pasquale si ha nella Domenica. Nè poi è vero ciò che soggiunge il Giornalista, che il *Gloria in excelsis Deo* è un Cantico tutto proprio e distintivo della Pasqua; poichè mi sembra più proprio e distintivo della solennità del S. Natale, avendo gli Angeli nella nascita del Signore cantate le prime parole del medesimo, che per tal motivo appellasi *Inno Angelico*. Ma in quali avvolgimenti e stranezze io son costretto a tener dietro al Giornalista Scrittore! Va egli poi razzolan-

do certe espressioni di qualche Autore Liturgico che potessero sembrare di approvare tale usanza; come non so quali parole del Cavalieri, sulle quali arzigogolando, cerca di tirare con gl'argani siffatta illazione, mentre in realtà significano tutt'altro; ma non riferisce ciò che dice questo stesso Autore tanto prima, quanto poco dopo quelle espressioni da lui mendicate, dove parlando del tempo che scorre dal ℣. *Peccatores* delle Litanie sino all'uscita de' Ministri sacri avverte, che *removenda sunt quaeque lugubria ab Altari.* Crede soprattutto lo Scrittor Giornalista di trionfare con un passo del Catalano, in cui quest'Autore riferisce, che in alcune Chiese vi è la consuetudine, che ei chiama *commendevole*, di scoprire l'Altare all'intuonazione del *Gloria in excelsis Deo.* Ma ognun sa che il Catalano ha egregiamente trattata la materia de'Sacri Riti per la parte erudita, e che per nulla poi si è occupato della parte pratica della medesima. Quindi tanto è allegare per una quistione di pura pratica l'autorità del Catalano, quanto sarebbe citare il *Muséum Italicum* del Mabillon, o pure *Collectio Liturgiarum* del Renaudot, o le grandi Opere dell'Ittorpio, e del Martene. Sono queste Opere insigni, ma in altro genere: gli Autori delle medesime riguardano la cosa più in grande; ed allegano all'uopo secondo le diverse occasioni il Rito Greco, il Siro, il Caldeo, l'Ambrosiano, il Mozarabo, il Gallo-Gotico, e simili. Per esempio, gli Autori, che trattano la Liturgia solamente per la parte erudita, riferiscono che nel giorno di Pentecoste si suole in alcune Chiese spargere le rose, che in altre si lasciano volare de' colombi, e che in alcune altre ne' tempi andati si son gettati anche carboni roventi (*): non credo poi che lo Scrittore dell'Articolo di cui favello abbia genio che nella detta Solennità si gettino i carboni di fuoco, o si lascino volare i colombi, nè tampoco credo che voglia che si spargano le rose. Fra tutti gli Autori accreditati che trattano la materia de'Sacri Riti per la parte pratica, due soltanto, cioè Ippolito da Porto, e Fiumara

(*) Vedi il Lambertini nel Trattato delle *Feste del Signore.*

discendono a parlare del velo o panno con cui si usa occultare l'Altare parato a festa; e questi diligentemente avvertono, che volendosi mettere tal panno, bisogna che si tolga prima che il Celebrante coi Ministri sacri esca per la Messa. Venendo poi agli Autori recenti, l'allegare che fa il Giornalista in suo favore l'autorità del Pavone è una *petizione di principio* (come dicevano gli Scolastici), perchè la mia Nota è appunto diretta contro il Pavone. L'anonimo Autore di un' Opericciuola stampata in Caserta nel 1823. col titolo *Rubriche della Settimana maggiore* (che il Giornalista abusa di chiamare per nome) è un' oscurissimo Scrittore, e meschino copiatore del Merati; e quando ha voluto aggiungere qualche cosa da se, come in questa faccenda, non ha saputo egli stesso quel che dicesse: basta a caratterizzarlo il solo titolo che ha dato alla sua Opericciuola *Rubriche della Settimana maggiore*, quasi che sotto il vocabolo di *Rubriche* s'intendesse qualunque Trattato che espone e dichiara i Sacri Riti: chiama il velo omerale *l'umerale*, come un sustantivo: cita in una maniera così guasta e sconcia gli Autori, da far pietà, come il Cerimoniale dei Vescovi, nominandolo (a pag. 30. nella Nota) *cerimoniere episc.*, ed altrove (pag. 40. nella Nota) *Cerimoniale del Vescovo per autorità di Benedetto XIII.* Qual fosse poi questo Cerimoniale del Vescovo per ordine di Benedetto XIII. io per me non so: cita Marcello Arcivescovo di Corfù (sotto il cui nome va il Cerimoniale del Papa) indicandolo *Marcellus de Caerem. Rom.* quasi fosse qualche comentario sul Cerimoniale Romano: cita il Baruffaldo *Barneffaldus:* allega Monsignor Sarnelli, che fu Vescovo di Bisceglia (città detta in Latino *Vigiliae*) chiamandolo *Episcopus Virgiliarum*, ed altrove *Virgiliensis Antistes*, e simili altre goffaggini, per le quali ognuno intende che egli non conosceva neppure il frontespizio di que' libri che cita, e che li cita ciecamente sull' autorità del Merati che trascrive. Inoltre comincia la Funzione della Domenica delle Palme col riferire una Rubrica particolare del Messale, segnandola col num. 7., e segna poi le altre, che riferisce in seguito, coi numeri pro-

gressivi. Nel Giovedì santo poi comincia con una Rubrica che ei disegna col numero 6. , e passa di botto al numero 8. Finalmente nel Venerdì e nel Sabato santo comincia con una Rubrica che ei segna col numero 2. Or le Rubriche Generali del Messale sono distribuite in Titoli , ed i Titoli per lo più son divisi in diversi numeri: ma le Rubriche Particolari , cioè quelle che sono nel corpo del Messale stesso (come son quelle riferite dall'autore dell'operetta di cui favello) non sono nel Messale contrassegnate da numeri. Laonde non si capisce che significhino que' numeri, che ad esse premette il compilatore di quell'opuscolo. Se egli avesse voluto farne una distribuzione sua, e segnar le diverse Rubriche con un numero d'ordine da lui appostovi, avrebbe dovuto o dal principio dell'operetta , o giorno per giorno cominciar regolarmente dal numero uno, e così progredir successivamente; non già, come ha fatto, cominciar quelle della Domenica col num. 7., quelle del Giovedì santo col num. 6. , passando poi di botto al num. 8., quelle del Venerdì, e Sabato santo col num. 2. Ma ecco la spiegazione di tal mistero: il Merati comentava il Gavanto, e però citava le Rubriche con que' numeri , coi quali erano le medesime segnate nell'opera del Gavanto (secondo la distribuzione di quell'opera): l'autore poi dell'operetta di cui fo parola , che non comentava il Gavanto , trascriveva ciecamente il Merati , e quindi ancora le Rubriche coi numeri che ci vedeva a' fianchi, senza intendere che significassero , o a che si riferissero quei numeri. (Così pretendeva d'illustrar le Rubriche !) Affinchè poi niuno creda che io abbia esagerato allorchè sopra ho detto, che l'autore di tale operetta quando ha voluto aggiungere al Merati qualche cosa da se, non ha saputo egli stesso quel che dicesse, ne adduco qualche esempio. A pag. 19. nella Nota parlando dei versetti dell'inno *Gloria*, *laus*, *et honor*, *etc.* che si cantano nella Domenica delle Palme, avanti alla porta della Chiesa, nel ritorno della processione, dice: « I versetti si debbono cantar tutti , com'è notato nel » messale; quantunque da altri messali si ricava, che si

» possono dimezzare ». È falso che nel Messale si noti, che quei versetti si debbano cantar tutti; anzi la Rubrica che sta immediatamente avanti ad essi, dice espressamente il contrario: *Deinde qui sunt intus* (*Ecclesiam*) *cantant alios versus sequentes*, *vel omnes*, *vel partem*, *prout videbitur*. Sfido poi tutti i lettori a ricavare un senso da tutto questo discorso già riferito dell'autore: *I versetti si debbono cantar tutti*, *com'è notato nel messale; quantunque da altri messali si ricava*, *che si possono dimezzare*. Qual è questo Messale di cui parla? Quali sono gli altri Messali, che accenna? Ci vuole un Edipo per indovinar siffatto enigma. Certamente l'autore stesso non intendeva quel che scriveva. Ed ecco un altro errore madornale, che io qui aggiungo a modo di esempio, poichè lunga cosa sarebbe il noverarli tutti. A pag. 14. nella nota segnata colla lettera b dice: « Se i Ministri sono dell'istesso ordine del Celebrante, » non baciano la mano del medesimo ». Dunque se il Celebrante è un semplice prete, ed i sacri Ministri sono pure semplici preti, questi non baciano la mano a quello. Chi mai ha detto sì enorme sproposito? Solamente i Prelati ed i Canonici delle Cattedrali non baciano la mano, tranne al proprio Vescovo. Taccio poi gli errori di ortografia, anche i più grossolani, che ad ogni facciata dirottamente piovono: *fittuccia*, *borza*, *incenzo ed incenzare*, *catredale*, *umerale*, *prattica*, e vattene là. Davvero è un valido sostegno l'autorità di siffatta opericciuola!

Il Giornalista inoltre ci oppone l'uso della Cappella Pontificia, ed un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti. Certamente l'uso della Cappella Pontificia, ed un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti deciderebbero la quistione in favore del mio contradditore, anzi una sola di queste due cose basterebbe, se le medesime riguardassero lo scoprimento dell'Altare; ma esse non riguardano che lo scoprimento del quadro: vale a dire, si usa nella Cappella Pontificia di scoprire il quadro all'intuonazione del *Gloria in excelsis Deo*, ed un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti del dì 20. No-

vembre 1662. *in Patavina* permette che si faccia in tal tempo lo scoprimento delle Immagini, se può riuscir comodamente, siccome ho avvertito nel corpo di quest'Opera, e lo avvertii sino da quell'edizione, che intitolai *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie* (*Tom. III. Cap. IX. Art. IV. Nota al num. 37.*); anzi ciò è avvertito nella Nota stessa che egli pretende confutare, e che io di sopra ho riferito. Or il quadro è del tutto estrinseco all'Altare; e però lo scoprimento del quadro non ha che fare affatto collo scoprimento dell'Altare. E per vero, ritornando all'analogia del Giovedì santo, in quel giorno l'Altare è parato a festa, il Celebrante coi Ministri sacri similmente; intanto il quadro e coperto con velo violaceo, e così anche tutte le Immagini per la Chiesa. Anzi il Decreto stesso che il contraddittore mi oppone, cioè quello de'20. Novembre 1662. *in Patavina*, avverte, e dichiara, che se per avventura riuscisse difficile rimuovere il velo che copre il quadro dell'Altare maggiore durante il tempo della funzione del Sabato santo, (come se per avventura si dovesse adoperare la scala per levarlo) in tal caso potrebbe rimanere in tutto il tempo della funzione medesima, e togliersi dopo di essa. Tanto è vero che la detta covertura vien considerata estranea a quella funzione! E ben intende da se l'Autore dell'Articolo di cui è parola, che queste son due cose diversissime, lo scoprimento del quadro, e lo scoprimento dell'Altare; e però per sostenere quest'ultima cosa, non si fa scudo, che della Consuetudine, e solamente presenta quelle due altre ragioni (cioè l'uso della Cappella Pontificia, ed il Decreto della S. Congregazione de'Riti) come un certo puntello della sua prediletta Consuetudine. Ma per conchiudere con un argomento decisivo, e che non ammette replica: a tutte le fantastiche ragioni arzigogolate, e cavate fuori con gli argani dal mio contraddittore (l'insussistenza delle quali ha già osservato il lettore) oppongo le parole nette e precise della Rubrica del Messale Romano (*in Sabbato sancto*): *Cum autem perventum fuerit ad* ℣. *Peccatores, te rogamus*,

Sacerdos et Ministri surgunt, et accedentes ad Sacristiam, induuntur paramentis albi coloris pro Missa sollemniter celebranda: et interim accenduntur luminaria in Altari. Adunque secondo le riferite parole della Rubrica, le candele dell'Altare si debbono accendere prima che il Celebrante coi Ministri sacri si porti all'Altare medesimo; e però debbono essere già accese quando s'incensa l'Altare. Or nel sistema dell'Autore del mentovato Articolo le candele dell'Altare, durante tutto questo tempo, sono coverte da un panno, e quindi non compariscono; quelle poi di cera gialla, che allora con mostruoso contrasto ei vorrebbe che si seguitassero a tenere come su di un Altare posticcio, affatto non si accendono, perchè tra poco debbono rimuoversi. Laonde il predetto sistema è in aperta contraddizione colla Rubrica del Messale. Nè può il mio contraddittore affacciare, che le candele dell'Altare, quantunque dietro al panno, pure sono già accese: poichè essendo coverte e nascoste dal panno medesimo, si debbono riguardare come affatto non esistenti; non altrimenti che ei vuol considerare come affatto non esistenti i preziosi addobbi ed ornamenti dell'Altare, come i fiori, i Reliquiarj, ec. E qui si noti, che a qualche ordinamento del Cerimoniale de'Vescovi potrebbe opporsi la contraria consuetudine, quando è lodevole ed immemorabile; ma contro le determinazioni delle Rubriche del Messale, e Breviario Romano non può militare la contraria consuetudine, ancorchè sia lodevole ed immemorabile, siccome concordemente tengono tutti gli Autori, e siccome ha sempre ritenuto la Sacra Congregazione de' Riti, la quale non ha mai approvata consuetudine alcuna contro le dette Rubriche, e formalmente ha dichiarato con più Decreti, non potersi affatto ammettere consuetudine alcuna contro le Rubriche, specialmente ha ciò deciso col Decreto emanato nel di 16. Gennajo 1677. *in Hispalen.* che nella collezione del Gardellini è segnato al numero d'ordine 2659. Laonde nel caso nostro neppur potrà opporsi consuetudine alcuna contro il Cerimoniale de'Vescovi, il quale

in questa parte non fà altro che dichiarare più ampiamente quello stesso che vien determinato dalla Rubrica del Messale. E poichè alcuni si credono al caso di disputare e giudicare sulla presente materia senza avere neppur letto ciò che dice il Cerimoniale de'Vescovi, stimo qui opportuno riferirne le parole. (*Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXVIII. §. 10. Cum perventum fuerit ad versiculum* PECCATORES, *surget Celebrans, et ibit ad Sacristiam cum suis Ministris ad accipiendum paramenta alba pro Missa, nisi Sacristia multum distet, quo casu parentur in solito scamno prope Altare in cornu Epistolae, et eodem tempore per alios ministros removeatur ab Altari pallium violaceum, et remaneat album, et accendantur candelae Altaris, ita ut haec omnia fiant antequam compleantur Litaniae.* E lo stesso prescrive nel capo precedente, dove tratta delle medesime funzioni di quel giorno, quando celebra il Vescovo. Si vegga da ciò con quanta verità ha asserito il Giornalista, che nè la Rubrica del Messale, nè il Cerimoniale de'Vescovi sieno in opposizione di quello che ei pretende.

Ma venghiamo finalmente ad esaminare se in Napoli ci sia veramente questa consuetudine, come si pretende. L' Autore dell' Articolo, che ha fatta una sì prolissa diceria sulla Consuetudine, non dovea ignorare, che l' uso delle Chiese singolari non si può chiamar Consuetudine, la quale non è degl' individui, ma de' luoghi di vasta estensione territoriale, cioè di una regione, di un regno, di una provincia, o almeno di un' intera città ; e che se talvolta si legge *consuetudo Ecclesiarum*, ciò non s'intende delle Chiese materiali, bensì delle Diocesi. Or la Consuetudine di una Città o Diocesi non si desume dal maggiore o minor numero delle Chiese , ma sì bene dalle Chiese più esatte ed osservanti, siccome concordemente insegnano i Dottori. Premesse queste due dottrine generalmente ricevute, vediamo ora se si possa dire, che in Napoli ci sia la consuetudine di scoprirsi nel Sabato santo l'Altare all'intuonazione del *Gloria in excelsis Deo*. Sin da tempo immemorabile si è praticato di togliersi il pan-

no che copre l' Altare al cominciarsi del primo *Agnus Dei* delle Litanie nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri; dopo l'*Agnus Dei*, ma prima che escano i Ministri sacri all'Altare si usa pur da tempo immemorabile scoprire l'Altare nella Chiesa de' Padri della Missione; e circa quel tempo medesimo si è sempre fatto *ab immemorabili* e si fa la stessa cosa nelle due Chiese de' Padri Pii Operarj. Nella Chiesa poi de' Padri Benedettini Cassinesi si è sempre osservato alla lettera il Cerimoniale de' Vescovi, cioè non si è affatto usato panno che copra l'Altare; ma dal tempo che scorre dal ℣. *Peccatores* delle Litanie, sino all' uscita de' Ministri sacri all'Altare, si appongono al medesimo le giarre de' fiori, e gli altri ornamenti festivi, de' quali era sfornito prima di tal tempo. Lo stesso praticavasi nelle due Chiese dei Padri Barnabiti; e solo da qualche tempo in qua si è cominciato a coprire l'Altare col panno, togliendosi nondimeno il medesimo prima dell' uscita de' Ministri sacri all'Altare Or le Chiese che ho nominate, sono in Napoli le più osservanti de' Sacri Riti, massimamente la Chiesa de' PP. della Missione, che si tiene per modello di esattezza nelle sacre Cerimonie, e dove sono mandati i Chierici per apprenderle, e la Chiesa de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, dove parimente le sacre Funzioni si eseguono con ogni accuratezza e decenza. Oltre a ciò da 24. in 25. anni varie altre Chiese di anno in anno si sono aggiunte alle prime, dismettendo l'antico costume di togliere il panno all' intuonazione del *Gloria in excelsis Deo*, e facendolo al cominciarsi del primo *Agnus Dei* delle Litanie: in modo che al presente si contano in Napoli più di 30. Chiese che praticano tal cosa; e fra esse la nostra Chiesa Metropolitana, in cui si è incominciato a far lo stesso dall' anno 1847., mercè le provvide cure dell' attuale Cardinale Arcivescovo, zelantissimo per l' esatta osservanza de' Sacri Riti. Io non intendo con ciò dire, che in Napoli la consuetudine sia di rimuoversi il detto panno prima che i Ministri sacri vadano all'Altare; nè io ho appoggiato il mio assunto alla Consuetudine: dico soltanto che

questa neppur si può allegare da chi pretende, doversi togliere il mentovato panno all'intuonazione del *Gloria in excelsis Deo*; mentre molte Chiese fanno il contrario, e fra esse le più esatte nelle sacre Cerimonie l'han praticato fin da tempo immemorabile. Io crederei abusarmi della pazienza del lettore, se volessi più a lungo distendermi a confutare un Articolo di Giornale, che per giunta meritò la generale disapprovazione delle persone di buon senso; ed è da notarsi che in quell'anno in cui fu pubblicato l'Articolo di cui favello (fu pubblicato un mese e mezzo prima di Pasqua), si aggiunsero in Napoli otto altre Chiese a praticare quello che da me era stato scritto, e non quello che si pretendeva dal Giornalista. E già l'avea detto il Poeta:

Causa patrocinio non bona pejor erit.
(Ovid. Trist. Lib. I. Eleg. I.)

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

IN CUI SI TRATTA DI CIASCUNA FUNZIONE PER RAPPORTO ALLE CHIESE PICCOLE, NELLE QUALI NON VI È SUFFICIENZA DI MINISTRI.

Abbiamo esposto le Funzioni particolari fra l'anno, quando le medesime si eseguono nelle Chiese maggiori, nelle quali vi è sufficienza di Ministri. Per dirigere poi le dette Funzioni quando si esercitano nelle Chiese piccole, nelle quali non vi è sufficienza di Ministri, noi qui riproduciamo, siccome abbiam fatto nelle precedenti Edizioni, il *Memoriale Rituum* stampato per ordine di Benedetto XIII., ed approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti.

MEMORIALE

RITUUM

PRO ALIQUIBUS PRAESTANTIORIBUS SACRIS FUNCTIONIBUS PERSOLVENDIS

IN MINORIBUS ECCLESIIS PAROCHIALIBUS.

REVERENDIS PAROCHIS

ALIISQUE MINORUM ECCLESIARUM RECTORIBUS.

Proposito in S. R. C. ordinario conventu habito *die 28. Julii 1821.* sequenti dubio, videlicet. *An toleranda sit consuetudo vigens in quibusdam Paroeciis praesertim ruralibus, celebrandi per Parochum Missam lectam Feria V. in Coena Domini, quin peragi valeant eadem feria, et sequenti caeterae Ecclesiasticae functiones praescriptae, ob Clericorum defectum, vel potius abolenda?* Eminentissimi PP. eidem praepositi nedum consuluerunt Paroeciis praesertim ruralibus, quae Clericis omnino destituuntur; verum etiam soliciti, ut sacrae functiones, quae ex Ecclesiae instituto ad recolendam memoriam Passionis, Mortis, et Resurrectionis D. N. J. C. peragi debent in majori Hebdomada, non omittantur in minoribus Ecclesiis, et signanter Parochialibus, in quibus tres saltem, quatuorve Clerici haberi possunt, excitarunt Episcoporum vigilantiam, qui in id sua conferant studia, sequenti responso. *Affirmative et ad mentem:* Mens est: *ut Locorum Ordinarii quoad Paroecias, in quibus haberi possunt tres, quatuorve saltem Clerici, sacras functiones Feriis V., et VI., ac Sabbato majoris Hebdomadae peragi studeant, servata forma parvi Ritualis S. M. Benedicti XIII. anno 1725. jussu editi: quoad alias Paroecias, quae Clericis destituuntur, indulgere valeant ob populi commoditatem, ut Parochi* (petita quotannis venia) *Feria V. in Coena Domini Missam lectam celebrare possint, priusquam in Cathedrali, vel matrice conventualis incipiat.* Quoniam vero exemplaria parvi Ritualis recol. mem. Pontificis Benedicti XIII. jussu editi omnino defecere; ideo iterato illud imprimi curavimus pro earumdem minorum Ecclesiarum praesertim Parochialium commoditate.

Editioni anni 1725. praemittitur sequens monitum: « Ut Ritus, ac sacrae Caeremoniae, visibilia Religionis,

» ac pietatis signa, per quae mentes fidelium ad rerum
» altissimarum contemplationem excitantur, in mino-
» ribus Ecclesiis parochialibus almae hujus urbis exa-
» cte, ac uniformiter exerceantur; utque hujusmodi
» Ecclesiarum Rectores ab exolvendis functionibus illis
» praecipuis, quibus alma mater Ecclesia praestantiora
» nostrae Redemptionis indixit recolenda mysteria, mi-
» nime, vel perstrictus parochialium Clericorum nu-
» merus detineat, vel insuetorum rituum anfractus de-
» terreat; ex decreto particularis Congregationis a SS.
» Domino nostro BENEDICTO PP. XIII. indictae, sub
» die 4. Decembris proxime elapsi anni 1724. pro non-
» nullis ad sacram visitationem Ecclesiarum Parochia-
» lium urbis spectantibus, et a Sanctitate Sua confirma-
» to, Rectoribus ipsis Memoriale hoc Rituum, typis da-
» tum, proponitur observandum.

» Exactissimam praescriptorum Rituum cum per-
» strictissimo Clericorum numero exhibet praxim. Ut
» plurimum tres tantum requirit: vix quartum deside-
» rat. Parocho tamen curae erit, designatos Clericos,
» quasi manuducens, praecedenter in actionibus pera-
» gendis instruere, ut in eisdem attente, et expedite se
» gerant, neque oscitanter, quo se vertant, nesciant.

» Eosdem insuper Clericos modulari, aequa vocum
» concordia, ea, quae in processionibus recitanda prae-
» cipiuntur, edoceat: quaeque, ut inoffenso percurran-
» tur pede, suis locis, in ipso hoc Memoriali, per ex-
» tensum inserere, consonum visum est; ut unus idem-
» que libellus, et quae agenda, et quae recitanda, sup-
» peditet.

» Sex, semel in anno occurrentes, functiones enu-
» cleate exponuntur (quas subsequens demonstrabit in-
» dex): ex quibus haud difficile erit, methodum excer-
» pere pro consimilibus; ut in omnibus custodia sacra-
» rum caeremoniarum semper effulgeat ».

Habete igitur RR. Parochi, et minorum Ecclesiarum Rectores, ope hujus Ritualis, certam methodum, qua uti possitis, ut sacrae actiones, si nequeant solemniter, decenter saltem peragantur.

TITULUS I.

DE BENEDICTIONE CANDELARUM

In festo Purificationis B. Mariae Virginis

CAPUT I.

DE PRAEPARANDIS PRO BENEDICTIONE, PROCESSIONE, ET MISSA.

In abaco, seu credentia altaris majoris:

1. *Calix pro Missa cum omnibus ornamentis coloris albi: ni festum incidat in Dominica privilegiata, quia tunc coloris violacei.*
2. *Planeta, stola, et manipulus coloris albi, vel violacei, si in Dominica, ut supra.*
3. *Thuribulum, et navicula cum thure.*
4. *Vas aquae benedictae cum aspersorio.*
5. *Pelvis cum medulla panis, et vasa pro lotione manuum post distributionem candelarum.*
6. *Manutergium.*
7. *Pelvicula cum ampullis vini, et aquae, et mappula ad manus tergendas.*
8. *Exemplaria hujus Memorialis pro recitandis in processione.*

In altari:

1. *Pallium violaceum faciliter amovibile, et aptatum super aliud albi coloris, si Missa erit de Beata Maria.*
2. *Missale in cornu epistolae super pulvino violaceo, vel parvo legili.*

Prope cornu epistolae in plano:

1. *Mensa cooperta mantili albo, et super eam candelae benedicendae, similiter aliqua mappa-munda coopertae.*
2. *Crux processionalis.*

In sacristia:

1. *Tria superpellicea pro Clericis.*

2. *Amictus, alba, cingulus, stola, et pluviale coloris violacei pro Celebrante.*

3. *Foculus cum igne, et forcipe.*

CAPUT II.

DE SACRIS RITIBUS IN FESTO PURIFICATIONIS B. MARIAE VIRGINIS ABSOLVENDIS.

§. I.

De benedictione candelarum.

1. Circa horam diei tertiam tres Clerici talari habitu induti, accipiunt superpellicea in sacristia, atque disponunt omnia, ut in cap. praec.

2. Festivo campanarum sonitu convocetur populus.

3. Celebrans, facta praeparatione ad Missam, ac lotis manibus in sacristia, ministrantibus secundo et tertio Clerico, accipit super cottam amictum, albam, cingulum, stolam, et pluviale coloris violacei.

Si fuerit dies Dominica, Celebrans sic indutus benedicit aquam pro aspersione, ut in Missali.

4. Interim primus Clericus amovet ab altari vasa florum, et candelas in eo accendit.

5. Celebrans, facta cum Clericis debita reverentia Cruci, vel sacrae aliae Imagini in sacristia, praecedente primo Clerico manibus junctis, medius inter secundum et tertium Clericum, elevantes fimbrias pluvialis, tecto capite, procedet ad altare.

6. Ante infimum gradum deponit biretum in manibus primi Clerici, qui, eo reposito, candelas discooperit.

7. Celebrans, facta in plano vel reverentia Cruci, vel genuflexione super infimo gradu, si adsit tabernaculum recondens SS. Eucharistiam, ascendit ad altare, et osculatur illud in medio.

Si facienda sit aspersio aquae benedictae, Celebrans

genuflexus in primo gradu inferiori procedit ad aspersionem, ut in Missali, et deinde ascendit ad altare, ut supra.

8. Celebrans, osculato altari, accedit ad cornu epistolae semper medius inter Clericos, ut in num. 5.

9. Ibidem facie ad altare, manibus junctis, in tono feriali, dicit: *Dominus vobiscum*, et postea subjungit, *Oremus*, et Orat. *Domine sancte etc.* cum quatuor aliis Orationibus.

10. Interim primus Clericus ponit ignem in thuribulo, et accipit naviculam.

11. Dum dicitur quinta Oratio, tertius Clericus, qui erat a sinistris Celebrantis, facta genuflexione altari, recedit, et accepto e credentia vase aquae benedictae, una cum Clerico thuriferario accedit ad Celebrantem.

12. Celebrans, completa quinta Oratione, ministrante cum osculis consuetis naviculam secundo Clerico, qui est a dexteris ejus, imponit cum benedictione incensum in thuribulo.

13. Deinde, accepto aspersorio a secundo Clerico, ter aspergit candelas, in medio, a dexteris earum, et a sinistris, dicens submissa voce Ant. *Asperges me etc.* sine Psalmo.

14. Successive similiter triplici ductu candelas adolet incenso, nihil dicens.

15. Completa benedictione, Celebrans facta in medio altaris debita reverentia, sedebit tecto capite super scabello in suppedaneo a parte evangelii, (*) et gravi sermone populum admonebit de institutione hujus solemnitatis atque mysteriis, et utilitate candelarum benedictarum, utque populus reverenter accedat ad distributionem.

§. II.

De distributione candelarum.

1. Expleto sermone, primus Clericus accipit e mensa candelam pro Celebrante, et *nisi adsit aliquis in*

(*) Bauldr. p. 4. cap. 3. art. 3. n. 13.

presbyterali ordine constitutus, eam collocat in medio altaris.

2. Celebrans, facta reverentia in medio altaris, genuflexit super suppedaneo facie ad Crucem.

3. Sic genuflexus accipit ex altari candelam et eam osculatur, et tradit primo Clerico servandam.

Si adsit aliquis Sacerdos, hic dabit candelam Celebranti stanti facie ad populum, cum osculo candelae tantum, et Celebrans similiter candelam (*) *tantum osculabitur.*

4. Deinde Celebrans accedit ad cornu (**) epistolae, et alternatim cum suis Clericis alta, et aequa voce, more Clericor. Reg. recitabit Ant. *Lumen etc.* et Canticum: *Nunc dimittis etc.*

5. Repetita post *Sicut erat in principio etc.* Ant. *Lumen etc.* Celebrans, facta inclinatione Cruci, vertit se ad populum, et distribuit candelas primo Presbyteris, si adsint; deinde Clericis, dispositis seriatim super ora suppedanei, et digniores prope cornu epistolae: qui omnes genuflexi candelam, et manum Celebrantis osculabuntur.

6. Deinde Celebrans, facta reverentia altari, medius inter suos Clericos accedit ad cancellos presbyterii a parte epistolae.

7. Ibidem incipit distribuere candelas, primo viris, deinde foeminis, praebente ei candelas tertio Clerico sinistris, allatas a primo Clerico.

8. Completa distributione, Celebrans lavabit manus in plano epistolae, fundente aquam primo Clerico, et aliis duobus manutergium ministrantibus.

9. Celebrans, lotis manibus, accedit ante altare per longiorem, factaque in medio Cruci (***) reverentia, pergit ad librum in cornu epistolae.

10. Ibi cum suis Clericis alta voce recitabit Ant. *Exurge Domino etc.*

(*) Bauldr. p. 4. c. 3. art. 2. n. 13., Gavant. in Dom. Palm. n. 14. lit. g.
(**) Bauldr. loc. cit. art. 4. n. 5.
(***) Ex Castald. lib. 3. sect. 8. cap. 3. n. 7., Gavant. p. 4. tit. 10. lit. g. n. 18.

11. Deinde stans ibidem subdit: *Oremus*, et si sit post Septuagesimam, et non in die Dominico, subjungit ipsemet, ac genuflectens cum omnibus: *Flectamus genua*, et secundus Clericus primo surgens, respondet: *Levate.*

12. Postmodum Celebrans dicet Orationem: *Exaudi quaesumus Domine etc.* semper tenens manus junctas, ut supra.

§. III.

De processione.

1. Completa oratione, Celebrans accedit ad medium altaris ibique accipit a primo Clerico candelam accensam, et exemplar hujus Memorialis, vel Rituale pro Antiphonis in processione cantandis.

2. Duo alii Clerici similiter accipiunt candelas accensas, et exemplaria hujus Ritualis.

3. Celebrans vertit se ad populum, et dicit: *Procedamus in pace*, et Clerici respondent: *In nomine Christi, Amen.*

4. Celebrans incipit recitare Antiph. *Adorna etc.* ut infra, et alternatim cum Clericis sibi assistentibus reliquas Antiphonas prosequetur.

5. Responso, ut supra: *In nomine Christi, Amen*, primus Clericus accipit Crucem processionalem; et facta genuflexione altari, vertit se ad populum, et procedit, juxta consuetudinem, vel extra Ecclesiam, vel intus eamdem, et dirigit processionem a sua parte dextera, et circuit, et redit ante altare.

Subsequitur Celebrans tecto capite, medius inter Clericos, recitans cum eis sequentes Antiphonas, redactas (*ut in Rituali edition. Pezzana Venet. 1693.*) ad versus, ut commodius cantentur.

Antiph. Adorna thalamum tuum Sion, et suscipe Regem Christum:

Amplectere Mariam, quae est coelestis porta:

Ipsa enim portat Regem gloriae, novi luminis:

Subsistit Virgo, adducens manibus Filium ante luciferum genitum:

Quem accipiens Simeon in ulnas suas praedicavit populis, Dominum eum esse vitae, et mortis, et Salvatorem mundi.

Responsum accepit Simeon a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.

Et cum inducerent Puerum in templum, accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:

Nunc dimittis servum tuum, Domine, in pace.

Cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo, ipse accepit eum in ulnas suas.

7. Ingrediendo Ecclesiam, si extra eam processum fuit, vel in ipso cancellorum presbyterii ingressu, si processio intus Ecclesiam peracta fuit, recitatur sequens Reps.

Reps. Obtulerunt Domino par turturum, aut duos pullos columbarum:

Sicut scriptum est in lege Domini.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae secundum legem Moysi,

Tulerunt Jesum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino.

Sicut scriptum est in lege Domini.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut scriptum est in lege Domini.

8. Clericus cum Cruce, facta ante altare genuflexione, deponit eam in loco suo.

9. Celebrans absolvit Resp. ante altare.

§ IV.

De Missa post processionem.

1. Absoluto Resp. primus Clericus resumit candelas a Celebrante et Clericis, extinguit et servat in credentia.

2. Celebrans, facta reverentia altari, accedit ad planum epistolae, in loco ubi alias sedetur in Missa solemni; et per manus secundi et tertii Clerici deponit pluviale et stolam violaceam, et accipit manipulum, stolam, et

planetam coloris albi, si Missa erit de Beata Maria; alias, deposito pluviali, accipit manipulum et planetam violaceam pro Missa de Dominica.

3. Interim, *si Missa erit celebranda de festo*, primus Clericus amovet pallium violaceum ab altari, remanente albo, et apponit vasa florum inter candelabra, et successive defert calicem paratum ad altare, et expanso corporali, eumdem in medio concinne collocat.

4. Celebrans procedit ad Missam, in qua, si erit de festo, Clerici tenebunt (*) candelas accensas ad Evangelium, et ab elevatione usque ad sumptionem.

5. Dum Celebrans legit Ant. *Communio*, primus Clericus amovet calicem ab altari, et refert ad credentiam.

6. Completa Missa Celebrans, praecedentibus Clericis, redit, manibus junctis, in sacristiam.

7. Ibi deponit paramenta Missalia, et gratias agit de more.

8. Clerici ex altari, et abaco reportant omnia in sacristia, et quaeque suis locis reponunt.

(*) Gavant. p. 4. tit. 14. n. 10. et alii.

TITULUS II.

DE BENEDICTIONE CINERUM

In capite Jejunii

CAPUT I.

DE PREPARANDIS PRO BENEDICTIONE ET MISSA.

In abaco, seu credentia altaris majoris:

1. *Calix paratus pro Missa, cum velo et bursa coloris violacei.*
2. *Manipulus, et planeta violacea.*
3. *Thuribulum, et navicula cum thure*
4. *Vas aquae benedictae cum aspersorio.*
5. *Pelvis cum medulla panis, et vasa ad lavandas manus post Cinerum distributionem.*
6. *Manutergium.*
7. *Pelvicula cum ampullis vini, et aquae, et mappula ad manus tergendas*

In altari:

1. *Altare cum pallio violaceo, Cruce, et candelabris cum cereis, absque vasis florum.*
2. *Missale in cornu epistolae super pulvino violaceo, aut legili.*
3. *Vas argenteum, vel ex alia pulchra materia, cum Cineribus ex ramis in praecedenti Dominica Palmarum benedictis, combustis, et subtiliter cribratis, et aridis, coopertum vel operculo consimili, vel velo violaceo, inter Missale, et cornu epistolae.*

In sacristia:

1. *Tria superpelliccea pro Clericis.*
2. *Amictus, alba, cingulus, stola, et pluviale coloris violacei.*
3. *Foculus cum carbonibus accensis, et forcipe.*

CAPUT II.

DE SACRIS RITIBUS IN FERIA IV. CINERUM PERSOLVENDIS.

§. I.

De benedictione cinerum.

1. Dispositis omnibus, ut supra, per Clericos indutos superpellices, hora congrua, solito campanarum signo, convocetur populus ad Ecclesiam.

2. Celebrans in sacristia, lotis manibus, per manus secundi, et tertii Clerici accipit super cottam amictum, albam, cingulum, stolam, et pluviale coloris violacei.

3. Primus Clericus accendit candelas super altare, et deinde in sacristiam redit.

4. Proceditur, facta reverentia Cruci in sacristia, vel sacrae Imagini, ad altare majus.

5. Praecedit primus Clericus manibus junctis, et subsequitur Celebrans tecto capite medius inter secundum, et tertium Clericum.

6. Celebrans ante altare deponit biretum in manus primi Clerici, et facit debitam reverentiam altari.

7. Ascendit altare medius inter secundum, et tertium Clericum, et osculatur illud in medio.

8. Interim primus Clericus, deposito bireto, discooperit cineres.

9. Celebrans accedit ad cornu epistolae, et ex Missali recitat cum suis Clericis Ant. *Exaudi etc.*

10. Interim primus Clericus praeparat thuribulum cum igne.

11. Repetita Ant. *Exaudi*, Celebrans stans ibidem, non se vertens ad populum, dicit in tono feriali, ac manibus junctis: *Dominus vobiscum*, et postmodum subjungit quatuor Orationes.

12. Dum dicitur quarta Oratio, tertius Clericus facta genuflexione altari, accipit vas aquae benedictae, et una cum Clerico Thuriferario accedit ad Celebrantem.

13. Celebrans ministerio secundi Clerici imponit incensum in thuribulo, et deinde aspergit, et thurificat cineres de more.

14. Expleta benedictione, vas cum cineribus ponitur in medio altaris.

15. Celebrans sedens, ut alias in suppedaneo, habet sermonem ad populum super benedictione, et impositione cinerum in hac feria.

§. III.

De cinerum impositione.

1. Celebrans, *absente alio Sacerdote*, facta reverentia Cruci, genuflectit super suppedaneo in medio.

2. Sic genuflexus sibi ipsi cineres in modum crucis imponit in capite, nihil dicens.

Si adsit alius Sacerdos, hic sine stola accedens ad altare; imponit cineres Celebranti (qui stabit capite inclinato, et facie versa ad populum) dicendo: Memento Homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

3. Celebrans, acceptis cineribus, accedit ad Missale in cornu epistolae, et recitat cum Clericis, ut supra, Ant. *Immutemur etc.* usque ad finem.

4. Deinde imponit cineres omnibus de Clero, dispositis super oram suppedanei, et dignior erit proximior ad latus epistolae: dicens: *Memento Homo etc.*

5. Celebrans, facta reverentia altari, medius inter secundum, et tertium Clericum, accedit ad cancellos presbyterii e regione epistolae, et imponit cineres primo viris, deinde foeminis.

6. Completa impositione, Celebrans in plano epistolae, ministrantibus Clericis, lavat manus cum mica panis, et tergit.

7. Deinde ascendit altare per longiorem, et facta reverentia in medio, pergit ad latus epistolae.

8. Ibidem facie ad altare dicit manibus junctis: *Dominus vobiscum*, et Orationem: *Concede nobis Domine etc.* et facta ibidem reverentia altari, descendit ad planum epistolae.

§. IV.

De Missa.

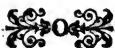
1. Celebrans in plano epistolae prope scabellum, adjuvantibus suis Clericis, deponit pluviale, et accipit manipulum, et planetam, et sedet aliquantulum.

2. Interim primus Clericus defert calicem ad altare; et expanso corporali in medio ejus, aptat calicem super illud.

3. Celebrans procedit ad Missam, in qua omnia, ut in Missali.

4. Dum dicitur *Communio* primus Clericus amovet calicem ab altari, et defert ad credentiam.

5. Completa Missa, Celebrans redit, praecedentibus Clericis, manibus junctis, in sacristiam; ubi, depositis paramentis Missalibus, Deo gratias agit.

6. Clerici reportant omnia in sacristia, et recondunt.

TITULUS III.

DE DOMINICA PALMARUM.

CAPUT I.

DE PRAEPARANDIS PRO SACRIS ACTIONIBUS HUJUS DOMINICAE.

In abaco, seu credentia altaris majoris:

1. *Calix pro Missa cum omnibus ornamentis coloris violacei.*
2. *Manipulus, et planeta coloris violacei.*
3. *Thuribulum, et navicula cum thure.*
4. *Pelvis et urceus pro lotione manuum.*
5. *Manutergium.*
6. *Pelvicula cum ampullis vini, et aquae, et mappula ad manus tergendas.*
7. *Exemplaria hujus Memorialis pro recitandis in processione.*

In altari:

1. *Pallium violaceum.*
2. *Missale in cornu epistolae super pulvino violaceo, vel legili.*
3. *Rami palmarum, loco florum inter candelabra.*

Prope cornu epistolae in plano:

1. *Mensa cooperta mantili albo, et super eam palmae benedicendae.*
2. *Crux processionalis tecta velo violaceo, et vitta violacea pro liganda palma in summitate Crucis.*

In sacristia:

1. *Tria superpellicea pro Clericis.*
2. *Amictus, alba, cingulus, stola, et pluviale violacei coloris pro Celebrante.*
3. *Foculus cum igne et forcipe.*
4. *Vas aquae benedictae cum aspersorio.*

CAPUT II.

DE SACRIS RITIBUS IN DOMINICA PALMARUM PERSOLVENDIS.

§. I.

De benedictione palmarum.

1. Omnibus suo loco dispositis, festivo campanarum sonitu, hora congrua, convocatur populus.

2. Celebrans in sacristia, adjuvantibus secundo, ac tertio Clerico, induit super cottam, amictum, albam, cingulum, stolam, et pluviale violaceum.

3. Idem benedicit aquam, ut in Missali, et interim primus Clericus accendit cereos in altari.

4. Celebrans, praecedente primo Clerico portante vas cum aqua nuper benedicta, medius inter secundum, et tertium Clericum, tecto capite, procedit ad altare, et genuflectit in ejus infimo gradu pro aspersione aquae benedictae.

5. Fit aspersio more solito, postquam primus Clericus reponit Missale super legili in cornu epistolae altaris.

6. Tertius Clericus accipit e credentia manipulum, et illum aptat in (*) brachio sinistro Celebrantis.

7. Celebrans medius inter Clericos, ut in num. 4., ascendit altare, ac illud osculatur in medio, deinde in cornu epistolae, alta et aequali voce incipit Ant. *Hosanna etc*, quam cum Clericis prosequetur.

8. Stans ibidem dicit manibus junctis: *Dominus vobiscum*, et deinde Orationem: *Deus quem diligere etc.*

9. Subjungit Lectionem, et post eam dicit cum Clericis Responsorium: *Collegerunt etc. In monte Oliveti etc.*

10. Praemisso eodem loco: *Munda cor meum*, legit Evangelium et osculatur textum in fine, et postmodum deponit manipulum.

(*) Bauldr. p. 4. cap. 6. art. 4. num. 5.

11. Deinde dicit *Dominus vobiscum*, Orationem, et Praefationem, tenens semper manus junctas, tam ad haec, quam ad subsequentes Orationes.

12. Clerici dicunt *Sanctus*, *Sanctus etc.*

13. Celebrans praemisso: *Dominus vobiscum*, subjungit quinque alias Orationes.

14. Interim primus Clericus ponit ignem in thuribulo, et accipit naviculam.

15. Dum dicitur quinta Oratio, tertius Clericus, facta genuflexione altari, accipit e credentia vas aquae benedictae, et una cum Thuriferario accedit ad Celebrantem.

16. Celebrans, ministrante secundo Clerico, imponit incensum in thuribulo cum benedicione, et osculis.

17. Deinde ter aspergit ramos, dicens submissa voce: *Asperges me etc.* sine Psal., ac demum eosdem thurificat.

18. Celebrans dicit iterum: *Dominus vobiscum*, et sextam Orationem.

19. Primus Clericus deponit thuribulum, et tertius ad sinistram Celebrantis.

20. Celebrans sedens sermonem habet solemnitati congruum.

§. II.

De palmarum distributione.

1. Primus Clericus accipit e credentia palmas pro Celebrante, et Clericis, et collocat super altare.

2. Celebrans, facta reverentia Cruci, genuflectit in medio altaris.

3. Genuflexus accipit ex altari palmam, quam osculatur, et tradit primo Clerico servandam.

Si adsit aliquis Sacerdos, hic dabit palmam Celebranti, ut dictum fuit de candela in festo Purificationis.

4. Celebrans accedit ad cornu epistolae, et cum suis Clericis recitat Antiphonas: *Pueri Hebraeorum etc.*

5. Deinde, facta inclinatione Cruci, vertit se ad populum, et distribuit palmas, primo Presbyteris, *si adsint*, deinde Clericis, genuflexis in suppedaneo: et di-

gniores prope cornu epistolae, qui omnes osculantur prius ramum, deinde manum Celebrantis.

6. Celebrans descendit ab altari et facta reverentia, accedit ad cancellos altaris versus cornu epistolae.

7. Ibi, offerente palmas a sinistri primo Clerico, Celebrans incipit easdem distribuere populo, primo viris, deinde foeminis.

8. Completa distributione, Celebrans lavat manus in plano epistolae, Clericis ministrantibus.

9. Accedit per longiorem ad altare, et in cornu epistolae dicit: *Dominus vobiscum*, et ultimam Orationem.

10. Interim primus Clericus apponit, et firmat vitta vialacea unam ex palmis in summitate Crucis processionalis.

11. Completa Oratione, primus Clericus porrigit Celebranti, et aliis duobus Clericis palmas, et exemplaria hujus Memorialis pro recitandis in processione.

§. III.

De processione.

1. Celebrans, tenens palmam in manibus, vertit se ad populum, et dicit in medio altaris: *Procedamus in pace;* et Clerici respondent: *In nomine Christi, Amen*, et Celebrans inchoat: *Cum appropinquaret etc.*

2. Dirigitur processio: Praecedit primus Clericus cum Cruce: sequitur Celebrans medius inter duos Clericos, recitans alternatim cum eis, alta voce Antiphonas, quae sequuntur, ad versus aptatas.

3. Proceditur per latus dexterum Celebrantis extra portam principalem, recitando, ut infra.

Antiphona.

Cum appropinquaret Dominus Hierosolymam, misit duos ex Discipulis suis, dicens:

Ite in castellum, quod contra vos est; et invenietis pullum asinae alligatum, super quem nullus hominum sedit.

Solvite, et adducite mihi.

Si quis vos interrogaverit, dicite: Opus Domino est.

Solventes adduxerunt ad Jesum: et imposuerunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.

Alii expandebant vestimenta sua in via: alii ramos de arboribus sternebant.

Et qui sequebantur, clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini.

Benedictum regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis, miserere nobis fili David.

Alia Antiphona.

Cum audisset populus, quia Jesus venit Hierosolymam: acceperunt ramos palmarum.

Et exierunt ei obviam, et clamabant pueri dicentes.

Hic est, qui venturus est in salutem populi.

Hic est salus nostra, et redemptio Israel.

Quantus est iste, cui Throni, et Dominationes occurrunt.

Noli timere filia Sion, ecce Rex tuus venit tibi sedens super pullum asinae: Sicut scriptum est.

Salve Rex fabricator mundi, qui venisti redimere nos.

Alia Antiphona.

Ante sex dies solemnis Paschae, quando venit Dominus in civitatem Jerusalem.

Occurrerunt ei pueri: et in manibus portabant ramos palmarum.

Et clamabant voce magna, dicentes: Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venisti in multitudine misericordiae tuae: Hosanna in excelsis.

Alia Antiphona.

Occurrunt turbae cum floribus, et palmis Redemptori obviam: et victori triumphanti digna dant obsequia.

Filium Dei ore gentes praedicant: et in laudem Christi voces tonant per nubila: Hosanna in excelsis.

Alia Antiphona.

Cum Angelis, et pueris fideles inveniamur, triumphatori mortis clamantes: Hosanna in excelsis.

Alia Antiphona.

Turba multa, quae convenerat ad diem festum, clamabat Domino: Benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in excelsis.

1. Primus Clericus cum Cruce sistit ante portam principalem facie ad eamdem.

2. Secundus, et tertius Clericus intrant Ecclesiam, et clauso ostio, stantes versa facie ad processionem, dicunt:

℣. Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor: Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.

3. Celebrans extra Ecclesiam, facie ad portam, repetit tecto capite.

Cel. Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor: Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.

Cle. Israel es tu Rex, Davidis et inclyta proles: Nomine qui in Domini, Rex benedicte venis.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Coetus in excelsis te laudat caelicus omnis: Et mortalis homo, et cuncta creata simul.

Cel. *Gloria laus etc.*

Cle. Plebs Hebraea tibi cum palmis obvia venit: Cum prece, voto, hymnis, adsumus ecce tibi.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Hi tibi passuro solvebant munia laudis: Nos tibi regnanti pangimus ecce melos.

Cel. *Gloria, laus etc.*

Cle. Hi placuere tibi, placeat devotio nostra: Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent.

Cel. *Gloria, laus etc.*

4. Versibus completis, primus Clericus calce hastilis Crucis percutit imam partem ipsius portae, ita ut fragor audiatur, et duo Clerici, qui sunt intus Ecclesiam, portam aperiunt, et sistunt se hinc inde januam.

5. Primus Clericus cum Cruce ingreditur Ecclesiam, et Celebrans subsequendo, incipit Responsorium: *Ingrediente Domino etc.*

6. Secundus, et tertius Clericus excipiunt Celebrantem, et ponentes illum in medio prosequuntur cum eo Resp.

Ingrediente Domino in sanctam civitatem, Hebraeorum pueri resurrectionem vitae pronunciantes,

Cum ramis palmarum: Hosanna clamabant in excelsis.

Cum audisset populus, quod Jesus veniret Hierosolymam, exierunt obviam ei.

Cum ramis palmarum: Hosanna clamabant in excelsis.

7. Terminatur processio, et Responsorium ante altare majus.

8. Primus Clericus deponit Crucem, et deinde recipit palmas a Celebrante, et Clericis.

9. Celebrans in plano epistolae, ubi alias sedetur in Missa, deponit pluviale, et accipit manipulum, et planetam, et sedet aliquantulum.

10. Primus Clericus portat calicem ad altare, et expanso corporali in medio ejus, illum collocat, et aptat.

11. Celebrans procedit ad Missam celebrandam, in qua Clerici poterunt tenere palmam in manibus, dum legitur Passio, et in fine Missae legitur Evangelium Sancti Joannis: *In principio etc.*

12. Dum Celebrans legit Ant. *Communio*, primus Clericus amovet calicem ab altari, et portat ad credentiam.

13. Completa Missa Celebrans redit manibus junctis in sacristiam, Clericis praecedentibus.

14. Ibi deponit sacra paramenta, et gratias agit.

15. Clerici ex altari, et credentia resumunt omnia, et suis locis recondunt, et modeste recedunt.

TITULUS IV.

DE FERIA V. IN COENA DOMINI.

CAPUT I.

DE PRAEPARANDIS PRO FUNCTIONIBUS IN HAC FERIA V. PERSOLVENDIS.

In altari:

1. *Altare solemniter ornatum, et cum pallio albi coloris.*
3. *Missale super pulvino albo, sive legili in cornu epistolae.*

In abaco, seu credentia:

1. *Calix pro Missa cum ornamentis coloris albi, et duplici hostia.*
2. *Alius calix cum palla, patena, velo albo, et ligula serica albi coloris.*
3. *Pixis cum particulis consecrandis ad communionem populi, et infirmorum.*
4. *Pelvicula cum urceolis vini, et aquae, et manutergio.*
5. *Schedulae tradendae communicatis.*
6. *Crux processionalis cooperta velo violaceo.*
7. *Thuribulum cum navicula.*
8. *Velum humerale albi coloris.*
6. *Mappa oblonga extendenda super cancellos in communione populi.*
10. *Baldachinum hastatum, vel umbella pro processione, extra cancellos.*
11. *Crotalum pro signo salutationis Angelicae.*

In sacristia:

1. *Tria superpellicea pro Clericis.*
2. *Amictus, alba, cingulus, manipulus, stola, et planeta albi coloris.*
3. *Pluviale album.*
4. *Stola violacea.*

5. *Foculus cum igne, et forcipe.*

6. *Funalia, sive candelae pro processione.*

In sacello parato pro repositione SS. Sacramenti:

1. *Locus ipse ab altari majori distinctus, et decenter velis pretiosis, non tamen nigris; et luminibus, ac floribus ornatus, sine reliquiis, aut imaginibus Sanctorum.*

2. *Supra altare ibidem erectum capsula elegans, clave firmata, pro calice servando.*

3. *Corporale stratum intra capsulam.*

4. *Aliud corporale super altare.*

5. *Scabellum graduatum pro repositione calicis in capsula.*

CAPUT II.

DE SACRIS RITIBUS FERIA V. IN COENA DOMINI PERAGENDIS.

§. I.

De Missa usque ad processionem.

1. Sonus harmonicus campanarum pro convocatione populi.

2. Clerici induti superpelliceis disponunt omnia suis locis, ut supra.

3. Rector interim excipit confessiones suorum parochianorum.

4. Hora congrua Rector Ecclesiae celebraturus induit se paramentis Missalibus albi coloris.

5. Primus Clericus accendit candelas in altari majori, et aptat calicem in medio ejus, et retro illum pixidem cum particulis.

6. Celebrans praecedente primo Clerico, et post eum secundo cum tertio manibus junctis, procedit tecto capite ad altare pro Missa.

7. Incipit Missam omisso in confessione Ps. *Judica me Deus etc.* et *Gloria Patri.*

8. Ad *Gloria in excelsis* pulsantur campanae, quae deinde silent usque ad Sabbatum sanctum.

9. Ultra hostiam consuetam consecratur et alia, et particulae pro communione fidelium, et pro infirmis.

10. Dicitur, ut alias, *Agnus Dei*, licet in Missa solemni non sit danda pax.

11. Dum Celebrans dicit Orationes ante communionem, primus Clericus portat ex abaco ad altare calicem vacuum cum palla, patena, et velo albi coloris.

12. Celebrans sumpto Sanguine, et cooperto calice, ex quo sumpsit, alterum calicem ponit in medio corporalis, et detegit.

13. Genuflectit, et alteram Hostiam consecratam reponit in calice, cooperit palla, et patena inversa, et velum desuper expandit, et genuflectit.

14. Accipit pixidem, et ponit eam ante calicem velatum: discooperit, et facta genuflexione, retrahit se in cornu evangelii (*) versa facie ad cornu epistolae.

15. Clericus genuflexus in cornu epistolae, omnibus similiter de Clero, et populo genuflectentibus, dicit: *Confiteor Deo etc.* et Celebrans subjungit: *Misereatur vestri etc.* ut alias.

16. Celebrans accedens ad medium genuflectit, et accepta pixide, vertit se ad communicandos, et dicit de more, ter: *Ecce Agnus Dei etc.*

17. Fit communio Clericorum apud altare, deinde virorum, et mulierum ad cancellos, expansa mappa ante pectus eorumdem.

18. Peracta communione, Celebrans ad altare cooperit pixidem, et eam servat in tabernaculo.

19. Deinde dicto: *Quod ore etc.* se purificat, et facta genuflexione, abluit digitos super calicem, et super altare de more: et reaccedens ad medium, genuflectit, et sumit ablutionem digitorum.

20. Calix Missae defertur ad credentiam: accenduntur cerei in sacello Sepulcri: disponitur baldachinum, sive umbella, et distribuuntur cerei pro sodalibus si adsint, vel cultioribus de populo.

21. Celebrans prosequitur Missam, in qua haec observabit.

(*) Caer. Ep. l. 2. c. 29., Bauldr. p. 3. c. 11. art. 10. n. 4.

Exterso calice genuflectit, accedit ad cornu epistolae, et legit *Communionem.*

Venit in medium, genuflectit, osculatur altare, et retrahens se a latere evangelii dicit: *Dominus vobiscum.*

Redit in medium, genuflectit, et accedit ad cornu epistolae, ubi legit *Post communionem.*

Iterum in medium, genuflectit, osculatur altare, vertit se, ut prius, dicit: *Dominus vobiscum*, et *Ite Missa est.*

Vertit se ad medium, genuflectit, dicit: *Placeat etc.* osculatur altare, dicit *Benedicat vos etc.* genuflectit.

Vertit se in cornu evangelii: dat benedictionem, et non perficiens circulum, convertit se ad latus evangelii, non rediens in medium.

Dicit Evangelium S. Joannis, ad quod signat librum, vel tabellam, non autem altare.

Ad *Verbum caro factum est etc.* genuflectit versus Sacramentum.

22. Celebrans, completa Missa, accedit ad medium, genuflectit, et per breviorem descendit ad planum epistolae.

23. Ibi per manus Clericorum deponit planetam, et manipulum, et accipit pluviale albi coloris.

§. III.

De processione SS. Sacramenti ad sacellum.

1. Celebrans accedit ante altare, et facta genuflexione in plano, orabit genuflexus in inferiori gradu.
2. Primus Clericus accipit thuribulum cum igne, et naviculam cum thure, et accedit ad Celebrantem.
3. Celebrans surgens, imponet thus in thuribulo sine benedictione, ministrante naviculam secundo ex Clericis sine osculis.
4. Celebrans ascendit gradus altaris, et genuflexus in suppedaneo incensat SS. Sacramentum in calice.
5. Deinde accipit velum humerale, et surgens accedit ad mensam altaris: genuflectit, surgit, *et ad cautelam firmat velum calicis serica albi coloris.*

6. Accipit calicem sinistra per nodum, submittens eam velo, et dexteram ponit supra calicem, supra quam secundus Clericus extendit extremitates ambas veli humeralis.

7. Celebrans cum calice vertit renes altari, et incipit Hym. *Pange lingua etc.*

8. Proceditur ordine sequenti ad sacellum Sepulchri.

1. Vexillum consuetum in delatione SS. Viatici.

2. Sodales, vel pii viri cum luminibus.

3. Crux processionalis delata a tertio Clerico.

4. Primus Clericus cum thuribulo fumigante.

5. Celebrans sub baldachino, vel sub umbella, et a sinistris ejus secundus Clericus elevans vestis anterioris ejus extremitates, dum descendit gradus, vel ascendit, recitantes Hymn. *Pange lingua etc.*

9. Ad sacellum omnes se disponunt per duas partes itaut Thuriferarius, et Celebrans sub baldachino possint transire per medium illorum.

10. Deferentes labarum, et Crucem sistent e regione sacelli.

11. Celebrans ascendit altare sacelli, et deponit calicem supra altare: genuflectit, descendit primum gradum, et genuflexus in suppedaneo deponit velum humerale.

12. Interim deferentes baldachinum asportant illud ad locum congruum.

13. Celebrans surgens imponit iterum thus in thuribulo sine benedictione, et sine osculis: et genuflexus super suppedaneo Sacramentum incensat, et Clerici recitabunt vers. *Tantum ergo Sacramentum etc.*

14. Deposito thuribulo Celebrans surgit, ascendit ad altare, genuflectit, et accipiens calicem, illum recondit in capsula, admoto per secundum Clericum scabello gradato, si opus erit.

15. Iterum genuflectit, et postea claudit capsulam: genuflectit, et descendit in plano sacelli.

16. Celebrans genuflectit in gradu infimo altaris, et post aliqualem orationem surgit, et facta genuflexione

ambobus genibus in plano, praecedente Cruce, medius inter Clericos revertitur ad altare tecto capite.

§. III.

De pixidis asportatione.

1. Cum omnes pervenerint ad altare, Crux deponitur loco suo, et secundus, et tertius Clericus accipiunt cereos accensos.

2. Celebrans, facta genuflexione, ascendit altare, extrabit e tabernaculo pixidem cum particulis: collocat eam super corporale, et genuflectit.

3. Descendens genuflectit in suppedaneo, et accipit a primo Clerico velum pro humeris.

4. Ascendit altare, genuflectit, et, manibus velatis, accipit pixidem, et praecedentibus Clericis cum cereis accensis, portat pixidem ad altare Sepulchri, et collocat super corporale, et postea genuflectit.

5. Deinde descendens, genuflectit in suppedaneo, ubi per manus Clerici deponit velum. Iterum ascendit et genuflectit; aperit capsulam et recondit in ea pixidem, retro calicem.

6. Genuflectit, et claudit capsulam, et facta oratione in infimo gradu, genua flectit in plano, et revertitur, tecto capite, in sacristiam.

7. Ibi deponit pluviale, et stolam albi coloris, et sumit stolam violaceam tantum, aptatam in modum crucis.

§. IV.

De altarium denudatione.

1. Celebrans paratus, ut supra, associatus a Clericis manibus junctis, accedit ad altare.

2. In plano, apud quod stans, inchoat alta voce Antiph. *Diviserunt sibi*, quam prosequitur cum Psalmo; *Deus Deus meus respice in me etc.* recitans illum cum Clericis.

3. Interim Celebrans ascendit altare, quod denudat, amovendo tobaleam superiorem, et alias.

4. Clerici recipiunt tobaleas, et amovent ab altari vasa florum, pallium, tapete etc. adeout in altari non remaneant nisi Crux, et candelabra cum candelis extinctis.

5. Celebrans, denudato altari majori, procedet ad denudationem reliquorum altarium, si plura adsint.

6. Denudatis altaribus, Celebrans redit ante altare majus: post ultimum versum Psalmi, repetita Antiphona, genuflectit ad signum meridianum salutationis Angelicae.

7. Clericus cum crotalo dat signum salutationis Angelicae, ad quod omnes genuflectunt.

8. Surgit deinde Celebrans, et facta reverentia Cruci *quia paratus*, Clericis genuflectentibus, revertitur in sacristiam.

9. Ibi paramenta deponit, et, gratiis de more peractis, jubet, ut omnia suis locis reponantur.

10. Plurimus Clericus amovebit a Cruce altaris majoris vestem coloris albi, remanente consueta veste violacea.

11. Curabit Parochus, ut assidue adsint, qui orent ante SS. Sacramentum in sacello Sepulchri, utque decens numerus cereorum in eo colluceat.

TITULUS V.

DE FERIA VI. IN PARASCEVE.

CAPUT I.

DE PRAEPARANDIS PRO OFFICIO HUJUS FERIAE.

In altari majori:

1. *Altare ipsum undequaque nudum cum sex candelabris habentibus cereos extinctos cerae communis.*

2. *Crux lignea in eodem, cooperta, quod facile solvi, et removeri possit.*

3. *Pulvinar violaceum in secundo gradu ejusdem altaris.*

In abaco, seu credentia altaris majoris:

1. *Mantile lineum planitiem abaci non excedens.*

2. *Mappa unica plicata pro altari ad mensuram mensae.*

3. *Legile cum Missali.*

4. *Bursa nigri coloris cum corporali, palla, et purificatorio.*

5. *Thuribulum, et navicula cum thure.*

6. *Velum nigrum pro calice in fine officii.*

7. *Pelvicula cum ampullis vini, et aquae, et manutergio.*

8. *Lanx argentea pro oblationibus.*

Prope abacum:

1. *Tapete, pulvinar violaceum, et velum album serico-violaceo contextum.*

2. *Crux processionalis.*

In sacello Sepulchri:

1. *Corporale stratum super altare.*

2. *Velum humerale album.*

3. *Baldachinum, sive umbella albi coloris.*

4. *Intortitia, et cerei pro processione.*

In sacristia:

1. *Tria superpellicea pro Clericis.*

2. *Amictus, alba, cingulus, manipulus stola, et planeta nigri coloris.*

3. *Foculus cum igne, et forcipe.*

CAPUT II.

DE SACRIS RITIBUS IN HAC FERIA VI. IN PARASCEVE PERSOLVENDIS.

De principio officii usque ad denudationem Crucis.

1. Hora competenti datur signum cum crotalo, et Celebrans, et Clerici accipiunt superpellicea in sacristia, et disponuntur omnia, ut supra.

2. Celebrans, lotis manibus, accipit amictum, cingulum, manipulum, stolam, et planetam nigri coloris.

3. Praecedentibus Clericis manibus junctis accedit ad altare majus tecto capite.

4. Detecto capite genuflectit in plano altaris, et procumbit super pulvino posito in secundo gradu, et orat spatio unius *Miserere*.

5. Primus Clericus, accepta mappa, illam extendit per longum super mensam altaris, adjuvante secundo Clerico, non explicando eam per latitudinem; ita ut duplicatio sit versus medium altaris, et partes explicandae versus frontem ejusdem altaris.

6. Tertius Clericus collocat legile cum Missale in cornu epistolae.

7. Celebrans surgit a procubitu, et amoto per Clericum pulvinari, ascendit altare, et osculatur illud in medio.

8. Accedens ad cornu epistolae legit primam Lectionem cum Tractu.

9. Deinde dicit: *Oremus*, et genuflectens cum omnibus: *Flectamus genua*, et secundus Clericus primo surgens dicit: *Levate*, et Celebrans subjungit Orat. *Deus a quo etc.*

10. Deinde legit secundam Lectionem, et Tractum, ac successive Passionem.

11. Dicto ibidem: *Munda cor meum etc.* prosequitur eam partem, quae cantaretur in tono Evangelii.

12. In fine non osculatur librum, sed immediate (nisi sit habendus sermo de Passione) incipit in eodem cornu epistolae Monitiones, et Orationes, ut in Missali.

13. Ante singulas Orationes, octava excepta, Celebrans genuflectens, prout faciunt et ceteri, dicit: *Flectamus genua*, et secundus Clericus, surgens ante omnes, dicit: *Levate.*

14. Circa finem Orationum, primus Clericus, adjuvante tertio, extendit ante gradus altaris, vel presbyterii tapete, et super primos ejus gradus pulvinar violaceum, et velum album serico violaceo contextum expandunt per longum.

§. II.

De Crucis denudatione, et adoratione.

1. Completis Orationibus, Celebrans stans in eodem cornu epistolae deponit planetam tantum.

2. Deinde genuflectit in medio altaris, et accipit Crucem, et primus Clericus accipit Missale.

3. Celebrans accedit ad angulum posteriorem cornu epistolae, facie versa ad populum, et Clericus sustinebit Missale ante illum.

4. Celebrans manu dextera detegit summitatem Crucis usque ad transversum illius exclusive, et Crucem ambabus manibus aliquantulum elevans, gravi voce legit: *Ecce lignum Crucis:* et Clerici eadem voce prosequuntur: *In quo salus mundi pependit.* Et genuflectentibus omnibus, praeter Celebrantem, Clerici subjungunt: *Venite adoremus*, et deinde surgunt.

5. Celebrans in anteriori parte cornu epistolae discooperiens brachium dexterum Crucis, et caput Crucifixi, et magis elevans Crucem, et vocem, secundo dicit: *Ecce lignum Crucis.*

6. Clerici prosequuntur: *In quo salus mundi pependit,*

et successive: *Venite adoremus;* et genuflectunt omnes, ut prius.

7. Celebrans tandem in medio altaris totam discooperiens Crucem, ac altius manum, et vocem elevans, dicit tertio: *Ecce lignum Crucis.*

8. Clerici tertio prosequuntur, respondent, et genuflectunt, ut supra.

9. Tertius Clericus ponit lancem a latere sinistro pulvinaris, et primus reponit Missale super legile, et discooperitur Crux processionalis, et aliae omnes per Ecclesiam.

10. Celebrans descendens per latus evangelii portat devote Crucem ambabus manibus elevatam ad locum praeparatum.

11. Ibi genuflexus collocat Crucem super velum pulvino superpositum, et firmat eam cordulis.

12. Surgit, et, facta genuflexione, vadit ad planum cornu epistolae, ibique sedens in scabello, deponit calceamenta, Clericis adjuvantibus.

13. Celebrans excalceatus procedit ad adorationem Crucis, quam primo, secundo, et tertio cum debita distantia adorat; offert pecuniam, et osculatur Crucem.

14. Surgit, et facta genuflexione Cruci, redit ad scabellum in plano epistolae, et calceamenta resumit.

15. Clerici deponunt et ipsi calceamenta post Celebrantem, ante omnes alios de populo adorabunt Crucem, eodem modo, quo Celebrans, et reversi ad sua loca, calceamenta resumunt.

16. Post Clericos adorabunt sodales cum saccis, si adsint, deinde viri, ultimo mulieres: omnes bini, devote, ac graviter.

17. Interim primus Clericus assistet adorantibus, et secundus, et tertius Clericus accedunt ad Celebrantem, et alta, et clara voce (*) recitant cum eo Improperia, ut hic.

(*) Bauldr. p. 4. cap. 10. art. 5. n. 6.

IMPROPERIA RECITANDA A CELEBRANTE CUM SECUNDO, ET TERTIO CLERICO.

PRIMA PARS

Cel. ℣. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.
℣. Quia eduxi te de terra Aegypti: parasti Crucem Salvatori tuo.
2. *Cl.* ℟. Agios o Theos.
3. *Cl.* Sanctus Deus.
2. *Cl.* Agios ischyros.
3. *Cl.* Sanctus fortis.
2. *Cl.* Agios athanatos eleison imas.
3. *Cl.* Sanctus immortalis, miserere nobis.
Cel. ℣. Quia eduxi te per desertum quadraginta annis: et manna cibavi te, et introduxi te in terram satis bonam: parasti crucem Salvatori tuo.
2. *Cl.* ℟. Agios o Theos.
3. *Cl.* Sanctus Deus.
2. *Cl.* Agios ischyros.
3. *Cl.* Sanctus fortis.
2. *Cl.* Agios athanatos eleison imas.
3. *Cl.* Sanctus immortalis, miserere nobis.
Cel. ℣. Quid ultra debui facere tibi, et non feci? Ego quidem plantavi te vineam meam speciosissimam: et tu facta es mihi nimis amara: aceto namque sitim meam potasti, et lancea perforasti latus Salvatori tuo.
2. *Cl.* ℟. Agios o Theos.
3. *Cl.* Sanctus Deus.
2. *Cl.* Agios ischyros.
3. *Cl.* Sanctus fortis.
2. *Cl.* Agios Athanatos eleison imas.
3. *Cl.* Sanctus immortalis, miserere nobis.

SECUNDA PARS

Cel. ✝. Ego propter te flagellavi Aegyptum cum primogenitis suis, et tu me flagellatum tradidisti.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contrastavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego eduxi te de Aegypto, demerso Pharaone in Mare rubrum; et tu me tradidisti principibus sacerdotum.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego ante te aperui mare; et tu aperuisti lancea latus meum.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego ante te praeivi in columna nubis; et tu me duxisti ad praetorium Pilati.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego te pavi manna per desertum; et tu me caecidisti alapis, et flagellis.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego te potavi aqua salutis de petra, et tu me potasti felle, et aceto.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego propter te Chananaeorum reges percussi: et tu percussisti arundine caput meum.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ✝. Ego dedi tibi sceptrum regale; et tu dedisti capiti meo spineam coronam.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te exaltavi magna virtute; et tu me suspendisti in patibulo crucis.

2.et 3.*Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

TERTIA PARS

Cel. ℣. Crucem tuam adoramus Domine, et sanctam resurrectionem tuam laudamus, et glorificamus: ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

Psalm. Deus misereatur nostri, et benedicat nobis.

2.et 3.*Cl.* ℟. Illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

Cel. ℣. Crucem tuam adoramus Domine, et sanctam resurrectionem tuam laudamus, et glorificamus: ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

2.et 3.*Cl.* ℟. Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis, nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Pange lingua gloriosi lauream certaminis, et super Crucis trophaeo dic triumphum nobilem: qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit.

2.et 3.*Cl.* ℟. Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. De parentis protoplasti fraude factor condolens, quando pomi noxialis in necem morsu ruit: ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret.

2.et 3.*Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Hoc opus nostrae salutis ordo depopo-

scerat, multiformis proditoris ars ut artem falleret, et medelam ferret inde, hostis unde laeserat.

2.et 3.*Cl.* ℟. Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Quando venit ergo sacri plenitudo temporis; missus est ab arce Patris, natus orbis conditor: atque ventre virginali carne amictus prodiit.

2.et 3.*Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Vagit infans inter arcta conditus praesepia: membra pannis involuta Virgo Mater alligat: et Dei manus, pedesque, stricta cingit fascia.

2.et 3.*Cl.* ℟. Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Lustra sex qui jam peregit, tempus implens corporis: sponte libera Redemptor passioni deditus: Agnus in Crucis levatur immolandus stipite.

2.et 3.*Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Felle potus ecce languet, spina, clavi, lancea, mite corpus perforarunt, unda manat, et cruor: terra, pontus, astra, mundus, quo lavantur flumine.

2.et 3.*Cl.* ℟. Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Flecte ramos albor alta, tensa laxa viscera: et rigor lentescat ille, quem dedit nativitas: et superni membra Regis tende miti stipite.

2.et 3.*Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Sola digna tu fuisti ferre mundi victi-

mam; atque portum preparare arca mundo naufrago; quam sacer cruor perunxit, fusus Agni corpore.

2.et 3. *Cl.* ℟. Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Sempiterna sit beatae Trinitati gloria: aequa Patri, Filioque par decus Paraclito: unius, trinique nomen laudet universitas. Amen.

2.et 3. *Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

18. Circa finem adorationis primus Clericus accendit cereos altaris, et tertius amovet legile cum Missali ab altari.

19. Deinde secundus, et tertius Clericus accedunt per planum ad altare: alter ad cornu evangelii, alter ad epistolae, et explicant tobaleam altaris.

20. Successive secundus Clericus portat ad altare bursam cum corporali incluso, et super eam purificatorium: extrahit, et explicat corporale, et prope illud in parte epistolae extendit purificatorium.

21. Tertius Clericus collocat Missale cum legili super altare in cornu evangelii, apertum, et inversum, ut in Missa.

22. Completa adoratione, Celebrans reportabit Crucem ad altare cum debitis genuflexionibus.

23. Clerici amovent tapete, pulvinar, velum, et lancem, et apponitur ignis in thuribulo.

24. Celebrans apud scabellum in plano epistolae resumit planetam, et aperto capite, accedit ante altare.

§. III.

De processione ad sacellum, et regressu ad altare cum SS. Sacramento.

1. Celebrans ante altare imponit sine benedictione, et sine osculis incensum in thuribulo.

2. Dirigitur processio ad sacellum, ubi asservatur SS. Sacramentum, hoc ordine.

Vexillum viatici.

Sodales, sive pii viri.

Thuriferarius.

Crux processionalis denudata, et delata a tertio Clerico.

Celebrans cum planeta, habens ante ipsum a sinistris secundum Clericum.

3. Ad sacellum: Labarum, et Crux e regione altaris: Procedentes hinc inde sacellum in duas lineas, et juniores prope labarum, seniores propinquiores erunt altari.

4. Celebrans, facta genuflexione in plano cappellae, genuflectit in primo gradu altaris, et orat parumper cum omnibus.

5. Surgit, aperit capsulam, genuflectit, descendit primum gradum, et stans imponit incensum in thuribulo sine benedictione, et sine osculis: accenduntur cerei pro processione, et disponitur baldachinum, sive umbella.

6. Celebrans genuflexus in suppedaneo incensat Sacramentum in capsula: surgit, et facta genuflexione, extrahit e capsula calicem, et ponit super altare.

7. Genuflectit, claudit capsulam, in qua remanet pixis cum particulis: iterum genuflectit, et descendit primum gradum.

8. Genuflexus in suppedaneo accipit velum humerale, surgit, et facta genuflexione, stans accipit, ut heri, calicem, et secundus Clericus velo cooperit.

9. Celebrans vertit renes altari, et facie ad processionem, inchoat alta voce Hymnum: *Vexilla Regis prodeunt etc.* quem cum secundo Clerico prosequitur ut infra.

Vexilla Regis prodeunt:
Fulget Crucis mysterium,
Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.
Quae vulnerata lanceae
Mucrone diro, criminum

Ut nos lavaret sordibus,
Manavit unda et sanguine,
Impleta sunt, quae concinit
David fideli carmine,
Dicendo nationibus:
Regnavit a ligno Deus.
Arbor decora et fulgida,
Ornata Regis purpura,
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.
Beata, cujus brachiis
Pretium pependit saeculi.
Statera facta corporis,
Tulitque praedam tartari.
O Crux ave spes unica,
Hoc Passionis tempore
Piis adauge gratiam,
Reisque dele crimina.
Te, fons salutis Trinitas,
Collaudet omnis spiritus:
Quibus Crucis victoriam
Largiris, adde praemium. Amen.

10. Revertitur processio ad altare, ordine sequenti.
Vexillum viatici.
Sodales, sive pii viri cum cereis accensis.
Crux processionalis.
Thuriferarius continue thuribulum agitans.
Celebrans sub baldachino, habens secundum Clericum ante se a sinistris.

11. In sacello remanent quatuor candelae accensae.

12. Vexillum reponitur extra cancellos, Crux processionalis prope credentiam.

13. Sodales, et pii viri remanent extra cancellos: ibique dispositi, cereos usque ad officii finem in manibus tenebunt.

14. Baldachinum, sive umbella deponitur ante cancellos, et loco congruo collocatur.

15. Celebrans ascendit altare, et calicem ponit super

corporale: deinde genuflectit, surgit, et descendit primum gradum altaris.

16. Deponit velum, et stans imponit incensum in thuribulo sine benedictione, et sine osculis; deinde genuflexus in suppedaneo Sacramentum incensat.

§. IV.

De reliquo officio, et ritu hujus feriae.

1. Celebrans surgens accedit ad altare, et genuflectit; deinde solvit, et amovet velum a calice, et ponit patenam super corporale.

2. Accepto calice, deponit ex eo sacram Hostiam super patenam; deinde ambabus manibus patenam ipsam accipiens, collocat Hostiam super corporale, nihil dicens, neque signans, et patenam ponit ubi alias, sed super corporale, non subtus.

3. Celebrans, facta genuflexione, accipit calicem, et accedit versus cornu epistolae, et calicem sinistra tenens, ponit in eo vinum, et aquam sine benedictione, et nihil dicens.

4. Calix non abstergitur, sed ponitur in latere corporalis.

5. Celebrans accedit in medio, et facta genuflexione, reponit calicem in loco solito sine signo crucis, et cooperit palla.

6. Ibidem stans imponit incensum in thuribulo absque benedictione, et osculis.

7. Celebrans, accepto thuribulo, genuflectit, et incensat oblata, dicens, de more: *Incensum istud etc.*

8. Incensatis oblatis, iterum genuflectit, et (*ex Decr. S. R. C. sub 14. Maii 1707.*) incensabit Crucem, dicens: *Dirigatur Domine etc.*, et repetita genuflexione Cruci, prosequetur, more solito, incensationem altaris, semper genuflectens quoties transit per medium.

9. Incensato altari, dat thuribulum in manu Thuriferarii, dicens: *Accendat in nobis etc.* et ipse non incensatur.

10. Celebrans immediate, advertens, ne terga vertat Sacramento, descendit e suppedaneo in secundo gradu, et aliquantulum extra altare in cornu epistolae, versa facie ad populum, lavat manus, nihil dicens.

11. Redit ad medium altaris, genuflectit, et junctis manibus super altari, mediocriter inclinatus, dicit submissa, sed intelligibili voce: *In spiritu humilitatis etc.*

12. Celebrans osculatur altare, genuflectit, et versus populum in cornu evangelii dicit: *Orate fratres*, et redit per eamdem viam, non perficiens circulum, et iterum genuflectit.

13. Non respondetur: *Suscipiat.*

14. Celebrans junctis manibus ante pectus, in tono feriali, dicit: *Oremus: Praeceptis salutaribus etc.* et dum dicit: *Pater noster etc.* extendit manus.

15. Clerici respondent: *Sed libera nos a malo*, et Celebrans: *Amen* sub silentio; et adhuc tenens manus extensas, subjungit in priori tono feriali: *Libera nos etc.* et Clerici in fine respondent: *Amen.*

16. Celebrans genuflectit, surgit, discooperit calicem, supponit patenam Hostiae, et tenens manu sinistra patenam super altare, elevat dextera Hostiam, ut ab omnibus videri possit.

17. Celebrans declinat Hostiam immediate super calicem jam discoopertum, et statim dividit eam in tres partes, more solito, nihil dicens, quarum ultimam immittit in calicem, pariter nihil dicens, nec signans.

18. Cooperto calice, genuflectit, et postmodum surgens, manibus junctis super altari, et inclinatus, dicit secreto *Perceptio Corporis etc.* omissis duabus aliis Orationibus.

19. Celebrans iterum genuflectit, deinde, accepta patena cum Hostia, ut alias, dicit: *Panem caelestem etc. Domine non sum dignus etc.* more solito ter percutiens pectus.

20. Hostia se signat, dicendo: *Corpus Domini nostri etc.*, et se communicat.

21. Facta brevi meditatione, discooperit calicem, et genuflectit.

22. Surgit, et collectis de more fragmentis, accipit ambabus manibus calicem, nihil dicens, nec se signans, et sumit reverenter ex eo particulam Hostiae cum vino.

23. Celebrans omissa consueta calicis purificatione, more solito, abluit digitos super calicem cum vino, et aqua.

24. Surgunt interim omnes, et cerei extinguuntur.

25. Celebrans, sumpta in medio ablutione, calicem tergit, velo parvo nigro cooperit, atque componit; et inclinatus, manibus junctis ante pectus, dicit secreto: *Quod ore sumpsimus etc.*

26. Primus Clericus calicem defert ad credentiam.

27. Celebrans descendens in plano altaris, et facta cum Clericis genuflexione Cruci, cooperto capite, revertitur in sacristiam.

28. Ibi deponit paramenta missalia, et super cotta accipit stolam albi coloris.

§. V.

De pixidis repositione.

1. Celebrans, praecedente primo Clerico cum velo, et duobus aliis cum cereis, vadit ad sacellum, ubi pixis remansit.

2. Facta genuflexione in plano, genuflectit in primo gradu inferiori, et orat parumper.

3. Surgit, ascendit altare, aperit capsulam, genuflectit, accipit pixidem, et eam collocat super corporale, et iterum genuflectit.

4. Descendens primum gradum genuflectit in suppedaneo, et accipit a primo Clerico velum pro humeris.

5. Ascendit altare, genuflectit, et manibus velatis accipit pixidem, et praecedentibus Clericis cum cereis accensis, reportat pixidem, servandam in tabernaculo posito super altare alicujus remotioris cappellae in Ecclesia, vel (*quod congruentius*) in sacristia.

6. Debitis genuflexionibus pixidem servat, et ante eam lampas continuo ardeat.

7. Reposita pixide, omnes genuflectunt, et datur signum meridianum salutationis Angelicae cum crotalo.

8. Tandem extinguuntur cerei altaris, et omnia suis in locis reportantur.

9. Si autem non adsit sacristia, vel cappella remotior, ut supra; tunc pixis remaneat in loco, (*) ubi calix repositus erat, et lampas ardens jugiter adsit.

(*) Bauldr. p. 4. cap. 10. art. 5. n. 11.

TITULUS VI.

DE SABBATO SANCTO.

CAPUT I.

DE PRAEPARANDIS PRO OMNIBUS FUNCTIONIBUS IN HAC DIE PERSOLVENDIS.

Extra portam principalem:

1. *Mensa cum mantili albo, et super eam.*
2. *Legile parvum cum Missali.*
3. *Patera argentea cum quinque globulis incensi.*
4. *Thuribulum, et navicula cum thure.*
5. *Vas aquae benedictae cum aspersorio.*
6. *Manipulus, stola, et dalmatica albi coloris.*
7. *Laterna cum candela.*
8. *Item prope mensam, tripes cum foculo, in quo carbones accendendi, pro novo igne.*
9. *Forcipes ferreae.*
10. *Arundo ornata cum tribus candelis in summitate.*

In altari majori:

1. *Altare cum Cruce, et candelabris festivis.*
2. *Duplex in eo pallium, album subtus, et violaceum desuper.*
3. *Pes ligneus, vel basis marmorea in latere evangelii pro firmanda arundine.*
4. *Legile pro Praeconio.*
5. *Cereus benedicendus, aptatus in candelabro magno a latere evangelii, cum ellychnio concinnato ad prompte flammam recipiendum, cum quinque foraminibus in modum crucis.*
6. *Lampades compositae.*

In abaco altaris majoris:

1. *Mensa mantili albo cooperta.*
2. *Missale pro Praeconio, et Missa.*
3. *Calix cum ornamentis coloris albi.*
4. *Pelvicula cum urceolis vini, et aquae, et manutergio.*

In sacristia:

1. *Quatuor superpellicea pro Clericis; amictus, alba, cingulus, stola, et pluviale coloris violacei, manipulus, stola, et planeta violacea.*
2. *Manipulus, stola, et planeta coloris albi.*
3. *Velum pro humeris albi coloris.*
4. *Cerei pro asportatione pixidis.*

In Baptisterio, si adsit:

1. *Mensa cooperta albo mantili pro abaco.*
2. *Manutergia num. duo.*
3. *Vas pro aqua benedicta, et aspersorium.*
4. *Vasa ad extrahendam aquam e Fonte.*
5. *Ampullae Oleorum Chrismatis, et Catechumenorum.*
6. *Vasa ad lavandas manus cum mica panis.*
7. *Bombacium ad manus inunctas tergendas.*

Pro Baptismo, si ministrandus:

1. *Rituale Romanum.*
2. *Pelvicula cum sale.*
3. *Vasa Oleorum Catechumenorum, Chrismatis cum bombacio.*
4. *Stola, et pluviale albi coloris.*
5. *Linteolus ad abstergendum caput infantis.*
6. *Alius linteus aptatus pro veste candida.*
7. *Cereus accendendus.*

CAPUT II.

DE SACRIS RITIBUS SABBATO SANCTO PERAGENDIS.

§. I.

De principio officii usque ad benedictionem cerei.

1. Extra Ecclesiam excutitur novus ignis e silice, et accenduntur carbones in foculo.

2. Hora competenti, *quatuor Clerici* accipiunt superpellicea in sacristia, et disponunt omnia suis locis.

3. Dato signo cum crotalo, Celebrans, lotis manibus, accipit supra cottam, amictum, albam, cingulum, stolam, et pluviale coloris violacei.

4. Proceditur ad portam principalem, hoc ordine.
Primus Clericus manibus junctis.
Tertius Clericus cum Cruce processionali.
Celebrans inter Clericos secundum, et quartum.

5. Extra portam Clericus cum Cruce sistit in limine portae, renes eidem vertens, facie Crucifixi versa ad Celebrantem.

6. Celebrans ante mensam collocatam inter ipsum, et Crucem.

7. Ibidem stans, et ex Missali super legile, legens, benedicit ignem tribus Orationibus; deinde unica Oratione grana incensi.

8. Dum Celebrans benedicit incensum, primus Clericus accipit forcipe novum ignem benedictum, et ponit in thuribulo.

9. Celebrans imponit cum benedictione, et osculis incensum in thuribulo, deinde aspergit ignem et grana, dicens Antiph. *Asperges me etc.* et eadem thurificat.

10. Thuriferarius recepto thuribulo ponit alium novum ignem in eo.

11. Celebrans, deposito pluviali, ac stola coloris violacei, accipit manipulum, stolam in humero sinistro, more Diaconorum, et dalmaticam albi coloris.

12. Interim secundus Clericus accendit candelam de novo igne, et recondit in laterna, et quartus accipit pateram cum granis incensi.

13. Celebrans iterum ponit incensum in thuribulo cum benedictione, et osculis, et postea accipit arundinem.

14. Proceditur ad benedictionem cerei, ordine sequenti.
Clericus cum granis incensi a dexteris, et thuriferarius a sinistris.
Tertius Clericus cum Cruce.
Celebrans cum arundine, et secundus Clericus cum laterna a sinistris ejus.

15. Clerici cum granis, thuribulo, et Cruce ingrediuntur Ecclesiam; et sistunt quando Celebrans ingressus fuerit januam Ecclesiae.

16. Celebrans ingressus Ecclesiam inclinat arundinem, et accensa ex laterna una ex tribus candelis per secun-

dum Clericum, genuflectentibus omnibus, excepto tantum Clerico portante Crucem.

17. Celebrans genuflexus, clara voce dicit: *Lumen Christi:* tum surgit, surgentibus omnibus, et Clerici respondent: *Deo gratias.*

18. Proceditur usque ad medium Ecclesiae, ubi secundo fiunt omnia, ut supra, accensa secunda candela; praeter modulationem vocis, quae alta esse debet.

19. Proceditur tandem ante gradus altaris, et accensa tertia candela, tertio fiunt antedicta cum altiori voce.

§. II.

De benedictione cerei.

1. Responso pro tertia vice, post *Lumen Christi*, a Clericis *Deo gratias*, surgunt omnes, et formant rectam lineam cum Celebrante in medio eorum ante altare.

2. Secundus Clericus secedens deponit laternam super credentiam, et accipit Missale pro Praeconio, et tradit illud Celebranti, qui vicissim dat illi arundinem.

3. Celebrans tenens Missale in manibus, genuflectit in infimo gradu altaris, et non praemisso *Munda cor meum*, dicit tantum: *Jube Domine benedicere. Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne, et competenter annunciem suum Paschale Praeconium. Amen.*

4. Deinde surgens, ac facta cum omnibus genuflexione altari, accedit ad legile paratum in plano evangelii pro Praeconio hoc ordine.

Thuriferarius habens a dexteris quartum Clericum cum granis incensi.

Tertius Clericus cum Cruce habens a sinistris secundum Clericum cum arundine.

Celebrans cum Missali.

Cum pervenerint ad legile, supradicti sic apud illud se disponunt recta linea, et vertentes faciem sicut Celebrans.

1. Celebrans ponit Missale super legile.

2. Clericus cum Cruce a dextris Celebrantis.

5. Thuriferarius a dextris supradicti cum Cruce.
4. Clericus cum arundine a sinistris.
5. Clericus cum granis a sinistris arundinis.
6. Celebrans accedente Thuriferario incensat Missale apertum super legile, et incipit Praeconium: *Exultet etc.* clara, et hilari voce.
7. Ad verba: *Curvat imperia*, infigit grana incensi, hoc ordine:

1
4 2 5
3

8. Quartus Clericus deponit in credentia pateram, ubi erant grana incensi, et accipit virgam cum candelula superinflexa, et redit ad (*) pristinum locum a sinistris Clerici cum arundine.
9. Ad verba: *Rutilans ignis accendit*, Celebrans ex arundine cereum accendit.
10. Ad verba: *Apis mater eduxit*, quiescit donec quartus Clericus ex cereo, per candelulam in virga, lampadem, vel lampades accendat.
11. Finito Praeconio Celebrans claudit Missale: secundus Clericus firmat arundinem in sua basi a latere evangelii: tertius deponit Crucem in latere epistolae.
12. Deinde praecedentibus Thuriferario cum Clerico de granis a sinistris, ac secundo, et tertio Clerico, facta genuflexione altari, revertitur in sacristiam.
13. Ibi depositis paramentis albis, accipit manipulum, stolam, et planetam coloris violacei.

§. III.

De Prophetiis.

1. Celebrans paratus, ut supra, praecedentibus Clericis, procedit ad altare.
2. Facta reverentia Cruci, ascendit ad altare, osculatur illud in medio, et accedit ad cornu epistolae.

(*) Bauldr. p. 4. cap. 11. art. 5. n. 7.

3. Ibi alta voce legit duodecim Prophetias, Orationes, et Tractus: genuflectens cum omnibus, dum ante Orationes, excepta ultima, dicit: *Flectamus genua:* et Clericus surgens respondet *Levate.*

4. Completa ultima Oratione, Celebrans, facta ibidem reverentia Cruci, descendit ad scabellum in plano epistolae, et deponit planetam, et manipulum.

5. *Si Ecclesia habuerit fontem Baptismalem, Celebrans accipit pluviale violaceum, et sedet. Si autem Fontem non habet, accedit sine casula ante altare pro Litaniis, ut infra* §. VI.

6. Procedamus nunc ad benedictionem Fontem, ne aliquid in hoc Memoriali desideretur.

§. IV.

De benedictione Fontis.

1. Sedente Celebrante, ut supra, primus Clericus amovet cereum accensum de candelabro, et accedit ante altare

2. Tertius Clericus accipit Crucem, et similiter venit ante altare.

3. Duo alii Clerici accedunt ad Celebrantem.

4. Celebrans surgens incipit alta voce tract. *Sicut Cervus etc.* ut infra, quod lente prosequetur cum suis Clericis.

5. Inchoato Tractu, dirigitur processio ad Fontem, facta reverentia altari, hoc ordine.

Clericus cum cereo.

Clericus cum Cruce.

Celebrans medius inter Clericos recitans, tecto capite, Tractum.

℣. Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

℣. Sitivit anima mea ad Deum vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

℣. Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus?

6. Ante cancellos Fontis sistant omnes, et Celebrans,

facie versa ad Crucem, expleto Tractu, dicit: *Dominus vobiscum*, et Orationem: *Omnipotens sempiterne Deus etc.*, sustinente librum quarto Clerico.

7. Clericus cum cereo, et deferens Crucem ingrediuntur cancellos Baptisterii, si loci capacitas sinat: stabunt vero semper ante faciem Celebrantis.

8. Celebrans accedit prope Fontem, et dicit secundam Orationem, et Praefationem, ut in Missali, tenens semper manus junctas.

9. Intra Praefationem, juxta proprios Rubricae locos, haec peragit.

1. Post verba: *Gratiam de Spiritu Sancto*; dividit aquam manu dextera in modum crucis, et immediate manum tergit.

Post verba: *Non inficiendo corrumpat*: tangit aquam manu, et deinde tergit.

3. Post verba: *Indulgentiam consequatur:* facit tres cruces supra fontem manu dextera.

4. Post verba: *Super te ferebatur*, dividit manu dextera aquam, et effundit versus quatuor Mundi partes, Orientem, Occidentem, Aquilonem, et Austrum, hoc modo:

1
3 4
2

5. Post verba: *In nomine Patris etc.* mutat vocem in modum lectionis.

6. Post verba: *Tu benignus adspira*: halat ter in aqua in modum crucis.

7. Post verba: *Purificandis mentibus efficaces:* immittit aliquantulum cereum in aquam, dicens: *Descendat in hanc plenitudinem etc.* et extrahit. Immittit secundo profundius, et tono aliquanto altiori repetit: *Descendat in hanc etc.*, et pariter extrahit. Immittit tertio usque ad fundum, et altiori adhuc voce repetit: *Descendat etc.*, et non extrahit.

8. Ter sufflat immediate in aquam in formam tridentalem, juxta figuram in Missali, et prosequitur: *Totamque hujus aquae etc.*

9. Post verba : *Foecundet effectu :* extrahit cereum , qui panno abstergitur.

10. Prosequitur Praefationem, quam concludit humiliori voce, dicendo : *Per Dominum nostrum etc.* et adstantes respondent: *Amen.*

11. Secundus Clericus accipit vas pro aqua benedicta, et cum eo haurit aquam ex Fonte.

12. Celebrans, accepto aspersorio intincto in aqua Fontis , aspergit se , et circumstantes. Deinde, medius inter Clericos, aspergit omnes per Ecclesiam de dicta aqua, et revertitur ad Fontem.

13. Extrahitur aqua benedicta pro fontibus lustralibus , benedictionibus domorum , et esculentorum , ac aspersione in crastinum.

14. Celebrans, accedens ad Fontem, infundit in aquam Oleum Catechumenorum in modum crucis, dicens: *Sanctificetur etc.*

15. Deinde similiter Chrisma, dicens ; *Infusio Chrismatis.*

16. Tandem infundit simul utrumque Oleum, pariter in modum crucis , dicens: *Commixtio Chrismatis etc.*

17. Miscet manu sua olea infusa cum aqua et spargit per omnem Fontem.

18. Abstergit manum bombacio : deinde lavat manus cum mica panis.

§. V.

De Baptismo parvulorum.

Duo potissimum (verba sunt Ritualis Romani) *ex antiquissimo Ecclesiae ritu, sacri sunt dies, in quibus solemni caeremonia hoc Sacramentum administrare maxime convenit : nempe Sabbatum sanctum Paschae, et Sabbatum Pentecostes, quibus diebus Baptismalis Fontis aqua rite consecratur:* Ad parvulorum igitur Baptismum solemniter administrandum, Celebrans, expleta ; ut supra, Fontis benedictione, ordine, ut supra, procedat.

1. In fine benedictionis Fontis disponuntur baptizandi cum eorum patrinis extra limen Ecclesiae.

2. Celebrans, lotis manibus, praecedente Clerico cum Cruce, et remanente apud Fontem alio Clerico cum cereo, accedit cum aliis duobus Clericis ad limen Ecclesiae.

3. Ibi Celebrans procedit, ut in Rituali ad Catechismum etc. usque ad introductionem infantis in Ecclesiam, pro qua

4. Celebrans imponit super infantem extremam partem stolae, *pendentem a suo humero sinistro*, et introducit eum in Ecclesiam, dicens N. *Ingredere in templum Dei etc.*

5. Deinde dicto: *Credo, et Pater noster* versis renibus ostio cancellorum Baptisterii dicat exorcismum: tanget saliva aures, et nares infantis: eundemque Oleo Catechumenorum ungat in pectore, et inter scapula.

6. Stans ibidem extra cancellos Celebrans deponit pluviale, et stolam coloris violacei, et sumit stolam, et pluviale albi coloris.

7. Praecedente Cruce ingreditur Baptisterium, in quod ingrediuntur patrini cum infantibus.

8. Celebrans ad fontem interrogat: N. *Credis etc.* N. *vis baptizari?*

9. Responso a patrinis: *Volo*, Celebrans procedit ad Baptismum.

Vel per immersionem, si in Baptisterio sit tantummodo unicus fons continens aquam benedictam.

Vel per infusionem, si habeatur duplex fons. Alter cum aqua benedicta, et alter vacuus, qui per foramen excurrere faciat in sacrarium aquam baptismalem, profluentem a capite infantis baptizati super eumdem fontem vacuum.

10. *Si baptizet per immersionem:* Celebrans accipiens infantem, ac ipse solus eum sustinens, caute caput ejus immergit, et trina mersione baptizat, et semel tantum dicit: N. *Ego te baptizo etc.* et infantem, completa forma, statim tradit susceptoribus.

11. *Si vero per infusionem*, tunc patrino, vel matrina, vel utroque infantem tenente super altero fonte vacuo sine aqua, Celebrans vasculo accipit aquam baptismalem ex altero fonte, et de ea ter fundit supra caput

infantis in modum crucis, et simul verba proferens semel tantum, distincte et attente dicat: *N. Ego te baptizo etc.*

12. Absterso capite infantis, Celebrans dicens: *Deus omnipotens etc.*, sacro Chrismate inungit summitatem capitis baptizati.

13. Deinde, data veste candida, et candela accensa, et dicto: N. *Vade in pace etc.* patrinos admonet, et parentes infantis admoneri curat, ut in Rituali.

14. Celebrans lavat manus, et depositis pluviali, ac stola albis, resumit stolam, et pluviale violaceum.

§. VI.

De Litaniis, et Missa cum Vesperis.

1. Praecedente Clerico cum cereo, et Cruce processionali, Celebrans subsequitur cum suis Clericis, et redit ante altare.

2. Cereus figitur proprio candelabro, et Crux deponitur in cornu epistolae.

3. Celebrans, stans ante altare, deponit pluviale tantum.

3. Ibidem genuflexus, omnibus similiter genuflectentibus, recitat Litanias ex Missali, posito super scabello ante seipsum.

5. Clerici respondent, et repetunt omnia, quae Celebrans dicit.

6. Ad vers. *Peccatores*, tollitur pallium violaceum ab altari; accenduntur candelae, et vasa florum inter candelabra apponuntur.

7. Celebrans prosequitur Litanias, usque ad *Christe exaudi nos* inclusive.

8. Surgit Celebrans, et praecedentibus Clericis, accedit in sacristiam: ubi deposita stola violacea, accipit manipulum, stolam, et planetam albi coloris.

9. Celebrans comitatus a Clericis, ut supra, redit ad altare, ante cujus gradus facit confessionem de more, cum Psal. *Judica me etc.* et *Gloria Patri.*

10. Ascendit altare, completaque oratione: *Aufer a nobis etc.* in ejus medio, dicit immediate *Kyrie eleison*, ut alias, cum non legatur Introitus.

11. Ad *Gloria in excelsis* pulsantur campanae, quae usque ad hanc horam siluerant.

12. Post Epistolam Celebrans dicit ter *Alleluja*, elevando gradatim vocem, et Clerici, post quamlibet vicem, in eodem tono repetent illud, et Celebrans post prosequetur Vers., et Tractum.

13. Non dicitur *Credo*, et post *Dominus vobiscum*, non legitur Offertorium: Non dicitur *Agnus Dei*, neque datur hodie osculum pacis.

14. Loco Ant. *Communio*, dicuntur Vesperae, ut in Missali, videlicet:

15. Celebrans in cornu epistolae dicit Ant. *Alleluja etc.* et cum Clericis prosequetur Ps. *Laudate etc.* et in fine repetitur *Alleluja.*

16. Deinde subdit: Ant. *Vespere autem etc.* cum Cantico *Magnificat.*

17. Repetita Ant. *Vespere etc.*, Celebrans accedit ad medium altaris, osculatur illud, et versus ad populum dicit: *Dominus vobiscum*, et postea Orationem in solito cornu epistolae.

18. Post *Ite Missa est*, additur *Alleluja*, *Alleluja.*

19. Completo Evangelio S. Joannis, revertitur in sacristiam, et missalia paramenta deponit.

§. VII.

De reportatione pixidis.

1. Celebrans accipit super cottam, stolam albam, et praecedentibus duobus Clericis cum cereis, et alio cum bursa corporalium, et velo humerali, accedit ad locum, ubi asservatur pixis cum particulis.

2. Ibi, adhibitis debitis genuflexionibus, accipit velatis manibus pixidem, quam portat in solito tabernaculo servandam.

3. Revertitur in sacristiam, in qua, depositis sacris

vestibus, legit Ant. *Trium puerorum etc.* cum *Alleluja*, et Canticum, et Psalmum, et orationes pro gratiarum actione.

4. Interim per Clericos extinguuntur cerei altaris.

5. Item tres candelae in cuspide arundinis, quae amplius non accenduntur: et arundo ipsa amovetur omnino.

6. Omnino extinguitur cereus paschalis: qui tamen, remanens in suo candelabro, accendetur in Missis in omnibus Dominicis, ac festis Domini, et Sanctorum de praecepto: et usque ad Evangelium inclusive in die Ascensionis Domini: quo dicto, cereus extinguitur, et completa Missa, removetur e candelabro, et servatur accendendus in vigilia Pentecostes ad benedictionem fontis.

Sanctificato hucusque, sacris Ritibus, Sabbato, Paschalibus initiato mysteriis: aequali religionis cultu properetur ad Dominicae Resurrectionis diem. Dies, *Nobilitas* (*) *Anni*, *Mensium lux*, *Alma dierum*, *Horarum splendor*. Dies, quam fecit Dominus. Exultemus igitur, et laetemur in ea, suffulti meritis, et intercessione praecelsae Genitricis Dei Mariae, quam cum S. Methodio experiamur: (**) *Gaudium nostrum ineffabile*. Amen.

Fine del Tomo terzo.

(*) Ex Hymnario S. Gregorii.
(**) In Homil. de Purific. B. M.

AGGIUNZIONI E CORREZIONI

DA FARSI A QUESTO VOLUME.

Pag. 3. vers. 3. sotto un sol colpo di occhio	*si emendi* — per rapporto alle Chiese grandi, nelle quali vi è sufficienza di Ministri.
Pag. 65. vers. 6. — Veda	*si emendi* — Vegga
Dalla pag. 73. sino alla pag. 76. occorre più volte la voce — Matutini.	—— — Mattutini.
Pag. 87. vers. 10. della Nota — Ed è certo	—— — Ed è al certo

Pag. 133. nella prima Nota si faccia la seguente soggiunta.

Avverto poi che in questa mattina la Croce dell'Altare della funzione deve trovarsi preparata sulla mensa stessa, o poco più in alto, affinchè il Diacono a suo tempo possa facilmente prenderla.

INDICE

DEI CAPITOLI ED ARTICOLI CONTENUTI
IN QUESTO TERZO TOMO.

PARTE PRIMA

IN CUI SI TRATTA DI CIASCUNA FUNZIONE PER RAPPORTO ALLE CHIESE GRANDI, NELLE QUALI VI È SUFFICIENZA DI MINISTRI.

PARTE SECONDA

IN CUI SI TRATTA DI CIASCUNA FUNZIONE PER RAPPORTO ALLE CHIESE PICCOLE, NELLE QUALI NON VI È SUFFICIENZA DI MINISTRI.